

ATTI E MEMORIE
DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 2
anno accademico 1984/85



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 2
anno accademico 1984/85



© Ateneo di Treviso - Rivale Filodrammatici, 3 - 31100 Treviso

Autorizz. Trib. Treviso n. 654 del 17/7/1987 - Direttore resp. Antonio Chiades

Grafiche Zoppelli s.p.a. - Dosson (Treviso)

INDICE

Angelo Campagner - L'850° Anniversario di esistenza della Biblioteca Capitolare	Pag.	7
Pier Angelo Passolunghi - Il Monastero di S. Maria di Follina e la sua Biblioteca nel Secolo XV	»	13
Tibor Tombor - Vita leggendaria del Beato Maurizio d'Ungheria Domenicano (ritratto da Tomaso da Modena nel capitolo di San Nicolò a Treviso)	»	31
Tibor Tombor - Eroica resistenza di Treviso ai ripetuti assedi di Luigi il Grande Re d'Ungheria (1356-1379)	»	47
Antonio De Nardi - Il paesaggio vittoriese	»	63
Antonio De Nardi - Il Prof. Giuseppe Alessandro Favaro, astronomo	»	71
Antonio Saccon - Le diatomee epifite del Sile dalle sorgenti alla foce	»	87
Giuliano Romano - Su un calcolatore per le fasi lunari trovato nella Biblioteca Comunale di Treviso	»	117
Giancarlo Marchetto - Fabrizio Marchi - Elementi climatologici per l'anno 1984	»	123
Amedeo Alexandre - Fattori di rischio e possibilità di prevenzione del cancro	»	127
A. Carteri - P. L. Longatti - Gli accessi cerebrali: recenti acquisizioni patogenetiche e terapeutiche	»	137
Giorgia Chinaglia - Lino Chinaglia - La patologia da collanti e solventi industriali nel trevigiano	»	143
Michele Stecchini - Lino Chinaglia - Tiapride e discinesie	»	147
Luigi Pesce - Commemorazione di Mons. Angelo Marchesan	»	153
Sommario delle attività culturali	»	217
Nuovo statuto dell'Ateneo di Treviso testo del 1871 modificato dall'Assemblea dei Soci il 28 aprile 1984	»	221

L'850° ANNIVERSARIO DI ESISTENZA DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE

MONS. ANGELO CAMPAGNER

Il 16 gennaio 1983 apparve sul *Gazzettino* un articolo con il titolo: «La Biblioteca Capitolare di Padova ha cinque secoli di vita, essendo fondata nel 1482». Verso la fine dello stesso anno, l'amico prof. Giovanni Netto mi chiamava l'attenzione avvisandomi che nel 1985 si compivano 850 anni di vita della Biblioteca e Archivi Capitolari di Treviso. In realtà la data sarebbe passata inosservata e ringrazio vivamente l'amico dell'avviso. Nell'Archivio Capitolare, infatti, esiste una pergamena, la n. 17, di dimensioni ridotte, ritenuta dall'Avogaro dell'anno 1135, circa, nella quale il canonico e medico Giovanni, lasciando l'incarico di archivista, stendeva un elenco dei codici manoscritti allora esistenti. Dice:

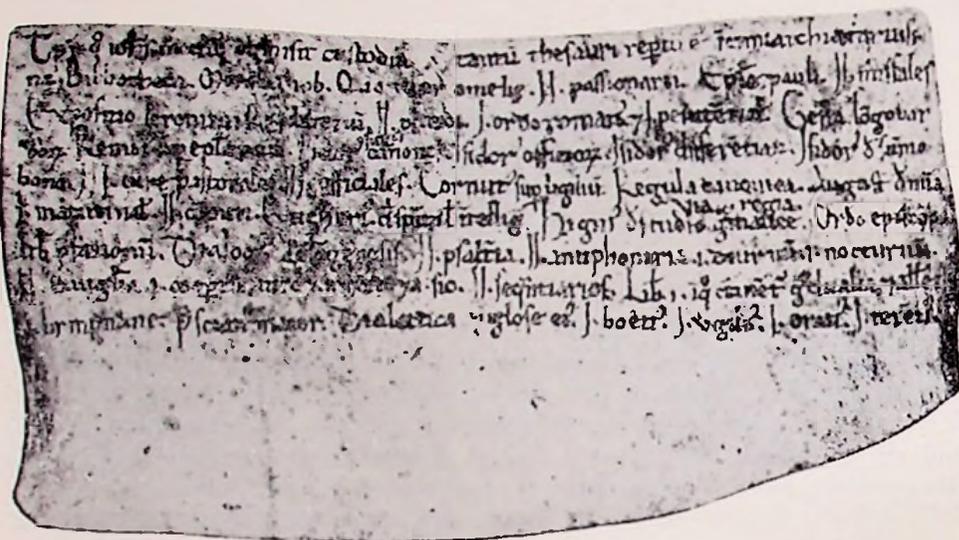
Al momento in cui il medico Giovanni lasciò la custodia della Biblioteca trevigiana, si trovò questa preziosa consistenza: I «Moralì» di Giobbe; quattro «Omeli»; due «Passionari»; le «Epistole di San Paolo»; «Messali»; l'«Esposizione di San Girolamo sui Salmi»; due «Manuali di Preghiera»; un «Ordo Romano»; una «Regola di Penitenza»; «La Storia dei Longobardi» (di Paolo diacono); il «Comento di Remigio sull'Epistola di Paolo»; il «Comento di Vittore sul Canone»; gli «Uffici di Isidoro di Siviglia»; le «Differenze» di Isidoro; il «Sommo Bene» di Isidoro; tre «Cure Pastorali»; due «Ufficiali»; un «Comento di Cornuto» su Virgilio; «La Regola Canonica»; «La Misericordia» di Sant'Agostino; un libro con i Mattutini; due libri di Computo; la «Spirituale Intelligenza» di Eucherio; lo «Studio di grammatica Via Regia»; un «Ordo Vescovile»; il libro dei «Prefazi»; «Il Dialogo del Libro della Genesi»; due «Salteri», uno coperto d'oro ed argento, e uno semplice; due libri delle «Sequenze»; un libro che contiene i «Graduali» e gli «Alleluja»; un libro degli «Inni Sacri»; la «Dialettica Maggiore» e il suo Glossario di Prisciano; un Boezio; un Virgilio; un Orazio; un Terenzio.

Nessuno di questi preziosi codici è giunto fino a noi.

Mi son detto: perché non si dovrebbe solennizzare degnamente gli otto secoli e mezzo dell'esistenza della nostra Biblioteca?

Il 2 febbraio del 1984, in una riunione plenaria del Capitolo della Cattedrale annunciai l'avvenimento e l'idea di commemorare questa fausta data. Si deliberò, allora, di approfittare presentando al pubblico, in generale, e agli studiosi e ricercatori, in particolare, le origini, le vicende nel corso dei secoli, l'influenza e irradiazione sia del Capitolo, come, soprattutto, del-

la Biblioteca, sulla storia locale e d'Italia, nella Chiesa e nella vita cittadina e il suo decisivo apporto nel campo delle arti e delle scienze. L'opera commemorativa risponderebbe a questi fini e risulterebbe altamente istruttiva.



Stendo un prospetto della articolazione della pubblicazione:

Titolo: CRONACA CAPITOLARE

*I Canonici della Cattedrale di Treviso e la Biblioteca Capitolare
dall'VIII secolo ai nostri giorni*

L'opera si divide in due parti:

La Prima parte comprende i seguenti Capitoli:

- Origine dei Canonici nella Chiesa cristiana dal IV secolo
- Capitoli e dignità capitolari accanto alle Cattedrali
- Il Capitolo di Treviso: sua origine
- Le Residenze dei Canonici a Treviso: le « Canoniche Vecchie »
- La Residenza dei Canonici a Treviso: le « Canoniche Nuove »
- La Cattedrale e il Tesoro della Cattedrale
- Gli Archivi: Archivio Capitolare e Archivio Musicale
- La Biblioteca Capitolare dal 1135 al 7 aprile 1944
- Vicende ultime dell'Istituto e sua consistenza attuale.

La Seconda Parte abbraccia:

- La Serie. in ordine alfabetico, di tutti i Canonici di Treviso, con descrizione della vita, con dati biografici e della loro attività, loro opere letterarie, attuazione nella vita della Chiesa e della società civile, ecc., ampliata ed illustrata da una abbondantissima iconografia fotografica di ritratti personali, di monumenti sepolcrali, lapidi, edifici, stampe, incisioni, codici, ecc. I Canonici della Serie sono 860, dall'anno 716 ai nostri giorni.

- Le fonti storiche sono di prima mano, tratte, in gran parte, dagli Archivi Capitolari esistenti prima dell'incendio della Biblioteca, il 7 aprile 1944, e da quanto è rimasto dopo l'incendio; da altri Archivi cittadini, come l'Archivio Storico della Curia Vescovile, la Biblioteca Civica, l'Archivio di Stato, soprattutto la sezione delle Corporazioni Religiose soppresse, l'antico Archivio dell'Ospedale di Santa Maria dei Battuti, ed altri ancora d'Italia e dell'estero.

A questo punto qualcuno degli uditori potrebbe legittimamente rivolgermi la domanda: Di dove procede il materiale per la pubblicazione?, perché non lo si prepara in pochi mesi di ricerche. Tengo a precisare che il materiale bio-bibliografico non lo raccolsi io. Nel 1972 decedeva mio fratello, Antonio Campagner, lasciando alla famiglia, sposa e cinque figli, la sua libreria e il suo archivio privato. Perché l'ingente materiale librario e archivistico non andasse disperso, i congiunti ne fecero dono alla Biblioteca Capitolare, come l'istituto di cultura che più meritava accoglierlo.

Comprende: un migliaio, circa, di volumi, e circa tremila opuscoli in stampa, quasi tutti di storia ecclesiastica e civile di Treviso, dal 1500 ai nostri giorni, alcuni dei quali rari e introvabili; 120 grosse scatole, o contenitori, con notizie di tutti i secoli di storia, personaggi, con più di 250.000 manoscritti, monografie, articoli estratti da libri, riviste, periodici, che trattano in gran parte di Treviso. Una delle sezioni principali della raccolta è formata da un migliaio di cartelle con le notizie storico-bio-bibliografiche dei Canonici di Treviso, che egli intitolò «Cronaca Capitolare». Il tutto è il risultato di quarant'anni di lavoro di ricerca. La «Cronaca Capitolare» è quasi tutta manoscritta e comprende, come si è detto, 860 canonici, oltre al materiale necessario per la compilazione dei capitoli, come sopra si è accennato.

Mi accinsi alla stesura dell'opera per due scopi: prima di tutto la commemorazione dell'anniversario della Biblioteca; in secondo luogo per un atto di doveroso riconoscimento verso mio fratello e la valorizzazione, in parte, della sua preziosa raccolta che con tanta tenacia e umiltà riuscì a formare.

Diamo, ora, una scorsa veloce alla materia presentata e svolta nei capitoli della pubblicazione.

- I Canonici che formano il Capitolo della Cattedrale hanno la loro origine nel sec. IV d.C. Sono ecclesiastici, che, come dice il nome, vivono accanto al vescovo in comunità e sotto uno statuto e certe regole, assessorandolo nel governo della Chiesa diocesana. Canonico, dal greco *cànon*, regola, significa «regolare», che soggiace a una regola. Nel corso di tanti secoli la fisionomia giuridica dei canonici si è andata delineando sempre meglio, nello sforzo di conciliare la vita claustrale dei monaci con le esigenze della vita pastorale a servizio dei fedeli nelle parrocchie. Quindi si presenta la forma di vivere del clero dal IV al X secolo, modellata dai grandi pastori e vescovi di questo periodo in tre diverse direzioni geografiche: Italia, Francia-Spagna, Africa del Nord. Nomi insigni costellano questi secoli: Eusebio, vescovo di Vercelli (339? - 397); Massimo, vescovo di Torino; Sant'Agostino, vescovo di Ippona (Cartagine) (354 - 431), il primo che confezionò una «Regola» di vita per il clero. Seguono, poi, Paolino di Nola, di origine francese; San Martino, vescovo di Tours

(316-397), proveniente dalla Pannonia (Ungheria); Ilario vescovo di Poitiers (310-367); il grande apostolo della Germania, San Bonifacio (673 c. - 755), che estende la sua azione pastorale anche in Inghilterra con Cutberto, vescovo di Canterbury. Decisiva è l'opera di San Crodegango (712-766), vescovo di Metz, con la pubblicazione del « Piccolo Decreto », che propone in ordine sistematico la vita dell'ecclesiastico, approvato da Pipino, re dei Franchi nel 753, dopo la sua incoronazione avvenuta a Ponthion. Quindi al principio del sec. IX, circa l'816, si possiedono le norme che regolano la vita del clero; nel sec. X già esistono i veri e propri Capitoli, o Collegi di Canonici, come appare evidente nelle costituzioni di Gualterio (Gauthier), vescovo di Sens (Francia), dove si distinguono una volta per sempre i canonici delle Cattedrali e Collegiate dai religiosi dei monasteri e conventi.

- Segue uno studio sugli stessi Capitoli e le dignità capitolari. *Capitulum*, in origine, vuol dire « piccolo capo », parte di un libro, e fu usato questo termine per indicare la lettura di un brano della Scrittura durante la recita dell'Ufficio Divino, sia nei monasteri come fra i canonici. Anche le riunioni dei canonici furono chiamate « Capitoli » e perfino le stesse sale di riunione furono dette « Sale Capitolari ». Ne abbiamo un esempio meraviglioso nella « Sala Capitolare » dei padri domenicani presso San Nicolò di Treviso, con le celebri affrescature di Tomaso da Modena (1325 c. - 1379). Nei Capitoli sorsero le dignità, che furono ovunque: il decano, l'arcidiacono e il primicerio. In realtà la più antica dignità fu l'arcidiacono, o capo dei diaconi, con attribuzioni larghissime della reggenza della Chiesa in città e della diocesi. Il decano fungeva da vicario del vescovo. Per la parte strettamente spirituale fu creato il Primicerio, che in origine fu detto *preposito*, da cui la nostra parola *prevosto*, o anche *vicario perpetuo*, che reggeva la parrocchia della città, la Cattedrale; solo nel 1495 si cominciò a chiamare *primicerio*. Altra carica importante fu il canonico maestro, *magister scholarum*, già nominato anteriormente. Dopo il Concilio di Trento si costituiscono il canonico penitenziere e il canonico teologo, il primo per udire le confessioni in Cattedrale, il secondo per la spiegazione al popolo della dottrina cristiana. Sia i canonici come le dignità ebbero indumenti e insegne varie differenti.
- Riguardo alle origini del Capitolo di Treviso, assicuriamo che è uno dei più antichi d'Italia. Abbiamo i documenti che parlano del primo arcidiacono di Treviso dell'anno 716, e fu Callisto, che poi venne eletto vescovo, patriarca di Aquileia e trasportò la sede patriarcale da Aquileia a Cividale del Friuli. In quella Cattedrale esiste tuttora lo stupendo battistero marmoreo fatto da lui costruire. Visse al tempo di Liutprando, re dei Longobardi e di lui ne parla espressamente Paolo Diacono nella sua Storia dei Longobardi.
- Altri due capitoli illustrano il complesso di edifici che vanno sotto il nome di Canoniche Vecchie e Canoniche Nuove, dalle quali prese il nome la « via Canoniche ». Questi edifici si stendono lungo il lato sud-ovest e attorno alle absidi della Cattedrale. Le più antiche sono le Canoniche Vecchie, come lo dice il nome stesso. Lo storico trevigiano, il conte canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, ne fa risalire la fondazione verso

la fine della vita del vescovo Lupo, o Lupone, circa l'anno 813. Rimangono di esse il chiostro interno, la cappella di San Prosdocimo, e, al primo piano, lo stupendo loggiato di monofore, bifore e quadrifore romaniche. Le Canoniche Nuove furono costruite verso la fine del 1100, sopra l'area dei resti del teatro romano, donata dal conte Giovanni, forse dei conti di Collalto, e si stendeva fino alla piazza Pola. Nel 1215 i due complessi furono uniti con un ponticello che tuttora esiste sopra il vicolo del Duomo.

- Il Tesoro della Cattedrale è situato dietro la sacristia ed è poco conosciuto perché non fu aperto al pubblico in forma permanente. Anche se non può competere con la ricchezza ed abbondanza di oggetti di argenteria e tessuti di altre Cattedrali, tuttavia vi si trovano oggetti usati per il culto e la liturgia forse unici nella storia dell'arte, quali i dittici del decano Anselmo; due pastorali di avorio; una croce processionale del tardo gotico; pastorali, calici, pissidi, la statua d'argento di San Liberale, patrono di Treviso, ecc., e non meno interessante la raccolta di tessuti liturgici di tutti i secoli. Ne abbiamo fatto cenno perché tutto ciò dimostra l'interesse dei canonici, a mezzo del loro tesoriere, di accumulare e tramandarci tante opere d'arte per il servizio liturgico, e anche questo è un merito del Capitolo.
- Le Canoniche Vecchie e poi le Nuove diedero ospitalità agli Archivi e alla Biblioteca propriamente detta, dopo l'invenzione della stampa. La pergamena, di cui sopra, è un testimonio che la raccolta di manoscritti membranacei era già anteriore al 1135. Noi non possiamo dire che la Biblioteca fu fondata in questo o quell'altr'anno, ma siamo certi che fin da quando ci furono canonici esistette un fondo archivistico e librario. Con la costruzione delle Canoniche Nuove e l'ampliamento dei locali dopo il 1200, aumentò la consistenza di tale materiale con i lasciti e donazioni di canonici, vescovi, sacerdoti, semplici laici. La Biblioteca raggiunse il massimo splendore alla metà del 1700, quando ne assunse la custodia il canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro. A sue spese aumentò e riordinò la raccolta e commise all'architetto, conte Giordano Riccati, l'ingrandimento e una sistemazione razionale dei locali. La Biblioteca soffrì molto durante il periodo della dominazione francese e per le leggi anticlericali del 1806 e 1810, con la soppressione di chiese insigni, di monasteri che furono incorporati al demanio, molti dei quali convertiti in magazzini militari, uffici pubblici o anche stalle di cavalli. Se molto si salvò, ciò si deve all'opera indefessa del canonico Giovambattista Rossi, oriundo di Noale. Nel 1810 cedeva al Comune di Treviso la sua libreria ricca di circa 30.000 volumi ed ottenne di unire la Biblioteca Capitolare con gli Archivi del Comune e si chiamò « Biblioteca Capitolare e Comunale », aperta per la prima volta al pubblico. Il Rossi, quindi, è il vero fondatore della Biblioteca Civica di Treviso e rimase unita alla Capitolare fino al 1847 quando ebbe finalmente una sua propria sede. È merito, inoltre, di questo canonico, il Rossi, di aver salvato dalla distruzione un numero considerevole di sarcofagi, di marmi, di lapidi, di iscrizioni; di quadri, di sculture delle chiese e monasteri soppressi, tra i quali il monumento a Pietro, figlio di Dante, ora ricomposto nella chiesa di San Francesco.

- Fino allo scoppio della guerra mondiale ultima, 1940, la Biblioteca Capitolare possedeva: circa 35.000 volumi; migliaia di opuscoli; 470 opere manoscritte di valore storico-letterario unico; 87 incunaboli e un numero imprecisato di cinquecentine. Nell'Archivio Capitolare si conservavano: 873 grosse buste con gli atti capitolari dal 1200 al 1800; circa 9.000 pergamene sciolte e tutto il materiale appartenente al Comune di Treviso. Nell'Archivio Musicale c'erano: 3 codici membranacei, incompleti, antifonari in folio dei sec. XII e XIII; 4 codici membranacei di canto gregoriano con miniature del 1300; 62 stampe di musica polifonica del 1500, della scuola veneta, romana e fiamminga; 24 codici cartacei corali in folio del 1500, manoscritti, con composizioni musicali e cori fino a 16 voci; 95 buste di musica figurata dal 1650 fino ai nostri giorni.

Il 7 aprile 1944 Treviso soffersse il terribile bombardamento. A parte la perdita di tante vite umane, forse l'Istituto che più perdette in simile circostanza, fu proprio la Biblioteca Capitolare. Per fortuna che, in precedenza, si era salvato gran parte del materiale più prezioso. La perdita fu grande e irreparabile: perirono tutti i 35.000 volumi; le 873 buste dell'Archivio; gli Atti del Capitolo dal 1200 al 1800; moltissimi manoscritti; stampe e buste dell'Archivio Musicale; 67 grandi quadri in tavola e su tela ad olio, incisioni, acqueforti, con ritratti di papi, vescovi, canonici, uomini illustri di Treviso e altre opere artistiche; la mobilia di differenti secoli, cimeli storici, e l'intero schedario.

- L'attuale consistenza della Biblioteca e Archivi.

Ricostruito l'edificio delle Canoniche Nuove non più sul disegno del Riccati, ma riconducendolo il più possibile alle linee originali del 1200, la Biblioteca risorse a nuova vita. Oltre al materiale salvato, come si disse, essa possiede attualmente circa 30.000 volumi e un numero imprecisato di opuscoli. Si è arricchita di lasciti e donazioni di ecclesiastici e laici; del fondo « Mons. Giovanni D'Alessi », importantissimo per la storia della musica; del fondo « Antonio Campagner », di cui parlammo sopra. Già da quattordici anni è aperta al pubblico.

- Non possiamo soffermarci sulla seconda parte della pubblicazione, la « Serie dei Canonici di Treviso ». Diremo, al riguardo, che degli 860 canonici trevigiani due furono eletti sommi pontefici, Pietro Ottoboni-Alessandro VIII, e Giuseppe Sarto-Pio X; 11 furono creati cardinali e 53 arcivescovi e vescovi. Molti furono benemeriti non solo della vita ecclesiale trevigiana, ma anche della vita cittadina e civile durante i secoli di ferro del Medioevo, durante le vicende alterne del Comune, delle Signorie; non pochi attuarono come mecenati delle arti e delle scienze e furono essi stessi letterati, poeti, scienziati, artisti, ecc. Di alcuni rimane solo il nome con pochi documenti che rendono testimonianza della loro esistenza. Di molti si produce un nutrito complesso di fonti storiche utilissime ai ricercatori.

IL MONASTERO DI S. MARIA DI FOLLINA E LA SUA BIBLIOTECA NEL SECOLO XV

PIER ANGELO PASSOLUNGI

Verso metà secolo XII — a ponente di Serravalle, dove la vallata di Mareno confluisce in quella del Soligo — nel sito di Follina presso l'omonimo corso d'acqua, era venuta ad implantarsi, proveniente da S. Maria di Chiaravalle milanese, una colonia di monaci cistercensi⁽¹⁾.

Protetta dalla famiglia comitale dei da Camino, la comunità cistercense di Follina aveva saputo radicarsi e svilupparsi in un territorio dai vasti spazi improduttivi e selvaggi grazie alle capacità nel saper attendere alla colonizzazione di valli isolate o alla bonifica di terreni paludosi.

Così, secondo la consuetudine dell'ordine, aveva battezzato in forma d'auspicio, l'impaludata valle di Mareno in « Val Sana », termine col quale il monastero stesso a lungo fu appellato (*monasterium Sanae Vallis*).

Così presso l'incontrollato Piave aveva creato dal montano Cadore alla prelagunare Cessalto una serie di fattorie agricole. Le maggiori di queste « grance » plavensi erano sorte in Stabiuzzo, in Sottoselva, in Donegal di S. Anastasio.

La prima si era originata in Stabiuzzo dal lavoro già avviato sul finire del secolo XII « tra Piave ed Agarola »; la seconda — tra le attuali S. Lucia di Piave (già del Foresto), Susegana, Colfosco — si era sviluppata agli inizi del Duecento tra la foresta di Sottoselva (*Sub Silva*) e le nere sabbie del Piave (*Sablonera de Susigana*); la terza, frutto di donazione signorile era sorta presso l'attuale località di Donegal nel 1247 quando Tolberto da Camino aveva ceduto al monastero ottocento iugeri palustri di *terra donicalis, inter Playonem et Casaratam*, in S. Anastasio di Cessalto.

Dopo il lungo periodo di carica dell'abate Anselmo (1204-36), che avviò la grande espansione e crescita del Duecento, erano iniziati i primi momenti di crisi o di malessere interno.

Così nel 1247-48 alcuni monaci avevano provocato una defezione interna e nel tentato assalto avevano danneggiato non poco le fabbriche monastiche (motivo questo per cui seguì quella ricostruzione che portò nel 1268 all'erezione dell'attuale chiostro, come attesta una lapide ivi presente?).

Così verso il 1265 l'abate Galvanio — lo stesso che aveva fatto riedificare in muratura poco prima (1263) la grancia di Sottoselva, come attesta una lapide tuttora presente in quella che fu la casa fattoriale⁽²⁾ — era stato

(1) Per i relativi rinvii storico-bibliografici, v. la monografia di P. PASSOLUNGI, *S. Maria di Follina, monastero cistercense*, (Italia Veneta 3) Treviso 1984.

(2) Comune di S. Lucia di Piave, località « Granza », via Bella Venezia, civico 5, sopra

deposto ed accusato di furto per aver rubato libri e vesti sacre del monastero.

Così infine nel 1289 una nuova ribellione era addirittura sfociata nell'assassinio dell'abate Tuttobene, alla cui morte erano seguite incarcerazioni per i rei sacrileghi ed allontanamenti per i monaci sospetti⁽³⁾.

Il grande slancio espansivo aveva iniziato ad arrestarsi in modo inequivocabile con l'aprirsi del secolo XIV, quando, ultimata l'edificazione della chiesa, la crescita si era stabilizzata in una lunga conservazione, caratterizzata dalla figura dell'abate trevisano Nordio, destinato a reggere il monastero per ben un quarantennio (1319-1359).

Ma già prima della morte di Nordio s'erano avviate le condizioni, che avevano portato al precipitare della crisi nella seconda metà del Trecento. Sul piano politico c'era stato l'estinguersi della famiglia caminese, sotto la cui ala protettiva il monastero aveva potuto crescere e prosperare. La Valmareno era divenuta fin dal 1349 contea personale di Marin Faliero, il futuro doge decapitato, e quindi era finita oggetto di amministrazione da parte di un funzionario di nomina dogale.

Il sempre più pressante interesse della Serenissima alle vicende politiche del Trevisano era motivato dal dover respingere sia le spinte delle potenze straniere (austriaci ed ungheresi) verso la penisola italiana, sia (dal dover respingere) i tentativi di famiglie padane (Scaligeri e Carraresi) miranti a saldare la pianura veneta con quella friulana. Un valido mezzo per radicarsi nel territorio trevisano — che rappresentava l'anello di tale giunzione — era l'affidare gli enti religiosi ad esponenti della propira nobiltà⁽⁴⁾.

Questo spiega come — analogamente ad altre istituzioni religiose del Trevisano — anche sul monastero di Follina si addensarono prontamente le mire veneziane.

Il successore di Nordio, dopo alcuni anni di vacanza, non a caso fu il chiozzotto Pietro Venier, la cui elezione fu aspramente contrastata dal vescovo cenedese Gasberto, che asseriva essere avvenuta in modo non conforme alle disposizioni canoniche.

Pure i conti di Treviso e di Collalto, che col 1312 avevano ottenuto da Arrigo VII di Lussemburgo la concessione imperiale sui loro non distanti feudi plavensi, si erano interessati al monastero. Essi già svolgevano un loro controllo su altre importanti istituzioni ecclesiastiche sorte lungo il medio corso del Piave, come il monastero di S. Eustachio di Nervesa, la Certosa del Montello, l'Ospedale di S. Maria del Piave. Per il monastero di Follina c'era poi il fatto che non pochi beni fondiari, fra cui l'intera grancia di Sottoselva, erano ubicati nei territori di loro esercizio comitale.

Se il vescovo di Ceneda non riuscì a spuntarla contro l'abate chiozzotto Venier, furono i conti di Collalto che riuscirono in un primo momento ad ottenere il controllo del monastero. Nel mentre all'Ospedal del Piave si

la balconata della facciata posterna: ANN DNI MCCLXIII / INDICIONE VI DNO GAL / VANIO ESISTENTE ABBATE / HOC OP.

(3) Cfr. J. M. CANIVEZ, *Statuta Capitulum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 and annum 1786*, Louvain 1933-41: ad ann. 1249, n. 51 (*de fratre David monacho qui... exercitu copioso congregato domum Sanaevallis invadi fecit et aedificia diruit*), ad ann. 1266, n. 44 (*de fratre Gavano monacho de Columba, qui dicitur exportasse de domo de Fulina, unde fuit depositus ad valorem quadringerarum librarum in denariis vel sacris vestibus sive libris*), ad ann. 1290, n. 5.

(4) Cfr. P. PASSOLUNGHİ, *Nella decadenza del Trecento follinate: vicende e stato patrimoniale di un monastero cisterciense veneto*, « *Benedictina* », XXXI (1984), pp. 67-68.

insediava il commendatario Basilio Collalto, a Follina giungeva nel 1399 quale abate di nomina papale Roberto Collalto.

Ma l'essere divenuto a fine secolo XIV il territorio trevisano area di esclusivo controllo veneziano bloccò le brame collaltine, aprendo per il monastero di Follina la serie di commendatari provenienti dalle più illustri « dinastie ecclesiastiche » veneziane, quali i Barbo, i Correr, i Podacataro, che invece di favorirne il risorgere ne accentuarono la decadenza.

Furono alcuni di questi commendatari, che, interessati allo stato patrimoniale del monastero, disposero accurati inventari nel corso del secolo XV. Ed è in tali inventari, che si rinvengono particolareggiati elenchi dei non pochi codici custoditi in Follina.

Il primo degli inventari⁽⁵⁾ in realtà fu steso prima che si aprisse l'età commendatizia. Venne redatto allo spirare del secolo XIV dal podestà veneto Giovanni Venier, dopo che il neo abate Roberto Collalto, non contento della conduzione del predecessore Franceschino trasferito alla sede arcivescovile di Atene, si era rivolto al doge.

La richiesta del Collalto era stata prontamente assecondata, in quanto per l'autorità veneziana si apriva l'occasione di poter verificare la reale portata del patrimonio soprattutto fondiario del monastero.

Ivi portatosi il 29 dicembre 1400, il podestà Venier come primo atto fece inventariare la consistenza libraria, che in numero di settacinque codici veniva custodita nella sacrestia.

Quando e come il monastero si fosse dotato di un tale numero di codici non lo sappiamo.

Possiamo presumere che un ristretto numero di codici fosse presente in Follina fin dal primo costituirsi dell'implantazione cistercense. La supposizione viene suffragata dalle precise e minuziose disposizioni degli Statuti dell'ordine di Citeaux.

Nei casi di nuove filiazioni non era stata soltanto prevista l'ascetica scelta di luoghi disabitati (*in civitatibus, castellis, villis nulla nostra construenda sunt coenobia, sed in locis a conversatione hominum remotis*).

Né, per la trasmigrazione di colonie monastiche, era stato unicamente predeterminato il numero dei monaci destinati a raggiungere la nuova sede (*duodecim monachi, cum abbate tertio decimo, ad coenobia nova transmittantur*).

Né, all'atto dell'erezione delle nuove fabbriche monastiche, ci si era limitati alla tassativa richiesta di rispettare un preciso modulo architettonico, incentrato sulla semplicità di stile, sulla formalità di strutture, e soprattutto sul diniego ad ogni forma di orpelli figurativi o scultorei (*sculpturae vel picturae in ecclesiis nostris seu in officinis aliquibus monasterii, ne fiant interdicimus*).

Fin dal 1134 i Capitoli Generali di Citeaux avevano pure imposto che le nuove case fossero dotate sia dei codici necessari alla vita comunitaria, sia di quelli indispensabili alle esigenze liturgiche (*nec tamen illuc destinentur donec locus libris, domibus et necessariis aptetur, libris dumtaxat missali, Regula, libro Usuum, psalterio, hymnario, collectaneo, lectionario, antiphonario, gradali*)⁽⁶⁾. È quindi pensabile che un sia pur ristretto numero di co-

(5) Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 110 (*De bonis monasterii Sanctae Vallis*), parzialmente edito in PASSOLUNGHY, *Nella decadenza...*, pp. 70-78. Vedi Appendice, n. 1.

(6) Cfr. CANIVEZ, *Statuta...*, I (1933), pp. 13, 15.

dici avesse accompagnato il radicamento della colonia « milanese » giunta in Follina verso metà secolo XII.

Ma il primo — e sia pur troppo fuggevole — dato archivistico che possa offrire conferma di una tale presenza libraria tarda fino alla metà del secolo successivo. Esso affiora nella disposizione di condanna che da Citeaux raggiunge il deposto abate Galvanio rifugiatosi nel monastero della Colomba, al quale veniva imposta la restituzione dei libri e delle vesti asportate dal monastero di Follina. Il totale del maltolto si aggirava attorno ad un valore di quattrocento lire, ma i Capitoli Generali dell'anno 1266 non si soffermano a specificare quale la parte pecuniaria da far ascendere ai codici, né tantomeno numero o trattazione⁽⁷⁾.

Per avere i primi dati analitici dobbiamo pertanto attendere l'inventario Venier del dicembre 1400, quando nel monastero di Follina ci giunge conservata una non certo quantitativamente minuta (se riferita al sito) biblioteca; biblioteca, che nel rispetto delle disposizioni cistercensi, presentava contenuti di stretto interesse liturgico-monastico.

Oltre ai dovuti *Liber Usuum seu Statutorum* di S. Bernardo e *Regula* di S. Benedetto, numerosi risultano i testi liturgici (antifonari, breviari, lezionari, messali), le raccolte di sermoni o loro commenti, i brevi trattati morali e teologici. Vari anche i testi sacri, quali Libri dell'Antico Testamento (Genesi, Profeti), Bibbie complete, Vangeli in vari formati, Atti degli Apostoli.

La trattatistica dei primi autori cristiani è rappresentata da codici quali le Esposizioni ed il Glossario sui Salmi di S. Agostino, o dalle Repliche sulla fede cattolica del vescovo Isidoro, di cui è presente pure il *De Offitiis*.

Al periodo del primo cristianesimo riportano pure le Vite di S. Agostino, di S. Martino vescovo, dei Padri confessori, i Passionari dei Santi; mentre l'ideale del primo monachesimo è rappresentato dalle Vite dell'abate Pafnucio e dal Diadema dei monaci.

Di S. Bernardo non manca la *Vita*, mentre la sua teologia mistica incentrata sull'umanità di Cristo e sul ruolo della Vergine per la salvezza umana trova riscontro nel *De Offitio Corporis Christi* e nel *De Laudibus Marie*.

La particolare pietà mariana dell'ordine cistercense — che in Follina si accentuava per aver ripreso e tramandato una radicata tradizione originata da un'immagine in pietra della Vergine con Bambino — trova conferma libraria nel *Liber processionis beate Marie Virginis*.

Frutto della produzione filosofica medioevale si rinviene infine il trattato del beato Beda; così come — quasi eccezione contenutistica per l'argomentazione più propriamente astronomica, esulante dal restante ambito liturgico-religioso, ma pur sempre frutto del pensiero monastico medioevale — va rilevata la presenza del codice *De tractatu sphere*, senz'altro l'opera del monaco inglese Giovanni da Sacrobosco.

Ristretta e racchiusa nel suo contenuto religioso, la biblioteca del monastero di Follina veniva a porsi lontana da quel fermento di apertura culturale, che col dare spazio ad opere classiche, cominciava ad essere presente, già con gli ultimi decenni del secolo XIV, in monasteri della non distante città di Treviso.

Rispetto alle biblioteche trevisane di S. Nicolò dei domenicani, di S.

(7) V. nota 3.

Francesco dei frati minori, di S. Margherita degli agostiniani, quella dell'appartato monastero di Follina si differenziava pure per l'assoluta mancanza di trattati di grammatica e retorica, con conseguente esclusione di una di quelle scuole degli *Studia artium*, così attive invece nel Trecento trevisano fra gli ordini mendicanti⁽⁸⁾.

Di tale biblioteca — destinata nel frattempo a dotarsi delle « Vite dei Padri » di Gregorio di Tours⁽⁹⁾, frutto di un lascito testamentario del notaio Ulisse da Rocca di Ivano (*unum librum tractantem de Vitis Patrum scriptum in bonis cartis et ligatum cum palmorellis cohopertis coreo nigro sive beretino*) — abbiamo nuovamente notizia quasi quarant'anni dopo, ormai in piena decadenza commendatizia.

Nel 1439 l'abate Giovanni Cesana, *suis exigentibus culpis et viventibus debitis*, era stato destituito. Il suo successore, il tedesco Pietro, si era recato a Firenze⁽¹⁰⁾, dove con l'investitura ricevette da Giovanni, visitatore e riformatore dell'ordine cistercense per i domini veneti, le chiavi della libreria (*claves thesauriae et librerie ipsius monasterii de Follina, quas tunc in nostris tenebamus manibus*).

Il prussiano Pietro fu però poco dopo anche lui accusato di inettitudine e di interessi personali, per cui ad un'inquisizione apostolica condotta da Ludovico Barbo, fu prontamente depresso (1441) e risostituito con Giovanni Cesana.

Non sappiamo se sia da attribuirsi a quella di Pietro o a quella del Cesana, se non addirittura a precedenti conduzioni abbaziali, certo resta il fatto che già col secondo degli inventari rinvenuti la consistenza dei codici presenti nel monastero viene a subire un improvviso ridimensionamento.

Steso il 1 luglio dell'anno 1450, questo secondo inventario fu ordinato dal commendatario Pietro Barbo (il futuro papa Paolo II), che ne affidò l'esecuzione materiale al protonotario apostolico Venceslao Porcia, commendatario all'Ospedal del Piave, l'altra casa cistercense in diocesi di Ceneda.

Segno di uno stato di abbandono e di confusione in cui versava l'ormai pressoché vuoto monastero, i pochi codici indicati⁽¹¹⁾ — ben differentemente dal 1400, quando tutti i libri erano ordinati in sacrestia — appaiono dispersi, qua e là, in varie stanze.

Nello *studiolo* sono presenti un antifonario *magnum* ed altri nove codici di cui non si esplicita il contenuto; mentre in una *camera* contigua alle celle del presbitero albanese Paolo e del monaco infermo Martino, tra un *paramentum album* ed un *cussinellus*, si elencano sei volumi (collettari, messali, lezionari e psalteri).

Assieme a ventotto *capita librorum* (probabilmente dei fascicoli sciolti),

(8) Per sviluppi, riferimenti e rinvii ad altre bibiloteche religiose del Trevisano, cfr. PASSOLUNGHÌ, *Nella decadenza...*, pp. 58-62.

(9) Cfr. L. PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, (Deputaz. St. Patria per le Venezie, Miscellanea 21) Venezia 1983, p. 171.

(10) La sedimentazione più cospicua di quello che fu l'archivio di S. Maria di Follina si trova presso l'Archivio di Stato di Venezia, dove nelle nove buste numerate 14-22 del fondo *S. Michele in Isola*, è racchiusa la parte pergamenea, di cui esiste una più tarda e comunemente usata trascrizione secentesca in Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 109 (*Scripturae et instrumenta spectantia abbatiae S. Mariae Sanae Vallis...*): per l'investitura di Giovanni Cesana, v. doc. 784.

(11) *Ivi*, doc. 372; v. *Appendice*, n. 2.

nel campanile, tra *camisi lacerati et nullius valoris*, erano invece finiti due antifonari *magna et pulcra*.

Ulteriori cinque codici (messale, graduale, psalterio, breviario dei santi, antifonario) erano infine collocati in sacrestia, tra un calice d'argento, un paramento merlato di seta, un candelabro di ferro, oltreché l'immane navicella *cum thuribulo de latono*.

Esclusi i non facilmente classificabili ventotto *capita librorum*, si tratta di un totale di ventidue pezzi. E tutti gli altri codici indicati nell'inventario del 1400 erano già andati dispersi?

Stando ai titoli, una buona parte riappare nel successivo inventario del 1460 ordinato dieci anni dopo dal medesimo commendatario Pietro Barbo. Pertanto, più che cercare soluzione alla precedente domanda, viene spontaneo chiedersi come mai in quest'inventario del 1450 non appaiono elencati?

Una risposta la lascia intendere lo stesso inventario dove fa richiamo ad altro inventario ultimato poco prima, per cui altri codici potrebbero essere stati colà riportati. Ma la supposizione non appare certo esauriente, in quanto rimane aperto l'interrogativo di come, registrandosi in quel 1° luglio 1450 esclusivamente i beni mobili, si siano indicati solo alcuni e non tutti i codici.

Se non soddisfa nelle notizie di natura libraria, l'inventario — ove frequenti appaiono forme lessicali latine ormai prossime alla parlata popolare veneta — si sofferma invece con minuzia a registrare la presenza dei vari oggetti della quotidianità.

Così dal lungo elenco traiamo come siano conservati

in conserva

una credentia cum duobus pitariis

duo bacilia

unum bronzinum

unus banchettus

duo cortelatii

duo cavedoni ab igne

una moleta

una campanella

unum mortarium de brondo

unum ferrum ab hostiis fractum;

in coquina siano raccolti

duae calderiae mediocres

duo frixoria

una gratarola

una cazza de ramo ab aqua, alia forata a cochina

una statera a ponderando

scutelle octo de peltre, deficit una

scutellini quatuor de peltre

duo platelli parvi de peltre

una pestarolla

una saleria a sale

una gratella a carbonatis

veruca duo de ferro

una manaria

una saponeria

unum badile ab igne.

Né mancavano nelle sale officinali, strumenti quali

unus tinacius magnus
duo tinacii mediocres
unus mastellus cupertus
duo mastelli a spina
una lora
unum torcular cum una capsa
unum conzium antiquum
una quarta a mensurando
unum cultrum a blado equorum.

Un'aggiunta del 21 dicembre successivo conferma come non solo per i codici, ma anche nella tenuta del materiale d'archivio mancasse un benché minimo ordine, visto che le pergamene racchiuse in quarantadue sacchi venivano custodite da estranei.

Ricordato come

item emit Bonus post ipsum inventarium vasia tria a plaustro ultra
item extractus fuit unus tinacius mediocris, qui erat ZamPetri de Visnato
item vas unum parvum et habuit frater Henricus
item lectus unus parvus apud Fornerium
unum cortellacium a macello
furcae duae a letame
furcae duae a letame, furcae duae de ferro
plaustrus unum cum tribus rotis
una mazza de ferro post credentiam
una burattadora ad furnum

la registrazione si completa con

item sacceti quadraginta duo scripturarum monasterii, quae repertae fuerunt ex una capsa domini Bartholomei, quae erat bullata in domo Boni de Cisono.

Il protrarsi del periodo commendatizio del cardinale Pietro Barbo pare comunque aver portato, almeno sul piano librario, risultati positivi. Nel già indicato inventario disposto dieci anni dopo dallo stesso Barbo e realizzato il 9 giugno 1460 dal canonico trevisano Cristoforo da Feletto assieme a Marco Barbo vescovo di Treviso nonché vicario del commendatario, un certo ordine pare essere tornato nel monastero. La biblioteca⁽¹²⁾ si trova nuovamente tutta raccolta nello studio e di essa, come già accaduto nel 1400, se ne offre pronta registrazione in apertura.

Vengono indicati cinquantanove codici, per cui rispetto all'inventario del 1400 si nota la mancanza di circa una ventina di volumi, fra cui risalta la non menzione del *De Tractatu sphere*.

Ma nello studio non sono custoditi solo i codici: accanto ad essi vi sono pure dei privilegi imperiali e papali, nonché il restante archivio. Dopo i libri (in mezzo ai quali viene elencato un inventario dei beni fondiari), l'estensore passa infatti a registrare quanto rinviene in sacrestia, per quindi tornare *iterum in studio*, quasi a non voler dimenticare la presenza di:

duo privilegia domini Ottonis imperatoris
unum privilegium domini Innocentii pape tertii

(12) Ivi, doc. 308; v. *Appendice*, n. 3.

*indultum domini Eugenii concesso reverendissimo domino ad recuperandum
bona dictae abbatiae
privilegium domini Innocentii quarti
una capsula de ligno cum reliquiis intus
privilegium domini papae Benedicti
unum bussulum de ebore cum reliquiis
una capsula de talpono magna, in qua sunt diversa instrumenta
quadraginta duo sacculi cum instrumentis dictae abbatiae.*

Di tale inventario, non interessa tanto divagare sulla presenza degli oggetti della quotidianità, di cui si esemplifica

*in coquina
tres frixorie
una padella pro aptando pisce in frixorio
una padella pro faciendum liscivum
viginti octo incisoria
una vandugla pro faciendo panem
una assis de nuce pro coperiendo dictam vanduglam
unum frixorium pro coquendo castaneas
duo speta pro assando carnes
una pistarola de ligno cum pestarola de ferro pro pistando herbas
o in stupa
unum capestrum a cornibus bovuum cum entena
una forma pro faciendo candellas.*

Di tale inventario preme piuttosto sottolineare la registrazione dei beni di due monaci stranieri, da poco defunti. Si trattava delle minute proprietà dei fu Enrico da Colonia e Giovanni d'Illiria, i quali morendo avevano lasciato quel poco che possedevano al monastero, e che ora finiva pertanto oggetto d'inventariazione.

Al di là di

una cultelaria cum sex cultellis laboratis plumbi,
il tedesco Enrico aveva lasciato la sua piccola biblioteca di preghiera e meditazione, contenente fra l'altro
unum psalterium pro pueris, qui addiscunt in scolis novum in bergomeno,
ed
unus quinternus in bergomeno, in quo sunt misse votive Beatae Mariae Virginis.

Pure legato alla pietà mariana era lo stampo xilografico (*una forma lignea pro faciendo figuras Beatae Virginis*) portato in Follina dallo schiavonesco Giovanni.

Ma — trattandosi di una rarità sul piano della conoscenza cronologica, destinata ad assumere maggior rilevanza se riferita alla pressoché se non sperduta certo « provinciale » valle di Mareno — degna ancor più di particolare menzione è la presenza fra i beni di Giovanni di ben dodici lastre di rame per l'incisione iconografica (*duodecim stampae aeneae pro faciendo figuras*). Quale però l'uso di tali lastre non lo sappiamo; probabilmente esse non rimasero a lungo nel monastero, visto che nel successivo inventario del 1484 non vengono più menzionate.

Tale inventario del 1484, che è l'ultimo di cui si è rinvenuta notizia, venne steso il 1 luglio dal notaio mianese Andrea, su disposizione del vescovo feltrino Angelo Fasolo, il quale ne aveva ricevuto a sua volta incarico dal patriarca Marco Barbo, commendatario in Follina già dal 1481.

In quel 1 luglio 1484 nel monastero regnava nuovamente un certo disordine. Lo si percepisce non solo dalla mancata inventariazione iniziale dei codici, o dal loro sostanziale assottigliamento numerico⁽¹³⁾. Lo lascia intendere l'elencazione di altri oggetti.

Così — non più nello studio assieme ai codici come ancora nel 1460 —
in camera secunda, assieme ad

lectus unus bonus cum pluma
cavazzalia duo
cussinellia tria
culcitra una azura de tela bona
capsa una magna vacua albedi
duo cavedoni ferrei ab igne,

era finito il vario materiale pergamenaceo ed archivistico, e cioè:

inventarium possessionum abbatiae Foliniae in carta bona paginatum et coopertum rubeo corio
capsa una talponi, in qua infrascriptae sunt res, et primo instrumenta relevata in publicam formam manu diversorum notariorum numero ducenta quadraginta duo
privilegium unum papale domini Innocentii antiquissimi in bergomeno diversae bullae et litterae apostolicae, et partim illustrissimi domini inventarium unum parvum in bonis cartis de possessionibus existentibus in Cadubrio
aliud inventarium etiam in bonis cartis magis antiquum de possessionibus Cadubrii
plures libri de introitibus, cum pluribus aliis diversis scripturis ad ipsam abbatiam de la Follina spectantibus.

Così *in tertia camera*, accanto ad

una capsula fracta
armarium unum bonum
baccile unum cum aquario,
sono inframmezzati oggetti più adatti in cucina, quali
una burattoria a farina
copertorium unum de pelle ad cooperiendum pane.

Mentre appropriati appaiono gli strumenti custoditi *in coquina*, fra i quali:

mortare unum brundi cum suo mazzone
una chazza ferrea ad spumandum
pistarolia una ad pistandum
patellae, sive frixeriae quinque
bacille unum a barbitonsoribus
tovaleae tres
tovalioli undecim

(13) Ivi, doc. 373; v. *Appendice*, n. 4.

*calderolia una parva rami
unum coopertorium ferreum ad cooperiendum turtas;*

e sempre al loro posto ben figurano *in dispensa
petrae duae coopertae, sive labes ad tenendum oleum
staterae duae, una magni ponderis, altera minoris
una vanduglia ad salandum porcos
una mensura sive fieta ad mensurandum oleum, cum una chacia parva,*

meno ordinata appare la stanza del servo Pietro (*in camera Petri famuli de Mareno*). Fra la mobilia e cioè,

*lecti duo, videlicet unus cum garzaturis, alter cum pluma
sclavinae duae
maleus unus,*

sono custoditi strumenti di lavoro, quali

*badile unum fractum
zapponus unus
una ronconella
una furca a ferro
buttacius unus ad tenendum oleum.*

Pure la stalla era scaduta a funzioni di deposito e magazzino. A differenza del lontano 1400 quando si assieparono ancora, fra pecore, agnelli, capre, buoi, porci selvatici sessantanove animali, ora annoverava oggetti abbandonati quali *unus lectus fractus* ed *una sclavina*.

Ma soprattutto fuori posto era quanto restava della biblioteca ridotta a sedici unità ed abbandonata nel coro fra candelabri e *fazzoli de filo*.

Come ed in quali circostanze si fosse scesi dai quasi sessanta codici indicati nel 1460 alla superata quindicina registrabile nel 1484 non lo sappiamo.

Così come non sappiamo se i codici, che nel 1779 l'abate muranese Mittarelli⁽¹⁴⁾ asserisce essere giunti in S. Michele in Isola da Follina, fossero quanto restava dell'antica biblioteca cistercense, o se piuttosto, dispersasi ulteriormente questa, essi siano da far risalire a quel rinnovato impianto camaldolese, che dal 1572 permise per altri due secoli la continuazione della vita monastica nel chiostro di Follina.

(14) Cfr. G. B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum...*, Venetiis 1779, p. XVII.

APPENDICE DOCUMENTARIA

INVENTARIO DEI CODICI DEL MONASTERO DI FOLLINA AGLI ANNI

1400, 1450, 1460, 1484

1) 1400, dicembre 29. Monastero di S. Maria di Follina.

Giovanni Venier podestà veneto della Val Mareno, nello stendere inventario dei beni mobili ed immobili del monastero cistercense di S. Maria di Sanavalle detto di Follina, come primo atto si reca nella sacrestia per la registrazione dei codici ivi presenti.

...

In primis quidem dictus dominus Iohannes Venerius, vigore sui arbitrii et nomine et vice dicti monasterii, dixit invenisse in sacristia ecclesie Sancte Marie de la Follina intrascripta librorum volumina.

Primo videlicet unum antiphonarium magnum de toto tempore cum asesellis, copertura rubea et cum brochetis;

item antiphonaria quinque cum asesellis, copertis coramine albo et brochetis;

item duo antiphonaria cum asesellis et sine copertura;

item unum librum Expos(itionum) beati Augustini super Psalterium cum asesellis et copertura alba;

item quattuor libros de (Bi)bia in uno volumine magno cum asesellis et copertura nigra et cum brochetis;

item unum librum Proverbiorum Salomonis copertum asesellis et copertura nigra et cum brochetis;

item unum Passionarium de Sanctis copertum cum asesellis et copertura nigra;

item Ysaie prophete in uno volumine sine asesellis et sine copertura;

item unum librum Genesis cum asesellis et sine copertura;

item unum Lectionarium de Sanctis cum asesellis et cum copertura alba et cum brochetis;

item unum Antifonarium de tempore cum asesellis et copertura nigra et cum brochetis;

item unum Evangelistarium cum asesellis et copertura nigra et cum brochetis;

item unum librum Actuum Apostolorum cum asesellis et sine copertura;

item unum librum Glosarum beati Augustini super Psalterium cum asesellis et copertura alba et cum brochetis;

item unum librum duodecim prophetarum de parte Bibie cum asesellis et copertura alba;

item unum librum beati Bernardi de Laudibus Virginis Marie cum asesellis et copertura nigra et cum brochetis;

item unum librum Sermonum Sancti Bernardi cum asesellis et copertura nigra et cum brochetis;

item unum librum Colationum Sanctorum Patrum cum asesellis et sine copertura;

item unum librum regule Sancti Benedicti cum asesellis et copertura alba et cum brochetis;

item duo messalia antiqua cum asesellis et sine copertura;

item unum Dyurnale cum asesellis et cum copertura alba et cum brochetis;

item unum messale cum asesellis et copertura alba et cum brochetis;

item unum Dyalogum cum asesellis et copertura alba et cum brochetis;

- item unum librum beati Augustini cum asesellis et sine copertura;
- item unum librum Expositionum beati Bernardi cum asesellis et copertura nigra et cum brochetis;
- item unum librum parvum Omeliarum beati Gregorii pape cum asesellis et copertura alba et cum brochetis;
- item unum librum Tractatum beati Bede presbiteri cum asesellis;
- item unum librum de Vita beatissimi Martini archiepiscopi cum asesellis et copertura alba et cum brochetis;
- item unum librum Actuum Apostolorum cum Epistolis coniunctum cum asesellis et copertura alba et cum brochetis;
- item unum Passionale parvum de Sanctis cum asesellis et copertura nigra et cum brochetis;
- item unum librum Sermonum cum asesellis et sine copertura;
- item unum librum Vite beati Bernardi cum asesellis et copertura nigra et cum brochetis;
- item unum librum parvum Dyademe monachorum cum asesellis et sine copertura;
- item unum librum Prologorum Yvonis episcopi et parvum sine copertura, cum asesellis;
- item unum librum parvum Cantiche Cantichorum cum asesellis et copertura fustanei albi;
- item unum librum parvum Sermonum beati Benardi abatis cum asesellis et copertura alba;
- item unum librum Fidei catolice replicationum Ysidori episcopi cum asesellis et copertura alba;
- item unum messale parvum antiquum cum asesellis et copertura alba;
- item unum librum de Commisione visitationis cum asesellis et sine copertura;
- item unum librum de Conversatione ac Vita abatis Pafnucii cum asesellis et sine copertura;
- item unum librum parvum Ysidori, de Offitiis cum asesellis et sine copertura;
- item unum librum parvum super Parabolam vilici iniquitatis cum asesellis et sine copertura;
- item unum librum parvum Regule sancti Benedicti cum asesellis et copertura rubea;
- item unum librum Processionis Beate Marie Virginis parvum cum asesellis et copertura alba;
- item unum librum parvum de Offitio Corporis Christi in uno quaterno sine copertura et cum asesellis;
- item unum librum parvum aliquarum Expositionum Evangeliorum cum asesellis et copertura rubea;
- item unum mesaletum parvum sine copertura et asesellis;
- item unum librum de Tractatu spere sine asesellis et copertura;
- item unum librum aliorum Sermonum sine asesellis et cum copertura alba;
- item unum librum parvum Omelie super ymnhum none sine asesellis et cum copertura nigra;
- item unum librum parvum sermonum de Adventu Domini sine asesellis et cum copertura nigra;

item unum librum parvum *Moralium Genesis* sine asesellis et copertura;
 item unum librum parvum *Sermonum quadragesimalium* sine asesellis et copertura alba;
 item unum librum notularum de *Psalterio* sine asesellis et cum copertura alba pecudina;
 item unum librum parvum *Expositionum super psalmos* cum asesellis et sine copertura;
 item unum exemplare cum asesellis et copertura alba et cum brochetis;
 item unum *Graduale magnum* cum asesellis et copertura rubea et cum brochetis;
 item unum *Lecionarium de Adventu Domini* cum asesellis, copertura alba et cum brochetis;
 item unum *Lecionarium in Pascha* et sermonum beati Maximi episcopi cum asesellis, copertura alba et cum brochetis;
 item unum *Psalterium* cum copertura rubea, asesellis et cum brochetis;
 item unum *Psalterium* sine copertura et cum asesellis;
 item unum librum *Usum seu Statutorum ordinis sancti Bernardi* cum copertura alba et asesellis et cum brochetis;
 item unum librum *Colectnarum de Adventu Domini* cum asesellis et sine copertura;
 item unum quaternum seu *Antiphonarium de Corpore Christi*;
 item unum messale cum copertura alba et asesellis et cum brochetis;
 item unum messale cum copertura de tela, cum asesellis et sine brochetis;
 item unum *Graduale abbreviatum* cum asesellis et copertura lacerata et cum brochetis;
 item unum *Evangelistarium* cum copertura alba et asesellis et sine brochetis;
 item unum librum *Sermonum secundum Matheum* cum asesellis et copertura rubea et sine brochetis.

2) 1450, luglio 1. Monastero di S. Maria di Follina.

Venceslao da Porcia protonotario apostolico, nello stendere — a nome del cardinale Pietro Barbo perpetuo commendatario del monastero di S. Maria di Follina — inventario dei beni mobili presenti in detto monastero, registra la sparsa presenza di vari codici.

...

In studiolo.

Unum antiphonarium magnum in studiolo;
 item alii novem libri in dicto studiolo.

...

In camera.

Liber unus *Collectarum*;
 unum missalletum vetus;
 unum missale sine introitibus;
 liber *Lectionum hiemalium*;
Psalterium unum antiquum et abbreviatum.

...

In campanile.

Antiphonaria duo magna et pulcra;
item alia capita librorum viginti octo.

...

In sacristia.

Unum missale secundum ordinem;
unum Graduale;
unum Psalterium;
unum breviarium de Sanctis sine Psalterio.

...

Antiphonarium unum in sacristia.

3) 1460, giugno 9. Monastero di S. Maria di Follina.

Geronimo da Feletto del fu Marco Bernardo, pubblico notaio d'autorità imperiale e della città di Treviso — su mandato di Cristoforo da Feletto canonico trevisano e di Marco Barbo vescovo di Treviso, che agivano a nome del cardinale Paolo Barbo commendatario dell'abbazia di Follina — stende inventario dei beni mobili; fra essi registra i codici presenti nello studio, e quindi i beni dei defunti monaci Enrico da Colonia e Giovanni d'Illiria.

...

Et primo in studio.

Regula beati Benedicti in carta bona cooperta corio rubeo.

Homiliae divi Bernardi, cuius praefatio incipit: "Scribere me aliquid", coopertae corio nigro.

Una pars Bibliae usque ad librum Exodi inclusivè cooperta corio albo.

Libri regum et Paralipomenon cooperti corio nigro, in quinto volumine.

Unus liber sermonum, incipit: "Vocamur in manum Spiritus Dei ab aliquibus", discoopertus, cum fundello albo.

Liber Profetarum eiusdem Bibliae, coopertus corio albo.

Liber Collationum sex partium, incipiens: "Refectione", coopertus corio albo.

Augustinus super Psalmis, usque ad psalmum quadragesimum tertium inclusivè coopertus corio albo in bono volumine.

Idem Augustinus super Psalmis, a psalmo 44. usque ad psalmum 74. coopertus corio albo.

Quatuor Evangelia cum Epistolis et superscriptionibus Evangeliorum beati Hieronymi, cooperta corio albo.

Liber passionum Sanctorum, incipiens a passione beatae Anastasiae, finiens usque ad passionem beatorum Ebdom et sociorum, coopertus a corio nigro.

Unus alius liber passionum, incipiens a passione beati Eusebii, usque ad passionem beatae Catterinae inclusivè coopertus corio nigro.

Parabola Salomonis, Ecclesiastes, et Machabeorum, in quinto volumine, coopertae corio nigro.

Liber orationum missarum, coopertus corio albo, Isaias propheta, Ose propheta, Malachias, Laphonias, Ageus et Abachuc in uno volumine.

Actus Apostolorum canonicae Ioannis et coeterorum Apostolorum scribentium Apochalipsis, et omnes epistolae beati Pauli, coopertus corio albo.

- Unus alius liber Actus Apostolorum cum predictis opusculis in maiori volumine, coopertus corio albo.
- Unus liber passionum, incipiens a passione beati Andree apostoli, coopertus corio albo.
- Unus liber Sermonum, in quo sunt insertae homiliae rectae et certae lectiones testamenti veteris, incipiens: "Magnum et miserabile", coopertus corio albo.
- Collationes sanctorum Patrum, incipiens: "In illo sanctorum tempore", coopertus corio albo.
- Unus liber conciliorum et sinodum, incipiens: "Exentiones", cum una sadore solum.
- Liber Smaraldi abbatis, qui vocatur Diadema monachorum, coopertus corio rubeo.
- Hieronymus super parabolis Salomonis, coopertus corio albo.
- Epistolarium coopertus corio albo.
- Vita beati Bernardi, cooperta corio rubeo.
- Epistola beati Severi, de vita sancti Martini, incipiens: "Severus", cooperta corio albo.
- Liber orationum missarum, sive collectarum, incipiens: "Missus est angelus Gabriel", cum assidibus discoopertis.
- Unus alius liber collectarum ut supra, cum calendario in principio cum fundello albo.
- Regula beati Benedicti, cum assidibus abasis, coopertus corio nigro.
- Certa opuscula beati Isidori, quorum principium incipit "In nomine".
- Quidam liber de Religione, compositus a beato Bernardo, incipiens: "Venerabili patri", coopertus corio albo.
- Quoddam scriptum super psalmis, incipiens: "Salvum me fac Deus", in parvo volumine.
- Homiliae beati Ambrosii, incipientes: "In divinis voluminibus", cum eius libello de fuga servili, coopertus corio albo.
- Sigonius super Ezechielem profetam, incipiens: "Quia multis"
- Unum Antifonarium parvum solfatum, coopertum corio albo.
- Unum breviarium monacale portatile.
- Unum missale monasticum antiquum et incompaginatum.
- Unum aliud antifonarium antiquum et solfatum, incipiens: "Aspiciens a longe".
- Unum aliud missale monasticum antiquum, incipiens: "Vere dignum et iustum est".
- Unum antifonarium bonum solfatum, incipiens: "Descendit de caelo", coopertum corio albo.
- Unum aliud antifonarium bonum solfatum, incipiens: "O mirabile convivium".
- Unum aliud antifonarium maioris voluminis, incipiens: "A longe", coopertum corio albo.
- Unum antifonarium incompaginatum satis bonum, incipiens: "Angelus Domini", cum assidibus corrosis, coopertum albo.
- Unum aliud antifonarium maioris voluminis, incipiens: "A longe", coopertum corio albo.
- Unum antifonarium bonum et satis pulcrum magni voluminis, incipiens: "Aspiciens a longe", cum tonis et cum regula tonorum incipiens: "Quid est tonus", coopertum corio albo; cum alio antifonario magno et pulcro incompaginato, incipiente: "Fuit vir", quod antifonarium est annotatum.

Unus liber in quo est descriptum Inventarium quorundam bonorum immobilium dicte Abbatiae cum littera ducali in principio, coopertus corio rubeo.

Unum graduale magnum valde pulcrum, incipiens: "Ad te levavi", notatum sive sulfatum, coopertum corio albo.

Unum missale monasticum de novo compaginatum et coopertum corio rubeo.

Unum missale monasticum sine epistolis, incipiens: "Deus qui nos", coopertum corio albo.

Unum graduale parvum annotatum, coopertum corio nigro.

Officium Corporis Christi annotatum.

Unum missale monasticum cum missis dominicalibus Sanctorum et aliquibus missis votivis.

Unum breviarium monasticum incompaginatum ab adventu Domini usque ad Pascha.

Altera pars breviarii bona in festo Paschatis, usque ad adventum Domini, cooperta corio albo.

Altera pars breviarii, in qua continetur officium Sanctorum et eorum commune, incipiens: "Fuit vir", cum fundello albo.

Liber orationum officiorum totius anni, incipiens: "Ecce dies veniunt", cum fundello albo, super eius assidibus est inscriptum: "Liber assiduum".

Evangelistarium coopertum corio albo.

Unum antifonarium annotatum, incipiens: "A longe", cum una asside fracta; et aliud antifonarium bonum incompaginatum, incipiens: "Custodit Dominus".

Unum Psalterium parvi voluminis cum assidibus discoopertis.

...

Bona quondam fratris Henri de Cologna.

Unum breviarium portatile.

Unum aliud portatile in bergomeno.

Unum psalterium pro pueris, qui addiscunt in scolis novum in bergomeno.

Unus quinternus in bergomeno, in quo sunt missae votivae Beatae Mariae Virginis.

Unus quinternus, in quo est missa defunctorum.

Aliqui quinterni in bergomino non scripti.

Lectiones festi Corporis Christi, et Lectiones Sabbati post Pascha.

Sermo etiam in Octava Corporis Christi.

Sermo super eadem materia beati Augustini.

Lectiones Coronae Domini.

Homilia super Evangelio Coronae Domini super uno quinterno in bergomeno.

Tabula super opera Boraginis.

Una cultelaria cum sex cultellis laboratis plumbi.

Bona quondam fratris Ioannis de Illaria.

Duodecim stampae aeneae pro faciendo figuras.

Una forma lignea pro faciendo figuras Beatae Virginis.

4) 1484, luglio 1. Monastero di S. Maria di Follina.

Andrea da Miane del fu Francesco pubblico notaio d'autorità imperiale, su richiesta del vescovo di Feltre Angelo Fasolo amministratore dell'abbazia di Follina per incarico del commendatario Marco Barbo patriarca d'Aquileia, stende inventario dei beni mobili del predetto monastero; in termine d'inventario sono registrati in coro i codici.

...

In choro.

Graduale unum magnum notatum coopertum corio nigro.

Graduale unum antiquum per totum annum coopertum corio.

Missalia duo monastica, unum completum, aliud non.

Antiphonaria duo per totum annum, notata et cooperta.

Antiphonarium unum parvum de comune sanctorum per totum annum.

Breviarium unum in duobus voluminibus per totum annum, aliud coopertum corio albo.

Breviarium unum de Sanctis tempore aestatis.

Psalteria duo cooperta, unum coopertum corio albo, aliud nigro.

Orationale unum per totum annum.

Martirologium unum cum regula sancti Benedicti.

Liber unus appellatus "Usus monachorum"; alias appellatus "Liber Constitutum Synodaliū".

Et omnes suprascripti libri.

VITA LEGGENDARIA
DEL BEATO MAURIZIO D'UNGHERIA DOMENICANO

RITRATTO DA TOMASO DA MODENA NEL CAPITOLO
DI SAN NICOLÒ A TREVISO

Prof. Dott. TIBOR TOMBOR

Treviso, centro della « gloriosa et amorosa » Marca Trevigiana già nel secolo XIII fu importante focolaio di alta cultura. Questa città — come ci confessa Paolo Marton — fu sempre « viva di gente, bella di acque e di pietre, ricca di storia e di autentiche tradizioni culturali ».

La città e la Marca furono storicamente travagliate da tante sventure, ma, ad onta di molte tragedie, la sua « viva gente » era sempre capace di creare letteratura, poesia e arte di alto significato.

Molti hanno già scritto sulle cose trivigiane, ma più ci addentriamo nella storia di questa terra, sempre nuovi compiti si presentano, oggetto di ricerche e, in caso fortunato, di nuove cognizioni e rivelazioni. Le vicende, con le quali lo studioso spesso s'incontra, talvolta sono anche misteriose perché non, o mal, conosciute.

Uno dei problemi incerti e misteriosi della storia e dell'arte di Treviso è la figura di fra' Maurizio d'Ungheria, domenicano, dipinto da Tomaso da Modena nel Capitolo di S. Nicolò. Il visitatore che fissa l'occhio sulla figura ascetica del frate involontariamente forma in sé la domanda: « Come è capitato che un frate ungherese sia onorato a tal punto da esser compreso tra i personaggi più celebri dell'Ordine dei Domenicani alla metà del Trecento? Come e perché un frate venuto dalla lontana Pannonia è collocato tra cardinali e pontefici? ... ».

Le risposte che il curioso osservatore riceve o che arriva a leggere in certe opere sono poche, spesso incerte o anche inesatte. Però in base a ricerche approfondite in Italia ed in Ungheria possiamo avvicinare il vero su questo personaggio ad onta che si tratti di un'età — saremo nel Duecento e nel Trecento — della quale negli archivi e nelle cronache troviamo poco o niente. Ma « chi cerca trova » dice il vecchio proverbio; e vedremo che fra' Maurizio d'Ungheria non inutilmente e non accidentalmente è stato onorato. La sua vita, la sua sorte, il suo esempio di frate hanno avuto certissimamente rapporti con quel Nicolò Boccassini trevigiano, padre domenicano, priore del convento, diventato cardinale, poi, col nome di Bene-

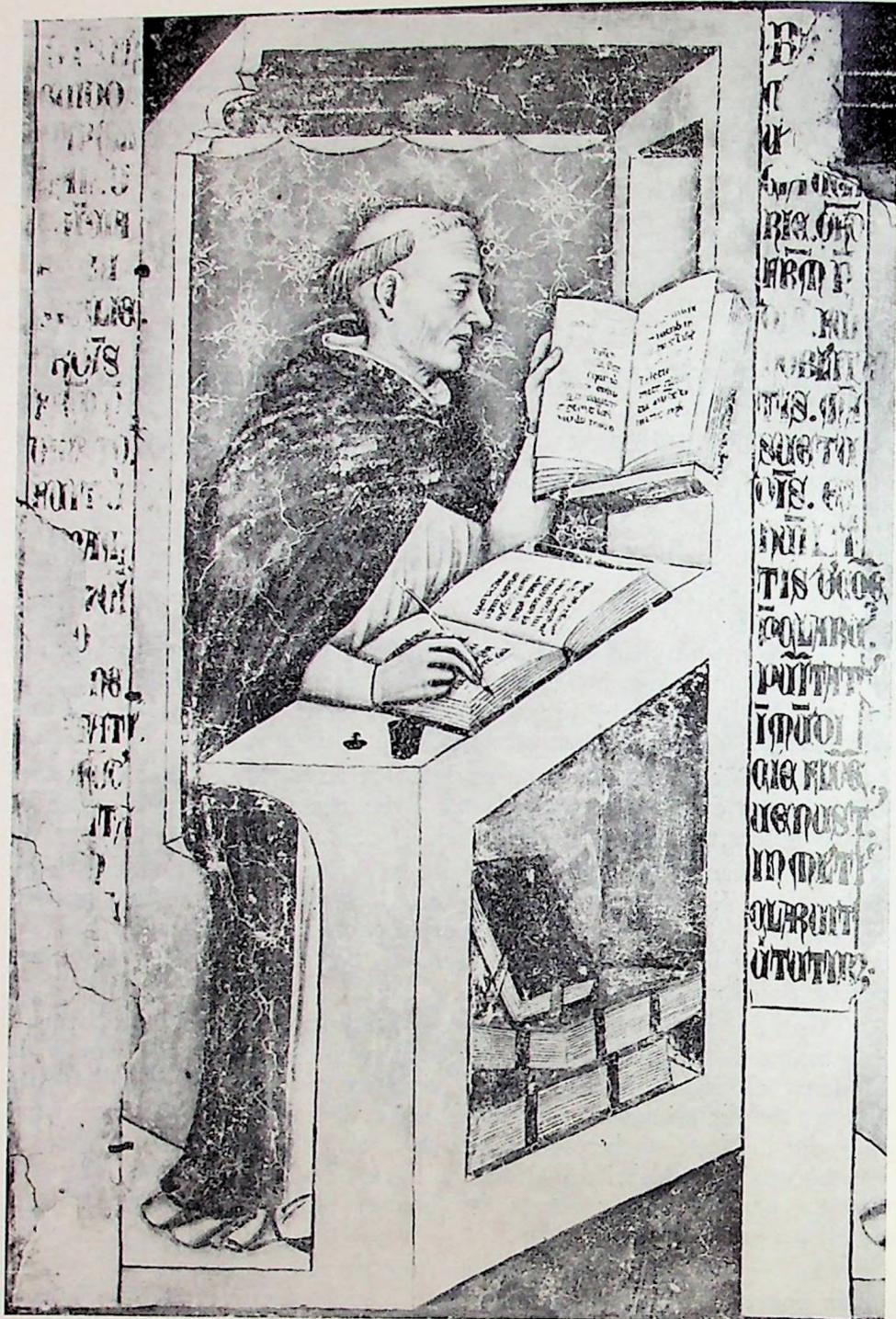


FIG. 1. - Fra Maurizio ritratto da Tomaso da Modena nella Sala del Capitolo a S. Nicolò (parete occidentale, VI da destra). A fianco è la descrizione del personaggio a suo tempo trascritta dal Federici: la riportiamo con le varianti tuttora leggibili dalla fotografia (Studio foto d'arte Fini), tranne le prime quattro righe. Le abbreviazioni sono state sciolte in carattere minuscolo; le sbarrette indicano gli « a capo »:

Beatus frater Mauritus de provincia hunga / RIE ORDInis / FRatruM Pre / DICatorum. FUIt / NOBILITA / TIS, MAn / SUETU / DInIS ET / HUMILITA / TIS DeCUS / PreCLARissimum / PUrITAT / IS MUndI / CIE FLOS / VENUSTus / , IN MuLTI / CLARUIT / VirTUTIBus.

detto XI, Pontefice. La sintesi che ho realizzato in base alle mie ricerche è nuova sotto questo profilo, poiché tutti coloro che sinora hanno fatto ricerche intorno a fra' Maurizio non hanno preso in considerazione la missione diplomatica di Nicolò Boccassini, già cardinale mandato dal Pontefice Bonifacio VIII in Ungheria come « legato a latere », dunque non legato semplice, ma rappresentante in persona del Papa. Quindi per arrivare ad una giusta sintesi dobbiamo iniziare il nostro esame con la costruzione della chiesa di S. Nicolò, la contribuzione di Nicolò Boccassini, l'opera di Tomaso da Modena, la missione diplomatica del cardinale Boccassini in Ungheria e solo dopo queste premesse cercheremo di presentare fra' Maurizio, la sua leggendaria vita piena di vicende attraverso le quali con profonda fede cercava di arrivare al Signore.

I Padri Domenicani costruiscono una nuova chiesa a Treviso: S. Nicolò

Un certo Dominicus, nato in Castiglia nell'anno 1170 in un misero villaggio chiamato Calaruega, dopo i suoi studi teologici fu ordinato prete già nel 1195 e dopo breve fu riconosciuto predicatore⁽¹⁾.

Si presenta sulla scena della storia europea in un'età nella quale l'effetto dello spirito mondano dell'epoca dei cavalieri si manifestò anche nella laicizzazione del clero; questo riceve posizioni nel mondo, gli ordini ecclesiastici fondati nei secoli precedenti non hanno ancora la loro efficacia originale. Diventa vivo il desiderio di un rinnovamento nella vita monacale piena di rinunce: è viva la pretesa della cura delle anime. Due grandi figure cercano la risoluzione del problema spirituale e sociale: Domenico di Calaruega e Francesco di Assisi. Tutti e due fondano un nuovo ordine assicurando forse l'ultima grande vittoria dell'ascetismo. L'Ordine fondato da Domenico viene riconosciuto dal Pontefice Onorio III il 22 dicembre 1216.

La finalità dell'Ordine è la salvezza delle anime mediante predicazioni e insegnamenti e la lotta contro gli eretici. Questo « Ordo Praedicatorum » fonda i suoi primi monasteri a Tolosa, a Roma (Santa Sabina), a Parigi (St. Jacques), a Bologna (S. Nicolò). Donerà l'Ordine al Cristianesimo i due più grandi filosofi e scienziati del Medioevo: Alberto Magno, chiamato « Dottore Universale », e Tommaso d'Aquino, il « Dottore Angelico », nonché quattro pontefici: Innocenzo V, Benedetto XI, Pio V e Benedetto XIII. Tra i membri dell'Ordine troviamo 60 cardinali e più di 1000 vescovi. L'Ordine fece sua la dottrina di S. Tommaso d'Aquino, del maestro « che ha caratterizzato tutto l'indirizzo dottrinale del suo insegnamento nei secoli posteriori » (*Encicl. Ital.*, V, XIII, pp. 112-114).

« Vade et praedica! » — fu ed è la parola d'ordine dei Domenicani e l'ordine ha sempre obbedito a questo comandamento.

Vanno i Domenicani ed arrivano anche a Treviso; nel 1221 il Comune li accoglie benevolmente, si sistemano nella zona dove sorge ora la chiesa

(1) Vedi in BALICS, *op. cit.*, vol. II/2, p. 343 ss.; PALLAS, vol. XV, pp. 438-489; VOGEL, pp. 118-120; RÉVAI, vol. 5, p. 642. Secondo l'*Encicl. It.*, vol. XIII, pp. 116-117, S. Domenico nacque il 27 giugno dai nobili Felice de Guzman e Giovanna de Aza in Calaruega - Vecchia Castiglia; morì il 6 agosto 1221 in Bologna. Fu elevato agli onori degli altari in Rieti da Gregorio IX il 3 luglio 1234. A lui, tra l'altro, si deve l'istituzione del Rosario.

di S. Nicolò, ed allora esisteva già una cappella, ma per agevolare il loro lavoro è indispensabile la costruzione di un'ampia chiesa e di un monastero. Perciò il Comune nel 1231 con suo statuto pensa di donare ai Frati Predicatori... una Chiesa « ut possint praedicationes facere et divina officia celebrare » (Patrizio, p. 4).

Sempre il Patrizio c'informa che nel 1282 la costruzione era già iniziata, ma andava a rilento per mancanza di mezzi. Interviene allora la munificenza di un figlio di Treviso, il domenicano cardinale Nicolò Boccassini che, di ritorno dalla legazione d'Ungheria, regala alla terra nativa 25.000 fiorini d'oro.

Siamo arrivati a un punto importante delle nostre considerazioni.

Dobbiamo essere nel 1302 o 1303 poiché la legazione del Boccassini in Ungheria fu verso la fine dell'anno 1301.

Nicolò Boccassini è figlio di Treviso, ove nacque verso il 1240. Fattosi domenicano, stette per qualche tempo nel convento di Venezia: dal 1269 fu lettore nella scuola dell'Ordine; per un po' di tempo priore del convento domenicano di Treviso, dal 1296 generale dell'Ordine, cardinale dal 1298⁽²⁾.

Il cardinale Boccassini il 22 ottobre del 1303 fu eletto papa. La vita del Beato, « papa mite e religioso in anni di dilagante temporalismo » (Vanzella, p. 12) fu « intimamente legata anche alla storia civile della città ».

Eletto papa, disponeva di ancor più mezzi di prima, così quando morì a Perugia il 7 luglio 1304, lasciò per testamento altri 48.000 fiorini « affinché si continuasse la fabbrica » (Patrizio, p. 4).

La figura di Nicolò Boccassini è stata dipinta da Tomaso da Modena tra gli illustri personaggi dei Domenicani. Il Gibbs, con riferimento alla d'Orcy (pp. 121-123) scrive che « Nicolò Boccassini, il futuro papa Benedetto XI, sta leggendo, ma accanto a lui c'è una lettera con grande sigillo, forse per la legazione ungherese ». È raffigurato nella Chiesa di S. Nicolò anche da Jacopo Lauro, nell'opera eseguita tra il 1598-1602 intitolata: « In coronazione di Benedetto XI »; il Pontefice sta seduto in trono tra la folla dei cardinali in rosso vivo di prelati, armigeri e popolo acclamanti (Patrizio, p. 12).

In un affresco della cappella absidale c'incontriamo di nuovo con la figura di fra Nicolò Boccassini: nell'affresco di Seitz in Duomo lo rivediamo, mentre i Trevigiani presentano a Benedetto XI la pianta di S. Nicolò, e anche sul monumento scolpito dallo scultore Giovanni Comin nel 1693. Lo ritroviamo infine nella pittura *Sacra Conversazione* di Lombardi e nella sacrestia minore in forma di un busto. Solo per curiosità ricordiamo che Benedetto XI fu il 195° Pontefice dopo S. Pietro⁽³⁾.

(2) B. Benedetto XI: il suo nome è scritto nei modi seguenti: Boccasino, cioè secondo il GIBBS (*op. cit.*, p. 62) « più propriamente Nicolo Boccassio ». BOCCALIERO lo indica « Boccasino o Bocassini » (*op. cit.*, voce: Benedetto XI). Le opere storiche ungheresi usano le due varianti: Boccasini e Boccasino.

(3) Per l'iconografia di Benedetto XI: nell'opera del GIBBS (*op. cit.*) N. Boccassini è raffigurato vicino al card. Hugues. Un suo ritratto (incisione) vedi *ibid.*, dopo la p. 400, fig. 18. Il monumento eretto al papa si trova a Perugia in S. Domenico (riprod. vedi in GIBBS: p. 95 tav., un particolare *ibid.* 96). Nella Cappella spagnuola di S. Maria Novella - Firenze, Simone Martini (1285-1344) dipinse il quadro murale intitolato « La Chiesa lottante e gloriosa », nel

« La chiesa di S. Nicolò fu progettata da fra' Benvenuto delle Celle » (Boccaliero, voce: S. Nicolò), secondo il Vanzella (p. 11) è « uno dei più importanti esempi di gotico trecentesco dell'entroterra veneto e, senza dubbio, anche dell'alta Italia ». La sua mole, costruita in cotto del Trecento, fa incantare anche lo spettatore dei giorni nostri⁽⁴⁾.

Ma soffermiamoci per un istante ancora su Nicolò Boccassini, il cardinale. Come abbiamo accennato, verso la fine del 1301 riceve dal Pontefice l'importante incarico di andare in Ungheria e di esporre il fermo desiderio, anzi la volontà di Bonifacio VIII. Il cardinale deve persuadere i grandi signori feudali ungheresi, i ricchissimi magnati, a riconoscere il diritto al trono ungherese di Caroberto angioino, dunque a promuoverne la candidatura⁽⁵⁾. Il legato papale, nella corte reale, fa preziose conoscenze specialmente tra quei magnati che favoriscono la salita sul trono di Caroberto. E tra queste potentissime famiglie sono due quelli che ritorneranno nella trama del nostro tema: Demetrio Csák, supremo spano di Bakony, il cui figlio è Maurizio, nato nel 1291, dunque nel 1301 ragazzo di dieci anni. L'altra potentissima famiglia è quella degli Amadé, palatino dal 1296: sua figlia è Caterina, futura moglie di Maurizio.

Nella persona del cardinale Boccassini i sommi signori d'Ungheria conoscono un domenicano di eccellenti virtù, ma la missione diplomatica del

centro sta papa Benedetto XI tra il cardinale Nicola de Prato e l'imperatore Enrico VII. A sinistra, vicino al cavaliere di Rodo sta Petrarca.

(4) La chiesa di S. Nicolò secondo il BELLIONI (*op. cit.*, p. 47) « ... è forse il massimo raggiungimento dell'architettura mendicante nel Veneto ... ». La donazione « favolosa » del papa secondo « Treviso-guida... », *op. cit.*, p. 140 fu « oltre 70.000 fiorini d'oro fatta in due momenti ». Il Capitolo di S. Nicolò fu « ... un ambiente appartenente alla costruzione più antica del convento ».

(5) La legazione del cardinale Boccassini è ampiamente trattata dalle opere storiche ungheresi, basta accennare alle seguenti: HÓMAN (*op. cit.*, pp. 249-254); ASZTALOS-PETHÖ (*op. cit.*, p. 92); ELEPES-LEDERER-SZÉKELY (*op. cit.*, vol. I, p. 178); della legazione di Boccassini si ricorda anche d'ORCY (V. GIBBS, *op. cit.*, p. 101). In BOCCALIERO leggiamo (*op. cit.*, voce: Benedetto XI): « Già nunzio apostolico, per le sue rare doti e per quanto aveva fatto a favore della chiesa, fu nominato cardinale nel 1288; in quegli anni sostenne molte legazioni in vari paesi d'Europa ». GIGANTE scrive (*op. cit.*, pp. 30-34): « Il card. Boccassino fu vescovo d'Ostia e di Velletri, fu mandato dal papa Bonifacio VIII a sostenere la causa degli Angioini al trono ». « Giuse a Buda al principio di settembre... La venuta del cardinale rianimò il partito angioino ». Secondo HÓMAN (*op. cit.*, p. 250) « ha potuto arrivare in Ungheria alla fine del 1301 » ed « ebbe dal papa "ampia autorizzazione" e precisa, espressa disposizione di far riconoscere il diritto al trono di Carlo Roberto e di disciplinare i prelati in affronto ».

Il cardinale fu dotato di ottime qualità diplomatiche. Secondo HÓMAN (*op. cit.*, p. 250) « Boccassino piuttosto con diplomazia che con l'impegno della forza cerca di toccare la sua meta, la sua missione ha avuto buoni risultati » ed in ciò gli diede « gran aiuto il vecchio Ugrin Csák », parente di Maurizio. Secondo il MONTANELLI, Boccassini « aveva ... buone qualità diplomatiche e le sfoggiò nelle sue missioni di legato in Ungheria » (*op. cit.*, p. 71. Secondo il DÜMMETH (*op. cit.*, p. 232) « ... fu riguardoso, mite ed abile nella diplomazia ».

È poco noto nella storiografia italiana quell'interessante episodio avvenuto durante l'ambasciata in Ungheria. Il punto di partenza è che il papa e il vescovo di Esztergom favorivano gli Angioini, Buda, la capitale, invece ha avuto ampio ruolo nell'elezione a re del principe boemo Vencesilao. Perciò i fedeli agli Angioini assediavano Buda, distruggendo le zone di viticoltura, il legato enunciò l'interdetto papale. I cittadini di Buda fecero il loro controcolpo: scomunicarono il papa Bonifacio VIII, tutti gli arcivescovi, vescovi e sacerdoti d'Ungheria, cosa che fu storicamente un fatto eccezionale, raro. Vedi in KÉZAI (*op. cit.*, p. 169); THURÓCZY (*op. cit.*, pp. 224-225); ZOLNAY (*op. cit.*, p. 328); DÜMMERTH (*op. cit.*, p. 239); *Budapest története...* (*op. cit.*, p. 44); HÓMAN (*op. cit.*, II, p. 250).

1301 fallisce « perché incontra la resistenza della gran parte della nobiltà e del clero ungherese » (Gibbs, p. 101), però la legazione dopo qualche anno avrà successo meritato: Caroberto sarà riconosciuto re d'Ungheria nel 1307, e incoronato il 15 giugno 1309⁽⁶⁾.

Dopo queste considerazioni e riflessioni però torniamo a Treviso; dopo il lascito di papa Benedetto XI, con maggior slancio prosegue la costruzione di S. Nicolò in modo che, verso la metà del Trecento, l'interno della chiesa è già pronto: terminata la costruzione del Capitolo, la fabbrica deve provvedere all'abbellimento interno della chiesa e delle parti annesse ed agli affreschi. E la scelta cade sopra un giovane pittore di buona fama, su Tomaso di Barisino.

La missione artistica di Tomaso da Modena a San Nicolò

Tomaso nacque a Modena nel 1325, figlio di Barisino; precisa data della nascita è il 9 marzo.

Poco sappiamo della sua famiglia, dell'infanzia, della sua preparazione artistica. Il fratello Benedetto, abitava assieme alla moglie modenese a Treviso, nella contrada Cornarotta, fin dal 1345. Tomaso arrivò a Treviso « con una raccomandazione dei Domenicani di Modena » (Gibbs, p. 51) nel 1350 o 1351. Treviso vide giungere Tomaso a maturazione dell'arte sua⁽⁷⁾.

Non è mio compito presentare l'attività artistica di Tomaso a Treviso, ma soltanto di esaminare la nascita dei ritratti domenicani nella Sala capitolare. Secondo l'opinione del Gibbs, Tomaso dipinse i ritratti della Sala del Capitolo tra il 1356 ed il 1357; io condivido il parere di Netto, che Tomaso eseguì il suo lavoro nel 1352. Infatti quando arrivò a Treviso trovò l'ambiente favorevole alla sua arte e rimase fino al 1357 o 1358.

La data 1352 sembra quasi certa per l'inizio delle pitture nella Sala del Capitolo, poiché il Capitolo Provinciale dei Domenicani si era tenuto a Treviso nel 1351. È quasi sicuro che allora si decise a riguardo del « programma dell'alloga » artistica di Tomaso, cioè chi e come avrebbe dovuto raffigurare nei ritratti dei celebri domenicani. Dopo aver ricevuto il « programma di lavoro », ha fatto un viaggio di studio, cercando documenti, ritratti esistenti dispersi nei diversi monasteri, persone che gli hanno potuto raccontare su personaggi già morti e dare indicazioni delle fisionomie.

Solo dopo questo viaggio-studio era possibile incominciare il disegno e la pittura dei ritratti, per il pittore che dal 1350 a Treviso ha ottenuto il titolo di « magister » d'arte (Gibbs, p. 107).

« Una scelta accurata fatta per non offendere nessuno per omissione o pregiudizio » ha dunque preceduto il lavoro di Tomaso. Egli ha potuto

(6) HÓMAN (*op. cit.*, pp. 255-258); ASZTALOS-PETHÖ (*op. cit.*, pp. 91-196); ELEKES-LÉDERER-SZÉKELY (*op. cit.*, pp. 176-207).

(7) Dati relativi alla famiglia di Tomaso da Modena: BOCCALIERO (*ip. cit.*, voce « Da Modena »), indica l'anno dell'arrivo del pittore a Treviso nel 1349; egli nel dicembre del 1352 ha iniziato ad affrescare la Sala del Capitolo. Anche il MICHIELI (*op. cit.*, p. 387) ritiene che l'anno 1349 ebbe inizio l'attività artistica di Tomaso da Modena a Treviso. Secondo MANZATO (*op. cit.*, p. 33) il pittore « ... su incarico del priore » arriva a Treviso nel 1351 per rifare « una nuova decorazione in cui, a gloria dell'Ordine, si trovano riuniti tutti i più illustri personaggi domenicani - santi, beati, papi, cardinali, letterati e scienziati... ». Secondo il MICHIELI (*op. cit.*, p. 388) Tomaso da Modena muore nel luglio del 1379.

presentare celebri Domenicani « che erano stati promossi dalla Chiesa per le loro capacità organizzative o per una vita eccezionalmente santa », con lo scopo di istruire attraverso le immagini, come hanno fatto i Domenicani anche nella Cappella degli Spagnoli di Santa Maria Novella a Firenze⁽⁸⁾.

La Sala del Capitolo, del resto, nella vita dell'Ordine aveva la funzione di centro amministrativo, dove di giorno in giorno si riunivano i confratelli, dove aveva sede il Capitolo, spesso anche provinciale o generale.

Sulle pareti della Sala si schierano quaranta domenicani: « Santi, prelati e notabilità dell'Ordine guardano dai loro splendidi ritratti che Tomaso ha realizzato, oltre che con una tecnica perfetta, con acume psicologico quasi del tutto sconosciuto al mondo figurativo di allora » (Vanzella, p. 14).

Il « contenuto » figurativo dei ritratti possiamo dividerlo in diverse categorie: santi: 3 (ora perduti), beati: 17, papi: 4, cardinali: 16.

Tutti i ritratti sono sistemati nei loro studi, quasi uguali. Con parola moderna si potrebbe dire « standardizzati », l'ambiente di ogni figura dunque è il medesimo.

Nella « Premessa » del libro *L'occhio di Tomaso* di R. Gibbs, leggiamo la seguente importante affermazione:

« È difficile immaginare un soggetto meno attraente, per un pittore, di quaranta monaci studiosi seduti ai loro banchi, uno di seguito all'altro, senza raggruppamento o altre variazioni, tra due lunghe e piatte didascalie essenzialmente convenzionali, un fregio che conclude, ma non domina, quella che è sostanzialmente una sala decorata a motivi geometrici... »

« Ciò nonostante, il logorato raduno dei frati Domenicani di Tomaso è diventato per i visitatori una delle manifestazioni più emozionanti per potere di descrizione che il Trecento abbia prodotto e spiegare questa magia deve essere il fine ultimo degli studiosi di Tomaso » (Gibbs, p. 10).

Nella serie dei ritratti domenicani che possiamo considerare « il lavoro chiave » dell'opera di Tomaso, sulla parete occidentale della Sala del Capitolo, a sinistra di fra' Pietro de Palud, sta la figura di un frate magro, col « profilo da uccello » (Gibbs, p. 80), con lo « sguardo leggermente perplesso », con la « bocca aperta »: è il nostro fra' Maurizio d'Ungheria, che il Gibbs chiama (p. 111) « principe mendicante » col viso che esprime profonda devozione.

La rapida diffusione dell'Ordine Domenicano in Ungheria

Dopo queste premesse, passando per vie traverse, siamo arrivati al personaggio che cercheremo di conoscere, quanto possibile, un po' più da vicino.

Ma la chiesa di S. Nicolò nasconde ancora un ricordo ungherese: la figura di Santa Margherita d'Ungheria, dipinta nella prima cappella a destra del presbiterio sulla parete del lato dell'Epistola da un pittore riminese, di cui non conosciamo il nome. Domenicana, stigmatizzata, era della famiglia

(8) GIBBS, *op. cit.*, pp. 70 e 126. È interessante la mia scoperta fatta sfogliando le pagine della *Bibliotheca Sanctorum* (vol. IX, p. 207) dove è riprodotto l'affresco raffigurante il già vecchio Fra Maurizio. Sotto la riproduzione si legge: « Maurizio Csák. Maestro delle effigi domenicane. M. (al centro) e santi domenicani ». Firenze, Chiesa di S. Maria Novella, sacrestia (sec. XIV).

degli Árpád, figlia del re Béla IV⁽⁹⁾; sul ritratto è incoronata da due graziosi angioletti, ai piedi c'è un supplicante, forse il committente (Patrizio, p. 17).

È compito nostro di presentare la sorte di fra' Maurizio e di motivare come mai fu onorato al punto da esser ritratto da Tomaso da Modena tra gli illustri Domenicani, papi e cardinali.

Pare impossibile, ma è vero: appena dopo cinque anni dalla fondazione dei primi monasteri domenicani, in Ungheria già sei conventi funzionavano a Esztergom, Fehérvár, a Pest, nell'Isola dei Conigli, sul Danubio tra Pest e Buda, a Győr e in Transilvania (Hóman-Szekfü, vol. II, p. 185).

La spiegazione di questo interessante fatto è che già tra i monaci dei primi conventi fondati da san Domenico vi erano degli ungheresi ed il re Andrea II (1205-1235), ancora vivente san Domenico⁽¹⁰⁾ invitò monaci domenicani ad Esztergom e a Pest. Il secondo grande Capitolo dei Domenicani nel 1221, mandò in Ungheria Paulus Hungarus il quale era stato a Bologna professore di diritto canonico; arrivò con quattro confratelli. Oltre ai monasteri già nominati furono fondati ulteriori monasteri, tra i quali rinomato quello di Buda, dove la costruzione fu finita per il 1254 e qui si tenne nel maggio del medesimo anno il gran Capitolo Generale dei Domenicani dandogli, con questo atto, importanza rilevante: gli ulteriori gran Capitoli Generali si tennero a Bologna, a Parigi e una volta a Colonia, a Montpellier e a Londra, ma dopo Buda anche Milano, Firenze e Tolosa furono onorate dall'alta riunione (Budapest története, I, p. 301).

Ebbe rinomanza anche il monastero di Pest, dove il grande Capitolo decise fra l'altro che i confratelli domenicani non potessero occuparsi dell'alchimia. Al convento di Buda nel 1305, in base alla decisione del 1304 del grande Capitolo Generale, fu istituito uno « Studium Generale », dunque un'università, che funzionò fino al 1530.

Perché l'Ungheria onorava con tanti gesti riconoscenti l'Ordine di San Domenico?

Fu ben nota nell'Europa medioevale la fama ascetica della casa reale degli Árpád, che diede alla Chiesa santo Stefano il primo re apostolico, sant'Emérico suo figlio, ed il re san Ladislao. Verso la metà del Duecento la tragica invasione dei Tartari portò quasi tutta la nazione magiara in uno stato di depressione e la gente cercava rifugio e rimedio nella religione. Ma già prima, uno dei più grandi magnati ungheresi, il bano Buzád, lascian-

(9) Il re Béla IV regnò tra il 1235-1270. Invasione dei Tartari: 1241-1242. Il Coletti (nel suo *Catalogo* del 1935, scheda 798 b) ritiene invece sia opera di quello stesso artista senese al quale la sig. L. TOLNAY (*Un affresco senese a Treviso*, in «L'Arte», maggio 1934) aveva esattamente attribuito l'adiacente adorazione dei Magi, indicando appunto come *riminese* l'autore della S. Margherita.

(10) La storia dei Domenicani in Ungheria è ampiamente esposta in BALICS (*op. cit.*, vol. II/2, pp. 346 ss. e 343-356). È interessante la figura di Paulus Hungarus il quale tra il 1215-1221 fu professore all'Università di Bologna, autore della *Compilatio* in tre volumi. Era a Bologna quando il 22 dicembre papa Onorio III confermò l'Ordine fondato da S. Domenico. (Vedi: *Magyarország történeti kron.*, vol. I, pp. 132, 135). È uno dei primi membri dell'Ordine, collaboratore di S. Domenico, sull'incarico di questo scrive tra il 1220-1221 l'opera *Summa de poenitentia*. S. Domenico lo manda in Ungheria per organizzare la provincia domenicana, prima a Győr, poi a Veszprém fonda un monastero. La provincia ungherese dopo quella spagnola, provenzale, francese, lombarda, romana, tedesca e inglese divenne l'ottava provincia domenicana. (Vedi in PALLAS, vol. 5, p. 439; BALICS, *op. cit.*, II/2, p. 346).

do tutti gli immensi beni, si ritirò nel convento dei domenicani di Pest: i Tartari lo uccisero sui gradini dell'altare. Il suo esempio era stato seguito da personaggi di molte illustri famiglie ungheresi, rinchiudendosi in chiostri o dando i figli e le figlie al servizio di Dio (Hóman-Szekfü, II, p. 187).

Avendo conoscenza di tutto ciò, il Pontefice Bonifacio VIII manda in Ungheria un suo legato appartenente ai domenicani e si comprende perché la volontà divina manderà Maurizio Csák e sua moglie Caterina nell'ordine di San Domenico⁽¹¹⁾.

Un giovane magnate ungherese lascia immense ricchezze per diventare fra' Maurizio, poveraccio di Dio

Maurizio Csák, il futuro fra' Maurizio d'Ungheria, era discendente di una delle più rinomate, grandi e ricche famiglie ungheresi medioevali, suo avo fu Szabolcs, uno dei sommi duci del popolo ungherese, che occupò e conquistò l'Ungheria. Da questa stirpe ebbe origine la famiglia «chak» o «Csák» e non «Csáki» come erroneamente in tante opere si legge (Werner, p. 179).

Tutti i membri della famiglia Csák erano gentiluomini della corte reale, bani, paladini, arcivescovi. Tredici diramazioni aveva: dal ramo di Ugod discese il padre di Maurizio, Demetrio II, celebre comandante supremo dell'armata ungherese, spano superiore di Posonia, partigiano di Caroberto nella lotta per il trono magiario. Morì in battaglia nel 1312. Maurizio, figlio di Demetrio II, era nato nel 1276 a Papóc, nel Comitato di Vas, dove i Csák avevano anche grandiosi possedimenti. La madre era discendente della ricca e nobile famiglia dei Köszeghy: non ne conosciamo il nome, ma sappiamo che fu educata da monache benedettine; Maurizio da lei ricevette una profonda educazione religiosa. La madre di Maurizio aveva timore del parto, ma di notte ebbe una visione e sentì una voce incoraggiante: «Non temere, dal parto avrai un bel figlio...»⁽¹²⁾.

Il neonato Maurizio quasi per tre anni fu ammalato; a cinque anni ebbe inizio la sua regolata educazione. In questo periodo la famiglia Csák viveva nella fortificata sede di Ugod⁽¹³⁾.

Il bambino amava giocare, ma non come gli altri: il suo «gioco» era di imitare il sacerdote di corte, si copriva con una velo bianco e imitava la celebrazione della messa. Amava la solitudine, si costruiva piccoli altari che adornava con la figura dei Santi. Pregava ad alta voce e chi udiva le sue preghiere diceva che queste erano meravigliose.

(11) Sui problemi del «matrimonium non consummatum» e dell'entrata nell'Ordine dei Domenicani di Caterina, moglie di Maurizio, vedi in: ZOLNAY (*op. cit.*, p. 516); RÉVAY, vol. IV, p. 736; PÓR: *Csáki* (*op. cit.*, pp. 302-312); FEHÉR (*op. cit.*, p. 176).

(12) Vedi in FEHÉR (*op. cit.*, pp. 169-170).

(13) Ugod, località nativa di B. Maurizio oggi è un villaggio con circa 2000 abitanti nel Comitato di Veszprém, non lontano dall'ex reggia. L'antica residenza della famiglia Csák, la superba fortificazione costruita alla fine del sec. XII e all'inizio del XIII, in seguito alla generosa donazione di B. Maurizio, ricevette in feudo dal re prima un parente, poi come donazione del re divenne feudatario un guerriero boemo di nome Čeník, però nel sec. XIV divenne proprietà della famiglia Gara, poi nel sec. XV della famiglia Szapolyai (Zápolya). L'antica fortezza non esiste più; dalle sue pietre nel 1772 il parroco di allora, Dajakab, dall'architetto Fellner fece costruire una chiesa.

Nella curia degli Csák erano spesso ospiti frati e padri domenicani. Uno di questi una volta raccontò a Maurizio la leggenda di sant'Alessio: figlio di un ricco romano vissuto nella prima metà del 400, abbandonò la ricchezza familiare e gli agi per la vita ascetica e morì da mendicante sulle scale del palazzo del padre.

Questo racconto influenzò profondamente lo spirito del bambino assieme alla morte della madre, avvenuta nel 1286 quando aveva dieci anni. Il Pór asserisce (Boldog Csáki M. pp. 302-312) che Maurizio frate confessò che già da bambino, udita la storia di sant'Alessio, aveva maturato la decisione di ritirarsi in un convento.

Giovanotto, visse la vita in grande stile nella corte reale, in qualche castello o fortezza dei suoi immensi beni, figura ben conosciuta nella vita culturale di Buda.

La sua profonda attrazione per la vita ecclesiastica è rafforzata anche dalla presenza tra i membri della sua famiglia di alti prelati, il seniore Ugrin arcivescovo, Ugrin vescovo di Kalocsa e Ugrin junior vescovo di Spalato⁽¹⁴⁾.

La società, l'educazione, i ricordi familiari, l'ambiente in cui vive, lo spirito della corte reale sono tutti fattori che fanno sentire i loro effetti sulla sua formazione spirituale.

Di un fatto importante ci dà notizia il Zolnay (p. 516), cioè che Maurizio Csák prima di sposarsi « per un buon tempo », sembra per tre anni, studiò a Bologna, all'università « Alma Mater Studiorum » dal 1293 al 1296 cioè dai 17 ai 20 anni. E ciò è un fatto importantissimo, come vedremo in occasione del suo ritorno a Bologna. Era già orfano, poiché anche il padre morì nel 1291 o prima, ed i fratelli gli consigliarono di sposarsi, tutta la grande e ricca famiglia degli Csák quasi lo costrinse a cercar moglie: il patrimonio era immenso, bisognava provvedere ai posteri.

Maurizio cede e sposa nel 1296 la figlia del paladino Amádé: Caterina. Celebrano le nozze con grande lusso, con sfarzo, così è prescritto dalle abitudini dell'alta società. Ma il matrimonio non viene consumato. Caterina già prima del matrimonio ha preso il voto di castità: vivono in fratellanza cristiana per tre anni, quindi decidono di prendere l'abito dei domenicani⁽¹⁵⁾. Maurizio si ritira nel convento domenicano di Buda. Caterina invece presso le domenicane nell'Isola dei Conigli sul Danubio, dove era vissuta anche santa Margherita ed ora chiamata col suo nome.

Il padre di Caterina, il paladino Amádé, sconvolto e irritato cerca di riportarli nella vita che hanno abbandonato: quando si rende conto che né la figlia né il genero vogliono obbedire, dà ordine al capitano del forte di Buda, Ladislao Werner, di snogliere del saio Maurizio, di portarlo via dal convento ricorrendo anche alla violenza e di condurlo nel suo castello. Ordina in paritempo il rapimento della figlia dal chiostro e di unire i coniugi, obbligandoli a vivere normale vita coniugale e aver figli. Il paladino Amádé sa che le due famiglie rappresentano la più grande ricchezza feudale

(14) Ugrin senior fu arcivescovo di Kalocsa (1103). Un altro Ugrin fu canonico di Zagabria (1175), dal 1188 fu vescovo di Győr, poi arcivescovo di Esztergom (morì nel 1204). Ugrin junior fu arcivescovo di Kalocsa (1219). Un Ugrin dopo l'invasione dei tartari (1241-1252) durante il regno di Béla IV divenne arcivescovo di Spalato. (Vedi: PALLAS, vol. 4, pp. 590-591 e 485; NAGY IVÁN, *op. cit.*). Un Ugrin nel 1291 fu frate domenicano nell'odierna Isola di Santa Margherita.

(15) Vedi nota 11.

in Ungheria. Maurizio si oppone, il capitano su comando del suocero lo chiude nel torrione di Buda e lo tiene imprigionato per sei mesi; Maurizio in un momento favorevole fugge dalla prigione e si avvia verso Bologna. E la buona madre, Bologna, l'amata « Bononia », accoglie con amore il figlio spirituale.

Caterina — scomparso il marito — col permesso del padre ritorna nel chiostro dell'Isola dei Conigli e morirà monaca nel 1357: il paladino Amádé, nel culmine della potenza, muore disperato, senza nipoti nel 1311⁽¹⁶⁾. Se prendiamo in considerazione che si sono sposati nel 1296 ed erano vissuti insieme tre anni, dunque fino al 1299 o 1300, e calcoliamo il tempo passato dai coniugi nei monasteri e quello dell'incarcerazione di Maurizio, la sua fuga ha dovuto essere nel 1301, forse nel periodo in cui il cardinale Boccassini si tratteneva a Buda.

Gli anni di fra' Maurizio a Bologna e il suo ritorno in Ungheria

La Curia dell'« Ordo Fratrum Praedicatorum » ridà finalmente la vera quiete dell'anima a Maurizio; sotto la guida di insigni maestri integra i suoi studi, ma non sarà mai consacrato sacerdote, o almeno non abbiamo dati a questo riguardo.

Finalmente si può dedicare interamente alle preghiere: prega e canta, salmeggia e sempre con più grande passione predica. Ma in paritempo assume i lavori più umili. Se riceve un nuovo cappuccio, lo cambia con qualche fratello per uno logorato. All'alba è il primo che corre alla torre per suonare le campane, non mangia mai carne, giace su poca paglia gettata sul pavimento, porta il cilicio, dispone che i suoi beni siano suddivisi tra i parenti, tra i suoi fedeli.

Fa la pulizia della chiesa, tiene in ordine gli oggetti sacri, lavora nel giardino e con passione si approfondisce nella preghiera. Quando diventa padrone della lingua italiana, va a predicare e di sicuro durante le sue peregrinazioni arriva anche a Treviso.

Con la sua vita dà salda testimonianza del distacco dalla vita terrena. Con la sua infinita bontà cerca di riconciliare i più feroci avversari, offre consolazione a quanti si rivolgono a lui. Vive da apostolo, dall'acqua da lui benedetta si guariscono gli infermi, ridà la vista ai ciechi, la sua vita splende di miracoli e lo considerano santo già in vita (Fehér, pp. 185-186).

Per ordine del priore del convento di Bologna, fra' Maurizio circa il 1323 ritorna in Ungheria, e trascorre gli ultimi suoi anni a Győr, dove l'Ordine aveva un grande convento. Il Pór (p. 310) fa la citazione del Martirologio dove si legge che fra' Maurizio « tantosque in virtutibus progressus fecit, ut miraculis illustris in Hungaria pro beato colatur ».

Nella grande chiesa gotica dei Domenicani di Santa Maria Novella di Firenze, nell'affresco trecentesco vediamo la sua figura⁽¹⁷⁾ al centro di otto

(16) Il celebre membro della famiglia, Amádé, fu paladino tra il 1290-1291, 1293-1296, 1299-1301, dunque anche nell'anno dell'arrivo in Ungheria di Boccassini (HÓMAN, *op. cit.*, II, p. 240). Al culmine del suo potere finì di morte violenta nel 1311, ucciso dai cittadini di Kassa (Pór: *Boldog Csáki*, cit., pp. 302-313).

(17) PÓR nel suo saggio pubblicato in « Katolikus Szemle » (*Boldog Csáki...*, pp. 207-208) scrive: « Sembra non lo hanno consacrato a sacerdote » dunque « ordinato a prete ». In

domenicani santi e beati e sulla sua aureola sta scritto: « Beato Maurizio ». L'affresco trecentesco attesta che non solo l'Ungheria lo considerava beato, ma anche l'Italia⁽¹⁸⁾.

Tomaso da Modena adornò la figura di fra' Maurizio con una citazione tolta dall'Ufficio della Vergine (*Ecclesiastico*, XXIV, vv. 11-13):

« In omnibus requiem quesivi, et in hereditate Domini morabor ».

Fra Maurizio muore a Győr, il 20 marzo 1336 cantando a bassa voce il « Salve Regina ». Dopo la morte appare al priore che gli domanda:

— Maurizio, vivi ancora, o sei morto?

E l'apparizione risponde:

— Son morto per il mondo, ma vivo per il Signore! (Ferrari, p. 150).

La salma fu custodita nel convento dei domenicani — « in templo Ordinis sui » — a Győr, ma la città durante l'incendio perdette bruciata anche la chiesa che custodiva la salma del beato Maurizio d'Ungheria: le reliquie andarono disperse.

Ma l'abbiamo ricordato con queste pagine, rievocando il ricordo di Treviso trecentesca, di coloro che hanno costruito la sontuosa chiesa di San Nicolò; abbiamo rievocato il cardinale trevigiano Boccassini, che con le sue donazioni rese possibile la costruzione dell'immenso edificio; ed il ricordo di Tomaso da Modena, che nella sua meravigliosa serie di ritratti domenicani eternò la figura del Boccassini e di fra' Maurizio d'Ungheria.

Testo predisposto per una conferenza pubblica nel giugno 1986, poi sospesa per difficoltà tecniche.

questo saggio a p. 310 il Pór fa la citazione seguente dal *Martyrologium* ch'io nelle biblioteche ungheresi non ho potuto trovare, ma siccome il Pór è uno storiografo serio, dobbiamo credere ch'egli in base ad un'indagine ha trascritto la seguente citazione: « Fr. Mauritius Hungarus, nobilissimo Regum sanguine orto, cum tres annos cum uxore persancte vixisset, consensu mutuo illa in monasterio sacrarum Virginum, ipse in Praedicatorum religionem se recepit, tantosque in virtutibus progressus fecit, ut miraculis illustris in Hungaria pro beato colatur ». Purtroppo, non ho avuto l'occasione di consultare neanche l'opera del BARONIO (*Martirologia romana*, Roma, 1586). Sono certo però che Fr. Maurizio fu Beato già nel periodo in cui Tomaso da Modena lo dipinse nella Sala del Capitolo. Il GIBBS afferma che lo scopo della « decorazione » della Sala fu abitudine dell'Ordine, serviva « per istruire ». La serie dei ritratti presenta frati domenicani « promossi dalla Chiesa per le loro capacità organizzative o per una vita eccezionalmente santa » (GIBBS, *op. cit.*, p. 70). « Una scelta accurata fatta per non offendere nessuno per omissione o pregiudizio » — era il principio di base nella scelta dei personaggi (GIBBS, *op. cit.*, p. 79). Fr. Maurizio doveva appartenere alla categoria dei 17 beati. Ciò attesta anche il murale di S. Maria Novella di Firenze, nel periodo in cui Tomaso da Modena dipinse i ritratti del Capitolo. Questo quadro riprodotto nella *Bibliotheca Sanctorum* (*op. cit.*, vol. IX, p. 207) presenta secondo la sottoscrizione dell'illustrazione « Maurizio Csák. Maestro delle effigi domenicane. M. (al centro) e santi domenicani. Firenze, Chiesa di S. Maria Novella, sacristia (sec. XIV) ». Vedi anche FAJTH, *op. cit.*, p. 339. È sbagliata dunque l'affermazione di EDITH PÁSZTOR nella *Bibliotheca Sanctorum* (*op. cit.*, vol. IX, pp. 207-208), voce: Maurizio Csák che « è considerato beato a partire dal 1494 ». Comunque « beato è considerato colui » che « per santità di vita è tenuto dalla Chiesa in concetto di Santo, ma non ancora canonizzato ». (Vedi in ZINGARELLI, *op. cit.*, p. 128).

(18) Vedi nota prec.

CRONOLOGIA COMPARATA

Avvenimenti a Treviso		Avvenimenti in Ungheria
[Approvazione dell'Ordine dei Domenicani	1216]	
Accoglimento dell'Ordine a Treviso	1221	Fondazione di 5 monasteri Domenicani in Ungheria
Donazione del fondo per la costruzione di S. Nicolò	1231	
	1244	Capitolo Generale dei Domenicani a Pest
	1254	Finita la costruzione del Convento di Buda. - Entra nel convento delle Domenicane s. Margherita, figlia del re Béla IV
	1273	Capitolo Generale dei Domenicani a Pest
	1275	Nascita di Maurizio Csák
La costruzione della Chiesa di San Nicolò è già iniziata	1282	
N. Boccassini cardinale	1289	
	1293	Maurizio inizia gli studi a Bologna
Nicolò Boccassini priore a Treviso, poi maestro generale dei Domenicani	1296	Termina gli studi a Bologna. - Matrimonio di Maurizio e Caterina
	1300	I coniugi Csák si ritirano in convento
[Ambasciata del card. Boccassini in Ungheria (vi conosce Maurizio ?)	1301]	Incarcerazione e fuga di Maurizio a Bologna
[Boccassini eletto papa: Benedetto XI. - Prima donazione per S. Nicolò	1303]	
Seconda donazione	1304	
[Morte di Benedetto XI	1304]	
	1323	Ritorno di Maurizio in Ungheria
Nascita di Tomaso da Modena	1326	
	1327	
	1336	Muore il beato Maurizio a Győr
Arrivo del pittore a Treviso	1349	
Decorazione della Sala del Capitolo	1352	
Tomaso da Modena lascia Treviso	1357	Muore la moglie di Maurizio all'Isola dei Conigli

BIBLIOGRAFIA

- Acta SS. Martyrum*. Anversa, 1668.
- AGNOLETTI C., *Cenni biografici del beato Benedetto XI*. Treviso, 1885.
- Antonius a conceptione*. Bibliotheca Ordinis fratrum praedicatorum virorum inter illos doctrina insignium nomina, & eorum qui scripto mandarunt opusculorum, titulos & argumenta complectens. Authore ... Antonio Senense. Parisiis, 1585.
- ASZTALOS N., PETHÖ A., *Storia dell'Ungheria*. Milano, 1937.
- BALICS L., *A római katolikus egyház története Magyarországon* (La storia della chiesa romano-cattolica in Ungheria), vol. I-II/1-2. Budapest, 1888.
- BARONIO C., *Martirologia romana*. Roma, 1586.
- BELLIENI A., « Architettura trevigiana », in *Treviso-guida*, pp. 44-53.
- BELLIO R., *Treviso città di pietra*. Treviso, 1975.
- BESTERMANN Th., *World Bibliography of Bibliographies*. Vol. I (4ª ed.) Totorva, New Jersey (s. a.).
- BIANCHETTI G., *Nicolò Boccasini, papa Benedetto XI*. Treviso, 1881.
- Bibliotheca Sanctorum*. Vol. IX, Roma, 1967.
- BOCCALIERO I., *Le vie di Treviso. Storia - arte - toponomastica del Centro Storico*. Treviso, 1981.
- BOLLANDI J., *Acta Sanctorum Hungariae*. Tyrnaviae, 1705.
- Budapest története* (Storia di Budapest). Budapest, 1973.
- Budapest története a későbbi középkorban és a török hódoltság idején* (La storia di Budapest nel tardo Medioevo e durante il dominio turco). Vol. II. Budapest, 1979.
- COLETTI L., *Il Tempio monumentale di San Nicolò*. In « Illustrazione Veneta », Treviso, aprile 1928.
- COLETTI L., *Tomaso da Modena*. Bologna, 1933.
- COLETTI L., *Treviso*. Bergamo, 1926 .
- D'ORCY J. M., *St. Dominic's Family*. Dubuque, Iowa, 1963.
- DÜMMERTH D., *Az Anjou ház nyomában* (Sulle orme della Casa degli Angiò). Budapest, 1982.
- ELEKES L., LEDERER E., SZÉKELY G., *Magyarország története* (Storia d'Ungheria). Vol. I. *Az öskortól 1526-ig*. (Dall'epoca antica al 1526). Budapest, 1961.
- Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*. Vol. XIII. Milano, 1932, pp. 111-114.
- FAJTH T., *Italia*. Budapest, 1969.
- FEDERICI D., *Memorie Trevigiane sulle Opere di Disegno*, Venezia, 1803.
- FEHÉR M., *Magyar fények. A magyar Szent Domonkos-rendi tartomány szentjeinek élete* (Luci magiare. La vita dei santi della provincia ungherese dell'Ordine dei Domenicani). Budapest, 1942, pp. 169-189
- FEJÉR G., *Codex Diplomaticus Hungariae Ecclesiasticus et Civilis*. T. 42. Buda, 1829-1844.
- FERRARI S., *De rebus Hungaricae Provinciae Sacri Ordinis Praedicatorum...* Vienna, 1637.
- FERRETTON F., *Vita del Beato Benedetto XI trivigiano, pubblicata nel sesto centenario della sua morte*. Treviso, 1904.
- GIBBS R., *L'occhio di Tomaso. Sulla formazione di Tomaso da Modena*. Dosson di Casier, 1981.
- GIGANTE S., *Italia e italiani nella storia d'Ungheria*. Fiume, 1933.
- HARSÁNYI S., *Domonkosrend Magyarországon a reformáció előtt* (L'ordine dei domenicani prima della Riforma). Debrecen, 1938.
- HÓMAN B., *Magyarország története* (Storia d'Ungheria). *A rendiség kialakulásának kora* (L'epoca della formazione del feudalesimo). In: HÓMAN B., SZEKŰ Gy., *Magyar történet* (Storia ungherese). Vol. II. (S a.).
- HORVÁTH S., *A Szent Domonkos-Rend multiából és jelenéből* (Del passato e del presente del Sacro Ordine dei Domenicani). Budapest, 1916.

- Lexikon für Theologie und Kirche* (Dir.: M. Buchberger). Voll. 1-10. Friburgo in Br. 1930-1938 (2ª ed.). Voll. 1-11. *Ibid.* 1957-1967.
- KÁLTI M., *Képes krónika* (Cronaca illustrata). Trad. ungh. L. Geréb. Budapest, 1978.
- Magyarország történeti kronológiája* (Cronaca storica dell'Ungheria). Pubbl.: Acc. Ungh. delle Scienze - Red. gen. K. Benda. Vol. I. Budapest, 1981.
- MÁLNÁSI Ö., *Boldog Csáki (sic!) Móric élete* (La vita del beato Maurizio Csáki). Budapest, 1930.
- MARCHESAN A., *Treviso Medioevale*. Treviso, 1923 (Rist. Bologna, 1971).
- MARTON B., BELLIO R., *Treviso - ritratto di una città*. Treviso, 1978.
- MANZATO E., « Le arti figurative nella Marca Trevigiana: presenze nei secoli », in *Treviso-guida...*, pp. 12-44.
- MICHIELI A. A., *Storia di Treviso*. 3ª ed. (Aggiornamento ed integrazione a cura di G. Netto). Treviso, 1981.
- MILANESI G., *La Chiesa Monumentale di S. Nicolò di Treviso*. Treviso, 1905.
- MONTANELLI I., GERVASO R., *L'Italia dei secoli d'oro. Il Medio Evo dal 1250 al 1492*. Milano, 1969.
- Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica*. Voll. 1-11. Roma, 1896-1904.
- MORTIER O. P., *Histoire des Maitres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*. Vol. 1-7. Paris, 1903-1914.
- NAGY I., *A Csák-nemzetség ágazatai* (Le diramazioni del ceppo degli Csák). Turul-Riv. Budapest, 1886, pp. 20-24.
- NETTO G., *Appunti per una storia di Treviso*. Treviso, 1979.
- NETTO G., « Treviso da *municipium* romano a provincia italiana », in *Treviso-guida...*, pp. 20-28.
- NETTO G., *Nel Trecento a Treviso*. Treviso, 1976.
- NETTO G., *Treviso al tempo di Tomaso da Modena*. Treviso, 1979.
- PALLAS N., *Lexikon A-C...* (Il Grande Lessico di Pallade). Voll. IV e V. Budapest, 1893-1900.
- PATRIZIO G., *Il Tempio Monumentale di S. Nicolò di Treviso*. Treviso, 1962. Rist. 1979.
- PÓR A., *Boldog Csáki Móric Szent Domokos-rendi szerzetes* (Beato Maurizio Csáki (sic!) monaco dell'Ordine dei Domenicani). Katolikus Szemle (Rivista Cattolica), 1887, pp. 302-313.
- PÓR A., *Trencsényi Csák Máté* (Matteo Csák di Trencsény) (1260-1321). Budapest, 1888.
- Révai Nagy Lexikona* (Il Grande Lessico di Révai). Vol. IV. Budapest, 1922, p.736.
- ROVETTA A., *Bibliotheca chronologica illustrium virum provinciae Lombardia Sacri Ordinis Praedicatorum*. Bononiae, 1691.
- Scriptores rerum Hungaricarum tempore ducum regumque stirpis Arpadianae gestarum*. Budapest, 1937. (Contiene la Cronaca di Kézai, pp. 239-505).
- TARGIUS A., *Synopsis vitae B. Mauritii Csáky*. Lócse, 1606.
- THALLÓCZY L., ÁLDÁSY A., *Magyarország tartományainak oklevéltára* (Raccolta di documenti delle province dell'Ungheria). Vol. 2. Budapest, 1907.
- THALY K., *Archivum Rakocianum*. Vol. VIII. Budapest (S. a.).
- THURÓCZY J., *A magyarok krónikája* (La cronaca degli ungheresi). Trad. J. Horváth. Budapest, 1978. (Ristampa dell'edizione di Augsburg, 1486).
- Tomaso da Modena. Treviso, S. Caterina - Capitolo dei Domenicani*. Mostra 5 luglio - 5 novembre 1979. Catalogo a cura di Luigi Menegazzi. Treviso (S. a.).
- Treviso - Guida, ritratto di una Provincia*. Ponzano/Treviso, 1986.
- VANZELLA L., « Il tempio di S. Nicolò e il Capitolo dei Domenicani a Treviso », in *Treviso. Carnet del Turista*. Treviso, 1974.
- Vetera monumenta historica Hungariae Sacram Illustrantia*. Romae, 1860.
- VOGEL M., *Szentelek élete* (Vita dei santi). Vol. II. Budapest (S. a.), pp. 118-129.
- Welzer und Welte's Kirchenlexikon*. (2 Aufl). Vol. 1-13. Freiburg, 1862-1903.
- ZOLNAY L., *Az elátkozott Buda - Buda aranykora* (Buda, la maledetta - L'età d'oro di Buda). Budapest, 1982.
- ZINGARELLI N., *Vocabolario della lingua italiana* (VIII ed.). Bologna, 1959.

EROICA RESISTENZA DI TREVISO
AI RIPETUTI ASSEDI DI LUIGI IL GRANDE
RE D'UNGHERIA (1356 - 1379)

Prof. Dott. TIBOR TOMBOR

Ho sempre l'impressione, sfogliando spesso le opere sulla storia di Treviso, che la città non sia abbastanza conscia del suo passato trecentesco e non sia orgogliosa per l'eroico atteggiamento dei suoi cittadini in quei sanguinosi, duri, lunghi e ripetuti assedi, che ha dovuto subire in quel periodo.

Vanta la storia della città che in due casi furono due vescovi a salvarla, il primo dall'ira di Attila, il secondo da quella di Alboino. Comunque si crede che Treviso fu sorretta da Santo Liberio, il cui corpo gli antenati hanno portato a Treviso e, detto « Liberale », divenne il Patrono della città.

Nel mio modesto discorso mi baso prevalentemente sulle fonti storiche ungheresi; voglio presentare come vedeva e come vede la storiografia ungherese la lotta tra l'Ungheria e Venezia, e quando parlo della Serenissima, comprendo anche gli avvenimenti della Terraferma.

Devo notare che gli Ungheresi del Trecento conoscevano assai bene il Veneto, il Trevigiano con tutte le sue vie di comunicazione, con tutte le sue città, fortificazioni, basi di risorse, poiché durante le tante incursioni hanno potuto avere ampie conoscenze ed esperienze in questione.

Si son ben conosciute le terribili incursioni degli Ungheresi in Italia. La distanza tra il confine magiaro d'allora e l'Italia nord-orientale non era più di circa 140 chilometri; gli ungheresi erano separati dall'Italia solo dalla Carniola, dalla Carinzia, dalla Stiria: attraverso questa zona montagnosa però le vallate dei fiumi Drava e Sava aprivano strade di facile passaggio, e i cavalieri ungheresi potevano arrivare in pochi giorni agevolmente sino al bassopiano dell'Alta Italia. Questa via la chiamarono la « Strada degli Ungheri » / « Strata Hungarorum »⁽¹⁾.

Anche nel meraviglioso volume degli antichi Statuti di Conegliano edito a cura di don Nilo Faldon, a p. 378 nella nota (27), trovavamo interessanti indicazioni. Egli si riferisce allo Statuto, secondo il quale la via principale

(1) Vedi: A. VITAL, *op. cit.*; MIOTTO, *op. cit.*, pp. 9-12; FALDON, S. Rocco (*op. cit.*, pp. 40-41. In quest'opera di N. Faldon dopo la p. 40 è riprodotta una pianta del territorio di Conegliano. Si tratta di un disegno del Settecento conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, n. 13/138. La strada passa sotto Conegliano tra Cosniga - Fossamerlo - S. Michele di Ramera e S. Fior - Zoppè - Mareno.



FIG. 2. - Luigi il Grande, fu re di Ungheria dal 16 luglio 1342 (successe al padre Caroberto di Angiò) alla morte, 11 settembre 1382.

che porta verso Treviso era chiamata anche « Postioma »: da Sacile, Cordignano, Castel Roganzuolo, Campardo, Ramera, Bocca di Strada, Lovadina giungeva a Treviso; da Bocca di Strada, essa portava anche a Conegliano. Secondo il Vital, nel Medio Evo questa strada « Postioma o Postumia » fu anche detta « Ongaresca »...

Le famose incursioni ungheresche iniziano già nell'ultimo decennio degli anni 800, quando l'imperatore Arnulfo chiama questi cavalieri magiari per sorreggerlo nelle sue lotte: la Cronaca di Luitprando rammenta, che « Arnulfus... Hungarorum gentem... in auxilium vocat »⁽²⁾ e negli *Annali di Fulda* leggiamo che l'imperatore « Ungheris etiam ad se cum expeditione venientibus »⁽³⁾.

Dopo la battaglia sul Brenta (899), il re Berengario, causa le vicende intorno al suo trono, in diversi casi fece uso delle armi ungheresi; terminano questi rapporti con la morte del re avvenuta a Verona nel 924⁽⁴⁾.

Ma le incursioni ungheresi sono moltissime. Una brava professoressa italiana, Gina Fasoli, nel 1945 scrisse un bel libro sulle incursioni ungheresi nell'Europa nel secolo X; ma vi sono tanti ricercatori di queste azioni: uno storico, F. Albino Gombos nel 1827⁽⁵⁾, si occupò delle questioni sulle incursioni italice degli Ungheresi.

A questo tempo può esser databile quel canto supplichevole, pubblicato dal Muratori in *Antiquitates Italiae Medii Aevi* (vol. I, p. 21) in base ad un codice del secolo X conservato nella cattedrale di Modena, dove si legge un canto latino tradotto in italiano:

« Confessore di Cristo, pio servo di Dio
O Geminiano! Supplica pregando,
Che possiam evitare, per la grazia del Re Celeste
« Questa strage meritata da noi miseri.
.....
Difendici dalle frecce degli Ungheresi! »

San Geminiano, vescovo e poi Santo, protettore di Modena, liberò, secondo la leggenda, la città dagli Unni e nell'originale testo latino si legge:

« Ab Ungerorum nos defendas iaculis! »

In altra versione, nelle litanie si pregava⁽⁶⁾:

« A sagittis Ungarorum, libera nos Domine! »

Poi con la fine degli anni novecento, con la fondazione del Regno di Santo Stefano, l'Ungheria *cattolicizzata* diventa il bastione del cristianesimo e una terra dove la cultura italiana abbevera profondamente il solco magia-

(2) Vedi LUITPRAND, *op. cit.*

(3) Vedi SALAMON, *op. cit.*, pp. 133-138; FASOLI, *op. cit.*, p. 10; *Gesta Berengarii Imperatoris*, I, in *Monumenta Germaniae Historica*, pp. 7071.

(4) Vedi DÜMMLER; *Gesta Berengarii*; SALAMON; FASOLI.

(5) Vedi GOMBOS, *op. cit.*

(6) Vedi *Fonti per la Storia d'Italia*. Scrittori sec. X-XI. Il testo originale del canto vedi in *Monumenta Germaniae Historica. Poetae aevi Carolini*, III, 703-6; *La letteratura italiana. Le origini*, cit., p. 113; FERRARIO, *op. cit.*, p. 103.

ro, dove, all'inizio del Trecento, come afferma il cronista austriaco Ottocaro Horneck⁽⁷⁾ nella sua cronaca, in Ungheria nel 1309 dopo l'elezione a re di Carlo Roberto d'Angiò:

«... non v'ha alcuna lingua
Tanto diffusa tra gli Ungheri,
Quanto la sola italiana...»

Nel Trecento dunque gli Ungheresi hanno già abbandonato le loro incursioni, ma lo stato ungherese, diventato potentissimo durante il regno degli Angioini, ha problemi familiari e politici con l'Italia, anzitutto con Napoli e con Venezia.

In base alla parentela contratta dalla casa reale degli Árpád con gli Angioini, dopo la morte di Ladislao IV avvenuta nel 1290, sul trono d'Ungheria sale l'unico discendente maschile degli Árpád, nato da un principe esiliato e da una Morosini veneziana, è Andrea III. Gli Angioini protestano e la regina Maria Árpád, moglie di Carlo lo zoppo re di Napoli, figlia di Carlo d'Angiò, nato nel 1285, fa subito nominare re d'Ungheria suo figlio Carlo Martello, il quale senza essere coronato muore nel 1297. Maria Árpád allora comincia le sue pratiche contro il re Andrea III, educato a Venezia dal bolognese Marco Saliceto (forse il M. dantesco)⁽⁸⁾.

Andrea III muore nel 1301 e dopo lotte accanite che durano quasi un decennio, nel 1310 sale sul trono d'Ungheria Carlo Roberto d'Angiò che regna fino al 1342, quando lo segue suo figlio Lodovico (Luigi), chiamato dalla storia « il Grande », che regna dal 1342 sino al 1382.

Re Luigi nel Veneto fu chiamato « Luix ». Il primo storiografo che lo chiamò così fu il veneziano Lorenzo Monaci⁽⁹⁾ in una sua cronaca scritta

(7) Vedi *Scriptores Rerum Austriacarum* (Bibl.: PETZ), *op. cit.*, p. 358. Originale in tedesco:

«... nie chain Sprach wart
den Ungarn so gemain
Sam Welhischs alain...»

FERRARIO (*op. cit.*, p. 103) scrive « Il cronista austriaco-tedesco Ottocaro de Horneck — nella sua cronaca rimata — dice degli ungheresi nell'anno 1309, in occasione dell'elezione di Carlo Roberto d'Angiò a re d'Ungheria:

« Di nuovo si potè vedere
Che l'Ungheria in eterno
Non vuole essere soggetta
A nissun altro al mondo,
Nè si eleggerebbe in Ungheria
Se non chi fosse nato
Di stirpe italiana;
Come pure non v'ha alcuna lingua
Tanto diffusa tra gli ungheri,
Quanto la sola italiana. »

Vedi FERRARIO, *op. cit.*, pp. 84-110; GIGANTE, *op. cit.*, pp. 21-36.

(8) Nella *Cronaca Senese* attribuita al DE TURA (*op. cit.*, p. 58) si legge della morte di Andrea « Direvano che fu l'opera della regina Giovanna ». Vedi anche GIGANTE, *op. cit.*, p. 58.

(9) Lorenzo Monaci patrizio veneziano come ambasciatore della Serenissima dal 1387 in poi si tratteneva in Ungheria, fu ottimo conoscitore dei problemi magiari. Vedi DE MONACIS, *op. cit.*, pp. 321-338.

in versi, dandogli l'attributo « grandis », non solo per la sua grandezza di sovrano, ma anche per la sua grandezza umana e cavalleresca, è dunque il re d'Ungheria nel periodo di cui noi vogliamo trattare.

Angioini dunque a Napoli e a Buda sui due troni reali. Dopo la morte di Roberto di Napoli, avvenuta nel 1343, sale al trono Giovanna I, la nipotina che sposa Andrea, fratello di Lodovico re d'Ungheria, il matrimonio però è infelice e nella corte di Napoli si organizza una congiura contro il marito ungherese, il quale viene assassinato. Nella corte reale di Buda credono Giovanna complice nell'assassinio insieme al suo amante Luigi da Taranto, anche perché subito dopo la morte essi si sposano⁽¹⁰⁾.

Lodovico porta il suo potente esercito contro Napoli. La sua armata lungo la via Lubiana-Udine, entra in Italia ed arriva a Benevento nel gennaio 1348. Giovanna fugge... Lodovico entra a Napoli, si fa incoronare, condanna a morte i colpevoli; per scampare però alla terribile peste re Lodovico ritorna in Ungheria. « È l'Italia del secolo XIV » — scrive il Ferrario — « Alla corte di Napoli cantano di gioia il Boccaccio e di orrore il Petrarca »⁽¹¹⁾.

Dopo che Luigi re d'Ungheria lascia Napoli, Giovanna con la sua diplomazia, coi suoi profondi rapporti papali cerca di ritornare a Napoli e ciò dopo quattro anni le riesce: era esiliata in Provenza, ma nel 1352 con lo sposo ritorna nel disordine regnante a Napoli, ove è riconfermata regina dal popolo. Anche Lodovico arriva, ma la sua incursione ha per conclusione un patto con Giovanna e con il Papa, poi ritorna in Ungheria⁽¹²⁾.

Queste sono le vicende napoletane; ma come entrano queste nella fila degli avvenimenti storici relativi ai rapporti politici tra l'Ungheria e Venezia?

Lodovico, appena salito sul trono, si trova in ostilità con Venezia, s'inizia una lotta che durerà per decenni per il dominio su Zara e sulla Dalmazia⁽¹³⁾. La lotta si svolge non solo nel litorale orientale dell'Adriatico, ma anche sul retroterra di Venezia, nella Terraferma. Infatti Lodovico, non avendo forze navali, cerca di attaccare Venezia dalla parte della Terraferma, la quale ha per centro Treviso e la Marca Trivigiana.

Treviso, che nei documenti ungheresi è chiamata Truis, o Teruisium, è centro urbano già dall'era romana, ma fiorisce anche nel periodo barbarico e carolingio. La città ha poi una pregiata e importante zecca dell'Italia di allora: il fiero comune è una vera sede della cortesia cavalleresca e perciò la sua terra chiamata *Marca gioiosa et amorosa*.

(10) La situazione accennata dal FERRARIO (*op. cit.*, p. 114) è dettagliatamente descritta nelle seguenti opere: PETRARCA (*op. cit.*), BOCCACCIO (*op. cit.*, pp. 882-886), *Bucolicum Carmen* (p. 668), *De mulieribus claris* (p. 779). Vedi ancora GIGANTE (*op. cit.*, p. 57).

(11) FERRARIO (*op. cit.*, p. 114); GIGANTE (*op. cit.*, p. 59). Per tutti i dettagli vedi in PÓR: Nagy Lajos, cit. Gli avvenimenti in questione sono indicati nell'ampia bibliografia che pubblicai negli « Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria », vol. XI, Venezia, 1938, pp. 247-261, come allegato al saggio: « L'alleanza della Repubblica di Genova con l'Ungheria nel secolo XIV contro la Repubblica di Venezia per il dominio della Dalmazia e l'impero del mare » (*ibid.*, pp. 247-261). Vedi ancora PÓR (le sue opere citate); PRAGA (*op. cit.*); VILLANI (*op. cit.*, pp. 16, 54, 56, 67); JÁSZAY (*op. cit.*, pp. 78-112).

(12) HÓMAN (vol. III, pp. 68-76); GIGANTE (*op. cit.*, pp. 64-71); FERRARIO (*op. cit.*, pp. 113-114).

(13) PRAGA (*op. cit.*, pp. 130-156); FERRARIO (*op. cit.*, pp. 110-125). La situazione serbo-ungara è ben illustrata in HÓMAN (*op. cit.*, vol. III, pp. 59-61); FERRARIO (*op. cit.*, p. 119).

In questo periodo si forma l'aspetto caratteristico di questa città le cui tracce ancor oggi trova il visitatore attento, con l'armonia delle strade fiancheggiate da meravigliose case ornate di affreschi, di portici, sporgenze e barbacani; alla rete stradale si associa l'intimità dei canali. È una città turrita nel secolo XII-XIII; le torri dei magnati avevano duplice funzione: di abitazione e di difesa; lo stesso sigillo del comune alla fine del secolo XIII presenta Treviso con numerose torri.

In queste circostanze storiche e politiche (possiamo dire « geopolitiche »), il Trevigiano, anzi tutta la Terraferma ha una importanza primaria per la Serenissima, poiché questo beato paese è il fornitore di prima categoria di Venezia, la quale quindi tende a consolidare con molta intelligenza la sua posizione da Udine sino a Verona, creando e sempre più sviluppando il dominio veneto.

Ma Venezia per l'Ungheria è una cosa irrequieta: mai sicura nel mantenimento della parola, mai sicura nel mantenimento delle promesse. Lodovico il Grande originariamente aveva l'intenzione di attaccare la Serbia, di combattere contro gli eretici. Perché cerca di rivolgersi contro Venezia e la sua Terraferma? Anche attraverso incidenti, cerca di trovare un compromesso con la Serenissima sui problemi acuti della Dalmazia. D'altronde però Venezia si manifesta, ininterrottamente e senza tregua, nemica delle aspirazioni politiche dell'Ungheria in quella regione.

Nei Balcani però pian piano la situazione si consolida e, quando Lodovico il Grande vede che i cambiamenti avvenuti nella Serbia assicurano dal meridione una certa sicurezza all'Ungheria, decide di avviare le sue truppe per soggiogare Venezia: con molta astuzia fa radunare le sue forze prima nella Croazia: si tratta di un esercito misto, ungherese, slavo, ma ci sono anche tedeschi e persino tartari.

Dobbiamo prendere in considerazione che questo esercito « allora » fu considerato, usando un termine dei nostri tempi, « moderno, aggiornato ». Era composto di tre grandi gruppi: cavalleria « pesante » con soldati corazzati, cavalleria « leggera » e « infanteria »⁽¹⁴⁾; fu munito di ottime armi e di tutti gli allora moderni meccanismi d'assedio: dominano ancora le catapulte e balestre. Per rassodare questo esercito alquanto « multinazionale », Lodovico raggruppa la sua armata nella regione di Zagabria, dove anch'egli si stabilisce con la sua corte. È la Pasqua del 1356.

Il mondo della diplomazia allora ben avvisata crede che il re d'Ungheria si prepari per la guerra contro la Serbia promessa dal re in tante occasioni. Ma l'armata ungherese, ben conoscendo la situazione in Serbia, tralasciando la guerra contro gli eretici, si rivolge con la sua forza contro Venezia⁽¹⁵⁾.

Gli storiografi hanno notato, che Luigi conosceva bene, oltre l'ungherese, anche l'italiano, lo slavo, il tedesco ed il latino... I mercenari ben pagati, amano questo re popolarissimo, lo servono con la massima fedeltà. Questi fedeli soldati saranno quelli che occuperanno Conegliano, Asolo, Ceneda, Quero e le altre cittadine. Da buon diplomatico e da ottimo stratega certa-

(14) ASZTALOS-PETHÖ (*op. cit.*, p. 112); HÓMAN (*op. cit.*, III, pp. 59-60); FERRARIO (*op. cit.*, p. 119).

(15) GIGANTE (*op. cit.*, pp. 118 e 123); FERRARIO (*op. cit.*, p. 116); HÓMAN (*op. cit.*, III, p. 61); PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, pp. 189-190).

mente cerca di trovare alleati in Italia Settentrionale. Vediamo come si forma questa situazione.

Gli alleati di Lodovico il Grande sono, oltre i genovesi, Nicola, Patriarca di Aquileia, Francesco da Carrara, signore di Padova, Alberto e Melchiorre conti di Gorizia e di Tirolo, Gaspare vescovo di Ceneda, poi Bianchino da Porcia, Francesco dalla Parte, De Vonico, tutt'e due nobili, nonché Guecellone da Camino, i conti di Collalto, Cangrande II Della Scala signore di Verona. Dalla parte di Venezia sono Ulrico Bayfingers ed il Colentini⁽¹⁶⁾.

Sistematate le alleanze, ben preparato il forte esercito, Lodovico muove verso il trevigiano, ha l'intenzione infatti di attaccare Venezia nella sua « zona » debole » attraverso la Terraferma. attraverso il Trevigiano ed ha fiducia nelle sue truppe, nella svelta azione bellica.

Non sappiamo esattamente quanti militi ha l'esercito di Lodovico⁽¹⁷⁾. Matteo Villani crede che l'esercito ammontasse a 40 000 militi, altri invece dicono che l'esercito era ancora più potente, ad ogni modo esso con molta lentezza si muove, arriva non lontano da Aquileia, nelle vicinanze di San Vito, dove campeggia. È la tarda primavera del 1356...

Per arrivare, l'esercito ungherese attraversa Sacile, arriva a Conegliano, alla città che è la prima vera, seria fortificazione della Serenissima⁽¹⁸⁾: il 4 luglio, a Conegliano occupata Lodovico fa la datazione di una delle sue lettere, con l'indicazione « *sub castro Coneclano* »⁽¹⁹⁾.

Le truppe di Lodovico il Grande, dopo le conquiste parziali, arrivano sotto Treviso: l'assedio inizia il 28 luglio 1356.

Questo poderoso esercito ungherese certamente ha bisogno di approvvigionamento. Re Lodovico accoglie dunque con grande piacere l'ambasciata di Francesco da Carrara, signore di Padova. Costui, in un primo periodo, ha mobilitato il suo esercito per difendersi in prima linea contro l'invasione ungherese, ma poi comprende che il suo potere militare è troppo debole e manda una lussuosa ambasciata al re offrendogli la sua alleanza e Lodovico il Grande il 30 luglio la accetta⁽²⁰⁾. Per proteggere Padova dai mercenari vagabondi il re ordina di custodire gli ingressi del territorio padovano con cavalieri ungheresi e proibisce ogni saccheggio e ruberie sotto pena di morte, permette ai padovani, agli indigeni, di difendersi con le armi nel caso di oltraggio ai loro beni.

Osservando tutti questi movimenti delle truppe ungheresi, il 13 giugno, avendo notizia dei 4000 cavalieri ungheresi condotti dal mercenario

(16) FERRARIO (*op. cit.*, p. 113, nota 1); VILLANI (*op. cit.* Matteo, p. 67); KÜKÜLLEI (*op. cit.*, pp. 134-140).

(17) ÓVÁRY (*Regesta, op. cit.*); PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, pp. 245-246); Wolfart fu già uno dei celebri comandanti dell'esercito mercenario di Lodovico durante l'impresa di Napoli. L'esercito ungherese il 26 giugno arrivò alla linea del Tagliamento, LUCJO (*op. cit.*, cap. IV e V, pp. 530-591); VILLANI (Libro VI, ed. un. del 1909, pp. 265-269).

(18) ÓVÁRY (*Regesta, op. cit.*, n. 62).

(19) GIGANTE (*op. cit.*, pp. 65-66).

(20) Intorno alla data dell'inizio dell'assedio di Treviso ci sono incertezze, il MICHELI per es. (*op. cit.*, p. 387) indica il 20 luglio. Ad ogni modo questo mese di luglio segna la tragica continuazione di quel duro periodo della storia di Treviso (1329-1388), di cui NETTO (*Treviso da municipium...*, *op. cit.*, pp. 25-26) scrive: « ... forse uno dei più critici anni dolorosi della Marca Trevigiana, continuamente percorsa da eserciti, e qui oltre ai consueti saccheggi, rapine e incendi, si portano a duro esperimento le prime artiglierie ».

Corrado Wolfart⁽²¹⁾ che hanno occupato Gorizia, Venezia, specialmente dopo la caduta di Sacile e di Conegliano, ha profonde preoccupazioni che di giorno in giorno crescono. In questa tragica situazione il Doge si rivolge al Papa per un intervento: il 4 luglio questi scrive al re d'Ungheria esprimendo la sua contentezza sul fatto che il re Lodovico vuole muovere guerra contro l'infedele Serbia e, in paritempo, lo prega di non muovere il suo esercito contro Venezia⁽²²⁾. Il legato Buongiovanni, vescovo di Fermo, porta al re la lettera.

Lodovico vede chiaramente la situazione della quale era ben conscio; per chiarire le sue concezioni, manda immediatamente al Papa il suo valoroso ambasciatore István Kanizsai, preposto di Obuda⁽²³⁾. L'intenzione del re è di far comprendere le cause delle sue decisioni, il motivo che lo indusse a muovere guerra non contro la Serbia, ma contro Venezia, vuole dimostrare ed evidenzia l'ambiguità della Serenissima nei suoi rapporti con l'Ungheria.

La missione diplomatica del preposto Kanizsai ha un ottimo risultato: convinto della verità del re ungherese, Innocenzo VI cambia opinione ed il 17 luglio scrive una lettera al Doge Giovanni Gradenigo manifestando la sua disapprovazione poiché egli ha contratto alleanza confermata dal giuramento col re dei Serbi, dunque con gente di mezzafede ed eretica, contro il cattolico re d'Ungheria. Esprime il Papa il suo disaccordo anche per il fatto che il re d'Ungheria appena possibile vuole far guerra contro la Serbia per estirpare l'eresia⁽²⁴⁾: dunque proibisce a Venezia l'alleanza coi Serbi, la dichiara nulla e ammonisce il doge per aver avuto l'audacia di aiutarli, in paritempo avvisa i Patriarchi di Grado, Aquileia e il vescovo di Salisburgo che tutti coloro che si associano contro il re d'Ungheria o daranno aiuto ai Serbi saranno scomunicati; sempre nel medesimo periodo manda il suo legato a Venezia, Pietro vescovo di Patti (Sicilia), con l'ammonimento ad ascoltare i consigli del suo legato.

Informato Lodovico il Grande dell'azione papale dichiara che è disposto ad accettare l'arbitrato della Santa Sede nella sua lite contro Venezia e a ritirare il suo esercito e l'ambasciatore, il detto Kanizsai, presta giuramento davanti al Papa di muovere, subito dopo un accordo sperato, guerra contro i Serbi eretici⁽²⁵⁾.

Il Papa nella lettera chiama Lodovico « Guerriero di Cristo », pregandolo di dargli aiuto in pari tempo nella sua lotta contro gli Ordelaffi e Manfredi che occupavano alcuni territori dello Stato Pontificio⁽²⁶⁾.

Intorno a Treviso assediata per un certo tempo c'è relativo silenzio. L'assedio non progredisce con efficacia, gli assalti ungheresi sono eroicamente

(21) I 4000 cavalieri erano di avanguardia. L'esercito era composto di 40.000 soldati, ma PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, pp. 245-246) ritengono possibile che ammontasse a 100.000; poderosa armata approvvigionata da Nicola di Lussemburgo, patriarca di Aquileia.

(22) PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 246).

(23) PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 247).

(24) Vedi in *Magyarország történeti kronológiája*, V. I, pp. 214-215.

(25) Vedi PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 242). Il papa, Innocenzo VI nella sua lettera invitava il re d'Ungheria a costringere all'obbedienza questa « razza di vipere » cioè le due famiglie. Secondo l'HÓMAN (*op. cit.*, III, p. 61) ed il GIGANTE (*op. cit.*, p. 67) il papa denominò Lodovico « capitano generale e Gonfaloniero della Chiesa ».

(26) PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 249).

respinti dai difensori della città, difesa da Giovanni Delfino e da Paolo Loredan; nel frattempo l'8 agosto 1356 muore il doge Giovanni Gradenigo.

Avendo bisogno di una persona esperta nell'arte militare il 13 agosto viene eletto a doge il medesimo Delfino che organizza la difesa di Treviso.

Il consiglio reggente rivolse preghiera al re Lodovico di lasciare « libero trapasso » al nuovo principe a Venezia e il re, galante e cortese, cavallerescamente da il consenso⁽²⁷⁾.

Così dichiarano Cortusi e Gatari, ma il Caresini, continuatore della cronaca dei Dandolo, asserisce che il re non ha accolto la domanda del consiglio reggente, quindi Delfino dovette varcare di nascosto il campo fortificato degli assediati. Non siamo certi che questo fatto si sia avverato in questo senso, può essere che non sia attendibile⁽²⁸⁾.

Per dar più slancio all'operazione, il re dirige personalmente l'assedio di Treviso. In questa sua situazione ha momenti pericolosi, causati da un avventuriero, da un nobile — dicono — trevigiano, un viaggiatore pratico del mondo, si chiama Giuseppe Baldachino. Parla bene oltre all'italiano, l'ungherese, lo slovacco e il tedesco.

Questo avventuriero ha possibilità di entrare e di uscire da Treviso, lui sa come... Da esperto esplora la vita giornaliera del grande re, per eseguire il suo fantastico progetto, cioè catturarlo « vivo », oppure ucciderlo⁽²⁹⁾.

Re Lodovico ogni mattina controlla le sue truppe. Dopo questo controllo, per un'ora si ritira ad Acieto, in una cascina, nel giardino di una tenuta, nell'orto siede solitario, con le spalle al Sile e legge le sue corrispondenze.

Baldachino, buon nuotatore e bravo vogatore, vuole remare sul Sile con due compagni di ventura, nascondersi tra i fitti cespugli della riva, ed in un momento opportuno gettare un laccio al collo del re, trascinandolo al fiume e portandolo via nella barca. Siccome nessuna barca è a disposizione del re o della corte, Baldachino è sicuro che i cavalieri ungheresi non potranno salvare il re, anche perché nel luogo designato il Sile è troppo profondo; presenta la proposta al magistrato di Treviso. e, in caso di successo, chiede alla città 12.000 ducati e il castello di Castelfranco. Il magistrato lo manda alla Signoria di Venezia, dove però rifiutano la sua proposta.

Conclusa la pace, il re viene informato del progetto di Baldachino; sembra che, per attestare il proprio sentimento cavalleresco, la Signoria stessa gli abbia reso noto il progetto. Lodovico invita Baldachino a Buda, nella sua corte, si fa raccontare il progetto, vuole sapere tutti i dettagli del piano avventuroso. Ascoltando, il re con voce bassa dice: « Veramente, tutto ciò avrebbe potuto accadere... ». La sua magnanimità è ben conosciuta: regala a Baldachino bellissimi cavalli, falconi e lo lascia tornare in Italia.

Ma ritorniamo a Treviso.

L'esercito ungherese è malnutrito, sono frequenti i saccheggi degli ungheresi e dei mercenari tedeschi in terra padovana. Lodovico vede la situazione sempre più grave, il 23 agosto lascia a Conegliano duemila cavalieri

(27) Citati da HÓMAN (*op. cit.*, III, p. 452).

(28) Vedi GIGANTE (*op. cit.*, p. 12); PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 250).

(29) La storia del Baldachino è dettagliatamente descritta nell'opera di PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, pp. 249-250) e in PÓR, Nagy Lajos (*op. cit.*, pp. 306-308).

a guardia della terra, ritorna col resto dell'esercito in Ungheria, come Matteo Villani scrive: « con poco onore per la sua impresa, questa volta »⁽³⁰⁾.

Affida il suo esercito a Tomaso Vásári, fratello dell'arcivescovo di Esztergom, chiamato anche Monoszlai⁽³¹⁾. Dopo la partenza del re, i Veneziani vogliono riconquistare Conegliano, ma ciò non riesce⁽³²⁾.

Nel frattempo gli ungheresi continuano però l'assedio di Treviso. Il blocco della città è completo ed essi hanno l'intenzione di prenderla per fame. Si organizza una cospirazione dentro Treviso con lo scopo di farla passare agli ungheresi, ma il 4 novembre la congiura viene scoperta, otto dei cospiratori vengono impiccati, diversi ecclesiastici che prendono parte al complotto vengono consegnati alle autorità ecclesiastiche per degna punizione⁽³³⁾.

In questa situazione reciprocamente difficile, le due parti in guerra cercano qualche via d'uscita. S'iniziano trattative tra Venezia ed Ungheria ed infine l'11 novembre del 1356 firmano un armistizio fino al maggio del 1357. Vogliamo ricordare che il Consiglio della Serenissima già il 9 settembre del 1356 era disposto ad accettare un armistizio rispettando i principi dell'« uti rossidetis », ma le trattative si prolungarono fino al già detto 11 novembre⁽³⁴⁾.

S'iniziano intanto trattative di pace tra l'Ungheria e Venezia. Gli ambasciatori ungheresi a Conegliano attendono gli ordini del re, le sue condizioni, però Venezia cerca di temporeggiare, così il re ordina che i suoi ambasciatori da Conegliano ritornino in Ungheria. Gli ungheresi di nuovo assediano Treviso. Le truppe trevisiane irrompono, ma Tomaso Monoszlai le ricaccia tra le mura catturando mille militi, 600 cavalieri ed altri soldati⁽³⁵⁾.

Per portare a termine questa lunga guerra, Lodovico il Grande dall'Ungheria manda nuove truppe, condotte dal conte paladino Miklós Kont: occupano Serravalle, la quale tenacemente si era difesa, ma in mancanza di viveri con la permissione di Venezia si era arresa⁽³⁶⁾.

Kont occupa anche Mestre, ma non gli riesce di occupare Castelfranco, da dove s'allontana il 21 settembre 1357. Il re insoddisfatto dell'attività di Monoszlai invia un nuovo comandante, Benedek Hemfia.

Sulla riva orientale dell'Adriatico prosegue anche la guerra tra l'Ungheria e la Serenissima, le perdite di Venezia sono grandi, costringendola a chiedere la pace. Questa, umiliante per Venezia, è firmata a Zara nella Sacrestia del Chiostro dei Padri Francescani il 18 febbraio 1358: fu molto più dura di quello che avrebbe dovuto e potuto ottenere un anno avanti.

(30) HÓMAN (*op. cit.*, III, p. 61); PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 251).

(31) PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 250).

(32) *Magyarország történeti kronológiája* (*op. cit.*, V. I.).

(33) PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 250); MICHELI (*op. cit.*, p. 387): il 19 novembre fu scoperta e punita la « congiura dei notai », descritta nei particolari da G. Biscaro.

(34) PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 251).

(35) PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 251); HÓMAN (*op. cit.*, III, p. 62).

(36) HÓMAN (*op. cit.*, III, p. 62); PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 252); *Magyarország tört. kron.* (*op. cit.*, vol. I, p. 215); tutti i manuali di storia ungherese trattano ampiamente i problemi dell'epoca. La situazione di Venezia divenne in questo periodo sempre più grave non solo in Terraferma, ma specialmente in Dalmazia, dove János Csúzy bano croato-dalmata (ungherese) in maggio assedia le città. Lodovico in luglio comanda personalmente le truppe a Spalato, Trau si sottomette all'Ungheria, a metà settembre Zara si arrende (17-IX), durante le trattative il 14 dicembre Sebenico viene occupata dagli ungheresi.

D'altra parte però Lodovico il Grande accetta di abbandonare tutte le fortificazioni occupate, ma con la condizione che Venezia perdonerà il comportamento di coloro che si erano schierati durante il grave periodo con lui⁽³⁷⁾.

Il termine di tutte le consegne è di 22 giorni. Reciprocamente fanno lo scambio dei prigionieri. Le parti contraenti dichiarano l'intera libertà di commercio. Il 25 febbraio il doge nella basilica di San Marco, insieme ai 22 membri più importanti del governo, fa solennemente il sacro giuramento di stare ai patti⁽³⁸⁾, ma la pace col trattato di Zara veramente non si ristabilisce. Venezia è ostacolata nel suo commercio con la zona balcanica, dato che i suoi vecchi porti della Dalmazia sono ora in possesso di Lodovico il Grande, ma si presentano sul mare anche Genova e Pisa e le altre potenze. Padova ha pretese di territorio sul confine veneziano, ma Venezia non sa dimenticare l'alleanza di Padova col re d'Ungheria e non vuol riconoscere che appartenessero ai Carrara Belluno e Feltre, due città che Lodovico ricevette da Carlo IV, ed il re d'Ungheria aveva donato a Padova. Venezia accusa Padova di aver organizzato azioni di disturbo sul comune confine, Padova invece accusa Venezia di essersi impadronita di suoi territori. Lodovico il Grande in questa situazione, manda a Venezia il suo ambasciatore János Siket vescovo di Vác, esigendo per il signore di Padova la zona di Sant'Ilario, poiché questo territorio mai era appartenuto a Venezia⁽³⁹⁾; chiede che la Serenissima si astenga da ogni innovazione sul confine. Ad onta del fatto che anche il Papa dà retta a Padova, Venezia sostiene il proprio ragionamento, ma ne chiede l'intervento per un aiuto pacifico. Gregorio IX consiglia la stipulazione di un nuovo armistizio per almeno tre anni. Lodovico già prima dell'intervento papale in compagnia di Pisa e di Firenze ha agito in questo senso e, per assicurare il lavoro delle commissioni per la rettifica della frontiera tra Padova e Venezia, stipula un breve armistizio di due mesi. Questo periodo pacifico però Venezia lo utilizza per armarsi e poco dopo scoppia la nuova guerra, e Padova chiede l'aiuto di Lodovico il Grande.

Dopo molti anni, nel 1373, Lodovico col suo esercito ritorna nel Trevigiano: secondo l'Ungheria, Venezia non ha mantenuto la parola data, e non ha rispettato le prescrizioni del trattato di Zara; il re manda 2000 cavalieri, condotti dal comandante István Lackfi II. Questo esercito si accampa a San Pietro, per operare da lì contro Treviso⁽⁴⁰⁾. Per rinforzare questo

(37) PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 311).

(38) ASZTALOS-PETHÖ (*op. cit.*, p. 112): « Venezia rinunciò solennemente e per sempre alla Dalmazia ». In GIGANTE (*op. cit.*, p. 69): « ... a tutta la Dalmazia »: vedi ancora PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, pp. 255-256). Il Trattato di pace di Zara è ampiamente documentato in PÓR (*Nagy Lajos, op. cit.*, pp. 332, 473, 517). I relativi testi autentici sono stati pubblicati in *Monumenta Hungariae Historica*, vol. II, pp. 490-501, dove sono descritte le trattative preliminari del 1357, in base al documento originale che si trova nell'Archivio Provinciale di Udine. *Ibid.* a p. 501-505 si trova il documento della pace del 1358; l'originale di questo importante atto si trova a Venezia (Archivio di Stato, *Liber Pactorum*, vol. V, p. 396 ss.; conferma di Lodovico, *ibid.*, vol. V, p. 399 ss., ed altri documenti sempre nel *Liber Pactorum*: pp. 508-510, 511-522).

(39) *Magyarország tört. kron.* (*op. cit.*, vol. I, p. 721); PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, pp. 311-312). Ma S. Ilario fin dal sec. X era uno dei sacrari veneziani, dove furono sepolti quattro Dogi.

(40) Lo stato di guerra « effettivo » ha inizio il 7 febbraio con l'ordine di Lodovico dato a Visegrád. Cfr. PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, pp. 312-314); *Magyarország tört. kron.* (*op. cit.*, vol. I, p. 222).

esercito arriva anche l'arcivescovo di Esztergom Tamás Telegdi con ben 2500 cavalieri, la lotta divampa furiosa sulla linea del Piave: la retrovia dell'esercito ungherese è a Feltre, Belluno e Bassano.

S'inizia il combattimento e le truppe veneziane perdono la battaglia⁽⁴¹⁾. Taddeo Giustiniani, Gherardo Da Camino, Azzo Risolino sono fatti prigionieri con loro un'immensità di soldati e cavalieri trevigiani, tutti mandati in Ungheria.

Lo scopo principale dell'esercito ungherese è di nuovo l'occupazione di Treviso. Venezia però fa costruire intorno alla città nuovi bastioni. Nell'esercito veneziano combattono già truppe dalmate-morlacche e vi sono anche archibugieri turchi; la tattica trevigiana risulta buona: in un attacco dei cavalieri ungheresi l'esercito veneziano li spinge in una palude, da dove non possono salvarsi, i nemici si arrendono ed i veneziani catturano 1000 prigionieri. Secondo le usanze dell'epoca i mercenari che hanno combattuto negli eserciti di tutte e due le parti sono lasciati liberi, invece, i prigionieri ungheresi e quelli padovani vengono rinchiusi: i magnati ungheresi e i grandi nobili padovani nelle prigioni del Palazzo Ducale, in celle oscure « in cameris palatii », gli altri sono portati alla Giudecca, « ad oras S. Blasii ».

Lodovico il Grande vuole ricambiare il colpo a Venezia e manda nel Trevigiano György Bebek con 1500 cavalieri, ma nuove lotte non s'infiarmano e le famiglie dei magnati chiedono al re la stipulazione della pace affinché i nobili signori ungheresi siano liberati.

Il nuovo trattato viene sottoscritto il 21 settembre 1373⁽⁴²⁾, con sanzioni gravi contro Padova che doveva pagare 100.000 zecchini a titolo di risarcimento e viene costretta a sistemare il problema dei confini secondo le intenzioni di Venezia. Il Carrara deve mandare inoltre a Venezia il figlio maggiore, dove davanti alla Serenissima Signoria inginocchiandosi chiede perdono: è il Petrarca a preparare il discorso che il giovane carrarese pronuncia.

Le spese del re d'Ungheria sono immense: le valutano intorno a 300.000 fiorini, non contando il valore dei 30.000 cavalli perduti nell'impresa. Dopo poco tempo, si riaccendono le fiamme, prosegue la guerra tra Venezia, Padova e Genova per terra e per mare: nel 1379 gli ungheresi partecipano all'assedio di Chioggia e i Veneziani vedono con terrore sulla torre della città il 16 agosto 1379 sventolare la bandiera ungherese.

Seguono lunghe trattative, mesi di angoscia per Venezia che terminano poi in base a reciproche concessioni col trattato di Torino del 1381. Venezia, per non cedere Treviso al maggior nemico, a Padova, la dona al principe austriaco Leopoldo. Gli ungheresi sgombrano la terra veneta, ma la Dalmazia è consegnata alla Corona Ungherese di Santo Stefano⁽⁴³⁾.

(41) PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 311); *Magyarország tört. kron. (op. cit.*, vol. I, p. 222); HÓMAN (*op. cit.*, III, pp. 83-84).

(42) ASZTALOS-PETHŐ (*op. cit.*, p. 116); PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, p. 328). Bandiera ungherese su Chioggia, vedi FERRARIO (*op. cit.*, p. 124).

(43) *Magyarország tört. kron. (op. cit.*, vol. I, p. 224); HÓMAN (*op. cit.*, III, pp. 97-100); GIGANTE (*op. cit.*, pp. 68-71); PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, pp. 124-125). L'importante trattato di pace di Torino è pubblicato in *Monumenta Hungariae Historica (op. cit.*, vol. III, pp. 434-445), in base ai documenti originali custoditi a Venezia (Archivio di Stato, *Liber Pactorum* ed all.). Porta il titolo « Instrumentum pacis longum celebratae in Taurino cum domino rege Hungariae, Januensibus, Paduano e Patriarchatu Aquilegiensi ». Il testo fu pubblicato da WENZEL (*A Torino békekötés*, pp. 3-60: atto principale, pp. 62-72: documenti ausiliari, per es. la ratifica, pp. 72-75, altri documenti, pp. 76-124, sempre con riferimento al *Liber Pactorum*, VI e la « Copia dei Commemoriali », II, VIII). Vedi ancora Mr-

Il trattato di Torino — (è interessante rammentare che durante le trattative « l'arbitro di pace » è Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde) — è importante anche dal punto di vista della giurisprudenza marittima⁽⁴⁴⁾. Venezia è costretta ad accettare una nuova concezione di diritto internazionale, la libertà del mare, del *mare liberum*, del libero commercio, rispetto al *mare clausum* sostenuto tenacemente fino allora.

Ma una vera pace non si stabilisce neanche a Torino. Le vicende storiche si susseguono senza tregua: tra lotte accanite, a Nagyszombat il 10 settembre 1382 muove Lodovico il Grande, dopo un regno di 40 anni, è sepolto a Szèkesfehèrvàr, ad Alba Regia. Commemorazioni non mancano, neanche quella del Petrarca, che loda le quattro virtù cardinali del grande sovrano: la saggezza, il sentimento di giustizia, il carattere fermo ed energico e la sua temperanza... « Più Iddio sollevò la sua sorte, egli divenne sempre più umile e sempre più pio ».

La guerra tra Ungheria e Venezia durerà ancora a lungo. Anche sotto il regno di Sigismondo⁽⁴⁵⁾, le armate ungheresi ritornano e s'impadroniscono di Ceneda, Serravalle, Feltre e Belluno; l'impresa contro Conegliano, dov'è podestà Marino Gritti, non ha successo: Conegliano resiste, è l'anno 1412.

Don Nilo Faldon⁽⁴⁶⁾ nel suo libro su San Rocco scrive che: «... è proprio durante questo famoso assedio che la tradizione popolare dice essere apparso sulle mura della città il beato Marco Ongaro, il quale, ritto con il crocifisso in mano, incitava i difensori all'aspra lotta contro gli ungheri, alla cui razza egli stesso appartenne. Per questo fatto che ha del leggendario, i coneglianesi ritennero il beato Marco come secondo protettore della città ».

Dopo tante invasioni, guerre sanguinose, arriviamo al glorioso Quattrocento, all'illuminato regno di Mattia Corvino: dalla sua corte di Buda e di Visegrád rifiorisce il Rinascimento italiano; Italia e Ungheria ormai vicine diventano amiche nella pace dell'arte, della scienza e dell'umanesimo.

S'intreccia un'amicizia tra i due popoli affini, amanti del progresso, della libertà e questa amicizia, che attraverso anche tanti ostacoli rimane intatta nell'animo delle due nazioni, dobbiamo credere rimarrà vivente anche nel futuro.

Conferenza pubblica del 5 giugno 1985.

MICHEL, p. 388. In connessione alle vicende della cosiddetta « guerra di Chioggia » gli storiografi italiani non riferiscono che Genova voleva interamente distruggere Venezia; fu Lodovico che impedì questa tragedia, lasciando Venezia temporeggiare. Non solo Genova, ma anche Padova furono perciò in conflitto con Lodovico. Vedi DÜMMERTH (*op. cit.*, p. 467); HÓMAN (*op. cit.*, p. 99). Del trattato di Wiener Neustadt del 5 aprile 1381, il testo è stato per la prima volta pubblicato dal Netto in *Ca' Spineda*, marzo 1984, pp. 24-27 dall'originale dell'Archivio di Stato di Venezia.

(44) *Magyrország tört. kron.* (*op. cit.*, vol. I, p. 225); PÓR-SCHÖNHERR (*op. cit.*, pp. 341-342); HÓMAN (*op. cit.*, III, p. 104); GIGANTE (*op. cit.*, p. 79); ASZTALOS-PETHÓ (*op. cit.*, p. 117).

(45) Tra la morte di Lodovico (1382) e l'ascesa al trono magiaro di Sigismondo, dal punto di vista della storia Trevigiana due importanti avvenimenti sono notati: il 4 febbraio 1384 Treviso viene ceduta a Francesco da Carrara (MICHEL, *op. cit.*, p. 388) e il 29 novembre 1388 quando i Trevigiani insorgono contro Francesco di Carrara (MICHEL, *op. cit.*, p. 388). Sigismondo regna tra il 1387 ed il 1432. Per le sue imprese italiane vedi HÓMAN (*op. cit.*, p. 166 ss.); ASZTALOS-PETHÓ (*op. cit.*, p. 127); GIGANTE (*op. cit.*, pp. 72-105); FERRARIO (*op. cit.*, pp. 132-167). Ampia bibliografia contiene l'opera di ELEMÉR MALYUS: *Zsigmond király uralkodása* (Il regno del re Sigismondo), Budapest, 1984, pp. 310-326.

(46) *San Rocco*, *op. cit.* (pp. 47-48).

BIBLIOGRAFIA

- ÁLDÁSY A., *Adatok Nagy Lajos olaszországi összeköttetéseihez* (I rapporti italiani di Lodovico il Grande). Történelmi Tár. Új folyam (Colletta di Storia). Nuova serie, 2, 1902.
- Anjoukori okmánytá. Codex diplom. Andegavensis* (Collezione di documenti dell'era Angioina). Red. I. Nagy e Gy. Nagy. Vol. VI 1353-1357, Vol. VII 1358-1359. Budapest, 1891, 1920.
- Antichi statuti e le provisioni ducali della magnifica comunità di Conegliano*. A cura di Nilo Faldon. Vittorio Veneto, 1973.
- ASZTALOS N. - PETHÖ A., *Storia dell'Ungheria*. Milano, 1937.
- BAUMGARTEN F., *Forrástanulmányok Nagy Lajos és Velence viszonya történetéhez* (Studi sulla storia dei rapporti di Luigi il Grande con Venezia). Századok (Secoli. Riv.) 1902.
- BIGONI G., *Per la lega fra Genova e l'Ungheria nel 1352*. (Estr. dalla « Raccolta di scritti storici in onore del Prof. G. Romano » nel suo XXV anno d'integramento). Pavia, 1903.
- BOCCACCIO G., *De casibus virorum illustrium*. (Opere in versi). Prose latine. Milano, 1965.
- BOGYAY T. (DE), *L'homme de l'Occident en face des incursions hongroises*. Miscellanea di studi dedicati ad Emerico Várady. Modena, 1966.
- Codex diplomaticus Hungariae ecclesiasticus ac civilis*. I-XI. Studio et opera Georgii Fejér. Budae, 1824-1844.
- CSÓR T., *Nagy Lajos követsége a Szent Székhez* (L'ambasciata di Lodovico il Grande alla Santa Sede). Századok Riv. Budapest, 1892.
- Dalla guerra di Chioggia alla pace di Torino, 1377-1381*. Catalogo. Mostra doc. Venezia 1981. Presentazione di Maria Francesca Tiepolo.
- DE MONACIS L., *Chronicon Laurentii de Monacis Veneti Carmen seu historia de Carolo II cognomento parvo rege Hungariae*. Laurentii de Monacis Veneti Cretae cancellarii Chronicon de rebus Venetis a n.C. ad annum 1364. Venetiis, 1758.
- DERCSÉNYI D., *Nagy Lajos kora* (L'era di Lodovico il Grande). Budapest, 1942.
- DERCSÉNYI D., *Ricordi di Luigi il Grande a Padova*.
- DI CHINAZZO D., *Cronica de la guerra da Veniciani a Zenovesi*. A cura di V. Lazzarini. Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per la Venezia, XI. Venezia 1958.
- DI TURA DEL GRASSO A., *Cronaca Maggiore* (Vedi in Muratori, T. XV. Vol. 6.I). Bologna, 1935.
- DOMANOVSKY S. - VÉRTÉSSY J., *Nagy Lajos első hadjárata Velence ellen* (La prima campagna militare di Lodovico il Grande contro Venezia). Századok. Budapest, 1900.
- DÜMMERTH D., *Az Anjou-ház nyomában* (Sulle orme della Casa Angioina). Budapest, 1982.
- FALDON N., *San Rocco di Conegliano*. Ambiente e vicende di una comunità parrocchiale. Vittorio Veneto, 1968.
- FASOLI G., *Le incursioni magiare in Europa nel secolo X*. Firenze, 1945.
- FASOLI G., *Points de vue sur les incursions hongroises en Europe au X^e siècle*. Cahiers de la Civilisation Médiévale. 1950.
- FERRARIO C. A., *Italia e Ungheria. Storia del Regno d'Ungheria in relazione con la storia italiana*. Milano, 1926.
- FEST A., *I primi rapporti della nazione ungherese in Italia*. Corvina Riv. Budapest, A. III. *Fonti per la Storia d'Italia*. Scrittori del sec. X-XI. Roma, 1920.
- Gesta Berengarii Imperatoris*. (Vedi in *Monumenta Germaniae Historica*, vol. III).
- GIGANTE S., *Italia e italiani nella storia d'Ungheria*. Fiume, 1933.
- GOMBOS A., *A honfoglaló magyarok itáliai ráladozásai* (Le incursioni magiare dei conquistatori della patria in Italia). Pubblicazioni di Storia Militare. Riv. Budapest, 1927.
- Három Villani krónikája. A*. (Le tre cronache dei Villani. Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani). Középkori Krónikások, VIII-IX. (Cronisti medioevali). Trad. N. Rácz. Budapest, 1909.
- HARTMANN L. M., *Geschichte Italiens in Mittelalter*. Vol. III. Gotha, 1908.
- HÓMAN B., *Magyar történet. A magyar nagyhatalom* (Storia ungherese. La grande potenza magiara). In: HÓMAN B. - SZEKFÜ Gy., *Magyar történet* (Storia ungherese). Vol. III, Budapest (s.a).

- JÁSZAY M., *Párhuzamok és kereszteződések. A magyarolasz kapcsolatok történetéből* (Paragoni e incroci. Dalla storia dei rapporti italo-ungheresi). Budapest, 1982.
- Középkori krónikások* (Cronisti medioevali). Red. A. Gombos. Budapest, 1906-1910. Vol. V e XI.
- KRISTÓ Gy., *Levedi törzsszövetségtől Szent István államáig* (Dalla confederazione tribale allo Stato di Santo Stefano). Budapest, 1980.
- KÜKÜLLEI J., *Nagy Lajos király viselt dolgai* (Cose fatte da Lodovico il Grande). Brasso, 1906.
- LEONARD E. G., *Les Angevins de Naples*. Paris, 1954.
- Letteratura Italiana (La)*. A. VISCARDI, *Le origini*. Milano, 1973.
- LUITPRAND L., *Antapodosis*. II 9 e 15. Ed A. Gombos. Budapest, 1908.
- LUXARDO FRANCHI P. - SCAPA E., *I genovesi e la Dalmazia nella seconda metà del Trecento*. (V. Atti e Memorie della Soc. Dalmata di Storia Patria). Venezia, 1983.
- Magyarország történeti kronológiája. I. A kezdetektől 1526-ig.* (Cronologia storica d'Ungheria. Dagli inizi al 1526). Capo red. K. Benda. Ed. Accademia Ungherese delle Scienze. Budapest, 1981.
- MARTON P. - BELLIO R., *Ritratto di una città*. Treviso, 1978.
- MIOTTO L., *Fra Marco Ongaro da Conegliano*, Conegliano, 1939.
- MISKOLCZY I., *Magyarország az Anjouk korában* (L'Ungheria nell'epoca degli Angioini). Budapest, 1923.
- Monumenta Germaniae Historica. Poetae aevi Carolini*. Vol. III (Pubbl. da G. H. Pertz). Berlin, 1899.
- Monumenta Hungariae Historica. Magyar diplomáciai emlékek az Anjou korból* (Ricordi diplomatici dell'epoca Angioina). Vol. III. Budapest, 1876.
- Monumenta Hungariae Historica. Magyar történelmi emlékek: Codex Diplom. Hungaricus Andegavensis* (Ricordi storici ungheresi). Anjoukori okmánytár. MTA. Történeti Bizottsága (Raccolta di documenti Angioini. Comm. Storica dell'Acc. Ungh. delle Scienze). Vol. II. Budapest, 1920.
- MORESINI Marc'Aurelio, *Le origini di Trevigi diviso in tre trattati dove si contien quelli che signoreggiarono sino al MDL con le tavole*. Trascrizione a cura di Rino Bellio. Voll. 1-2. Treviso, 1985.
- MURATORI N., *Antiquitates italicæ mediæ ævi*. Voll. 1-6. Milano, 1744-1749.
- MURATORI N., *Rerum italicarum scriptores*. T. XII (Cronaca di G. Diacono). P.I. Bologna, 1931-1935.
- NETTO G., « Treviso da *municipium* romano a provincia italiana ». In: *Treviso-Guida...*, *op. cit.*, pp. 20-31.
- ÓVÁRY L., *A magyar Anjouk eredete* (L'origine degli Angioini ungheresi). Budapest, 1893.
- ÓVÁRY L., *A MTA Történelmi Bizottságának oklevélmásolatai* (Copie dei documenti diplomatici della Sez. Storica dell'Acc. Ungh. delle Scienze). Quaderni 1-3. Budapest, 1890-1901.
- ÓVÁRY L., *A nápolyi Anjou regestakönyvekről* (Dei Libri Regesta Angioini di Napoli). Budapest, 1980.
- ÓVÁRY L., *A nápolyi Anjou-korszak történelmi kulfői* (Le fonti storiche dell'epoca Angioina napoletana). Századok. 1877.
- PETRARCA F., *Familiarum rerum libri*. V. 2, V. 12 (V. in « Prose »). Milano, 1955.
- PETZ S., *Scriptores Rerum Austriacarum*. (In questa opera è pubblicata la Cronaca trecentesca del tedesco Ottocaro di Horneck). Ratisbonae, 1745.
- PÓR A., *Az Anjouk kora* (L'epoca degli Angioini). Budapest, 1895.
- PÓR A., *Nagy Lajos* (Ludovico il Grande). 1326-1382. Voll. 1-2. Budapest, 1892.
- PÓR A., *Nagy Lajos király viszonya az aquileiai patriarkákhoz* (Il rapporto del re Lodovico il Grande coi patriarchi di Aquileia). Budapest, 1900.
- PÓR A. - SCHÖNHERR Gy., *Az Anjou ház és örökösei (1301-1439) A magyar nemzet története* (La Casa degli Angioini e i loro eredi. La storia della nazione ungherese). (Red. S. Szilágyi). Vol. III. Budapest, 1895.
- PRAGA G., *Storia di Dalmazia*. IV ed. Varese, 1981.

- SALAMON F., *A magyarok hadi történetéhez* (Contributi alla storia militare degli ungheresi). Budapest, s.a.
- Scripores rerum Hungaricarum*. Voll. I-II. Edendo operi praefuit E. Szentpétery. Budapestini, 1937-1938.
- THURÓCZY J., *A magyarok krónikája* (La cronica degli ungheresi). (Ristampa dell'ed. di Augsburg, 1486). Budapest, 1978.
- TOMBOR T., *L'alleanza della Repubblica di Genova con l'Ungheria nel secolo XIV contro la Repubblica di Venezia per il dominio della Dalmazia e l'impero del mare*. (Vedi in Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria. Vol. XI, pp. 221-261). Venezia, 1983.
- TOMBOR T., *La formazione e lo sviluppo dell'autonomia comunale delle città Dalmate nel Medio Evo*. (Vedi in Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria. Vol. XIII, pp. 241-274). Venezia, 1985.
- Történelmi Tár* (Collezione Storica). Vol. XI. Pest, 1862.
- Treviso - Guida ritratto di una Provincia*. Ponzano/Treviso, 1986.
- VERCI G. B., *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*. Vol. XV (La prima pubblicazione del testo del Trattato di Pace di Torino del 1381). Venezia, 1796.
- VILLANI. *A három Villani krónikája* (La cronaca dei tre Villani. Giovanni, Matteo, Filippo). Trad. di M. Rácz. *Középkori krónikások* (Cronisti medievali). Voll. VIII-IX. Budapest, 1969. Si tratta della prima ed. ungherese. Vedi ancora le cronache dei Villani in BALZANI U., *Le cronache italiane del Medioevo*. Milano, 1804 e nell'ed. delle cronache in tre voll., Firenze, 1844-1845.
- VITAL A., *Di un'Ongaresca nel distretto di Conegliano*. (Claudia Augusta e Pedemontana per il Friuli). Vedi: Archivio Veneto, 1911, pp. 496-516.
- WENZEL G., *Magyar diplomáciai emlékek az Anjou korból* (Ricordi diplomatici ungheresi dell'epoca Angioina). Voll. II-III, Budapest, 1875-76.
- WENZEL G., *A torinói békekötés 1381-ben* (La pace di Torino del 1381). Vedi in: *Történelmi Tár*, *op. cit.*, pp. 3-124.

IL PAESAGGIO VITTORIESE

ANTONIO DE NARDI

Già il titolo stesso potrebbe essere messo in discussione. Esiste davvero un tipo determinato il paesaggio tutto « vittoriese », distinto da quelli di altri territori limitrofi, come ad esempio quello dell'alto pordenonese o quello del trevigiano occidentale, tanto per rimanere « in zona »?

D'altra parte, scendendo da Fadalto lungo la valle Lapisina per proseguire in direzione di Miane; oppure risalendo da Fais e da Revine il versante del Col Visentin, sostando, eventualmente, alle sorgenti del Meschio; come pure dall'alto del Pizzoc spingendo lo sguardo sia ad oriente sulla foresta del Cansiglio e sui rilievi carsici, sia ad occidente sull'ampio ventaglio collinare del trevigiano orientale... è tutto un alternarsi e un susseguirsi di panorami vari e diversificati che si fissano appunto — mi pare — in altrettanti paesaggi.

Se è così, non di un solo paesaggio si tratta, allora: per lo meno si dovrebbe distinguere un *paesaggio prealpino* ed uno *subalpino* o collinare. E ciascuno di essi presenta senz'altro una sua individualità per cui, ad esempio, l'ambiente montano del Col Visentin non può essere confuso, per certi tratti almeno, con quello del massiccio del Grappa o dell'Altopiano dei Sette Comuni, che pure ne sono il prolungamento occidentale. Altrettanto può dirsi della collina vittoriese nei confronti di altri sistemi non molto lontani, per esempio i Colli Asolani; altre volte il contrasto può diventare fortissimo, sia per la forma che per la copertura vegetazionale, come nel caso dei Colli Euganei, un « arcipelago » di coni vulcanici emergenti dalla pianura padana.

Penso, anzi, che Vittorio Veneto si identifichi in particolare proprio con le sue colline che la cingono e la proteggono da ogni lato e tra le quali si adagia e si insinua pigramente occupando una vasta conca fluvio-glaciale, quasi abbracciata entro la valva di un'ampia e delicata conchiglia. Più in alto, l'azione protettiva è maggiormente assicurata dalle dorsali del Visentin e del Pizzoc.

La stessa « Vallata » con i laghi di Revine e il corso superiore del Soligo, e in parte pure la Val Lapisina non costituiscono delle incisioni così profonde da staccare nettamente le strutture subalpine da quelle prealpine. Nella zona tra Fregona e Sarmede e in quella più occidentale di Miane, poi, i rilievi collinari si appoggiano direttamente sui fianchi scoscesi del Cansiglio e del Cesen. Grazie a tale sistema collinare non c'è, in pratica, soluzione di continuità tra le vette prealpine e la pianura trevigiana; poco più ad oriente, invece, il ripido versante del Cansiglio-Cavallo si innalza quasi improvvisamente sull'alta pianura dei magredi friulani.

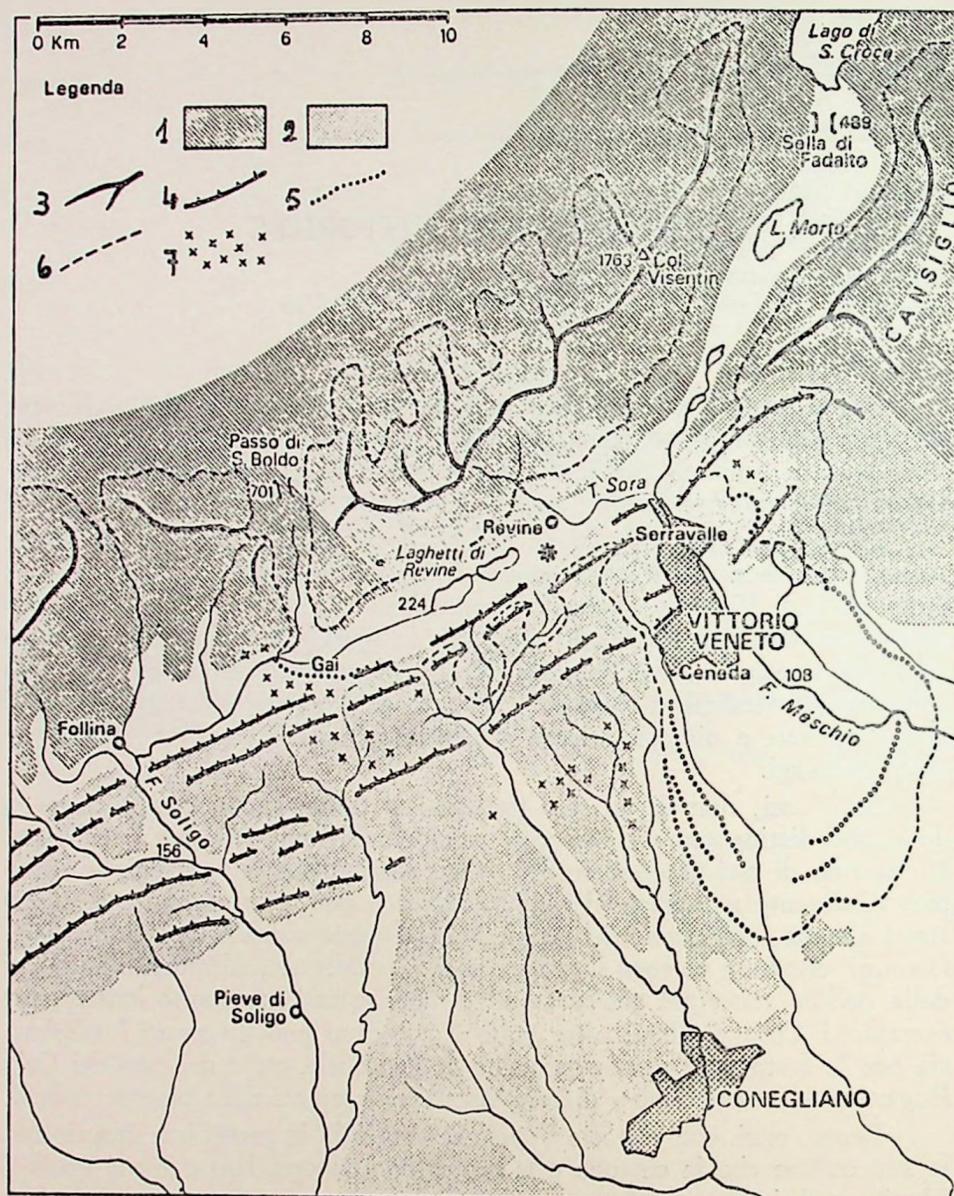


FIG. 1. - Il territorio vittoriese (da CASTIGLIONI G.B., 1976). 1: Rilievi prealpini; 2: Rilievi subalpini; 3: Dorsali montuose; 4: Dorsali collinari (hogback); 5: Principali cerchie moreniche; 6: Limite massimo presunto della glaciazione Würm; 7: Principali resti morenici prewürmiani. Gli elementi 4-5-6 indicano chiaramente i lineamenti morfologici fondamentali del territorio.

A dire il vero, ci si dovrebbe accordare anzitutto sul significato stesso del termine *paesaggio*; il discorso si farebbe però troppo lungo e fors'anche noioso, almeno in questa sede.

Che se la fase elementare ed emotiva del paesaggio è costituita da una veduta panoramica che può anche essere fissata in una foto, magari a colori, oppure rivivere in una tela trasformata dall'ispirazione dell'artista, od anche

vibrare nelle pagine di uno scrittore particolarmente attento e sensibile (per noi trevigiani il riferimento a Bepi Mazzotti è quasi d'obbligo!), spesso — tuttavia — il desiderio di conoscere e di capire ci spinge ad approfondire, ad analizzare le singole componenti e a ricercare le cause che hanno creato quei volumi, quelle linee, quei colori, coordinati nello spazio secondo un particolare assetto di distribuzione e di proporzione.

Si giunge così, inevitabilmente, da una prima fase, immediata, visiva ed estetica (« paesaggio *sensibile* »), alla individuazione di un determinato paesaggio in senso geografico, *razionale*, in cui ciascun elemento oggettivo viene considerato nella sua relazione con gli altri e con il tutto, evidenziando i vari fatti naturali (fisici, chimici, biologici ed antropici) che hanno agito e interferito nel creare i lineamenti di una regione e che tuttora continuano a modellarla. Poiché ogni paesaggio ha un suo « ritmo » (Voltz), una sua « armonia » (Gradmann) per il fatto che i vari fenomeni sono sempre tra loro strettamente correlati. Del resto, con affermazione forse eccessiva (Biasutti), uno dei compiti, per lo meno, della Geografia è proprio l'individuazione delle grandi forme del Paesaggio Terrestre.

Per chi ci vive dentro ed ha assimilato fin dalla nascita un particolare ambiente, c'è il rischio di frantumarlo, per così dire, in tanti individui mor-



FIG. 2. - Veduta panoramica, da est, del sistema collinare vittoriese. A destra, le pendici meridionali del Col Visentin e, alla base, le valli Lapisina e del Soligo con i Laghi di Revine. In primo piano, i contrafforti del M. Pizzoc verso Maren e il lago di S. Floriano. Sullo sfondo, il fiume Piave e il Montello.

fologici da promuovere ad altrettanti singoli paesaggi: le sfumature sono, indubbiamente, numerose, non foss'altro per effetto delle oscillazioni luminose e termiche che lo animano, per l'urlo e la diversa forza del vento (Seravalle rispetto a Ceneda), per il mutevole rapporto delle ombre e delle luci. Gli aspetti passeggeri della dinamica atmosferica ci colpiscono senz'altro di più. Tutto questo sembra riflettersi perfino nelle diverse sfumature dello stesso dialetto che presenta variazioni locali, già a pochi chilometri di distanza (Revine, Fregona, Cozzuolo, Conegliano).

*
**

Molte categorie di fenomeni, quindi, contribuiscono a creare un determinato paesaggio. Nel nostro caso, in particolare, mi pare di dover sottolineare due fattori che si impongono immediatamente alla nostra attenzione.

Il *clima*, anzitutto, in modo assai netto si imprime e si esprime nel paesaggio, sia per l'alternarsi delle stagioni così accentuato alle nostre latitudini, che si traduce evidentemente in una continua variazione di luce e di colori; sia per l'azione incessante dei suoi elementi che hanno operato nel tempo, mutando notevolmente nei loro valori. L'azione dei ghiacciai quaternari, ad esempio, dovuta appunto ad accentuate oscillazioni climatiche, è ben testimoniata da un perfetto anfiteatro morenico, saldamente ancorato alle più antiche colline terziarie a sviluppo invece rettilineo ed orientate nettamente in senso Est-Ovest oppure Nord-Sud; come pure dalle forme proprie del modellamento glaciale presenti nelle valli principali e sui rilievi prealpini.

Quanto ai ritmi climatici annuali, ogni stagione presenta, qui, una sua particolare suggestione dalla quale furono colpiti gli stessi pittori della scuola veneta, dal Giambellino al Cima al Tiziano, che proprio su questi colli amava sostare in una sua villa che permane tuttora. La fioritura a primavera, esplosiva e festosa, dei peschi, dei ciliegi e degli arbusti spontanei, anche di quelli più umili, sparsi sui pendii ormai verdeggianti, così caratteristici per ricchezza e varietà floristica; più ancora, forse, i colori accesi dell'autunno, soprattutto nei vigneti dopo la vendemmia, dal giallo al rosso, al violetto al bronzo dorato fino a smorzarsi nei grigi invernali, quando le tonalità chiaroscurali tipiche di questa stagione fanno meglio risaltare i lineamenti topografici di una superficie spoglia e stinta.

Infatti, accanto al clima, un ruolo fondamentale va attribuito appunto agli *elementi strutturali lito-stratigrafici* della superficie terrestre che ne costituiscono, si direbbe, l'ossatura: non meno essenziali per la fisionomia di quel che sono per il volto umano le ossa del suo scheletro facciale. Una immagine fotografica qualsiasi, scattata nella stagione invernale, può metterlo bene in evidenza. Pile di strati rocciosi, poggianti gli uni sopra gli altri, in allineamento regolare da est verso ovest, inclinati verso sud con angoli di 50-70 gradi rispetto al piano dell'orizzonte, alcuni maggiormente emergenti verso l'alto perché più resistenti agli agenti demolitori, separati a loro volta da vallette e affossamenti corrispondenti a livelli sabbiosi o marnoso-arenacei, assai più disgregabili.

In alcune sacche, poi, oppure sui sentieri e lungo i margini delle strade, non è raro trovare le testimonianze di vita — fossilizzate — di un tempo ormai lontano: gusci di ostriche, grossi e pesanti, lunghi fino a 30 cm e più, oppure di piccoli ed eleganti gasteropodi, lenti di lignite, tracce di vermi marini, rami e foglie di piante perfettamente conservati.



FIG. 3. - Paesaggio collinare del Vittorioso, verso Confin: alternanze di strati più o meno erodibili, immergenti verso sud.

Il nostro desiderio di sapere può allora incalzare con altre domande: come e quando si è formato tutto ciò? Si passa così, necessariamente, alla *fase interpretativa, "scientifica"*, nello studio del paesaggio geografico.

Il conglomerato poligenico a ciottoli ben arrotondati (puddinga), ad esempio, tanto diffuso nel sistema collinare, interrotto qua e là da intercalazioni di sabbie e di arenarie con fossili di tipo particolare, rivela un ambiente di sedimentazione costiero dove i fiumi andavano accumulando il materiale proveniente dallo smantellamento dei monti bellunesi, ancora in fase di lento sollevamento: il mare a quei tempi giungeva fino a ridosso delle attuali Prealpi. Le colline più meridionali (Cozzuolo, Formeniga) appartengono ormai alla fase finale di un ciclo di sedimentazione che si era iniziato con la formazione della dorsale S. Augusta - M. Baldo - S. Lorenzo; successivamente, durante le ultime fasi dell'orogenesi alpina, tutto il complesso sedimentario emerse dal mare in modo definitivo, mentre l'erosione meteorica iniziava la sua opera di modellamento, non ancora conclusa.

Quanto all'età, bisogna risalire parecchio nel tempo: all'incirca di una ventina di milioni d'anni. Alla scala dei tempi geologici, non è poi una lunga storia.

Se il nostro sguardo, infine, si spingesse più in alto, sulle *dorsali pre-alpine*, ci si addentrerebbe ancor di più nel passato, raggiungendo e oltrepassando i 150 milioni di anni fa: altri ambienti, altre condizioni climatiche, altri depositi marini e di conseguenza, oggi, altri aspetti paesistici. Il discorso sarebbe assai complesso. Si pensi soltanto al paesaggio carsico del Cansiglio, in buona parte mascherato da una tra le più belle foreste d'Italia, fasciato tutto all'intorno da prati e pascoli costellati da baite e malghe per la massima parte ormai abbandonate. La stessa situazione si ripresenta su tutta la catena del Col Visentin dove, tra l'altro, le dimore rurali, permanenti o temporanee, spesso in rovina, sono costruite con una bella pietra locale, lastriforme e selcifera. Il generale abbandono in cui esse si trovano attualmente non può non suscitare un senso di profonda amarezza, forse anche di rimpianto.

**

Se gli aspetti naturali sono fondamentali e nello stesso tempo straordinari e così ricchi di stimolazioni estetiche come pure di interessi scientifici, c'è poi l'*aspetto umano* che si palesa chiaramente nell'attuale assetto territoriale. Le forme e i lineamenti della natura fisica ed organica si annodano strettamente con le impronte della presenza dell'uomo, in un tutto ormai indissolubile: un paesaggio quindi profondamente plasmato dall'uomo attraverso una secolare, paziente e sapiente organizzazione del territorio.

Tra le quinte si può leggere così l'infinita gamma di interventi operati sull'ambiente, generazione dopo generazione, per ricavare dalla terra non solo i mezzi di sussistenza quotidiana, ma anche prodotti da scambiare (castagne/grano), ricchezza da reimpiegare nel miglioramento delle colture o da investire in altre attività produttive, quando non si fosse stati costretti a risolvere con l'emigrazione all'estero il problema della sopravvivenza. L'importanza economica del gelso e del castagno nel passato non molto remoto è oggi soppiantata da quella della vite. Al dominio signorile si deve, inoltre, l'inserimento nel paesaggio collinare di alcune ville, concepite non solo come semplici dimore, ma anche come centri aziendali legati all'organizzazione mezzadrile.

Il parziale spopolamento della collina negli ultimi decenni e la conseguente deruralizzazione dell'ambiente, con tutti i riflessi sui processi morfodinamici del territorio, sembrano oggi arrestarsi per la corsa alla seconda casa, il recupero di quelle fatiscenti e l'introduzione di nuovi orientamenti imprenditoriali in agricoltura, mentre le zone industriali e del terziario si vanno dilatando nelle aree pianeggianti. C'è sempre il pericolo, però, per ora piuttosto latente, di una strumentalizzazione del paesaggio, che diventerebbe oggetto di speculazione dissennata. Certi manufatti recenti, poi, anche se di interesse pubblico come l'autostrada (pur nell'eleganza del tracciato in sé), si sono inseriti quasi di prepotenza nell'ambiente, con troppa disinvoltura.

Non si può certo parlare, quindi, di *Paesaggio Naturale*, se si eccettua, e in parte soltanto, l'area del Cansiglio. Le colline non si presentano più a noi nel loro assetto spontaneo quanto alla copertura vegetazionale. Si pensi ai vigneti, alle abitazioni, alle piante esotiche o meno, introdotte o favorite

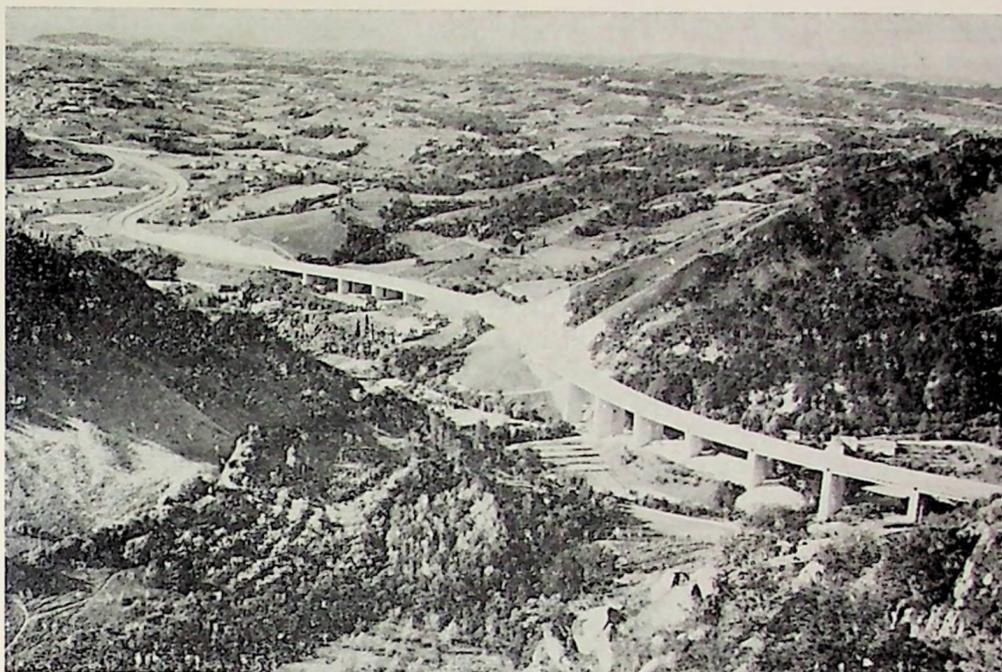


FIG. 4 - L'autostrada Venezia-Monaco tra Cozzuolo e S. Lorenzo.

dall'uomo quali ad esempio la robinia, il cipresso, l'olivo, il castagno: un tempo tutto era ricoperto da una fitta boscaglia termofila nella quale dominava sovrana la quercia. Da allora, fino agli incendi ricorrenti dei nostri giorni, troppo frequenti, quante manomissioni!

Ciò vale anche per i versanti prealpini, un tempo sfruttati intensamente, dopo il disboscamento generale, per l'alpeggio bovino o per la transumanza ovina, dove ancora persistono gli allineamenti irregolari dei muretti a secco a denunciare il faticoso spietramento degli aridi terreni carsici; oggi invece « territori di riconquista » da parte dei cittadini della pianura, soprattutto per un turismo della neve, prevalentemente pendolare, con edificazioni spesso banali ed estranee ad ogni tipologia locale. Esempi ancora sporadici da noi ma che non possono non preoccupare. Siamo indubbiamente lontani da un ambiente profondamente alterato e manomesso, disumanizzato e disumanizzante, come si può notare altrove, in certi insediamenti simili a batterie di condomini in cemento armato che hanno sepolto o spazzato via, letteralmente, le colline di un tempo. È da sperare che tali interventi sconsiderati non abbiano a diffondersi ulteriormente, se riuscirà ad affermarsi, sia pure con fatica, una nuova sensibilità, più lungimirante. Spesse volte anche la cura dei particolari con l'uso troppo vistoso dell'alluminio anodizzato negli infissi o di lamiera ondulata sui tetti, può costituire elemento di stonatura e di squalificazione che la collina vittoriosa non dovrebbe meritare.

Purtuttavia, non mi pare che si possa parlare di un *Paesaggio antropizzato* nel senso deterioro del termine. L'uomo, nonostante tutto, ha saputo inserirsi nel suo territorio con molta discrezione: le dimore sparse, i vigneti ordinati, le strade e i sentieri si sono adattati alle linee e ai volumi senza rompere, senza strafare, nel rispetto dell'ambiente e della morfologia, a sal-

vaguardia anche dell'equilibrio idrogeologico. Un'attenzione che testimonia il buon gusto e il buon senso delle generazioni passate che hanno saputo creare un ambiente veramente « umano », quale risultato di una millenaria interazione delle nostre comunità con lo scenario fisico.

Un paesaggio umanizzato al quale ci si sente profondamente legati perché « la storia umana non sta accanto alla natura, ma in essa » (Ritter); un paesaggio che non si può non amare, con le sue luci e le sue ombre, i suoi colori e i suoi odori di fiori, di fieno ed anche di stallatico; un ambiente « a misura d'uomo », nel quale si desidera immergersi e confondersi sia nella tersa luminosità delle mattinate primaverili, come pure negli assolati meriggi estivi; più ancora, forse, nelle brumose serate autunnali quando le colline si ammantano di una leggera foschia alimentata dai grigi pennacchi dei comignoli fumanti, mentre (oggi ormai meno frequentemente!) si diffonde nell'aria il profumo della polenta, del mosto in fermentazione, della grappa che sta distillando; oppure del lardo friggente per condire il radicchio o della stessa legna che si consuma scoppiettando nella « ritonda », attorno alla quale va stemperandosi il sentimento di intima e struggente malinconia. Quel momento della giornata così caro a tanti nostri poeti, da Cardarelli al Carducci al Foscolo, da Dante al Virgilio della prima egloga:

.....sunt nobis mitia poma,
castanae molles et pressi copia lactis;
et iam summa procul villarum culmina fumant
maioresque cadunt altis de montibus umbrae. (*)

*
**

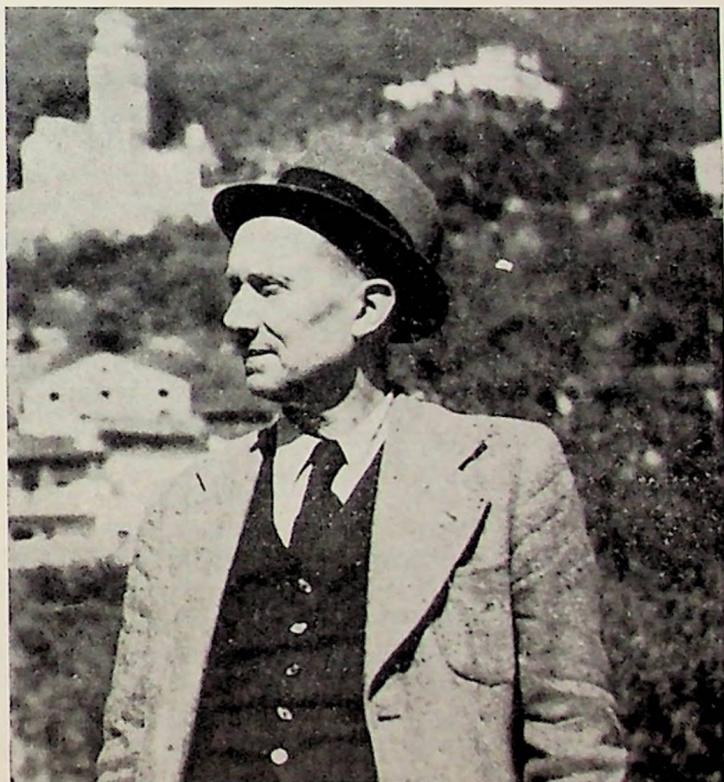
La sintesi antropofisica che si è venuta delineando ci permette allora di parlare senz'altro di *Paesaggio culturale*: un paesaggio legato anche ad una particolare visione della vita e a determinati valori che la ispirano, quindi « en rapport avec des habitudes, avec des techniques, parfois avec des croyances » (M. Derruau). Un patrimonio irripetibile e inestimabile, che una popolazione semplice ed operosa, schiva e ospitale nello stesso tempo, ha saputo comporre attraverso i secoli e che ci ha lasciato in preziosa eredità.

(*)ho mele tenere
e molli castagne e cacio abbondante;
e di lontano già fumano i tetti delle cascine
e sempre più grandi scendono dagli alti monti le ombre.
(*Opere di Virgilio*, UTET)

IL PROF. GIUSEPPE ALESSANDRO FAVARO, ASTRONOMO

ANTONIO DE NARDI

Tra le figure più eminenti della nostra terra che portarono un contributo nel campo dell'astronomia e delle scienze affini va senz'altro annoverato Giuseppe Alessandro Favaro, nato a Revine il 23 ottobre 1876. Una personalità piuttosto dimenticata e poco nota al grande pubblico e che è giusto rievocare sia per la sua statura morale che per la sua multiforme attività in vari settori della ricerca scientifica.



Il prof.
GIUSEPPE ALESSANDRO
FAVARO
(1876 - 1961)

La sua figura si affianca a quella di altri due nostri conterranei, più conosciuti e ripetutamente commemorati. Il prof. Anton Maria Antoniazzi, pressoché coetaneo del Favaro, nato a Refrontolo nel 1872, docente di astronomia all'università patavina e direttore dell'Osservatorio Astronomico di Padova dal 1913 fino alla morte nel 1925; e il prof. Giuseppe Lorenzoni (1843-1914) nato a Rolle di Cison, richiesto « per fermo volere » dall'astro-

uomo Santini come suo assistente alla Specola di Padova quando aveva appena vent'anni e non era ancora laureato. Direttore di quella specola che fu già di Galileo dal 1878 al 1914, fu stimatissimo in Italia e all'estero, anche per le non comuni doti umane: « maestro impareggiabile, insegnante insuperato per vastità di dottrina, per scrupolosa diligenza, per ordine e chiarezza di esposizione, dotato di capacità tecniche non comuni nell'ideare o perfezionare strumenti, amato per la semplicità e la modestia che suscitavano affetto e fiducia » (Antoniazzi). « Non allievo d'alcuno e di tanti maestro » si legge sulla lapide nell'atrio della Specola di Padova, maestro quindi anche del nostro Giuseppe Alessandro Favaro, suo degno discepolo per la semplicità di vita, per la rettitudine morale, per l'amore alla scienza, per il senso del dovere, per il rigore e la passione per la ricerca. Diversi, tuttavia, per convinzioni filosofico-religiose: « credente convinto il Lorenzoni (si legge nella commemorazione tenuta dal Presidente del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti) non trovò mai nella fede ostacolo alla ricerca scientifica, né nella scienza ostacolo alla pratica religiosa ». « Positivista » si dichiarava, invece, apertamente il Favaro, sinceramente aperto però e in continua ricerca della Verità come appare da molte annotazioni lasciateci, cosicché non destò stupore il suo riapprodare, negli ultimi anni, alla fede dei padri. Va tenuto presente che a cavallo fra i due secoli sulla cattedra di Filosofia a Padova sedeva l'Ardigò e che l'orientamento positivista era abbastanza comune, vorrei dire di moda, tra gli scienziati di quel periodo.

*

**

È difficile riassumere tutta una vita spesa interamente e in modo intensissimo per la scienza, senza entrare nel vivo dei problemi affrontati ed evitando quindi l'aridità di una esposizione tecnica: mi vorranno scusare se non sempre mi sarà possibile.

Figlio di Domenico e di Maria Chiarel, Giuseppe Alessandro fu l'ultimo di 4 fratelli e di 4 sorelle. Assai significativa e incisiva dovette essere la figura paterna: maestro elementare a Revine per 50 anni, medaglia d'oro del Ministero dell'Istruzione, organista, giudice conciliatore e giurato alla Corte d'Assise di Treviso.

Giuseppe Alessandro frequentò le scuole medie superiori presso il Seminario Vescovile di Vittorio Veneto, allora aperto anche ai giovani della zona per mancanza di scuole superiori statali in loco; conservò sempre rapporti di cordiale amicizia con diversi sacerdoti, mons. Zanette, Carpenè, Bianchini, Bortoluzzi, Pizzinato, Sartori, Buffon. Brillantissimi i risultati scolastici, particolarmente in matematica e nelle scienze in generale, che lo compensavano delle notevoli difficoltà economiche sostenute dalla famiglia.

Iscrittosi all'Università di Padova, si laureò in matematica il 14 luglio 1899, ottenendo la votazione 106/110, con una dissertazione dal titolo « Studio di Traiettorie » e con 3 tesine, di Meccanica superiore, di Geometria descrittiva, di Analisi superiore. Assistente dapprima alla cattedra di Fisica (1901), passò poi, dal 1902 al 1909, all'Istituto di Astronomia dove era direttore il ricordato Lorenzoni del quale aveva seguito il Corso di Astronomia come studente universitario. Se ne conservano gli appunti, diligenti, ordinati, completi, come altrettanto precisi e accurati saranno i quaderni del-

le sue lezioni nei quali venivano indicate anche le fonti, per es. Lorenzoni, Schiapparelli, Brünow, Grucy, Villié.

Seguendo l'indirizzo della scuola padovana (l'astrofisica si andava appena allora affermando), dotato di un'ottima preparazione matematica, il Favaro iniziò la sua attività nel campo sperimentale con osservazioni posizionali di comete, di pianeti, di pianetini e di eclissi e con misure fotometriche di stelle variabili.

Nel 1906 e 1907 partecipò a due campagne per la determinazione delle differenze di longitudine tra Padova e Roma e tra Milano e Roma, dimostrando notevoli capacità sia nell'uso della strumentazione che nell'esame critico dei dati di osservazione.

Contemporaneamente, essendogli stato affidato il compito delle osservazioni meteorologiche e sismologiche quotidiane presso la Specola Astronomica, si dedicò allo studio dei fenomeni atmosferici e geofisici, sui quali, con paziente disamina dei dati a disposizione (senza l'ausilio di calcolatori!) e con ampia bibliografia, pubblicò 5 lavori dai quali « appare evidente il carattere di perfezione comune a tutto ciò che esce da codesto osservatorio, ed insieme l'acutezza e diligenza massima delle sue ricerche » (lettera del direttore Ufficio Centrale di Meteorologia, 23 agosto 1909).

La perizia strumentale acquisita, l'abitudine sperimentale, il rigore e la elaborazione critica delle osservazioni, gli valsero nel 1909 il passaggio alla Stazione Astronomico-Geodetica di Carloforte (Cagliari) per il Servizio Internazionale delle latitudini, della quale tenne la reggenza dal 1911 al 1912. Con lavoro da certosino, osservò 5073 coppie di latitudini e 400 coppie per il passo del micrometro; studiò il problema degli errori di chiusura fra gruppi di coppie stellari e quello delle correzioni di rifrazione, semplificandone la procedura di calcolo; determinò anche gli errori periodici e progressivi di quel telescopio zenitale, con deduzioni preziose da applicare in altri Osservatori. Gli rimase anche il tempo per dedicarsi a studi di climatologia utilizzando i dati del locale Osservatorio meteorologico. Assai lusinghieri i giudizi espressi ripetutamente dal Presidente Celoria alla Commissione Geodetica Internazionale: « Posso in coscienza affermare essere la stazione affidata a buonissime mani... Sono lieto di rendere al dott. Favaro la lode dovuta per l'opera sua varia e sapiente, rendendosi con l'attività sua benemerito della geodesia nostra. Sarebbe difficile dare brevemente un'idea precisa del lavoro poderoso di osservazione e di calcolo che a Carloforte si eseguisce... » (sedute del 17.4.1909 e 29.6.1912).

Nel 1912 venne promosso astronomo-aggiunto all'Osservatorio di Pino Torinese, dove rimase fino al 1914, anno in cui ottenne la libera docenza in Astronomia. Instancabile come sempre, pubblicò lavori di astronomia strumentale (la flessione del Cerchio meridiano, la correzione di run, lo strumento dei passaggi di Heyde) e di astronomia posizionale al Cerchio meridiano di Reichenbach, con 3300 osservazioni su circa 850 stelle, pubblicate successivamente in 4 memorie. Fu questa, in particolare, la sua prima presa di contatto con un problema cui doveva dedicare gran parte della sua vita feconda di scienziato e che lo assillò anche dal punto di vista amministrativo fino al termine della sua carriera universitaria.

Nel 1914 accettò il trasferimento all'Osservatorio Astrofisico di Catania ove rimase per quasi 19 anni, salvo il periodo dal 25 maggio 1915 al 10 gennaio 1919 passato in servizio militare come ufficiale di artiglieria. L'Os-

servatorio era allora diretto dalla figura eminente e poliedrica di Annibale Riccò: dopo la morte di questi, avvenuta nel 1919, seguita da una breve parentesi, il Favaro ne divenne direttore nel 1922 e tenne anche il corso regolare di Astronomia con complementi di Geodesia presso l'Università, fino al 1933; in Catania ebbe anche altri incarichi di insegnamento (scuola navale).

Con lo zelo e la tenacia di sempre si impegnò in una vasta gamma di ricerche e osservazioni: fenomeni atmosferici e magnetici, eclissi di sole e di luna, grandezze stellari, occultazioni di stelle e di pianeti, aurora boreale, meteoriti, passaggio di pianeti. Soprattutto riprese lo studio spettroscopico sistematico, quotidiano, di estrema accuratezza, dell'attività solare (bordo, facole, macchie, protuberanze — approda così all'astrofisica) che era stato un vanto di quell'Osservatorio, per cui le osservazioni solari di Catania furono tra le più ricche ed omogenee, dal 1880 in poi. Nel 1925 raggiunse la cifra non più eguagliata di 332 giorni di osservazione; introdusse la tecnica del disegno giornaliero allo scopo di ricavarne una misura più precisa dell'area delle macchie e delle protuberanze e un documento prezioso della loro struttura ed evoluzione. A questo proposito mantenne uno stretto rapporto con l'Osservatorio di Zurigo (prof. Brunner direttore e prof. A. Wolfet) con scambi regolari trimestrali ed anche con l'Osservatorio inglese di Stonyhurst cosicché i loro disegni « costituiscono serie regolari e complete e direttamente paragonabili per potenza di strumenti usati e metodo di osservazione » (Abetti, 1926).

Quando, dopo la morte del Riccò, fu fatto — scrive con una certa arguzia il Favaro — « il diviserunt sibi vestimenta mea » (cioè i diversi campi di ricerca nei quali si era reso celebre e benemerito l'Osservatorio di Catania furono suddivisi tra vari istituti; divennero così autonomi quello Astrofisico, quello Geofisico e quello Vulcanologico), toccò in eredità all'Osservatorio di Arcetri di essere « Osservatorio Centrale » delle osservazioni visuali delle protuberanze solari, e nella riunione di Cambridge del 1925 gli fu affidato l'incarico di pubblicare le immagini spettroscopiche del bordo per conto della Un. Astr. Intern., Comm. Fisica Solare: il Favaro aderì ben volentieri a tale decisione « pensando che la scienza fa i passi da gigante con la collaborazione e non con meschine quisquiglie sulla pretesa, maggiore o minore personalità dell'opera... per tentar di coprire un mal celato opportunismo » (Annuario 1927, pag. 35). E il prof. G. Abetti volle attestargli pubblicamente « la sua viva riconoscenza per il contributo fatto in modo completo a queste osservazioni internazionali ». Pur collaborando a livello internazionale e a pieno titolo, essendo stato nominato nel 1913 membro della 12^a Commiss. de l'Atmosphère solaire della Un. Astron. Intern., continuò tuttavia a pubblicare in Catania annualmente i fascicoli su *L'attività del sole* fino al 1932.

Nell'inverno 1930-31, poi, partecipò alla campagna internazionale per la misura della parallasse solare, in occasione della grande opposizione del pianetino Eros: 64 notti di osservazioni, ottenendo 83 lastre con 274 pose. Non essendo possibile l'impiego del settore rotante per diminuire opportunamente lo splendore di Eros secondo quanto stabilito dalla Commissione Internazionale, escogitò un procedimento ingegnoso che rispose ottimamente allo scopo ottenendo su ogni lastra due immagini per ogni stella e sei per il pianetino; in tal modo l'Osservatorio di Catania potè fornire il maggior numero di osservazioni per un calcolo più esatto della distanza terra-sole.

Ma questo, e tutto il resto al quale non ho neppure accennato, costituì un'attività nettamente marginale. L'impegno maggiore, fondamentale, fu di portare avanti l'impresa del Catalogo Astrofotografico, un compito pesante avuto in eredità dal suo predecessore. A tale scopo nel 1925 viene nominato membro della 23^a Commiss. Intern. de la Carte du Ciel. Nella penuria di uomini e di mezzi che sempre afflisse l'Osservatorio e che è ben documentata nella sua corrispondenza, il Favaro seppe e volle contribuire di persona svolgendo una mole di lavoro « assolutamente incredibile » (Fracastoro).

Va detto che fin dal 1887 per iniziativa dell'Accademia di Francia fu lanciata l'idea di una rappresentazione sistematica di tutto il cielo per mezzo del processo fotografico. In successivi Congressi Astronomici Internazionali venne fissato il programma, si definì il tipo di strumento da usare e si attribuì alle varie Nazioni la zona celeste da fotografare. Diciotto Osservatori sparsi nel mondo si impegnarono nell'impresa: l'Italia, rappresentata dall'Accademia dei Lincei accettò di prendervi parte e affidò l'incarico al R. Osservatorio Astrofisico di Catania al quale fu assegnata la fascia di cielo tra le declinazioni $+46^{\circ}$ e $+55^{\circ}$ (Costellazioni di Perseo, Auriga, Lince, Orsa Maggiore, Cani da caccia, Boote, Cigno, Lacerta...). Lo strumento astronomico doveva essere identico per tutte le 18 stazioni: un rifrattore equatoriale di 33 cm di apertura e di m 3,43 di lunghezza focale; le lastre, di cm 16×16 , venivano ad abbracciare una porzione quadrata di sfera celeste con circa $2^{\circ}10'$ di lato ed avevano impresso un reticolato che le suddivideva in 676 quadretti.

L'impegno assunto era duplice, con due serie distinte di fotografie: una per il Catalogo e l'altra per la Carta o Atlante del Cielo che doveva risultare di 2000 fogli (la Carta rimase però incompiuta). Per il Catalogo erano richieste due pose con esposizione di 5 minuti per raggiungere l'11^a grandezza; per la Carta si dovevano eseguire 3 pose di 30 minuti ciascuna per arrivare alle stelle di 14^a grandezza. Ma quante operazioni prima e dopo l'esecuzione delle fotografie! Rettifiche strumentali, calcoli preparatori, studio dei reticolati da imprimere sulle lastre, calcolo delle coordinate delle stelle di riferimento, esame e compilazione dei cataloghi delle stelle di riferimento, messa a punto del micrometro e misure micrometriche, calcolo delle costanti delle lastre, riduzioni delle coordinate ortogonali misurate a quelle teoriche e loro trasformazione in coordinate celesti equatoriali, minuziosi confronti al comparatore e controlli su tutti i cataloghi esistenti, riduzione dei diametri in grandezze, calcolo delle tabelle di precessione, tre revisioni generali con la grande fatica delle piccole correzioni; e poi tutti i lavori accessori inerenti alla stampa, annotazioni per ogni singola lastra, trascrizione e compilazione, revisione dei manoscritti e delle bozze di stampa e ancora un secondo e terzo controllo; e quasi che tutto ciò non bastasse, contratti finanziari con la tipografia, attese snervanti e ripetute sollecitazioni per l'assegnazione dei contributi.

Va sottolineato che l'Osservatorio di Catania (ed anche quello di Helsingfors, unici fra tutti) si era impegnato a pubblicare non solo le coordinate rettilinee ma anche quelle equatoriali (ascensione retta e declinazione) sottoponendosi ad un compito ancor più gravoso, naturalmente senza l'aiuto di calcolatori o di computer.

Quando tale impresa giunse sulle spalle del prof. Favaro, i lavori di fotografia erano già molto avanzati, non altrettanto quelli di misura e di

riduzione. « Si deve incondizionatamente al Favaro (scrise G. Abetti) la ripresa della fotografia celeste per coprire le aree mancanti e per rifare le molte lastre deteriorate » nonché la riorganizzazione dell'ufficio calcolo; con cura meticolosa riuscì a dipanare l'imbrogliata matassa e, sempre tra preoccupazioni di carattere finanziario (gli insufficienti contributi ministeriali dovettero essere integrati con quelli degli Osservatori di Napoli e di Trieste), riordinò le diverse parti del poderoso lavoro per condurlo onorevolmente a termine. La padronanza acquisita in tale genere di studio gli permise, d'accordo col Bemporad, di introdurre opportune modifiche ai metodi di calcolo per rendere più spedito il lavoro.

Nel 1933 il Favaro dovette « lasciare a malincuore Catania » perché trasferito a Trieste (comunicazione dell'1.4.1933; ottenne di trasferirsi l'1.7.1933); in un primo periodo gli successe nell'impresa il Bemporad, con il quale aveva strettamente e cordialmente collaborato. In seguito però all'allontanamento di questi a causa delle leggi razziali emanate dal governo fascista, e per l'eccessiva lentezza con cui era proseguito il lavoro, il compito fu riaffidato al Favaro nel 1939 (lettera del Ministro Bottai 11.2.1939). « Non ci sei che tu che potrai portare a termine il catalogo e te lo auguro di cuore come ce lo auguriamo tutti » (G. Abetti). Nonostante i notevoli disagi dovuti alla distanza tra Trieste e Catania, con viaggi frequenti per il trasporto del materiale necessario, ai quali si aggiunsero poi quelli dovuti allo stato di guerra, nel mese di luglio 1942 il Favaro riuscì a completare l'opera monumentale.

Essa risultava così costituita: otto volumi, ciascuno suddiviso in otto parti, in pratica 64 volumi per un totale di 320.185 posizioni stellari di cui 174.017 (più della metà) dovute al Favaro (le altre a Riccò, Balbi, Bemporad).

Una impresa notevole anche sotto l'aspetto editoriale se si pensa che abbraccia migliaia di pagine densissime di numeri, impresa che il Favaro volle seguire puntigliosamente in tutti i dettagli; e per ogni stella almeno 5 semplici numeri che nascondono, ciascuno, tutta una serie di operazioni e di calcoli. Va detto che tale opera aveva chiamato a collaborare quasi tutti gli Osservatori italiani (Arcetri, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino) per la riosservazione delle stelle fondamentali di riferimento, in unione a quelle dei cataloghi dell'Astronomische Gesellschaft.

Impossibile riferire i messaggi di compiacimento e di congratulazioni da parte di personalità ed enti italiani e stranieri: « opera grandiosa (Cassinis) » - « lavoro splendido, utilissimo, un monumento perenne dell'energia tenace di quelli che ne ebbero cura (Stein) » - « il merito Vostro è indubbiamente grande! Altri avrebbero preferito lavori che costano pochi sacrifici e sono più appariscenti (Taffara) » - « splendida affermazione della Scienza Italiana (Crenna) ». E G. Abetti: « A G. A. Favaro che tanto degnamente e in momenti difficili ha posto la parola fine a quest'opera che onora l'astronomia italiana, è giunto il plauso dei colleghi e quello ufficiale del Comitato per l'astronomia del Consiglio Nazionale delle Ricerche al quale si aggiunge quello della Società Astronomica Italiana ». Lo stesso Comitato Astronomico Italiano più volte in piena assemblea ebbe a lodare l'opera fattiva ed energica svolta dal prof. Favaro che fece « fare all'Italia un'ottima figura presso l'Unione Astronomica Internazionale ».

Gratitissime, fra tutte, le espressioni di elogio manifestategli per lettera da Zurigo il 16 agosto 1948 dal prof. Jules Baillaud Presidente della 23^a Commissione per la Carta del Cielo, a nome dell'Unione Astronomica Internazionale: « La Commissione è stata unanime nel darmi l'incarico di trasmetterVi le sue felicitazioni e di dirVi come apprezzo l'OPERA MONUMENTALE che Voi avete realizzata. Lo faccio di tutto cuore, sapendo come Voi meritate questa manifestazione ed unisco le mie felicitazioni personali e l'espressione della soddisfazione che io provo per l'onore che la Vostra Patria in tal modo consegue dall'opera della Vostra vita » (traduzione dall'originale in francese).

Nel ringraziare per i numerosi riconoscimenti, il Favaro, attraverso l'Annuario di Trieste del 1943, « si dichiarava soddisfatto che il destino gli abbia concesso, dopo tante peripezie, di aver ripreso, per via impensata, e portato a termine quel lavoro a cui aveva dedicata tutta la sua passione come al suo più grande dovere ».

*
**

A Trieste, preoccupazione costante del prof. Favaro, di fronte alla infelice situazione in cui trovò l'Osservatorio, fu quella di porvi rimedio trasferendolo altrove o trasformandolo opportunamente. La guerra bloccò ogni progetto; l'Osservatorio fu anzi gravemente danneggiato da incursioni aeree e da azioni di mitragliamento, da risultare praticamente inutilizzabile anche per il quasi continuo stato di allarme.

Nel 1942, non riuscendo ad avere la cessazione dal servizio attiva chiesta ripetutamente, ottenne dal Ministero di poter lasciare saltuariamente la sede per ragioni di salute; soltanto col 1° gennaio 1948 gli giunse il tanto desiderato collocamento a riposo per limiti d'età e di servizio (all'età di 72 anni, dopo cinquant'anni di lavoro ... senza il recupero degli anni universitari).

Si ritirò così nella nativa Revine dove ogni anno ritornava in estate e dove trascorse gli ultimi 13 anni della sua esistenza « nella più francescana modestia, circondato dall'affetto dei suoi cari e dalla stima dei suoi vecchi colleghi » (Fracastoro) ed anche dall'ammirazione dei suoi compaesani. Si spense a Revine il 9 aprile 1961 all'età di 85 anni, amorevolmente assistito dalla moglie e dai figli (*). Il 28 febbraio 1960 gli era giunta (finalmente!) una onorificenza pubblica, quella di « Commendatore al merito della Repubblica Italiana in considerazione di particolari benemeritenze », a firma di Gronchi e controfirma di Segni.

*
**

Il quadro dell'attività pubblicistica del Favaro sarebbe assai incompleto se non si tenessero presenti molti altri lavori oltre a quelli strettamente scientifici. A parte i testi universitari di Astronomia, Astrofisica e di Geodesia e quelli di Matematica per le scuole medie superiori, normali e nautiche, va sottolineato il suo merito — che ritengo grande — nel campo della divulgazione nel quale ha rivelato una attenzione particolare per il grande pubblico. Sono centinaia gli articoli divulgativi apparsi su quotidiani e periodici, con rubriche astronomiche a scadenza regolare per informare e relazionare sui vari fenomeni astronomici. Vanno ricordate in proposito le sue *Nozioni*

(*) Aveva contratto due matrimoni: il primo con Tonet Ida dalla quale ebbe tre figli, morta nel 1918 di spagnola; ne sposò poi la sorella Adele dalla quale ebbe il figlio Ernesto.

di astronomia in due volumetti, senz'altro preziosi a quel tempo (1928-31): « un tentativo — è detto nella prefazione — di colmare le lacune dei libri di testo per le Scuole medie Superiori nei quali gli argomenti di astronomia e geofisica hanno uno sviluppo molto ristretto, talora monco, talora poco preciso, talora poco aggiornato ».

Ma dove il suo intuito pratico emerge ancor più chiaramente è nella creazione e nella impostazione che egli seppe dare agli Annuari Astronomici, soprattutto per andare incontro alle richieste degli astrofili sempre più numerosi ed esigenti. La struttura dell'Annuario attualmente pubblicato dalla rivista *Coelum* è, in fondo, ancora quella sua. Dopo l'Annuario pubblicato per il 1914 a Pino Torinese con le effemeridi giornaliera del sole e della luna e quelle delle eclissi, il 1926 vede l'inizio della serie edita dall'Osservatorio di Catania. « Era stata ventilata l'idea — scrive nella prima prefazione — di fare un unico Annuario per tutti gli Osservatori italiani, ma non è arrivata a maturazione e quindi si crede opportuno di rompere l'indugio e iniziare... »; allo scopo, tra l'altro, di offrire una « esposizione sommaria dell'attività dell'Osservatorio che non può trovare posto altrove e che va a giustificare presso una più ampia cerchia quante energie vengono spese per la scienza »; e « di fare un po' di quella propaganda in Astronomia, in forma castigata e piana, che sviluppi nell'animo di molti l'amore alla nostra scienza e il desiderio di veder svelati quanto più è possibile i misteriosi segreti del cielo ». Obiettivi che saranno ribaditi a Trieste nella prefazione dell'Annuario locale 1934, il primo di una nuova serie, sostitutivo di un calendario stampato dal 1925 al 1930: una serie davvero fortunata che subì ampliamenti e miglioramenti soprattutto per opera del Lacchini, sempre però nella fedeltà ai criteri fissati dal Favaro, fino a quando, negli anni '70, ne fu interrotta la pubblicazione.

*
**

Raramente la sua prosa, sempre chiara ed esatta ma pure asciutta e concisa, in genere sommersa dall'aridità di formule matematiche e di tabelle di numeri, lascia intravedere l'emozione del suo spirito affascinato dalla verità che gli si dispiegava nello studio e nella ricerca sistematica. Nella conversazione, invece, più difficilmente riusciva a dominarla, trasmettendola agli interlocutori che ne rimanevano incantati: proprio per questo i compaesani di Revine, incrociandolo per la strada lo sollecitavano a parlare, a dire delle sue cose ed egli spesso accondiscendeva, vincendo la sua naturale ritrosia.

Due esempi soltanto, tra i pochissimi. A proposito dell'occultazione di Venere da parte della luna del 2 luglio 1921: « Uno spettacolo maestoso... ancora grandioso verso le quattro, quando abbiamo potuto vederlo noi... L'azzurro del mare è interrotto dai riflessi argentei delle luci di Diana e Lucifero; l'orizzonte basso quasi oscuro, perché non ancora tocco dai primi raggi di Febo nascente; poi, più alto, un color roseo scuro dei vapori atmosferici che risentono delle prime radiazioni solari; poi, man mano che si passa ai vapori più alti, roseo chiaro, cenerognolo e biancastro; poi di nuovo una tinta azzurrognola del cielo che va gradatamente intensificandosi...; e finalmente dal bell'azzurro del cielo spiccano i due astri luminosi che stanno per essere spiati dagli astronomi nella loro prossima congiunzione. Attraverso il cannocchiale, Venere si spoglia della sua scintillazione apparente e si mostra pur essa come un mezzo disco, un po' falcata e con luce calma. Luna e Ve-

nera sembrano madre e figliola, l'una con la serietà della vecchia, l'altra col brio e con la spensieratezza della bambina... Sta per arrivare il momento della occultazione e si deve pensare alla determinazione degli istanti dei vari fenomeni ».

E la didascalia di una serie di cartoline riproducenti le protuberanze solari osservate a Catania (1931): «...le splendide fiamme emergenti qua e là dal bordo solare in forma di monti, di picchi, di coni, di colonne verticali; curvate, inclinate, staccate dal contorno, ripiegate su di esso: fasci di lingue di natura gassosa incandescenti, costituite per la massima parte di idrogeno, elio, calcio, talvolta anche di sodio, magnesio, ferro, alluminio, nichelio: che subiscono notevoli cambiamenti di forma e di dimensioni, si formano e scompaiono, s'elevano a centinaia di migliaia di chilometri e scendono e si trasformano con velocità vertiginose ».

*
**

La carriera universitaria lo costrinse a vivere quasi sempre molto lontano dalla sua Revine. Vi ritornava puntualmente ad ogni estate per un appuntamento tanto desiderato con la sua terra che lo ristorava dalle fatiche di un ritmo di lavoro esigente, spesso massacrante da non concedergli pause distensive. Alla sua terra e alla sua gente si sentì sempre profondamente legato. Ne sono testimonianza i suoi quaderni annuali nei quali conservava tutti i ritagli di quotidiani e di periodici che parlavano di Revine, ben incollati e ordinati cronologicamente, accompagnati da postille e appunti personali; più ancora, i rapporti di cordialità, sia pure contenuta, con i suoi paesani: la sua figura alta, riservata, taciturna, incuteva senza dubbio un senso di distaccato rispetto che si stemperava nella conversazione semplice e accalorata. Un'attenzione speciale riservava ai giovani del suo paese per scoprirne i talenti, orientarli e incoraggiarli a proseguire gli studi, sostenendoli con lezioni gratuite ed anche con aiuti finanziari come l'assegnazione di libretti di risparmio: molti di essi occupano oggi posti di rilievo grazie al suo appassionato interessamento. Egli godeva visibilmente delle affermazioni e dei successi raggiunti: era il pioniere che aveva aperta e indicata una strada per uscire da un ambiente economicamente e culturalmente chiuso e depresso.

Il rispetto delle convinzioni altrui e il senso di innata e profonda onestà non gli impediva di avere atteggiamenti che potevano sembrare provocatori ma che non riuscivano a celare la stima ed anche l'ammirazione verso chi si trovava su posizioni diverse specialmente per credo religioso o politico. Ne ebbi io stesso conferma, negli anni '45-'50, da un fitto carteggio, andato purtroppo perduto, tra lui e un chierico di Revine, poi prete, deceduto nel 1961, don Basilio Chiarel.

Davvero commovente, poi, l'a attaccamento alla famiglia, alla figura paterna soprattutto, se si pensa che durante l'estate si intratteneva con i ragazzi del paese proponendo dei temi da svolgere sui personaggi più significativi di Revine tra i quali spiccava sempre il padre del Professore: i migliori, naturalmente venivano premiati, ma servivano a lui per individuare capacità e attitudini.

Viene spontaneo chiedersi — e l'interrogativo mi si impose sempre più fortemente esaminandone la bibliografia — come mai i meriti indubbi del prof. Favaro non siano stati adeguatamente riconosciuti. Ciò appare ancor più sorprendente se si dovessero stabilire dei confronti con altri suoi colleghi più noti e celebrati, nonostante che le loro pubblicazioni siano nettamente inferiori per numero e qualità. E pure un altro interrogativo: come mai egli abbia occupato cattedre universitarie e posti direttivi sempre « per incarico » e con remunerazione inferiore a quella della qualifica. Lo stesso Favaro, in una nota di protesta per essere stati attribuiti ad altri i suoi meriti proprio nei confronti della sua fatica maggiore, il Catalogo astrofotografico (si veda il Necrologio di Bemporad, steso dal Taffara nell'Annuario di Catania del 1945), ha uno sfogo, inconsueto, ma amarissimo: « fu iniquo il trattamento fatto a me da scienziati che mi costrinse moralmente a lasciare Catania e il nostro Catalogo: 25 anni di direzione per incarico gratuito; si vede che io non meritava altro! Gli onori postumi non mi possono tangere... solo il destino non mi fu iniquo che ha voluto lasciare proprio a me la gioia di finire (il Catalogo) ».

Onori pubblici, ufficiali, quindi nessuno. Anche l'onorificenza di Commendatore gli giungerà in pratica alla vigilia della morte (1960); nel lontano 1925 gli era stato assegnato a Milano il premio Stambucchi di Astronomia.

Il prof. Fracastoro, uno dei suoi successori a Catania, concludeva così la commemorazione del Favaro nel 1961 tenuta all'Accademia Geoenia di Catania di cui il Nostro fu socio (fu pure socio dell'Accademia Urania di Torino): « Ai giovani astronomi, la Sua vita resta d'esempio di una vocazione che, prima fra molte doti, accompagnò e sorresse lo Studioso nel travaglio di una vita spesa interamente al servizio della Scienza, in condizioni spesso dure, mai compensate da soddisfazioni finanziarie o di carriera adeguate ai sacrifici sostenuti ».

Non gli giovò certamente il trovarsi in una sede periferica e, per di più, impegnato in una impresa lunga, arida, poco appariscente ed assai esigente, da costringerlo in pratica a sentirsi un isolato nell'ambito dell'Astronomia ufficiale; neppure, credo, siano da escludere giochi di potere, sempre meschini, che non sono mai mancati anche nell'ambiente accademico. Può illuminarci in proposito quanto gli scrisse l'amico astronomo Boccardi in occasione di un concorso a Direttore di Osservatorio (1926), nel quale il Favaro riuscì secondo nella terna dei vincitori: « Chi si inchina a lustrargli le scarpe (al Ministro), come Maggini, Cecchini ecc. va avanti; chi se ne sta dignitoso in disparte è oppresso e diffamato. Ed è così che Ella ha veduto parecchi passarle avanti, come Giorgio Abetti, Maggini, perfino Taffara, sarei per dire, cioè, il figlio della cameriera dell'Università di Catania. E così la Patria è salva! » (7.4.1927). E nell'Annuario 1930 gli sfugge, quasi, di scrivere: « L'incarico della direzione dura già da un decennio! Il prof. Favaro (che, sacrificando la sua Venezia, si gode già da 15 anni la Sicilia) dichiarato eleggibile a direttore nello stesso concorso del 1920 e poi incluso nella terna (al secondo posto) per la direzione di Teramo nell'ultimo concorso del 1926, tiene l'incarico a partire dal 1924! ».

Notiamo gli anni: 1926, 1930. Siamo in piena Era Fascista e il prof. Favaro fu sempre chiaramente contro il Regime. Iscritto nei primi anni del secolo al Partito Socialista Italiano nel quale militò attivamente soprattutto a Torino, con l'avvento del Fascismo si ritirò dall'attività politica, tutto preso

— tra l'altro — dal lavoro assillante ed estenuante della ricerca. La sua carriera fu dunque ostacolata dal non essersi iscritto al Partito Nazionale Fascista: amareggiato e sfiduciato per « non esser destinato a rimanere a Catania quale direttore effettivo, ottenne almeno di essere trasferito nel Veneto, a Trieste » (da una nota del Professore).

I suoi meriti scientifici non potevano, tuttavia, essere ignorati e se il Ministro Bottai dovette riaffidare proprio a lui nel 1939 il completamento del Catalogo ciò significa che le sue capacità tecniche, organizzative ed amministrative erano fuori discussione.

Non partecipò direttamente alla Resistenza perché esplicitamente diffidato e considerato « presunto ostaggio »: in un Proclama tedesco alla popolazione di Revine egli figurava tra le persone che avrebbero dovuto rispondere in caso di disordini, assieme al Podestà Tomasi e ad altri compaesani più in vista. Fu però tra i rifondatori a Revine del P.S.I., passando successivamente nelle file di quello socialdemocratico, senza peraltro partecipare in modo diretto alla vita pubblica. Ma anche nel nuovo clima di libertà e di democrazia non volle mai sollecitare un qualche riconoscimento dei suoi meriti e una rivalutazione dei suoi diritti; nella sua modestia si accontentava di dire: « Facciano loro! Spetta a chi di dovere! ».

*
**

Figura integerrima, dunque, schiva e fiera nello stesso tempo, non cercò il facile successo ma si sacrificò per la scienza con rara tenacia e con spiccato senso del dovere in un lavoro faticoso, nascosto, coscienzioso e scrupoloso. Mi piace concludere lasciando la parola allo stesso prof. Favaro che nel lontano 1923 così terminava una Relazione alla Società Italiana per il progresso delle Scienze: « Vogliamo sperare che in un lontano avvenire debbano dare altri e migliori frutti le nostre osservazioni: il profano poco cosciente, o il critico superficiale, o l'intelligente unilaterale, può non riconoscere (all'infuori del godimento che apportano tutti i fenomeni grandiosi della Natura) tutta l'importanza di questi studi, fino a che non si sia giunti ad una facile sintesi; ma chi, senza smania di arrivare, osserva e riduce le osservazioni e le porta fino al "punto di attesa" compie sempre "opera scientifica"; mi diceva il mio ottimo Maestro, il Lorenzoni: "una buona e sicura osservazione è sempre un tesoro"; e Roberto Ardigò scrisse: "il positivista non ha fretta di concludere" e noi possiamo ben dire "lo scienziato non abbia troppo fretta di riassumere" ma intanto non tralasci mai di raccogliere copioso ed ottimo materiale, il quale, se non oggi, domani svelerà a chi sarà destinato dalla Fortuna, in parte o tutta, la desiderata sintesi, come al grande Keplero svelarono i tre meravigliosi segreti le grossolane ma numerose ed oneste osservazioni dell'altro grande, a altrettanto grande, Ticone Brahe ».

PUBBLICAZIONI

DEL PROF. GIUSEPPE ALESSANDRO FAVARO (*)

- 1 — *La durata della insolazione a Padova*. Atti R. Ist. Ven. Sc. LL. AA. - LXIV, 2 - Venezia, 1905.
- 2 — *Valori normali dei principali elementi del clima di Padova*. Atti e Mem. R. Acc. Sc. LL. AA. - XXII, 4 - Padova, 1906.
- 3 — *Universo e umanità*. Traduzione con note, vol. III, parte 7 e 8. Vallardi, Milano, 1906.
- 4 — *Spoglio dei diagrammi sismografici del 1895*. Boll. Ist. Fisica Univ. Padova in Atti R. Ist. Ven. Sc. LL. AA. - LXV, 2 - Venezia, 1906.
- 5 — *Il vento a Padova (1890-99 e 1870-99)*. Atti R. Ist. Ven. Sc. LL. AA. - LXVI, 1 - Venezia, 1907.
- 6 — *Riduzione al luogo apparente delle stelle osservate nell'agosto 1906 da G. Ciscato e A. Antoniazzi*. In « Differenza di longitudine fra Padova e Roma », Mem. Ist. Ven. Sc. LL. AA. - XXVIII, 1 - Venezia, 1907.
- 7 — *Osservazioni del passaggio di Mercurio sul Sole*. Atti R. Ist. Ven. Sc. LL. AA. - LXVII, 1 - Venezia, 1908.
- 8 — *Confronto fra le osservazioni dell'eclisse solare del 30 agosto 1905 fatte a Padova e i calcoli eseguiti con la "Connaissance des temps" ed il "Nautical Almanac" di Londra*. Atti R. Ist. Ven. Sc. LL. AA. - LXVII, 2 - Venezia, 1908.
- 9 — *Riassunti delle osservazioni meteorologiche fatte a Padova negli anni 1905 - 1906 - 1907 - 1908*. Uff. Munic. Padova, 1909.
- 10 — *Aree e volumi*. Biblioteca del popolo. n. 469 - Sonzogno, Milano, 1909.
- 11 — *Risultati delle registrazioni anemometriche ottenute a Carloforte nel decennio 1900-09*. R. Comm. Geodet. Ital. - Bologna, 1910.
- 12 — *I principali elementi del clima di Carloforte nel decennio 1900-09*. R. Comm. Geodet. Ital. - Bologna, 1910-11.
- 13 — *Registrazioni sismografiche*. (Incluse nel fascicolo precedente).
- 14 — *Sulla flessione del piccolo meridiano di Bamberg del R. Osservatorio Astronomico di Torino*. Atti R. Acc. Sc. Torino, XLVIII, 1912.
- 15 — *Differenza di longitudine tra Milano e Roma determinata da Reina, Bianchi, Gabba e Favaro*. R. Osser. Astr. Brera e R. Comm. Geodet. It. - Bologna, 1912.
- 16 — *Sulla flessione del Circolo meridiano di Reichenbach del R. Osservatorio Astronomico di Torino*. Atti R. Acc. Sc. - XLVIII - Torino, 1913.
- 17 — *La Stazione Astronomica Internazionale di Carloforte e i suoi lavori*. In Riv. Astr. e Scienze affini - Sett. 1913.
- 18 — *Relazione sui lavori eseguiti alla Stazione Astronomica Internazionale di Carloforte nel triennio 1909-10-11*. Estratto dal Processo verbale delle sedute della Comm. Geodet. It. - Roma, 1913.
- 19 — *Sulle correzioni alle letture dei cerchi fatte col microscopio micrometrico*. Rendic. R. Acc. Lincei - Roma, sett. 1913.
- 20 — *Declinazioni per il 1900.0 di 121 stelle di riferimento per il Catalogo Astrofotografico di Catania*. Mem. Soc. Spettroscopisti italiani, V. II, S. 2, 1913.

(*) Si presume che l'elenco sia pressoché completo: sarà senz'altro gradita ogni indicazione su opere non comprese in questo catalogo.

- 21 — *Annuario astronomico pel 1914*. R. Osser. Pino Torinese, 1914.
- 22 — *Declinazioni di 121 stelle di riferimento ridotte al 1912.0 e al 1900.0*. Mem. R. Acc. Sc. - S. II, v. LXIV - Torino, 1914.
- 23 — *L'istrumento dei passaggi "Heyde" del Gabinetto di Geodesia della R. Università di Torino*. Atti R. Acc. Sc. - v. 49 - Torino, 1914.
- 24 — *La correzione di rifrazione come fattore nella riduzione di osservazioni di differenza di distanze zenitali*. Mem. Soc. Spettr. Ital. - v. III, 2, 1914.
- 25 — *Le osservazioni dell'eclisse solare del 21 agosto 1914 fatte al R. Osservatorio Astrofisico di Catania*. Mem. Soc. Spettr. Ital. - v. III, 2, 1914.
- 26 — *Il passaggio di Mercurio del 7 novembre 1914 osservato al R. Osservatorio di Catania*. Mem. Soc. Spettr. Ital. - v. III, 2, 1914.
- 27 — *Il passo del micrometro del telescopio zenitale di Carloforte nel periodo 1909,0 - 1912,5*. Mem. Soc. Spettr. Ital. - III, 2, 1914.
- 28 — *Esame del cerchio graduato e dei due microscopi micrometrici nella posizione occidentale del Circolo Meridiano di Ertel del R. Osservatorio di Catania*. Mem. Soc. Spettr. Ital. - IV, 2, 1915.
- 29 — *La geometria elementare per le scuole tecniche*. Galatola, Catania, 1915.
- 30 — *Declinazioni di 720 stelle di riferimento osservate a Torino nel 1913*. Mem. Soc. Spettr. Ital. - VIII, 2, 1919.
- 31 — *Declinazioni di stelle di riferimento osservate a Torino nel 1914*. Mem. Soc. Spettr. Ital. - VIII, 2, 1919.
- 32 — *Spoglio delle fotografie spettroeliografiche eseguite nel R. Osservatorio Astrofisico di Catania nel 1915 dal Dott. G.A. Favaro*. Catania, 1920.
- 33 — *Appunti di navigazione*. Galatola, Catania, 1920.
- 34 — *Le macchie solari più notevoli osservate a Catania nel 1919*. Boll. Acc. Geoenia, Catania, 1920.
- 35 — *Statistica delle macchie e facole solari osservate a Catania nel 1919*. Boll. Acc. Geoenia, Catania, 1920.
- 36 — *Statistica delle macchie e facole solari osservate al R. Osservatorio di Catania. Le protuberanze solari durante l'anno 1920*. Boll. Acc. Geoenia, Catania, 1921.
- 37 — *La geometria per le Scuole Normali e Nautiche*. Galatola, Catania, 1921.
- 38 — *I fenomeni atmosferici e magnetici terrestri e le macchie solari*. In « La Meteorologia Pratica », 3°, 1921.
- 39 — *Lezioni di Astrofisica*. Catania, 1921.
- 40 — *L'occultazione di Venere del 2 luglio 1921*. Catania, 1921.
- 41 — *Le protuberanze solari*. Catania, 1921.
- 42 — *Annibale Riccò nel campo della meteorologia*. In « La Meteorologia Pratica », 1°, 1921.
- 43 — *Rappresentazione analitica del magnetismo indotto dal magnetismo terrestre*. In « Rassegna Mat. Fis. », 1°, 1921.
- 44 — *L'osservazione dell'eclisse solare del 8 aprile 1921 fatta al R. Osservatorio Astrofisico di Catania*. Boll. Acc. Geoenia, Catania, 1921.
- 45 — *Sulla definizione di parallelismo*. In « Rassegna Mat. Fis. », numeri 1, 6, 7 del 1921 e n. 3 del 1922.
- 46 — *L'aurora boreale*. Catania, 1922.
- 47 — *L'aurora boreale*. Rivista « Urania », n. 2-3, 1922.
- 48 — *L'attività del sole nel 1921*. Catania, 1922.

- 49 — *L'attività del sole nel 1922*. Catania, 1923.
- 50 — *Annibale Riccò*. Annuario R. Univ. Catania, 1923.
- 51 — *Il contributo dell'Osservatorio di Catania al Servizio Internazionale delle protuberanze. - Misura dell'area delle protuberanze. - Misura dell'altezza della cromosfera*. Relaz. Soc. Ital. per il Progr. Scienze, Catania, 1923.
- 52 — *La Geometria per le Scuole Complementari*. Catania, 1924.
- 53 — *L'attività del sole nell'anno 1923*. Catania, 1924.
- 54 — *Le occultazioni di Aldebaran del 27.10.1923 e 17.1.1924*. Boll. Acc. Geoenia, 53 - Catania, 1924.
- 55 — *Le macchie solari*. Catania, 1924 e in « Urania », n. 1, 1925.
- 56 — *L'attività del sole nell'anno 1924*. Catania, 1925.
- 57 — *Fenomeni astronomici osservati a Catania*. Boll. Acc. Geoenia, 54 - Catania, 1925.
- 58 — *Annuario 1926*. R. Oss. Astr. Catania, 1925.
- 59 — *Il Catalogo Astrofotografico Internazionale 1900.0 e la zona di Catania*. R. Oss. Astr. Catania, 1926.
- 60 — *L'attività del sole nell'anno 1925*. R. Oss. Astr. Catania, 1926.
- 61 — *Immagini spettroscopiche del bordo solare osservate a Catania e a Zurigo nel 1922-23*. Un. Astr. Inter. - Firenze, Arcetri, 1926.
- 62 — *Stato attuale del Catalogo Astrofotografico Internazionale 1900,0*. Mein. Acc. Geoenia, XV - Catania, 1926.
- 63 — *Annuario 1927*. R. Oss. Astr. Catania, 1926.
- 64 — *Semplificazioni di calcoli nelle riduzioni delle lastre fotografiche celesti*. Atti Acc. Geoenia, XV - Catania, 1927.
- 65 — *Il catalogo e la carta fotografica del cielo. Un grande esempio di collaborazione scientifica internazionale*. In riv. « Scientia », marzo 1927.
- 66 — *Andamento dell'attività solare secondo le osservazioni delle protuberanze fatte a Catania dal 1892 al 1926*. Boll. Acc. Geoenia, 57 - Catania, 1927.
- 67 — *L'attività del sole nell'anno 1926*. (Coautore Cl. Rausi). Mem. Soc. Astr. n.s. IV-1, 1927.
- 68 — *L'eclisse di sole del 29 giugno 1927 osservata all'Osservatorio di Catania*. Boll. Acc. Geoenia, 57 - Catania, 1927.
- 69 — *Il grandioso bolide osservato a Catania il 24 luglio 1927*. Boll. Acc. Geoenia, 58 - Catania, 1927.
- 70 — *Il passaggio di Mercurio sul sole del 10 novembre 1927 osservato a Catania*. Boll. Acc. Geoenia, 58 - Catania, 1927.
- 71 — *L'eclisse totale di luna dell'8 dicembre 1927 osservata a Catania*. Boll. Acc. Geoenia, 58 - Catania, 1927.
- 72 — *Nozioni di Astronomia: Corso di cultura e preparazione all'insegnamento universitario*. Catania, 1927.
- 73 — *Annuario 1928*. R. Oss. Astr. Catania, 1927.
- 74 — *Rapporto sull'attività del Comitato Astronomico Nazionale nell'anno 1927*. (Una relazione di G.A. Favaro). Cons. Naz. Ric. 1928.
- 75 — *L'attività del sole nell'anno 1927*. (Coautore Cl. Rausi). R. Oss. Astr. Catania, 1928.
- 76 — *Splendori e grandezze stellari*. R. Oss. Astr. Catania, 1928.
- 77 — *Magnetismo navale, appunti di navigazione*. Catania, 1928.

- 78 — *L'eclisse parziale di sole del 12 novembre 1928 osservata al R. Osservatorio di Catania*. Boll. Acc. Geoenia, 59 - Catania, 1928.
- 79 — *Nozioni di Astronomia - Parte I*. Galatola, Catania, 1928.
- 80 — *Annuario 1929*. R. Oss. Astr. Catania, 1928.
- 81 — *L'attività del sole nel 1928*. (Coautore L. Taffara). R. Oss. Astr. Catania, 1929.
- 82 — *I diametri delle stelle*. R. Oss. Astr. Catania, 1929.
- 83 — *Annuario 1930*. R. Oss. Astr. Catania, 1929.
- 84 — *L'attività del sole nell'anno 1929*. (Coautore L. Taffara). R. Oss. Astr. Catania, 1930.
- 85 — *Annuario 1931*. R. Oss. Astr. Catania, 1930.
- 86 — *L'attività del sole nel 1930*. R. Oss. Astr. Catania, 1931.
- 87 — *La scoperta di Plutone*. R. Oss. Astr. Catania, 1931.
- 88 — *La grande opposizione di Eros*. R. Oss. Astr. Catania, 1931.
- 89 — *Nozioni di Astronomia - Parte II*. Galatola, Catania, 1931.
- 90 — *Annuario 1932*. R. Oss. Astr. Catania, 1931.
- 91 — *L'attività del sole nell'anno 1931*. R. Oss. Astr. Catania, 1932.
- 92 — *Annuario 1933*. R. Oss. Astr. Catania, 1932.
- 93 — *L'attività del sole nell'anno 1932*. R. Oss. Astr. Catania, 1933.
- 94 — *Annuario 1934*. R. Oss. Astr. Trieste, 1933.
- 95 — *Annuario 1935*. R. Oss. Astr. Trieste, 1934.
- 96 — *Annuario 1936*. R. Oss. Astr. Trieste, 1935.
- 97 — *Annuario 1937*. R. Oss. Astr. Trieste, 1936.
- 98 — *Annuario 1938*. R. Oss. Astr. Trieste, 1937.
- 99 — *Annuario 1939*. R. Oss. Astr. Trieste, 1938.
- 100 — *Annuario 1940*. R. Oss. Astr. Trieste, 1939.
- 101 — *Annuario 1941*. R. Oss. Astr. Trieste, 1940.
- 102 — *Annuario 1942*. R. Oss. Astr. Trieste, 1941.
- 103 — *L'eclisse totale di luna nella notte del 2-3 marzo*. In « Sapere », 174-175, 1942.
- 104 — *L'eclisse totale lunare del 26 agosto 1942*. In « Sapere », 185-186, 1942.
- 105 — *L'eclisse parziale di sole del 10 settembre 1942*. In « Sapere », 185-186, 1942.
- 106 — *Annuario 1943*. R. Oss. Astr. Trieste, 1942.
- 107 — *Da una più razionale formola di dilatazione termica a più modeste temperature degli astri*. R. Oss. Astr. Trieste, 1943.
- 108 — *Catalogo Astrofotografico Internazionale 1900.0 - Zona di Catania fra le declinazioni +46 e +55*. Otto volumi, ciascuno in 8 fascicoli (o parti). Ed. R. Osservatorio Astrofisico di Catania.
Fascicoli curati dal prof. G. Favaro:
- | | | |
|-----------|---|---|
| Volume I° | - | Parte 1 (1927) - 2 (1925) - 7 (1940) - 8 (1942) |
| » II° | - | » 2 (1926) - 7 (1933) - 8 (1939) |
| » III° | - | » 2 (1926) - 7 (1933) - 8 (1939) |
| » IV° | - | » 2 (1927) - 7 (1933) |
| » V° | - | » 2 (1927) - 7 (1932) - 8 (1932) |
| » VI° | - | » 2 (1928) - 7 (1931) - 8 (1932) |
| » VII° | - | » 2 (1928) - 7 (1931) - 8 (1931) |
| » VIII° | - | » 2 (1928) - 7 (1930) - 8 (1930) |

In « *Astronomische Nachrichten* » (relazioni su stelle, comete, meteoriti, pianeti, pianetini, eclissi, passaggi, occultazioni, ecc.): 4134 (1906) - 4135 (1906) 4137 (1906) - 4152 (1907) - 4158 (1907) - 4166 (1907) - 4183 (1907) 4187 (1907) - 4200 (1907) - 4219 (1907) - 4247 (1908) - 4249 (1908) 4252 (1908) - 4264 (1908) - 4270 (1908) - 4273 (1908) - 4283 (1908) 4290 (1908) - 4309 (1909) - 4331 (1909) - 4588 (1912) - 4627 (1913) 4665 (1913) - 4774 (1914) - 5703 (1930) - 5706 (1930) - 5707 (1930) 5717 (1930) - 5776 (1931) - 5801 (1931) - 5920 (1933) - 6238 (1936) 6310 (1937).

In « *Ephemeriden Zirkular der Astronomische Nachrichten* »: n. 249 (1908).

In « *Astron. Mitteilungen* » di Zurigo: pubblicazione dei rapporti trimestrali sulle macchie solari (1927 e seguenti).

In « *Rivista Astronomica* »:

1912 (dicembre) - 1913 (gennaio, marzo, aprile, maggio, giugno).

Recensioni di suoi lavori in:

« *Meteorologische Zeitschrift* »: agosto 1907.

« *Literarisches Bleibett zu den Astronomische Nachrichten* »:
vol. 194-8 (1913) - vol. 195-12 (1913) - vol. 2-15 (1913).

MANOSCRITTI

DEL PROF. GIUSEPPE ALESSANDRO FAVARO
reperibili presso la Biblioteca del Seminario Vescovile
di Vittorio Veneto (TV)

- 1 - Dissertazione di laurea: Studio di traiettorie (1899).
- 2 - Lezioni di Astronomia del prof. Lorenzoni: appunti raccolti dal Favaro nell'anno accademico 1897-98.
- 3 - Nozioni di astronomia: lezioni svolte dal Favaro nel 1902.
- 4 - Sistemi di coordinate astronomiche e strumenti che le misurano.
- 5 - Riassunto di trigonometria sferica.
- 6 - Fenomeni del moto diurno.
- 7 - Rifrazione, parallasse, semidiametri.
- 8 - Il moto annuo del sole. Le due prime leggi di Keplero. Aberrazione della luce.
- 9 - La misura del tempo. Sviluppi in serie. Calendario.
- 10 - Appunti di Astronomia posizionale (teoremi vari e sviluppi analitici).
- 11 - Appunti di geodesia. Errori comuni agli strumenti (calcoli).
- 12 - Osservazioni ed elaborazioni dei dati relativi a varie pubblicazioni.

LE DIATOMEE EPIFITE DEL SILE DALLE SORGENTI ALLA FOCE

ANTONIO SACCON

1. INTRODUZIONE

La presente ricerca sulle Diatomee epifite del Sile ha lo scopo di censire le specie presenti e di osservarne la distribuzione dalle sorgenti alla foce del fiume.

È infatti prevedibile che l'acqua, allontanandosi dalle fonti e accogliendo i deflussi della campagna e dei centri abitati, determini condizioni differenti di *habitat* a cui la nota sensibilità di queste alghe dovrebbe reagire modificando la qualificazione delle presenze.

In considerazione di tale sensibilità, il censimento, rispecchiando le condizioni ecologiche attuali, potrebbe anche diventare utile come termine di confronto per valutare evoluzioni eventuali dell'ambiente.

2. LE DIATOMEE E LORO EPIFITISMO NEL SILE

Le Diatomee sono alghe microscopiche, provviste di clorofilla, in massima parte marine, ma presenti con molte centinaia di specie anche nelle acque dolci. Fonte di ossigeno e di nutrimento per la fauna acquatica, contribuiscono in maniera determinante alla pescosità delle acque, dove costituiscono la parte preponderante del fitoplancton.

Per il censimento sono ricorso a prelievi indiretti mediante raccolta di piante acquatiche su cui le Diatomee aderiscono con secrezioni di muco (Diatomee epifite). Il rivestimento è particolarmente abbondante da novembre a marzo, interessando tutta la vegetazione acquatica però con preferenza per gli elementi più vecchi e parti più vecchie di essi (Saccon, 1942) e specialmente su *Vallisneria spiralis*, *Potamogeton natans*, *Potamogeton pectinata*, *Myriophyllum sp.* Sulle foglie di *Vallisneria spiralis* le fasi del ciclo epifitico si rendono anche visibili ad occhio nudo dal colore rosso-bruno che, con l'accumularsi delle alghe, va diffondendosi a cominciare dagli apici.

3. FATTORI AMBIENTALI

Il Sile ha una lunghezza di circa km 100, dei quali poco più di 20 spettano al tratto che precede Treviso. Trasporta in massima parte acqua di sorgente ed ha una portata, calcolata a Porte Grandi, di m³ 40,23 (Carraro, 1930).

3.1. *Trasparenza*

L'acqua, in condizioni normali, fino a Treviso si mantiene assai limpida, grazie alla successione ininterrotta, fin sotto le mura del Capoluogo, di fontanili direttamente comunicanti con l'alveo.

All'altezza della città, il Sile, piegando a sud, si scosta dalla linea di affioramento delle falde acquifere poste più ad oriente e viene alimentato a distanza da una serie di sorgenti che si susseguono fino a qualche chilometro dal Piave. Queste danno origine a una rete di rivoli e canali che finiscono con il raccogliersi in pochi affluenti: Botteniga, Limbraga, Storga, Melma e, più oltre, Musestre. Il Botteniga, prima di entrare in città con il nome di Cagnan, si congiunge con il Pegorile che nasce a Fontane, il quale, a sua volta, riceve il Giavera proveniente dalla Brentella del Montello.

Quando piove i deflussi del territorio attraversato dai menzionati affluenti e specialmente quello del Cagnan danno luogo a torbide più prolungate nel tempo che nel corso superiore del Sile. Pertanto il rivestimento epifitico è qui maggiormente esposto all'azione di abrasione da parte del terriccio in sospensione. Il ciclo epifitico viene così a mancare di continuità e dà luogo a ricoprimenti più tenui di quelli che si osservano nel tratto di fiume che precede la città, dove le piene sono poco rilevanti e le torbide effimere.

3.2. *Temperatura*

Riguardo alla temperatura i dati di cui faccio uso sono riportati in una nota precedente (Saccon, 1985).

L'andamento termico delle acque del Sile è, fino a Treviso, molto costante. Successivamente con il cessare dei fontanili, l'escursione termica aumenta, ma assai lentamente, grazie al volume e alla velocità di spostamento dell'acqua: 5 C° verso le sorgenti, nel Corbetta e Siletto; 7 C° a Treviso; 9 C° a Casale, a 10 km dal Capoluogo; da 11 a 12 C° a Caposile, a 60 km dalle origini.

Le miti temperature si riflettono sugli organismi immersi in queste acque prolungandone l'attività oltre l'autunno; anzi in luoghi più riparati del corso superiore, come fontanili e rogge verso il Munaron, l'attività vegetativa di alcune idrofite continua durante l'inverno senza interruzioni. Le Diatomee invece sono favorite nel Sile, rispetto agli altri corsi d'acqua in pianura, per le miti temperature estive.

I massimi termici trovati sono di 15 C° alle sorgenti, nelle acque del Corbetta; di 16.5 a Treviso; di 17,5 a Casale; di 20 a Caposile.

Secondo Wesenberg-Lung (in Paganelli-Spatocco, 1963), il massimo sviluppo di queste alghe si ha a T° inferiori a 16 C°. Da Treviso a Caposile il limite di 16 C° viene superato per poche settimane all'anno, mentre nel corso superiore non lo è quasi mai. Il Sile offre dunque condizioni di temperatura assai vantaggiose per questi vegetali.

L'optimum di sviluppo delle Diatomee cade, secondo Marchesoni, nel periodo invernale-primaverile (Marchesoni, 1939). Il ciclo epifitico nel Sile ha sì il suo massimo sviluppo durante l'inverno, ma già comincia a rendersi ben visibile sulle foglie di *Vallisneria* all'inizio di novembre, mentre il rivestimento si assottiglia e tende a scomparire nel mese di marzo. Tale sfasamento potrebbe significare che l'epifitismo delle Diatomee è anche condizio-

nato dallo stato di deperimento in cui si trova nel tardo autunno la vegetazione acquatica dell'annata, fatta oggetto di preferenza da parte delle alghe, come già si è detto.

3.3. Alcune caratteristiche chimiche dell'acqua del Sile⁽¹⁾

a) - Durezza

Dalle sorgenti del Sile fino all'affluenza del Musestre sono stati registrati valori di durezza che vanno da un massimo di gradi francesi 30, verso il Munaron, a minimi, nel corso inferiore, di 25. L'acqua ha quindi una durezza media. Questo spostamento verso una leggera eccedenza di contenuto di Ca è tuttavia indicata dall'assenza quasi totale dei generi di Diatomee calcifughe: *Pinnularia*, *Stauroneis*, *Eunotia*. Fa eccezione la *Eunotia arcus* che si fa presente con qualche esemplare proprio ed esclusivamente nell'area delle sorgenti, dove la durezza ha valori più alti. L'Hustedt, nelle annotazioni sull'ecologia delle Eunotie, la distingue infatti dalle congeneri come specie diffusa anche in acque calcaree.

TABELLA I.

Località	Data	Gradi fr.
Verso il Munaron	12 - 5 - 1983	30,5
	28 - 9 - 1983	30
Morgano (Barbazzo)	12 - 5 - 1983	26,5
S. Cristina (Ponte Tiveron)	12 - 5 - 1983	29
	19 - 5 - 1983	27
Quinto	12 - 5 - 1983	26
Canizzano	21 - 8 - 1983	28
Treviso (Ponte De Gasperi)	23 - 4 - 1981	26,5
» (Ponte Garibald)	23 - 4 - 1981	25
Silea (Centrale elettrica)	23 - 4 - 1981	25
Cendon	8 - 5 - 1981	25
S. Elena	8 - 5 - 1981	25

Valori di durezza dell'acqua del Sile in gradi francesi.

b) - BOD₅, P, NH₄

Dai tre saggi di analisi riportati nelle Tab. II, III, IV non si può trarre un giudizio sulla quantità di sostanze organiche normalmente in soluzione, così variabili nel tempo e da un luogo all'altro. Però, su informazioni cortesemente fornite dall'Istituto Provinciale di Igiene, non risulta che siano state segnalate presenze molto eccedenti i valori sottoriportati, almeno lungo il filone di corrente dove il volume e la velocità dell'acqua ne impediscono concentrazioni.

(1) Le analisi dei campioni d'acqua sono state fatte, per benevola concessione dell'U.S.L. 10, dall'Istituto Prov. di Igiene e per cortese interessamento del Direttore Dott. Fr. Arca, al quale e al personale di Laboratorio porgo un vivo ringraziamento.

I consorzi epiftitici provenienti dal vivo di corrente contengono perciò pochissimi soggetti di quelle specie di Diatomee che prediligono ambienti eutrofici. Come eccezione merita di essere citata la Stazione 4, posta in corrente molto forte, di fronte ai mulini Torresan a S. Angelo, dove viene convogliata l'acqua che esce da una peschiera di trote. Qui infatti si notano alte percentuali di presenze di *Nitzschia amphibia*, *Melosira varians*, *Fragilaria capucina*, *Fragilaria construens*: tutte forme favorite da condizioni eutrofiche. Non è però il grado di contenuto organico dell'acqua in questa stazione, (Tab. II), ma piuttosto la continuità con cui le sostanze organiche vi affluiscono che rende possibile lo sviluppo di queste specie. Nel corso inferiore del Sile si possono trovare valori di P e di N come a S. Angelo, (vedi Tab. III e Tab. IV), e anche superiori, ma il carattere fluttuante di queste presenze impedisce alle specie di Diatomee che ne sono favorite di avere il tempo necessario di sviluppo per aumentare le percentuali nell'interno dei consorzi.

TABELLA II.

	Sorgenti (Corbetta) mg/l	Quinto mg/l	S. Angelo (Mulini Torresan) mg/l
BOD ₅	0,7	1,8	2,4
Fosforo totale come P	0,0	0,03	0,07
Ammoniaca totale come NH ₄	0,0	0,7	0,7

Dall'analisi dell'acqua del Sile dalle sorgenti a S. Angelo in data 3 - 4 - 1981

TABELLA III.

	Ponte De Gasperi mg/l	Ponte Garibaldi mg/l	Silea Centr. el. mg/l	Cendon mg/l	S. Elena mg/l
BOD ₅	1,05	1,65	1,05	0,8	2
Fosforo totale come P	0,035	0,05	0,035	0,03	0,1
Ammoniaca totale come NH ₄	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2

Dall'analisi dell'acqua del Sile da Treviso a S. Elena in data 8 - 5 - 1981

TABELLA IV.

	Silea (dopo Chiari e Forti)	S. Elena	Casale	Quarto d'Altino
BOD ₅	2,1	3,1	2,05	2,25
Fosforo totale come P	0,1	0,1	0,1	0,1
Ammoniaca totale come NH ₄	0,4	0,4	0,3	0,3

Dall'analisi dell'acqua del Sile da Silea a Quarto d'Altino in data 15 - 10 - 1981

c) - Cloruri come Cl^- in mg/l

TABELLA V.

il 25 - 3 - 1981	a km 1 dopo Jesolo	= 21,5 mg/l
	a km 7 » »	= 280 »
	a km 8 » »	= 480 »
il 25 - 5 - 1981	a Caposile	= 7 »
	a S. Maria del Sile	= 9 »
	a km 1 dopo Jesolo	= 18 »
	a km 7 » »	= 265 »
	a km 8 » »	= 660 »

I bassi valori di salsedine negli ultimi chilometri del corso sono pure confermati dalla netta prevalenza di vegetazione di acqua dolce sia di macrofite che algale.

4. TECNICA DI RACCOLTA E DI PREPARAZIONE DEL MATERIALE

I prelievi consistevano nella raccolta di un piccolo quantitativo di pianta acquatica. L'operazione veniva effettuata al largo e in corrente, operando mediante una canna telescopica, munita di uncino all'estremità, dalla sponda e da un punto fisso e dando la preferenza alla medesima specie di pianta, al fine di escludere l'influenza di fattori estranei alle qualità dell'acqua.

In sede il materiale veniva sciacquato in un catino e liberato, mediante rapide e ripetute decantazioni, dal grosso di sedimenti di fango.

Le espressioni ottenute venivano lasciate a riposo per 24 ore per favorire il depositarsi anche delle specie più minute.

Buttata l'acqua, il materiale veniva trattato con acido nitrico a caldo, poi chiarificato con clorato di potassio e infine neutralizzato con successive sedimentazioni e ricambi d'acqua⁽²⁾.

5. METODO DI CENSIMENTO

All'esame microscopico normalmente si ripetevano tre saggi per ogni prelievo, al fine di estendere il più possibile la ricerca delle specie presenti e per determinare con maggiore approssimazione le proporzioni di presenze tra i componenti dei consorzi.

(2) Tutto il campionario, debitamente contrassegnato, è conservato in tubetti di vetro e in acqua distillata.

L'abbondanza relativa con cui gli individui di ogni singola specie venivano osservati si indicava con valori numerici posti accanto ai loro nomi, in analogia alle tecniche fitosociologiche (Tomaselli, 1956), in cui:

- 5 = molto abbondante
- 4 = abbondante
- 3 = poco abbondante
- 2 = raro
- 1 = molto raro
- + = segnalazione di presenza
- = assente

Le specie sono state determinate facendo riferimento alle descrizioni e illustrazioni di Hustedt (Hustedt, 1930) e di Bourelly (Bourelly, 1970).

6. STAZIONI DI RACCOLTA DEI PRELIEVI

Se non è detto diversamente, le stazioni sono situate sull'asta del fiume e la raccolta dei prelievi si riferisce il più delle volte a punti precisi, alla medesima specie di pianta e in corrente.

- Stazione 1 = (17 prelievi) Alle sorgenti, in punti diversi del Corbetta e del Siletto e da piante diverse.
- Stazione 2 = (11 prelievi) Quinto, lago-cava a nord della strada noalese. Acqua quasi ferma e spesso tra rifiuti alla deriva.
- Stazione 3 = (14 prelievi) Quinto, a sud della strada noalese.
- Stazione 4 = (9 prelievi) S. Angelo, mulini Torresan, a valle di un allevamento di trote.
- Stazione 5 = (12 prelievi) Città, canale di circonvallazione Ovest.
- Stazione 6 = (12 prelievi) Città 1, dalla riva del Seminario.
- Stazione 7 = (13 prelievi) Città 2, dopo il ponte Garibaldi.
- Stazione 8 = (14 prelievi) S. Elena.
- Stazione 9 = (12 prelievi) S. Elena, fuori corrente.
- Stazione 10 = (7 prelievi) Dopo Porte Grandi, sul taglio del Sile.
- Stazione 11 = (14 prelievi) Caposile.
- Stazione 12 = (8 prelievi) S. Maria del Sile.
- Stazione 13 = (8 prelievi) A km 1 dopo il paese di Jesolo.
- Stazione 14 = (11 prelievi) A km 7 dopo il paese di Jesolo.
- Stazione 15 = (10 prelievi) A km 8 dopo il paese di Jesolo.
- Stazione 16 = (8 prelievi) A m 200 dalla foce.

Tra il 1981 e il 1982 ho anche effettuato saltuariamente alcuni prelievi alle sorgenti del Botteniga, dello Storga e del Melma. L'esame microscopico dei prelievi del Melma mi è parso interessante come termine di confronto con le sorgenti del Sile.

7. ELENCO DELLE SPECIE DI DIATOME E

riscontrate nelle acque del Sile dalle sorgenti alla foce e in una sorgente di un suo affluente, il Melma.

(Nota: a lato sono riportati i valori medi di densità relativa, indicati con i simboli numerici della scala di frequenza sopra descritta e riferiti a quattro zone distinte).

		Sorgenti del Sile	da Quinto a Caposile	da Jesolo alla foce	Sorgente del Melma
<i>Melosira arenaria</i>	Moore	+	—	—	+
<i>Melosira Juergensi</i>	C. A. Ag.	—	—	1	—
<i>Melosira varians</i>	C. A. Ag.	1	2-3	2	1
<i>Cyclotella kützinghiana</i>	Thwaites	1	1	+	2
<i>Cyclotella menegheniana</i>	Kütz	+	1	2	—
<i>Cyclotella sp.</i>	—	1	1	1	1
<i>Coscinodiscus lacustris</i>	Grun	—	—	+	—
<i>Tabellaria fenestrata</i>	(Lyngb) Kütz	+	+	—	—
<i>Diatoma elongatum</i>	Lyngb	—	1	1	—
<i>Diatoma elongatum var. tenuis</i>	(Agardh) Kütz	2	1-2	+	3
<i>Diatoma hiemale</i>	(Lyngb) Heiberg	—	—	—	1-2
<i>Diatoma hiemale var. mesodon</i>	(Ehr) Grun	1-2	1	—	3
<i>Diatoma vulgare</i>	Bory	1-2	2-3	1	1
<i>Meridion circulare</i>	Agard	1	+	—	1
<i>Opephora Martyi</i>	Heribaud	+	—	—	3
<i>Ceratoneis arcus</i>	Kütz	—	+	—	—
<i>Fragilaria bicapitata</i>	A. Mayer	2	—	—	1
<i>Fragilaria capucina</i>	Desm	1	2-3	1	1
<i>Fragilaria construens</i>	(Ehr) Grun	1	1-2	1	—
<i>Fragilaria construens var. subsalina</i>	Hust	—	—	3	—
<i>Fragilaria crotonensis</i>	Kitton	—	+	—	—
<i>Fragilaria Harrissonii</i>	W. Smith	—	+	—	+
<i>Fragilaria pinnata</i>	Ehr	—	+	—	—
<i>Asterionella formosa</i>	Hasral	+	+	—	—
<i>Synedra acus</i>	Kütz	—	2	1	—
<i>Synedra affinis</i>	Kütz	—	+	4	—
<i>Synedra amphicephala</i>	Kütz	+	+	—	3
<i>Synedra capitata</i>	Ehr	—	1	—	2
<i>Synedra parasitica</i>	W. Smith	—	+	+	—
<i>Synedra pulchella var. lanceolata</i>	(Kütz) O'Meara	—	+	4	—
<i>Synedra rumpens</i>	Kütz	—	1-2	—	—
<i>Synedra ulna</i>	(Nitzsch) Ehr	2	1-4	1	1

		Sorgenti del Sile	da Quinto a Caposile	da Jesolo alla foce	Sorgente del Melma
<i>Synedra ulna</i> var. <i>biceps</i>	(Kütz)	—	1	1	—
<i>Synedra Vaucheriae</i>	Kütz	—	1-2	—	—
<i>Eunotia arcus</i>	Ehr	1-2	+	—	1-2
<i>Eunotia pectinalis</i>	(Kütz) Rabh	1	—	—	1
<i>Eunotia</i> sp.	—	2	+	—	1
<i>Cocconeis pediculus</i>	Ehr	1-2-3	1-2-3	1	1
<i>Cocconeis placentula</i>	Ehr	3	4-5	2-3	2
<i>Cocconeis scutellum</i>	Ehr	—	—	2	—
<i>Achnanthes brevipes</i>	Agardh	—	—	2	—
<i>Achnanthes exilis</i>	Kütz	+	—	—	3-4
<i>Achnanthes</i> (Eucoconeis) <i>flexella</i>	(Kütz) Brun	+	—	—	1-2
<i>Achnanthes hungarica</i>	Grun	—	1	—	—
<i>Achnanthes lanceolata</i>	Breb	1	3	2	1
<i>Achnanthes microcephala</i>	Kütz	3-4	1	—	3-4
<i>Achnanthes minutissima</i>	Kütz	5	3-4	1-2	3-4
<i>Achnanthes minutissima</i> var. <i>cryptocephala</i>	Grun	5	3-4	1	3-4
<i>Rhoicosphenia curvata</i>	(Kütz) Grun	+	1-2-3	2-3	+
<i>Amphipleura pellucida</i>	Kütz	3	—	—	+
<i>Frustulia vulgaris</i>	Thwaites	1	+	—	+
<i>Gyrosigma acuminatum</i>	(Kütz) Rabh	2	+	—	+
<i>Gyrosigma attenuatum</i>	(Kütz) Rabh	2	—	—	+
<i>Gyrosigma scalproides</i>	(Rabh) Cleve	—	+	—	—
<i>Gyrosigma Spenceri</i>	(Smith) Cleve	—	—	+	—
<i>Gyrosigma Spenceri</i> var. <i>nodifera</i>	Grun	2	+	—	1
<i>Pleurosigma angulatum</i>	W. Smith	—	—	+	—
<i>Caloneis amphisbaena</i>	(Bory) Cleve	—	—	1	—
<i>Caloneis silicula</i>	(Ehr) Cleve	+	—	—	—
<i>Caloneis silicula</i> var. <i>alpina</i>	Cleve	1	—	—	1
<i>Diploneis interrupta</i>	(Kütz) Cleve	—	—	+	—
<i>Diploneis ovalis</i>	Hilse) Cleve	1-2	—	—	1-2
<i>Diploneis ovalis</i> var. <i>oblongella</i>	(Naegeli) Cleve	1	—	—	1
<i>Stauroneis anceps</i>	Ehr	—	+	—	—
<i>Stauroneis Smithii</i>	Grun	+	+	—	—
<i>Navicula bacillum</i>	Ehr	1	+	—	+
<i>Navicula bicontracta</i>	Ostrup	—	+	—	—
<i>Navicula binodis</i>	Ehr	+	—	—	—
<i>Navicula cincta</i>	(Ehr) Kütz	+	—	—	—
<i>Navicula contenta</i>	Grun	—	—	+	—

		Sorgenti del Site	da Quinto a Caposile	da Jesolo alla foce	Sorgente del Melma
<i>Navicula cryptocephala</i>	Kütz	1	2-3	1	+
<i>Navicula cuspidata</i>	Kütz	—	+	—	—
<i>Navicula cuspidata</i> var. <i>ambigua</i>	(Ehr) Cleve	—	+	1	—
<i>Navicula cuspidata</i> var. <i>Heribaudi</i>	Peragallo	—	—	1	—
<i>Navicula forcipata</i>	Greville	—	—	+	—
<i>Navicula gracilis</i>	Ehr	2-3	4	1-2	1
<i>Navicula graciloides</i>	A. Mayer	2-3	—	—	1
<i>Navicula hungarica</i>	Grun	—	—	+	—
<i>Navicula hungarica</i> var. <i>capitata</i>	(Ehr) Cleve	—	+	+	—
<i>Navicula menisculus</i>	Schumann	—	1	+	—
<i>Navicula mutica</i>	Kütz	—	+	2-3	—
<i>Navicula neoventricosa</i>	nom. nova	—	—	2	—
<i>Navicula oblonga</i>	Kütz	—	+	—	—
<i>Navicula placentula</i>	(Ehr) Grun	—	—	+	—
<i>Navicula pupula</i>	Kütz	1	1	+	1
<i>Navicula radiosa</i>	Kütz	3-4	1	+	2
<i>Navicula radiosa</i> var. <i>tenella</i>	(Breb) Grun	2	2	1	1
<i>Navicula rhyncocephala</i>	Kütz	+	2-3	2	+
<i>Navicula tuscula</i>	(Ehr) Grun	+	+	—	+
<i>Navicula viridula</i>	Kütz	—	+	2	—
<i>Navicula viridula</i> var. <i>avenacea</i>	(Breb) Grun	—	—	2-3	—
<i>Pinnularia interrupta</i>	W. Smith	+	—	—	+
<i>Pinnularia mesolepta</i>	(Ehr) Smith	+	—	—	+
<i>Pinnularia microstauron</i>	(Ehr) Cleve	+	—	—	—
<i>Pinnularia</i> sp.	—	+	+	—	+
<i>Amphiprora alata</i>	Kütz	—	—	+	—
<i>Amphiprora paludosa</i>	W. Smith	—	—	+	—
<i>Amphora ovalis</i>	Kütz	1	1-2	1	1
<i>Amphora</i> sp. sp.	—	—	—	2	—
<i>Cymbella affinis</i>	Kütz	2-3	1	—	1-2
<i>Cymbella cymbiformis</i>	Kütz	1	—	—	2
<i>Cymbella cistula</i>	(Hemprick) Grun	—	1-2	—	—
<i>Cymbella Hustedtii</i>	Krasske	—	+	—	—
<i>Cymbella lanceolata</i>	(Ehr) Van Heurck	1	+	—	+
<i>Cymbella microcephala</i>	Grun	2	—	—	1
<i>Cymbella naviculiformis</i>	Auerswald	1	—	—	1
<i>Cymbella parva</i>	(Smith) Cleve	1	—	—	1
<i>Cymbella prostrata</i>	(Berkeley) Cleve	+	+	+	—
<i>Cymbella sinuata</i>	Gregory	+	—	—	+

		Sorgenti del Site	da Quinto a Caposile	da Jesolo alla foce	Sorgente del Melma
<i>Cymbella tumida</i>	(Breb) Van Heurck	—	+	+	—
<i>Cymbella ventricosa</i>	Kütz	1	3	1-2	1
<i>Cymbella sp. sp.</i>	—	+	—	—	+
<i>Gomphocymbella ancyli</i>	(Cleve) Hust	+	1	—	—
<i>Gomphonema acuminatum</i>	Ehr	+	1-2	1	+
<i>Gomphonema angustatum</i>	(Kütz) Rabh	2	4-5	3	1
<i>Gomphonema augur</i>	Ehr	—	1	—	—
<i>Gomphonema constrictum</i>	Ehr	+	2	1-2	—
<i>Gomphonema intricatum</i>	Ehr	—	1-2	1	—
<i>Gomphonema olivaceum</i>	(Lyngbye) Kütz	2	4	2-3	1
<i>Gomphonema parvulum</i>	(Kütz) Grun	2	4-5	3	1
<i>Denticula elegans</i>	Kütz	1	—	—	1
<i>Denticula tenuis</i>	Kütz	1	+	—	1
<i>Denticula tenuis</i> var. <i>crassula</i>	(Naegeli) Hust	1	—	—	3
<i>Epithemia argus</i>	Kütz	—	—	—	3
<i>Epithemia Muelleri</i>	Fricke	—	—	—	1
<i>Epithemia sorex</i>	Kütz	—	+	—	—
<i>Epithemia turgida</i>	(Ehr) Kütz	—	—	—	3
<i>Epithemia sp.</i>	—	—	—	—	3
<i>Rhopalodia gibba</i>	(Ehr) O. Mull	—	+	—	—
<i>Hantzschia amphioxys</i>	(Ehr) Grun	—	+	+	—
<i>Bacillaria paradoxa</i>	Gmelin	—	—	1-2	—
<i>Nitzschia acicularis</i>	W. Smith	—	+	—	—
<i>Nitzschia amphibia</i>	Grun	—	1-2-3	2	—
<i>Nitzschia apiculata</i>	(Gregory) Grun	—	—	2	—
<i>Nitzschia dissipata</i>	(Kütz) Grun	3	3	1	1
<i>Nitzschia filiformis</i>	(Smith) Hust	—	—	2	—
<i>Nitzschia fonticola</i>	Grun	1	1-2	—	—
<i>Nitzschia hungarica</i>	Grun	—	+	1	—
<i>Nitzschia kützingiana</i>	Hilse	1	2	+	+
<i>Nitzschia linearis</i>	Smith	3	2	1	1
<i>Nitzschia palea</i>	(Kütz) Smith	—	1-2	+	—
<i>Nitzschia parvula</i>	Lewis	—	—	2-3	—
<i>Nitzschia sigmoidaea</i>	(Ehr) Smith	1-2	1	—	—
<i>Nitzschia triblionella</i> var. <i>victoriae</i>	Grun	—	+	+	—
<i>Nitzschia sp. sp.</i>	—	2	1	3	1
<i>Cymatopleura solea</i>	(Brebissson) W. Smith	+	1	—	—
<i>Surirella angustata</i>	Kütz	1	1	2	—
<i>Surirella linearis</i>	W. Smith	2	+	—	—
<i>Surirella ovata</i>	Kütz	1	1	3	—
<i>Surirella sp.</i>	—	+	+	—	—

8. DISCUSSIONE E CONFRONTI FRA I CONSORZI EPIFITICI DELLE QUATTRO ZONE

Le specie di Diatomee riscontrate nelle acque del Sile e in una sorgente del Melma sono 150, ma qualcuna compare sporadicamente e parecchie con un numero limitato di esemplari. Nelle singole stazioni il numero si aggira sulla sessantina, e da venti a trenta per ogni prelievo in condizioni normali.

A lato delle specie dell'elenco soprariportato sono state poste le medie di frequenza con le quali le singole forme si fanno presenti in quattro distinte zone: sorgenti del Sile, tronco del Sile da Quinto a Caposile, tratto finale da Jesolo alla foce, sorgente del Melma. Tale distinzione è stata suggerita dal fatto che ognuna di queste zone è caratterizzata da differenti consorzi.

Ne deriva così una immediata lettura sulla distribuzione delle singole specie, rimandando alla descrizione che segue il confronto particolareggiato dei quattro tipi di consorzi.

8.1. *Composizione dei consorzi epifitici da Quinto a Caposile*⁽³⁾

Il tratto di fiume è lungo una cinquantina di chilometri; le osservazioni si riferiscono all'esame di 67 prelievi, provenienti da cinque stazioni di raccolta, che si succedono in questo ordine: Quinto, Città 1, Città 2, S. Elena, Caposile.

Nonostante la lunghezza del percorso i consorzi si mantengono abbastanza uniformi e possono configurarsi al modello che segue:

- Un nucleo costante di poche specie con valori elevati di frequenza:

Achnanthes minutissima, *Cocconeis placentula*, *Gomphonema parvulum*, *Gomphonema angustatum*, *Gomphonema olivaceum*, *Navicula gracilis*, *Nitzschia dissipata*.

- Un secondo gruppo di specie, quasi sempre presenti, ma con frequenza variabile e, generalmente, non elevata:

Cymbella ventricosa, *Synedra ulna*, *Diatoma vulgare*, *Nitzschia kützingiana*, *Navicula cryptocephala*, *Navicula rhyncocephala*, *Cocconeis pediculus*, *Achnanthes lanceolata*, *Rhoicosphenia curvata*.

- Un terzo gruppo presente irregolarmente e spesso in coincidenza di ambienti eutrofici o di acque poco mosse:

Melosira varians, *Fragilaria capucina*, *Synedra acus*, *Nitzschia amphibia*, *Nitzschia palea*, *Gomphonema constrictum*.

- Infine una frangia variabile di una ventina di specie che figurano appena con qualche soggetto per saggio.

N.B. - La composizione dei consorzi sopra descritta si riflette sulla maggior parte dei prelievi delle cinque stazioni, ma meno fedelmente nelle due stazioni di città e con qualche leggero ritocco in corrispondenza del progredire del fiume.

(3) Si fa precedere la descrizione dei consorzi di questa zona, che è al secondo posto a lato della lista delle specie, per mettere in risalto con più evidenza le particolarità delle altre tre.

Queste variazioni vengono esaminate più avanti in un capitolo a parte per le indicazioni sull'ecologia dell'ambiente che ne dovrebbero derivare.

8.2. *Composizione dei consorzi alle sorgenti del Sile*

I prelievi esaminati sono 17 e provengono dal Corbetta e dal Siletto, i due ruscelli che raccolgono le acque dalle prime sorgenti del Sile situate oltre il Munaron.

- Un nucleo di specie costantemente presenti e con alti valori di frequenza:
Achnanthes microcephala, *Achnanthes minutissima*, *Cocconeis placentula*, *Navicula radiosa*.
- Un secondo gruppo di specie meno costanti e con valori di frequenza più bassi:
Gomphonema parvulum, *Gomphonema angustatum*, *Gomphonema olivaceum*, *Cymbella affinis*, *Synedra ulna*, *Nitzschia linearis*, *Nitzschia dissipata*, *Navicula gracilis*.
- Un gruppo di specie proprie di questa zona, che non compaiono più da Quinto in poi:
 - a) due specie con elevate percentuali di frequenza:
Amphipleura pellucida, *Navicula graciloides*;
 - b) tre specie scarsamente presenti:
Cymbella naviculiformis, *Cymbella microcephala*, *Achnanthes* (*Eucocconeis*) *flexella*.
- I generi *Eunotia*, *Gyrosigma*, *Diploneis*, *Surirella*, *Denticula*, sebbene poco rappresentati, lo sono di più che nelle stazioni successive.

Le specie trovate in questa zona delle sorgenti sono 82: la più alta varietà riscontrata nel Sile; mentre il carico epifitico appare scarso come quantità. L'uno e l'altro aspetto sono conseguenza di un ambiente che offre per la purezza dell'acqua condizioni favorevoli all'insediarsi di molte forme, ma limitate risorse nutritive per lo sviluppo.

La presenza di Diatomee che fanno parte della florula di montagna, come *Navicula graciloides*, *Achnanthes* (*Eucocconeis*) *flexella*, *Cymbella naviculiformis*, è probabilmente influenzata dalla limpidezza e temperatura dell'acqua.

8.3. *Composizione dei consorzi da Jesolo alla foce*

In questi ultimi chilometri di percorso del Sile i prelievi raccolti ed esaminati sono una quarantina, provenienti da quattro stazioni distribuite a distanze diverse.

La composizione dei consorzi varia non soltanto in rapporto alla distanza dalla foce, ma anche nella medesima stazione in funzione dell'alternarsi di piene del fiume e di alte maree che provocano slittamenti di popolazione in senso opposto.

Le differenze rispetto alle associazioni epifitiche del tronco Quinto-Caposile sono date dalla comparsa di forme alofile e dal diradarsi delle specie dulcicole.

Specie alofile:

- Le forme più rappresentate sono: *Synedra affinis*, *Synedra pulchella* var. *lanceolata*.
- Sono meno abbondanti e irregolarmente presenti: *Nitzschia apiculata*, *Nitzschia parvula*, *Nitzschia filiformis*, *Fragilaria construens* var. *subsalina*.
- Sono più scarsamente presenti: *Bacillaria paradoxa*, *Achnanthes brevipes*, *Cocconeis scutellum*, *Caloneis amphisbaena*.

Specie dulcicole:

Le forme che erano più ricorrenti fino a Caposile continuano a costituire la parte più rilevante dei consorzi, ma i precedenti rapporti di frequenza si modificano. *Achnanthes minutissima* diminuisce rapidamente dopo i primi chilometri oltre Jesolo. *Cocconeis placentula* resiste bene fino alla presa del canale del Cavallino. *Rhoicosphenia curvata* continua a mantenersi sui livelli di presenza che aveva a Caposile e che aveva raggiunto con abbastanza gradualità a cominciare dalle rarissime comparse in zona di sorgente. *Suriella ovata*, saltuariamente ma raramente presente nelle stazioni precedenti, dopo Jesolo diventa più comune. Nel nuovo ambiente si avvantaggia specialmente *Navicula mutica* con figure polimorfe. Queste due ultime Diatomee sono infatti specie che il Pascher qualifica dulcicole ma con preferenza per acque salmastre.

8.4. Composizione dei consorzi in una sorgente del Melma

La località di provenienza è « Fontane Bianche » a Lancenigo, in un fontanile isolato e molto attivo del Melma.

La raccolta risale in parte al 1981 e in parte al 1982. I prelievi sono soltanto cinque, ma eseguiti in periodi stagionali diversi. La florula risulta molto varia come alle sorgenti del Sile, però il rivestimento epifitico è più abbondante. È da osservare che qui i prelievi provengono dall'interno del fontanile, dove l'acqua è quasi ferma e la temperatura molto costante, mentre quelli delle sorgenti del Sile sono stati raccolti da acque molto mosse e dove l'escursione termica annua si aggira sui 5 C°.

Però il numero e l'entità delle differenze di composizione dei consorzi fra le due sorgenti, che ora si descrivono, sono tali che non sembra doversi escludere l'influenza di altri non precisabili fattori.

Confrontando le composizioni dei consorzi delle due zone di sorgente, si trovano elementi di convergenza e di divergenza.

a) Convergenze con le sorgenti del Sile:

Sono egualmente abbondanti nelle due zone:

Navicula radiosa, *Achnanthes microcephala*, *Cymbella affinis*.

b) Divergenze dalle sorgenti del Sile:

- Specie presenti esclusivamente nella sorgente del Melma, e con alti valori di frequenza:

Epithemia argus, *Epithemia turgida*, *Opephora Martyi*, *Achnanthes exilis*, *Synedra amphicephala*.

- Specie più abbondanti nella sorgente del Melma:

Denticula elegans, *Denticula tenuis* var. *crassula*, *Diatoma hiemale* var. *mesodon*, *Achnanthes* (*Eucoconeis*) *flexella*.

- Specie comunissime nel tratto del Sile compreso tra Quinto e Caposile, meno comuni alle sorgenti del Sile, ma molto più scarse nella sorgente del Melma:

Cocconeis placentula, *Navicula gracilis*, *Nitzschia dissipata*, *Gomphonema parvulum*, *Gomphonema olivaceum*, *Cymbella ventricosa*.

- Specie frequenti alle sorgenti del Sile e di cui è appena segnalata la presenza nella sorgente del Melma:

Amphipleura pellucida, *Navicula graciloides*.

9. LE DIATOMEE COME BIOINDICATORI, TRA QUINTO E CAPOSILE, DELLE QUALITÀ DELL'ACQUA

Il Sile in questo percorso, lungo una quarantina di chilometri, accoglie i deflussi di un territorio agricolo sottoposto a coltura intensiva e lo scolo domestico e industriale degli agglomerati umani che incontra, tra cui quello del Capoluogo. La distribuzione delle Diatomee, pur non variando qualitativamente, subisce però modificazioni quantitative rilevanti in coincidenza del passaggio dell'acqua attraverso la città e in minor grado in relazione al suo progredire verso Caposile. Il riferimento a variazioni corrispondenti del mezzo-ambiente viene dedotto dal fatto che i prelievi sono stati effettuati nelle medesime condizioni di corrente, di profondità e operando a distanza dalla riva per evitare l'influenza di rifiuti alla deriva e concentrazioni di acque di scolo locali.

- *Modificazioni dei consorzi epifitici di Diatomee nel ramo di fiume che attraversa la città.*

Nel ramo di Sile che attraversa la città i rivestimenti epifitici sono quantitativamente più scarsi e le proporzioni fra le specie consorziate si modificano. I livelli di presenze della *Cocconeis placentula* si mantengono sempre alti, mentre quelle altre specie che insieme con la *Cocconeis* concorrono a formare il nucleo più grosso dei consorzi nelle stazioni esterne alla città, qui mostrano discontinuità di presenze e valori di frequenza oscillanti e bassi.

Gli esami microscopici sottoriportati permettono di far rilevare come i consorzi epifitici dei prelievi di città siano meno uniformi del solito e la popolazione delle alghe meno differenziata per il prevalere di individui della *Cocconeis*.

In considerazione che « la diminuzione di diversità delle associazioni acquatiche e uno squilibrio in seno ad esse vanno di pari passo con l'aumento di polluzione » (Patrick, 1949, riportato da Descy, 1975), si deduce che nel ramo cittadino del Sile ci sono segni di una maggiore polluzione dell'acqua anche rispetto alle stazioni successive del corso inferiore.

— *Modificazioni nei consorzi di Diatomee in rapporto al progresso del fiume.*

Già all'altezza di Silea, appena due chilometri dopo l'uscita del Sile da Treviso, e successivamente lungo tutto il corso medio, i prelievi danno consorzi epifitici nuovamente omogenei e con la consueta varietà di forme. Però si notano alcune specie di alghe che non arrivano ai livelli di densità relativa che avevano alla stazione di Quinto e tendono a ridurli ulteriormente con il progredire del fiume verso Caposile. Sono giusto quelle che, nel ramo interno alla città, avevano subito cadute più forti di presenza. Si tratta di *Navicula gracilis* e di *Nitzschia dissipata*, la cui validità come bioindicatori è stata valutata dal Descy con un indice di « Toxofobia » uguale a 4, cioè con il massimo grado di intolleranza all'inquinamento generico (Descy, 1975); e di *Achnanthes minutissima*, che, nell'ambito di questa indagine, fu trovata più abbondante in prossimità delle sorgenti, e perciò dovrebbe ritenersi egualmente sensibile all'inquinamento.

La distribuzione di queste alghe nelle stazioni di raccolta che vanno da Quinto a Caposile viene presentata con la tabella VI e con la figura 1, dove sono riportati numericamente e graficamente i valori medi di densità relativa ricavati dagli esami microscopici delle tabelle sottostanti.

TABELLA VI.

	A) <i>Achnanthes m.</i>	B) <i>Nitzschia d.</i>	C) <i>Navicula gr.</i>
Quinto	3,35	3,7	4,5
Città 1	2,5	1,9	2
Città 2	2	1,3	2,5
S. Elena	2,5	3	4
Caposile	2,2	2,1	3,4

In base ad essi anzitutto si riceve una nuova prova sull'incremento di polluzione dell'acqua del fiume in città, indicato dalla netta flessione di questi valori in corrispondenza delle due stazioni cittadine.

Se invece si prescinde dalla due stazioni di città e si confrontano soltanto i valori di presenze che le tre alghe assumono a Quinto, a S. Elena, a Caposile, si nota che questi decrescono gradualmente, però lievemente, con il progredire del fiume. Si hanno perciò indicazioni di un progressivo lieve peggioramento delle qualità dell'acqua. Più lieve tuttavia di quanto ci si attenderebbe dopo i 40 km di percorso, di cui 30 dagli ultimi fontanili, se non si considerasse che i campioni di alghe provengono tutti dal vivo di corrente, dove il volume, la velocità di spostamento e la natura di risorgiva dell'acqua non consentono concentrazioni di sostanze estranee.

Le variazioni in seno ai consorzi epifitici in rapporto al progresso del fiume sono dunque appena percettibili, contrariamente a quanto si osserva

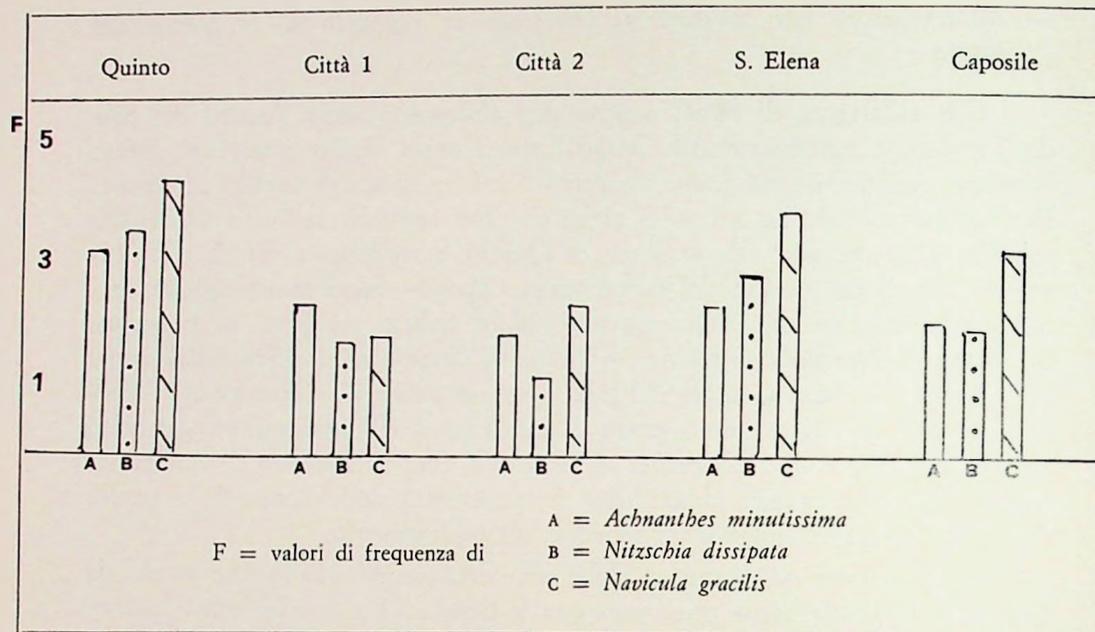


FIG. 1 - Questa figura mette bene in evidenza come i valori di frequenza delle tre alghe diminuiscono gradualmente con il progredire dell'acqua da Quinto a Caposile e subiscono una netta flessione in corrispondenza della Città.

nel breve tratto di Sile che attraversa la città. Ma sulla natura di questi inquinamenti può pronunciarsi soltanto l'analisi chimica. Il chimico ovviamente può definire anche la quantità di inquinamento, ma ciò avviene soltanto fortuitamente, dato il carattere episodico che hanno il più delle volte gli inquinamenti delle acque correnti. Questa saltuarietà si riflette invece sullo sviluppo degli organismi che vi sono immersi e viene, per così dire, registrata dalle alterazioni che subiscono le loro comunità. « È appunto l'inerzia con cui le comunità biologiche tendono a ricostituirsi dopo fenomeni di polluzione più o meno gravi, che permette di rilevare episodi anche sporadici o pregressi di inquinamento e nei confronti dei quali l'analisi chimica spesso poco o nulla può dire » (Dell'Uomo A., 1981).

10. CARTELLE DEGLI ESAMI MICROSCOPICI DEI PRELIEVI DELLE STAZIONI DI QUINTO, CITTÀ 1, CITTÀ 2, S. ELENA, CAPOSILE

Per ogni stazione di raccolta sono riportate le date in cui sono stati fatti i prelievi e le piante acquatiche a cui si è fatto ricorso.

Segue l'elenco delle Diatomee riscontrate: il valore di frequenza con cui ogni specie è presente nei singoli prelievi è indicato con i numeri simbolici della scala di frequenza precedentemente descritta.

St. 3 - QUINTO

A

- Prelievi: 1° = 5-5-1978 da *Vallisneria spiralis*
 2° = 13-7-1978 da *Vallisneria spiralis*
 3° = 21-8-1978 da Alghe (*Enteromorpha sp.*)
 4° = 21-8-1978 da *Vallisneria spiralis*
 5° = 11-9-1978 da *Vallisneria spiralis*
 6° = 11-9-1978 da *Potamogeton pectinata*
 7° = 28-10-1978 da *Vallisneria spiralis*
 8° = 28-10-1978 da *Vallisneria spiralis* (riva opposta)
 9° = 15-12-1978 da *Potamogeton pectinata*
 10° = 15-12-1978 da *Vallisneria spiralis*
 11° = 16-1-1979 da *Vallisneria spiralis*
 12° = 13-3-1979 da *Vallisneria spiralis*
 13° = 31-7-1981 da *Vallisneria spiralis*
 14° = 16-1-1982 da *Vallisneria spiralis*

Prelevi:	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°
<i>Melosira varians</i>	2	1	4	1	3	5	1	1	3	1	2	1	--	1
<i>Diatoma elongatum</i> v. <i>tenuis</i>	2	--	1	--	--	3	2	2	--	2	1	2	--	1
<i>Diatoma vulgare</i>	5	--	4	2	4	5	3	2	4	2	1	2	1	1
<i>Fragilaria capucina</i>	1	--	4	1	2	--	--	1	2	--	2	2	--	--
<i>Synedra acus</i>	--	--	--	--	3	3	--	--	4	--	1	--	--	--
<i>Synedra rumpens</i>	1	--	--	--	1	3	--	--	--	--	1	--	--	--
<i>Synedra ulna</i>	3	--	3	1	5	5	2	2	5	2	3	2	--	3
<i>Synedra vaucheriae</i>	--	--	2	--	2	2	--	--	2	1	--	--	--	--
<i>Cocconeis pediculus</i>	--	--	5	1	--	5	1	--	1	--	--	1	--	--
<i>Cocconeis plocentula</i>	2	5	3	5	5	5	5	5	4	4	4	4	4	2
<i>Achnanthes lanceolata</i>	--	2	2	1	1	2	1	2	1	2	2	1	2	2
<i>Achnanthes minutissima</i> e v. <i>cryptocephala</i>	2	5	2	2	2	5	5	4	3	3	3	4	5	2
<i>Rhoicosphenia curvata</i>	--	1	2	--	1	1	1	--	1	1	1	1	1	1

St. 3 - QUINTO

C

Prelievi:	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°
<i>Gyrosigma acuminatum</i>	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Gyrosigma attenuatum</i>	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Gyrosigma scalproides</i>	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Navicula hungarica v. capitata</i>	1	--	--	--	--	--	1	--	1	--	--	--	--	1
<i>Navicula menisculus</i>	--	--	--	--	--	--	--	1	--	1	--	--	--	--
<i>Navicula radiosa</i>	--	--	1	--	--	--	1	--	1	1	--	--	--	--
<i>Cymbella cistula</i>	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Cymbella prostrata</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--
<i>Gomphonema acuminatum</i>	--	--	1	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--
<i>Gomphonema augur</i>	--	--	--	--	--	1	--	1	--	--	--	--	--	--
<i>Gomphonema constrictum</i>	--	--	1	--	--	2	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Denticula elegans</i>	--	--	1	1	--	--	--	1	--	1	--	--	--	--
<i>Nitzschia acicularis</i>	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Nitzschia sigmoidaea</i>	--	--	1	1	--	--	--	--	--	1	1	--	--	1
<i>Surirella angustata</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	1	1	--	--
<i>Surirella ovata</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	1	--	--

St. 6 - CITTÀ 1

A

- Prelievi: 1° = 2-5-1978 da *Ranunculus aquatilis*
 2° = 2-5-1978 da *Vallisneria spiralis*
 3° = 9-7-1978 da *Ranunculus aquatilis*
 4° = 27-2-1979 da *Helodea canadensis*
 5° = 27-2-1979 da *Myriophyllum sp.*
 6° = 6-6-1980 da *Vallisneria spiralis*
 7° = 6-6-1980 da *Helodea canadensis*
 8° = 6-8-1980 da *Vallisneria spiralis*
 9° = 6-8-1980 da *Helodea canadensis*
 10° = 26-9-1980 da *Potamogeton natans*
 11° = 28-10-1980 da *Vallisneria spiralis*
 12° = 15-3-1981 da *Vallisneria spiralis*
 13° = 12-5-1981 da *Vallisneria spiralis*
 14° = 11-8-1981 da *Vallisneria spiralis*
 15° = 29-10-1981 da *Vallisneria spiralis*

Prelievi:	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°	15°
<i>Melosira varians</i>	1	1	1	1	1	--	2	--	1	1	1	1	1	1	1
<i>Cyclotella kützingiana</i>	--	--	1	1	1	--	--	1	--	--	--	--	1	--	--
<i>Diatoma vulgare</i>	1	1	1	1	1	--	1	2	1	1	1	2	1	--	--
<i>Fragilaria capucina</i>	1	--	1	1	1	--	3	3	2	2	--	2	1	1	2
<i>Fragilaria construens</i>	--	--	--	1	1	--	1	1	--	1	2	2	1	1	1
<i>Synedra ulna</i>	3	2	3	1	3	1	2	2	1	1	1	3	1	2	3
<i>Cocconeis pediculus</i>	--	--	1	1	--	--	--	1	--	--	--	--	--	2	--
<i>Cocconeis placentula</i>	4	4	3	3	5	5	5	5	5	5	2	3	4	5	5
<i>Achnanthes lanceolata</i>	1	1	1	1	2	--	2	1	--	1	1	1	1	1	2
<i>Achnanthes minutissima</i> e <i>v. cryptocephala</i>	3	3	2	1	1	1	--	1	--	3	2	1	1	1	1
<i>Rhoicosphenia curvata</i>	1	1	1	1	1	2	--	2	3	1	1	1	1	2	1

St. 7 - CITTÀ 2

A

- Prelievi: 1° = 4-7-1980 da *Ranunculus aquatilis*
 2° = 4-7-1980 da Alghe (*Enteromorpha* sp.)
 3° = 26-9-1980 da *Myriophyllum* sp.
 4° = 28-10-1980 da Alghe (*Enteromorpha* sp.)
 5° = 9-12-1980 da *Callitriche palustris*
 6° = 6-2-1981 da *Vallisneria spiralis*
 7° = 13-3-1981 da *Vallisneria spiralis*
 8° = 14-5-1981 da *Callitriche palustris*
 9° = 30-7-1981 da *Vallisneria spiralis*
 10° = 17-11-1981 da *Vallisneria spiralis*
 11° = 14-1-1982 da *Vallisneria spiralis*

	Prelievi:	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°
<i>Melosira varians</i>		1	1	1	1	1	--	1	1	--	--	1
<i>Diatoma hiemale</i> v. <i>mesodon</i>		--	1	--	1	1	--	1	--	1	--	1
<i>Diatoma vulgare</i>		1	--	1	1	1	1	2	1	1	--	1
<i>Fragilaria capucina</i>		2	3	2	1	--	1	--	1	1	--	--
<i>Fragilaria construens</i>		1	--	1	1	--	--	--	1	--	--	--
<i>Synedra ulna</i>		3	2	2	1	1	1	2	1	--	1	1
<i>Cocconeis pediculus</i>		1	2	1	1	--	--	1	--	1	--	1
<i>Cocconeis placentula</i>		5	4	4	2	5	2	2	5	4	3	5
<i>Achnanthes lanceolata</i>		1	1	--	4	1	2	--	--	--	1	1
<i>Achnanthes minutissima</i> e v. <i>cryptocephala</i>		1	--	1	3	1	2	--	1	1	4	3
<i>Rhoicosphenia curvata</i>		1	1	2	2	2	1	1	1	1	--	--
<i>Navicula cryptocephala</i> e <i>rhyncocephala</i>		1	2	1	2	--	1	--	--	1	1	1
<i>Navicula gracilis</i>		3	3	3	1	3	3	5	2	2	2	2
<i>Amphora ovalis</i>		1	1	1	1	1	--	--	--	1	--	1
<i>Cymbella affinis</i>		--	--	1	1	--	--	--	--	1	1	--
<i>Cymbella ventricosa</i>		1	1	1	1	--	2	2	1	1	1	1

St. 7 - CITTA 2

B

Prelievi:	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°
<i>Gomphonema acuminatum</i> v. <i>trigonocephala</i>	--	--	--	3	1	--	--	--	--	--	--
<i>Gomphonema angustatum</i> e <i>parvulum</i>	2	2	3	2	3	3	3	2	4	5	3
<i>Gomphonema olivaceum</i>	1	2	1	3	1	2	4	1	1	4	3
<i>Nitzschia amphibia</i>	1	1	1	--	1	4	3	1	1	2	2
<i>Nitzschia dissipata</i>	1	--	1	--	1	4	4	1	1	2	2
<i>Nitzschia kützingiana</i>	--	1	--	1	1	4	3	--	1	1	--
<i>Nitzschia linearis</i>	1	1	1	--	1	1	--	--	1	--	1
<i>Nitzschia palea</i>	1	3	2	--	1	3	--	--	1	1	--
Presenze sporadiche di:											
<i>Cyclotella</i> sp.	--	1	--	--	1	1	--	--	--	--	--
<i>Diatoma elongatum</i> v. <i>tenuis</i>	--	1	--	--	1	--	--	--	--	--	--
<i>Meridion circolare</i>	1	1	--	--	1	--	--	1	--	--	--
<i>Ceratoneis arcus</i>	--	--	1	1	--	--	--	--	--	--	--
<i>Fragilaria crotonensis</i>	--	--	2	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Synedra vaucheriae</i>	--	--	--	2	--	--	--	--	--	--	1
<i>Frustulia vulgaris</i>	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	1
<i>Navicula menisculus</i>	1	--	--	--	1	--	--	1	--	1	--
<i>Navicula viridula</i> v. <i>avenacea</i>	--	--	--	--	1	3	2	--	--	2	--
<i>Gomphonema constrictum</i>	1	--	1	1	--	--	--	1	--	--	--
<i>Hantzschia amphioxys</i>	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Nitzschia sigmoidaea</i>	--	--	--	--	--	--	1	1	--	--	1
<i>Surirella angustata</i>	--	--	1	--	1	1	--	1	--	--	--
<i>Surirella ovata</i>	1	--	1	--	1	1	--	--	--	--	--

St. 8 - S. ELENA

A

- Prelievi: 1° = 26-1-1978 da *Potamogeton pectinata*
 2° = 29-3-1978 da *Potamogeton pectinata*
 3° = 29-3-1978 da *Vallisneria spiralis*
 4° = 16-5-1978 da *Vallisneria spiralis*
 5° = 12-7-1978 da *Potamogeton pectinata*
 6° = 21-8-1978 da *Potamogeton pectinata*
 7° = 21-8-1978 da *Vallisneria spiralis*
 8° = 19-9-1978 da *Vallisneria spiralis*
 9° = 28-10-1978 da *Potamogeton pectinata*
 10° = 28-10-1978 da *Vallisneria spiralis*
 11° = 15-12-1978 da *Potamogeton pectinata*
 12° = 15-12-1978 da *Ceratophyllum demersum*
 13° = 31-1-1979 da *Potamogeton pectinata*
 14° = 31-3-1979 da *Potamogeton pectinata*

Prelievi:	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°
<i>Melosira varians</i>	--	--	1	1	1	1	1	1	--	1	1	1	1	--
<i>Diatoma elongatum</i> v. <i>tenuis</i>	--	1	--	--	--	2	--	1	2	--	3	--	2	--
<i>Diatoma vulgare</i>	1	3	1	1	1	1	1	1	--	--	1	4	2	1
<i>Fragilaria capucina</i>	--	--	--	2	--	--	--	3	--	--	--	1	2	--
<i>Synedra acus</i>	--	1	--	3	3	--	1	--	--	--	1	1	1	2
<i>Synedra ulna</i>	3	5	2	3	2	1	1	2	1	1	2	1	4	4
<i>Cocconeis pediculus</i>	--	--	1	2	3	--	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Cocconeis placentula</i>	4	3	3	5	5	5	4	4	4	4	3	4	4	3
<i>Achnanthes lanceolata</i>	--	1	3	--	--	--	--	--	1	3	1	1	--	2
<i>Achnanthes minutissima</i> e v. <i>cryptocephala</i>	1	1	5	2	2	2	1	5	5	4	3	3	1	1
<i>Rhoicosphenia curvata</i>	4	3	2	3	4	3	2	2	2	3	3	4	4	3

St. 8 - S. ELENA

B

Prelevi:	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°
<i>Navicula cryptocephala</i> e <i>rhyngocephala</i>	1	1	1	1	3	2	2	2	3	--	3	1	2	4
<i>Navicula gracilis</i>	4	5	5	4	4	5	3	3	4	4	4	4	4	4
<i>Navicula radiosa</i>	1	1	1	1	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--
<i>Navicula radiosa</i> v. <i>tenella</i>	--	1	2	--	1	--	--	--	3	1	--	--	--	--
<i>Amphora</i> sp.	--	--	--	1	--	--	--	--	--	5	1	--	--	2
<i>Cymbella ventricosa</i>	4	3	3	3	2	4	3	3	3	3	3	3	3	3
<i>Gomphonema angustatum</i> e <i>parvulum</i>	4	5	4	5	5	5	5	5	3	3	5	5	4	4
<i>Gomphonema constrictum</i>	1	1	--	1	1	--	--	--	--	--	1	1	1	1
<i>Gomphonema olivaceum</i>	5	5	5	4	4	5	5	5	2	3	4	5	5	5
<i>Nitzschia amphibia</i>	2	--	3	2	1	1	2	2	4	4	2	3	--	--
<i>Nitzschia dissipata</i>	3	3	5	3	2	--	2	2	4	4	2	5	5	2
<i>Nitzschia fonticola</i>	--	--	2	1	--	--	--	2	--	--	--	--	--	2
<i>Nitzschia linearis</i>	--	--	1	1	1	--	--	--	--	1	1	1	2	--
<i>Nitzschia palea</i>	--	1	1	2	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--
<i>Surirella angustata</i>	1	--	2	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--
<i>Surirella ovata</i>	--	--	2	1	1	--	--	--	--	--	1	--	2	--
Presenze sporadiche di														
<i>Cyclotella</i> sp.	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	1	--
<i>Diatoma elongatum</i>	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--
<i>Meridion circulare</i>	1	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	1	--
<i>Fragilaria construens</i>	--	--	--	1	--	1	--	--	--	--	--	1	1	--
<i>Fragilaria pinnata</i>	--	--	--	--	1	--	--	1	--	--	--	--	--	--
<i>Gyrosigma Spenceri</i> v. <i>nodifera</i>	1	--	--	1	--	--	1	--	1	--	1	1	--	--
<i>Gyrosigma scalproides</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--
<i>Diploneis ovalis</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--
<i>Stauroneis anceps</i>	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--

St. 11 - CAPOSILE

A

- Prelevi: 1° = 1-2-1978 da *Vallisneria spiralis*
 2° = 9-3-1978 da *Ceratophyllum demersum* (fuori corrente)
 3° = 23-9-1978 da *Vallisneria spiralis*
 4° = 23-9-1978 da *Vallisneria spiralis*
 5° = 15-12-1978 da *Vallisneria spiralis*
 6° = 15-12-1978 da *Helodea canadensis* (fuori corrente)
 7° = 31-1-1979 da Muschio (chiglia barche)
 8° = 6-3-1979 da Muschio (chiglia barche)
 9° = 10-7-1979 da *Vallisneria spiralis*
 10° = 10-7-1979 da Muschio (chiglia barche)
 11° = 17-2-1980 da Muschio (chiglia barche)
 12° = 25-3-1981 da *Vallisneria spiralis* e Muschio
 13° = 25-5-1981 da Muschio (chiglia barche)
 14° = 16-1-1982 da Muschio (chiglia barche)

Prelevi:	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°
<i>Melosira varians</i>	1	1	1	--	--	1	2	--	--	1	1	1	--	1
<i>Cyclotella sp.</i>	--	1	--	--	1	1	--	--	--	1	--	--	2	--
<i>Diatoma elongatum v. tenuis</i>	--	--	--	--	1	--	2	1	--	--	1	1	--	--
<i>Diatoma vulgare</i>	1	1	1	2	1	3	3	1	--	1	2	5	2	1
<i>Meridion circulare</i>	1	1	--	--	--	--	1	1	--	--	--	--	--	1
<i>Fragilaria capucina</i>	--	--	--	1	1	--	--	2	--	--	1	--	1	1
<i>Synedra acus</i>	2	--	--	--	--	--	1	--	1	3	2	--	--	--
<i>Synedra affinis</i>	2	--	--	--	--	--	--	--	1	1	--	1	1	--
<i>Synedra ulna</i>	4	3	--	1	--	1	3	2	1	2	2	3	2	2
<i>Cocconeis pediculus</i>	1	2	--	--	--	1	3	1	1	--	1	2	--	--
<i>Cocconeis placentula</i>	4	5	5	5	5	5	5	4	5	5	5	3	3	4
<i>Achnanthes lanceolata</i>	--	1	--	--	1	--	1	1	--	1	1	1	--	--

St. 11 - CAPOSILE

C

	Prelevi:	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°	11°	12°	13°	14°
<i>Navicula hungarica</i> v. <i>capitata</i>	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--
<i>Navicula menisculus</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	1	--
<i>Navicula mutica</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--
<i>Navicula placentula</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--
<i>Navicula pupula</i>	--	1	--	--	1	--	--	--	1	--	--	--	--	1	--
<i>Navicula radiosa</i>	1	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--
<i>Navicula viridula</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--
<i>Navicula viridula</i> v. <i>avenacea</i>	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	1	--
<i>Pinnularia microstauron</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--
<i>Amphora</i> sp.	--	--	1	--	1	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--
<i>Cymbella cistula</i>	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	1	--	--
<i>Cymbella lanceolata</i>	--	--	--	--	--	--	--	1	1	--	--	--	--	--	--
<i>Gomphonema acuminatum</i>	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Gomphonema augur</i>	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--
<i>Gomphonema constrictum</i>	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Epithemia sorex</i>	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--
<i>Hantzschia amphioxys</i>	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--
<i>Nitzschia parvula</i>	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--
<i>Nitzschia sigmoidaea</i>	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--
<i>Cymatopleura solea</i>	1	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--

RIASSUNTO

È stata fatta una ricerca sui consorzi epifitici di Diatomee dalle sorgenti alla foce del Sile, fiume di sorgente del Veneto (Treviso), allo scopo di farne un censimento qualitativo e osservarne la distribuzione.

Ne sono state riscontrate 150 specie, configurabili in tre distinti modelli di associazione, in corrispondenza, rispettivamente, della zona delle prime sorgenti, del corso medio da Quinto a Caposile, del tratto terminale dopo Jesolo.

La validità di queste alghe come indicatori biologici si è rivelata, in particolare, nella zona del corso medio nel segnalare un leggero aumento di inquinazione durante tale percorso ed episodi di inquinamenti di maggiore entità nel ramo di fiume che attraversa Treviso.

ABSTRACT

Here above the result of a research about the epiphytic combinations of Diatomee from Sile river source (Veneto spring river) to its mouth, in order to get a qualitative outlook and to observe their distribution.

150 species have been checked and 3 distinguished patterns of association have been found, corresponding respectively to the spring area, to the river middle course from Quinto to Caposile, and to the final tract after Jesolo.

These algae as biological indicators appear particularly in the middle stretch, signalling a light growing of pollution and more consistant defilement forms in the river tract crossing Treviso city.

BIBLIOGRAFIA

- BOURELLY P., 1970 - *Les algues d'eau douce*. Ed. Boubéc, Paris.
- CARRARO G., 1930 - *La flora delle acque del Sile*. Atti del R. Ist. Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Anno acc. 1929-1930, Tomo 89 - Part. seconda.
- DELL'UOMO A., 1981 - *Alghe di acque correnti e loro impiego come bioindicatori*. Giorn. Botan. Ital. 115 (6).
- DESCY J. P., 1975 - *Utilisation des algues benthiques comme indicateurs biologiques de la qualité des eaux courantes*. Departement de Botanique de l'Université de Liège, Belgique (dattiloscritto).
- HUSTEDT F., 1930 - *Bacillariophyta in Pascher's Süßwasserflora*. Jena, Fischer.
- MARCHESONI V., 1939 - *Le alghe epilitiche del gruppo del Cavedale*. Nuovo Giorn. Botan. Ital. 46 (3).
- PAGANELLI A., SPATOCCO S., 1963 - *Studio sul ciclo annuale del fitoplancton del lago di Pediluco (Umbria)*. Giorn. Botan. Ital. 70 (5-6).
- SACCON A., 1942 - *Le Diatomee epifite del Sile e la loro ecologia* (dattiloscritto della tesi di laurea, relatore G. Gola). Istituto universitario di Botanica, Padova.
- SACCON A., 1985 - *Andamento della temperatura nelle acque del Sile dalle sorgenti a Caposile*. Atti dell'Ateneo Trevigiano, Nuova serie, 1°.
- TOMASELLI R., 1956 - *Introduzione allo studio della fitosociologia*. Milano, Industria poligrafica Lombarda.

SU UN CALCOLATORE PER LE FASI LUNARI TROVATO NELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI TREVISO

GIULIANO ROMANO

Istituto di Astronomia dell'Università di Padova

1. *Introduzione*

Negli archivi della Biblioteca Comunale di Treviso il dr. Contò nel 1984 trovò una curiosa vecchia tavola dotata di dischi mobili di evidente carattere astronomico. Questa tavola mi fu affidata per uno studio delle sue caratteristiche e della sua utilizzazione.

Già da un primo sommario esame si vede che questo strumento elementare, fatto di cartone, doveva essere stato utilizzato per il calcolo delle fasi della Luna in un giorno qualunque.

Elegante pur nella sua semplicità l'opera, disegnata e dipinta a mano, ha una sua chiarezza didattica molto interessante anche se la precisione nella presentazione delle fasi della Luna lascia un po' a desiderare.

In questa nota ne diamo una descrizione e le modalità per la sua utilizzazione, e proponiamo inoltre alcune considerazioni sulla sua datazione.

2. *Descrizione*

Su un rettangolo di cartone di 46×34 centimetri è disegnato un grande disco di 33,5 centimetri. Sui quattro lati liberi tra il disco e il limite della tavola sono dipinti a colori quattro fregi eguali. Al centro vi sono due ruote, come vengono chiamate dall'Autore dello strumento, pur esse di cartone, che portano due lunghe appendici triangolari utilizzate come indici. Una, la maggiore, ha un diametro di 10,5 centimetri; l'altra invece ha un diametro di soli 9 centimetri. Le due ruote o volvelle, come venivano chiamate un tempo, sono imperniate al centro del disco, disegnato sulla tavola, a mezzo di uno spago che è annodato sopra uno scontrino di cartone che tiene fisso il tutto. Nonostante la semplicità di costruzione, lo strumento funziona perfettamente.

Il disco fisso, quello disegnato sulla tavola, porta una corona esterna nella quale sono scritti i nomi dei dodici segni zodiacali e le loro divisioni in giorni, i quali sono numerati di 10 in 10 nella parte interna della corona.

Più internamente un'altra corona di colore azzurro, viene chiamata dall'Autore « *Orbe dell'Auge del Sole* ». Nella parte superiore di questa corona v'è un cartiglio nel quale c'è la scritta:

« *Aux sive Apogeum, nunc in gr 8, 2', 52''* ».

Un'altra corona circolare bianca e graduata più interna porta la divisione dell'anno in mesi, i quali, a loro volta, sono divisi in giorni nella parte più esterna della corona. I giorni sono numerati di 10 in 10.

Questa corona è eccentrica rispetto al perno delle due ruote e quindi anche rispetto all'altra corona, quella esterna. Ciò è dovuto al fatto che l'Autore ha tenuto conto dell'eccentricità dell'orbita apparente del Sole. Il diametro comune dei cerchi di questa corona che passa per il centro dello strumento individua infatti la linea degli apsidi, cioè la congiungente l'apogeo con il perigeo solari che coincidono pressapoco con l'entrata del Sole rispettivamente nel segno del Cancro (22 giugno) ed in quello del Capricorno (22 dicembre).

Questa corona è quella del deferente solare, come scrive l'Autore nella tabella esplicativa posta nella parte bassa dello strumento (« *perché porta il corpo Solare per li 12 segni del Zodiaco* »).

Un'altra larga corona, dipinta di giallo, separa la zona esterna del disco da quella interna. Nella sua parte posta più in basso rispetto lo strumento v'è un cartiglio con la scritta (a rovescio rispetto a quella precedente):

« *Oppositum Augis, sive Perigeum* »

proprio nella direzione del perigeo solare.

In fine un'altra corona circolare bianca, più interna, disegnata sempre sul cartone che fa da supporto allo strumento, porta dodici settori nei quali delle scritte indicano la data d'entrata del Sole nei vari segni zodiacali. Questi settori infatti sono in esatta corrispondenza con quelli della corona esterna, quella nella quale sono indicati, come s'è detto, i segni zodiacali.

Al centro vi sono le due ruote mobili dotate di indici. Quella più grande porta una corona bianca divisa in 30 parti numerate da 1 a 29 e l'ultima è indicata con $\frac{1}{2}$; sono i giorni del ciclo sinodico della Luna. L'indice triangolare, fissato alla ruota, ha due lati, uno dei quali, quello che è parallelo al diametro, passa per lo zero della graduazione. Sull'indice vi è la scritta:

« *Deferens seu* »
« *index Solis* »

In fine nella ruota più interna è riportata sull'indice la scritta:

« *Index Lune* »

Lo zero dell'indice è posto in corrispondenza del centro di una finestrella circolare (« *bucco* ») dalla quale è possibile vedere le fasi della Luna.

La finestra circolare rappresenta la Luna; nella tavola che fa da fondo allo strumento, una curva chiusa eccentrica rispetto gli assi delle ruote ha la parte interna dipinta in nero e il contorno è disegnato in modo che girando la ruota della Luna la finestrella appare parzialmente o totalmente nera così da simulare, assai approssimativamente, la fase della Luna.

V'è subito da dire che non essendo possibile disegnare con continuità una linea chiusa che rappresenti correttamente il terminatore lunare nelle varie fasi, l'Autore ha dovuto accontentarsi di una rozza approssimazione. La forma della parte oscura della Luna infatti mostra in realtà una concavità (il terminatore è infatti di forma ellittica) durante i primi sette giorni dopo la Luna nuova e quindi una convessità negli altri sette giorni prece-

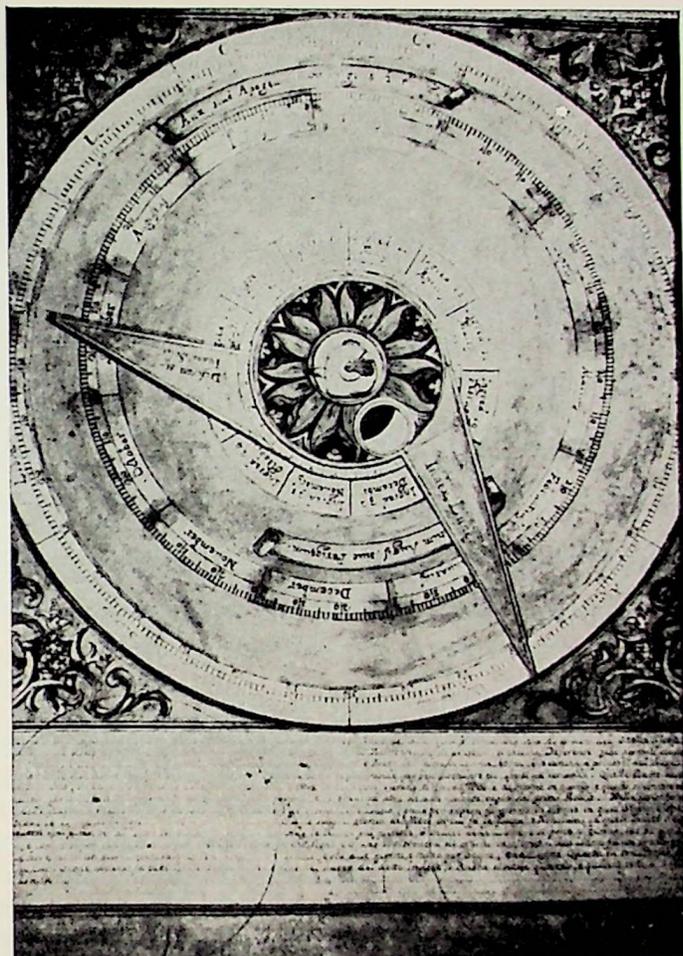


FIG. 1. - Il calcolatore delle fasi lunari conservato nella Biblioteca Comunale di Treviso.

denti la Luna piena. Lo stesso succede, naturalmente all'inverso, nella seconda metà della lunazione.

Non è possibile, con la costruzione fatta dall'Autore, trovare una curva chiusa che rispetti con continuità la forma del terminatore lunare come esso si manifesta nella realtà.

3. *L'uso dello strumento*

Nella parte inferiore vi è una lunga scritta che espone chiaramente la descrizione dell'utilizzazione dello strumento. La riportiamo integralmente:

« Il circolo ch'è largo da una parte, e stretto dall'altra si chiama Orbe dell'Auge del Sole, qual'Auge cammina secondo il moto dell'Ottava Sfera. Quello dov'è scritto il nome dei Mesi, e quello che insegna a quanti giorni de' Mesi entra il Sole ne' Segni, si chiama Deferente perché porta il corpo Solare per li 12 Segni del Zodiaco. L'altro Circolo largo da una parte e stret-

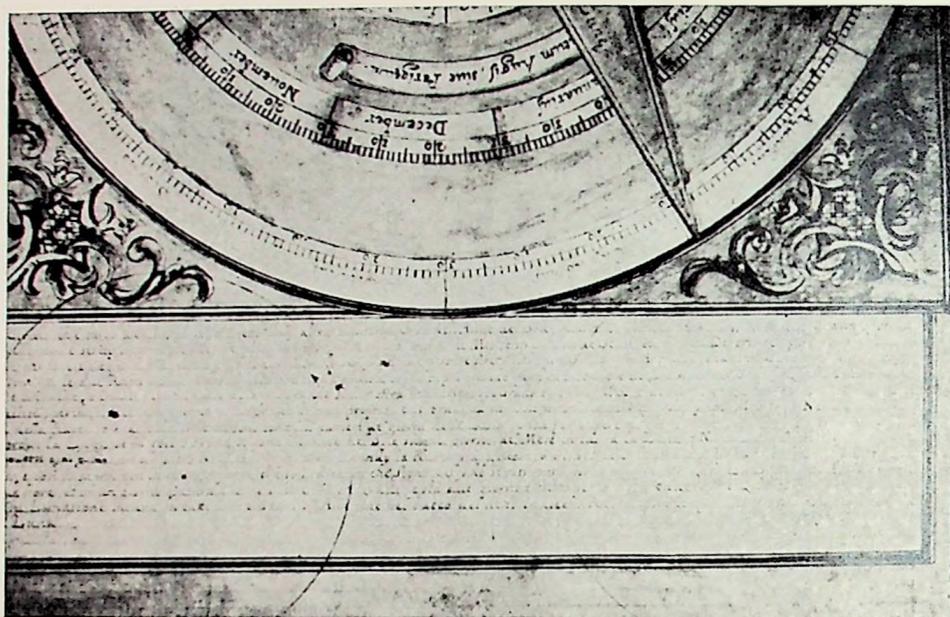


FIG. 2. - L'indicazione per l'utilizzo del calcolatore.

to dall'altra si chiama Antauge e cammina a proportione dell'Auge. Vi sono poi le due Ruote mobili, e devesi collocare la più piccola sopra la più grande per ben intendere ciò che si va cercando: Queste Ruote hanno due linguette o Indici: con l'indice della più grande si dimostra in che Segno e Grado si ritrova il Sole di giorno in giorno e questo si conosce con facilità perché il Sole ogni giorno fa un grado di moto proprio e 15 gradi all'hora di moto violento, rapito dal primo Mobile. Nella circonferenza della Ruota o indice del Sole vi sono scritti li numeri de' giorni della Luna; onde per sapere di giorno in giorno in qual Segno e Grado si trovi la Luna, si fa così. Prima si pone l'indice del Sole sul giorno del Mese in cui si fa la Luna, o Novilunio (e quest'indice deve muoversi ogni giorno sino all'altro Novilunio) poi si va girando la Ruota più piccola, o indice della Luna, e si pone al giorno, che ha essa Luna e così si saprà con la cima o punta d'esso Indice in che Segno e Grado si ritroverà di giorno in giorno. La luna fa un grado ogni due hore, et in un giorno naturale di 24 hore. fa 10 gradi, e stà due giorni e mezzo per Segno; onde ogni Quarto fa tre Segni, et ogni lunatione intera fa tutti li 12 Segni. Alla fine nel bucco del detto Indice, o Ruota si vede quando e quanto cresce o cala la Luna ».

4. *Alcune considerazioni*

Nella parte dello strumento ove c'è la scritta esplicativa appaiono le tracce di due cerchi che sono posti simmetricamente rispetto l'asse verticale dello strumento; probabilmente l'Autore era intenzionato in un primo momento ad utilizzarli per una qualche dimostrazione. Poi ha preferito disegnare il riquadro entro il quale pose le note didascaliche.

L'Autore non aveva previsto la lunghezza del testo, infatti le linee tracciate per disporvi le scritte eccedono la lunghezza del riquadro che ha tracciato successivamente.

Lo strumento indubbiamente è assai efficace per la ricerca delle fasi lunari. L'unico difetto, d'altro canto difficilmente eliminabile in una costruzione elementare del genere, rimane come s'è detto il non rispetto dell'esatta forma delle fasi lunari.

Interessante per alcune considerazioni astronomiche che essa può suggerire è la scritta che appare sul cartiglio superiore. Se essa va intesa nel senso che il Sole passa all'apogeo $8^{\circ} 2' 52''$ dall'inizio del segno del Cancro(*) e se i dati numerici corrispondono ad esatte misure fatte nell'epoca nella quale è stato costruito lo strumento, allora si può tentare con un facile calcolo una approssimativa datazione dello strumento.

Dalla longitudine dell'apogeo, dedotta dal precedente dato, si può ricavare quella del perigeo che risulta essere $278^{\circ}.32$.

Calcolando la longitudine l del perigeo a mezzo della nota espressione (Nautical Almanac):

$$l = 281^{\circ} 13' 15''.0 + 6189''.03 T + 1''.63 T^2 + 0''.012 T^3$$

ove T è il tempo intercorso, misurato in centurie giuliane di 36525 giorni, dal 0.5 gennaio 1900, si ottiene che tale longitudine aveva il valore predetto attorno al 1730.

Ad una conclusione analoga, basata però sullo stile del disegno, dello scritto e del testo è giunto anche il dr. Contò.

Certamente non è accettabile una data così rigorosa come quella detta poc'anzi per il motivo che molto probabilmente, come spesso accadeva in quell'epoca, il valore della longitudine dell'apogeo non era così precisa com'è indicato nell'apparecchio. È presumibile pertanto che la sua costruzione risalga tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo.

Lo scopo per il quale è stato costruito lo strumento può essere sia didattico che soprattutto astrologico. Il riferimento al segno zodiacale nel quale viene a trovarsi la Luna è irrilevante nei riguardi di uno strumento didattico mentre diventa importante sotto l'aspetto astrologico; quest'ultima interpretazione poi può essere rafforzata considerando il linguaggio, di stile tolemaico, che l'Autore usa nella parte esplicativa dello strumento, linguaggio che è caratteristico dell'astrologia.

**

Desidero ringraziare il dr. Contò della Biblioteca Comunale di Treviso ed il direttore dr. Lippi per la collaborazione offerta nel presente lavoro.

(*) Ciò può essere confermato dal fatto che il cartiglio nel quale v'è la scritta $8^{\circ} 2' 52''$ è grossomodo centrato proprio su questo valore della longitudine l che appare sulla corona esterna. Se l'autore avesse voluto rispettare un criterio di simmetria avrebbe posto la scritta parallelamente al lato minore dello strumento.

RIASSUNTO

In questa nota viene descritto uno strumento astronomico di cartone trovato nell'archivio della Biblioteca Comunale di Treviso, utile per calcolare le fasi della Luna.

ABSTRACT

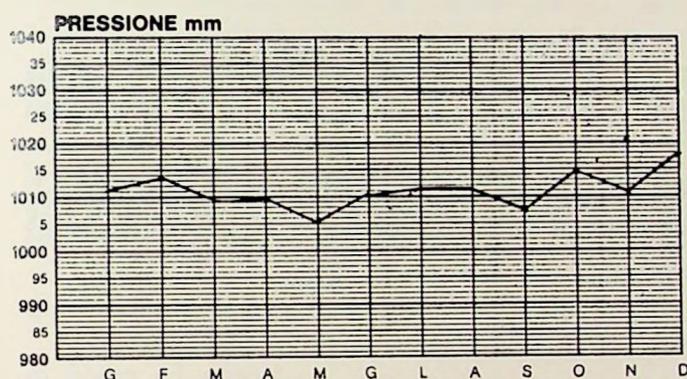
An old astronomical instrument, in cardboard, found in the Archives of the Biblioteca Comunale of Treviso is described in this work. The instrument shows the lunar phases in conformity to the age of the Moon.

ELEMENTI CLIMATOLOGICI PER L'ANNO 1984

GIANCARLO MARCHETTO - FABRIZIO MARCHI

Stazione meteo della Associazione Astrofili Trevigiani
(presso Collegio S. Pio X - Borgo Cavour - Treviso)

ANDAMENTO DELLA PRESSIONE (medie mensili)

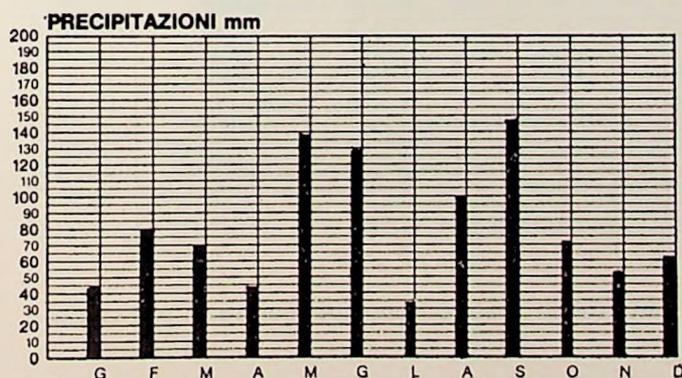


MESE	media
GENNAIO	1011.03
FEBBRAIO	1013.68
MARZO	1009.52
APRILE	1009.79
MAGGIO	1005.12
GIUGNO	1010.81
LUGLIO	1011.14
AGOSTO	1011.06
SETTEMBRE	1001.22
OTTOBRE	1014.52
NOVEMBRE	1010.91
DICEMBRE	1011.46

Commento: Il minimo di pressione si è avuto il 24/1 con mb 974.2, mentre il massimo è stato registrato l'8/8 con mb 1026.

Da notare che maggio, con il valore barico medio più basso, (1005.12) corrisponde ad uno dei mesi più piovosi.

ANDAMENTO DELLE PRECIPITAZIONI (millimetri nel mese)

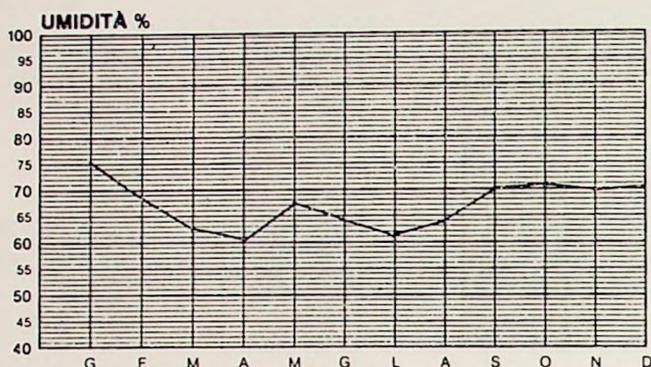


MESE	media
GENNAIO	44.60
FEBBRAIO	79.00
MARZO	69.00
APRILE	42.00
MAGGIO	137.20
GIUGNO	128.80
LUGLIO	33.80
AGOSTO	97.60
SETTEMBRE	145.40
OTTOBRE	71.00
NOVEMBRE	52.20
DICEMBRE	61.20

Commento: Il 1984 si è mantenuto nei valori medi degli ultimi anni.

Il mese più piovoso è stato settembre, mese durante il quale abbiamo avuto anche i giorni con maggiori precipitazioni: il 18/9 con mm. 56, il 15/9 mm. 34.6. Seguono il 24/8 (33.8), il 9/8 (27.4) e il 22/6 con 28.4 millimetri.

ANDAMENTO DELL'UMIDITA RELATIVA (medie mensili)

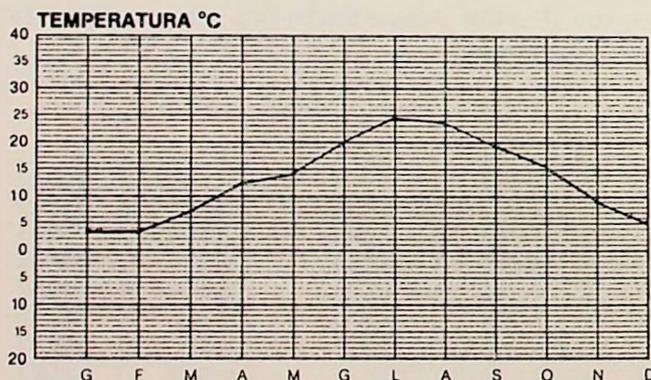


MESE	media
GENNAIO	75.66
FEBBRAIO	68.62
MARZO	62.95
APRILE	60.64
MAGGIO	67.58
GIUGNO	64.60
LUGLIO	61.49
AGOSTO	63.79
SETTEMBRE	70.02
OTTOBRE	70.28
NOVEMBRE	68.79
DICEMBRE	70.08

Commento: il mese più asciutto può essere considerato aprile, anche se i minimi si sono registrati il 21 gennaio con il 21% ed il 9 febbraio con appena il 7%.

Il mese più umido è stato gennaio (il più freddo). Il massimo di umidità del 100% è stato registrato il 16 e 18 gennaio, il 7 e 22 febbraio ed il 3 e 7 marzo.

ANDAMENTO DELLA TEMPERATURA (medie mensili)



MESE	media
GENNAIO	3.43
FEBBRAIO	3.86
MARZO	7.35
APRILE	12.67
MAGGIO	14.11
GIUGNO	19.98
LUGLIO	24.43
AGOSTO	23.37
SETTEMBRE	19.98
OTTOBRE	15.49
NOVEMBRE	9.60
DICEMBRE	5.52

Commento: Il mese più freddo è stato gennaio, mentre il più caldo è stato luglio.

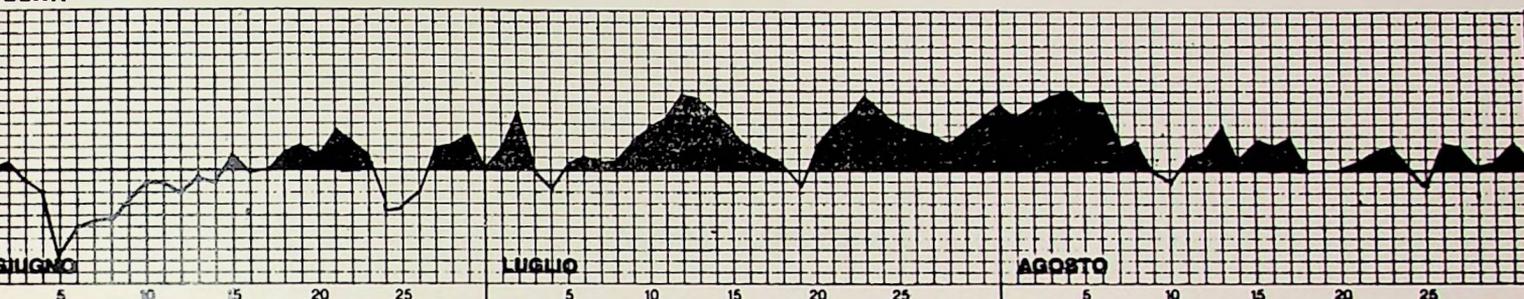
Le temperature minime si sono registrate il 12/1 (-4.4) ed il 16/2 (-5.0). I giorni più freddi sono stati il 12/1 e il 16/2 con valori medi rispettivamente di -0.1 e -0.9.

Le temperature massime sono state registrate il 19/6 (30.6), 20/6 (31.2) e il 13/7 (35.2).

ANDAMENTO DELL'AFOSITÀ NEL PERIODO ESTIVO METEOROLOGICO

(1 giugno - 31 agosto)

AFOSITÀ



Commento: Esistono dei valori dell'umidità ai quali corrispondono determinati valori della temperatura che rappresentano il limite oltre il quale cessa lo stato di benessere fisico e si entra nel caldo afoso. Quando il rapporto tra la temperatura e l'umidità supera un determinato valore critico, la differenza tra la temperatura effettiva e quella limite esprime il valore del caldo-umido in gradi centigradi. Il valore critico, o valore limite, è rappresentato nel grafico con lo zero.

Tutti i valori sopra lo zero sono di malessere fisico e quindi di afosità, quelli sotto lo zero sono di benessere fisico.

Nel periodo considerato si rileva la forte afosità, soprattutto nei mesi di luglio ed agosto.

FENOMENOLOGIA		
GIORNATE CON CIELO SERENO	n.	116
GIORNATE CON CIELO NUVOLOSO	n.	179
GIORNATE CON CIELO COPERTO	n.	68
GIORNATE DI PIOGGIA	n.	132
GIORNATE DI NEVE	n.	3
GIORNATE DI NEBBIA	n.	30
GIORNATE DI FOSCHIA	n.	17
GIORNATE CON TEMPORALI	n.	23

FATTORI DI RISCHIO E POSSIBILITÀ DI PREVENZIONE DEL CANCRO

AMEDEO ALEXANDRE

È convinzione generale che vi sia oggi una epidemia di tumori per un reale incremento della malattia cancro. In realtà, qualche eccezione a parte, le cose non stanno proprio così. Si tratta di un aumento relativo sia per la cresciuta durata della vita media, che offre un maggior numero di individui all'incidenza della malattia, sia per una più sicura ed accurata diagnostica, specialmente negli anziani. Infatti la media standardizzata mostra una sostanziale stabilità se non in qualche caso addirittura una riduzione della incidenza.

Il cancro consiste essenzialmente nel fatto che una cellula si sottrae, per una qualche ragione, alle rigide leggi che regolano i suoi rapporti con il restante organismo, ed inizia anarchicamente a moltiplicarsi invadendo e distruggendo i tessuti circostanti e quindi colonizzando in altre parti dell'organismo fino a sopraffarlo.

Si presume che la maggior parte dei tumori sia di origine ambientale e come tale potenzialmente prevenibile. Convinzione legata a conoscenza di cause sicuramente dimostrate sono il tabacco e l'asbesto, anche se altre sono meno sicuramente dimostrate o solo ipotizzabili e ben difficilmente eliminabili come il modificare il regime dietetico o le abitudini di vita di intere popolazioni.

In questo senso si parla di prevenzione di tumori in linea pratica cioè, ed in linea teorica. Anche perché eventuali fattori cancerogeni possono essere da anni in atto con l'evolvere incalzante dei costumi, ma non essersi ancora rivelati per il lungo periodo di latenza, 10-20 anni, che caratterizza questa malattia. È da aggiungere che una prevedibilità futura è anche legata in larga misura a fattori conoscitivi sull'origine del cancro che ancora non abbiamo.

Il cancro è la seconda causa di morte, dopo le malattie cardio-vascolari; e se oggi fortunatamente non è più una malattia sempre incurabile, tuttavia solo una modesta percentuale di casi colti allo stadio iniziale guariscono stabilmente e definitivamente. I progressi terapeutici sono purtroppo per lo più solo palliativi e non tali da modificare sensibilmente l'indice di mortalità. Chiaramente si evince quindi che la prevenzione assume una importanza determinante nella lotta contro i tumori, ed ogni ricerca sia di laboratorio che epidemiologica deve essere tenacemente perseguita. Si deve ancora premettere che si va facendo strada la convinzione di considerare i tumori generati da diversi organi come malattie diverse. Infatti agenti od abitudini che influenzano in più o in meno l'insorgenza di un particolare tipo di tumore possono avere scarsi o nulli effetti nella più parte di altri: di conse-

guenza anche la prevenzione di ciascun tumore deve essere considerata separatamente.

Ipotizzando quindi per la maggioranza dei tumori fattori originari diversi si ritiene che la prevenzione di essi trovi i suoi fondamenti: 1) Sulla differenza di evidenza nelle varie parti del mondo; 2) sulla differenza fra comunità diverse; 3) nelle diversità di razza; 4) nel comportamento degli emigrati; 5) nelle variabilità nel tempo; 6) nella precisa identificazione delle cause per alcuni di essi.

Certo che se si sommano i coefficienti di evitabilità deducibili dai sei punti suddetti si arriverebbe all'80% circa, ciò che è globalmente improponibile anche perché potrebbe comportare il regredire a tipi di società primitive.

Per fare un'opera di prevenzione dobbiamo considerare i fattori sui quali ci si deve basare per valutare il rischio.

In primo luogo le ricerche di laboratorio; e cioè sperimentando sugli animali producendo o meno una neoplasia, o sui batteri o sulle colture di cellule in vitro inducendo eventuali modifiche del DNA. Su questa via l'affidabilità è spesso relativa sia per il lungo periodo di latenza della malattia sia perché non si può trasferire l'evidenza raggiunta negli animali (spesso anche discordante da specie a specie anche affine) all'uomo. Per esempio è ben stabilito (METTLIN) l'effetto dei grassi, specie di quelli insaturi, nell'incrementare il tasso dei tumori della mammella nei roditori. Negli Stati Uniti c'è una tendenza all'aumento del consumo dei grassi insaturi senza che gli corrisponda un incremento del cancro mammario nella donna. In effetti di circa 37 agenti e circostanze stabiliti come cancerizzanti nell'uomo, se saggiati su ratti e topi per ben due terzi non lo risultano. È da rilevare che non sempre in questo gruppo si tratta di sostanze chimiche ben definite ma anche di fattori completamente diversi quali le radiazioni ionizzanti, certi parassiti, i raggi ultravioletti, alcuni ormoni quali gli steroidi, il tabacco (di cui non sappiamo quale dei componenti del catrame del fumo abbia l'azione cancerogena) il virus dell'epatite B. Questi fattori cancerogeni costituiscono le cause evitabili, la cui eliminazione però non è facile mettere in pratica.

I rilievi epidemiologici costituiscono il secondo pilastro su cui basarci per la valutazione del rischio. Questi sono più affidabili qualora vengano standardizzati, venga cioè valutata la incidenza per ciascuna comunità rapportando la proporzione di individui di ciascuna di esse a quella presa in esame. Sulla reale portata delle variazioni di incidenza così rilevate basteranno alcuni esempi particolarmente significativi. Riporto i tassi annuali per milioni di individui al di sotto dei 65 anni standardizzati per età rilevati da Doll e Peto. Il cancro del colon-retto passa da 235,8 nel Connecticut al 16,3 in Nigeria, Ibadan; quello del polmone dal 325,8 al 9,00 per le stesse regioni; quello della vescica da 113 sempre nel Connecticut al 17,8 del Giappone. In sostanza ogni tipo di tumore frequente in una parte del mondo è raro in un'altra. Sempre su dati epidemiologici possiamo rilevare la differenza di incidenza nei gruppi di emigrati rispetto al paese di origine e a quello di nuova residenza. Per i negri d'America le percentuali si avvicinano molto più a quelle dei bianchi che non alle popolazioni nere dell'Africa Occidentale loro paese originario. E ciò indipendentemente da commistione di geni (diluizione genica da mescolanza di razze).

Quasi sperimentale è il comportamento dei tassi tumorali in alcuni gruppi religiosi quali gli Avventisti del Settimo Giorno e i Mormoni: isole di individui che vivono e lavorano nello stesso ambiente della restante popolazione e sono esposti allo stesso inquinamento ambientale. Gli Avventisti che vivono a Los Angeles hanno significative differenze in meno per tutti i tumori. Ciò è ben spiegabile per il cancro del polmone perché non fumano. Meno lo è per gli altri tumori. Si pensa che (Phillips) ciò possa essere riportato al più distintivo aspetto del loro stile di vita: una dieta vegetariana sostanzialmente povera di proteine e ricca di fibre e di carboidrati grezzi. Anche la carne e i grassi sono scarsamente rappresentati nella loro dieta e in parallelo vanno incontro in modo considerevolmente minore al cancro del seno e del colon. Analoghe considerazioni valgono per lo stile di vita e per la incidenza tumorale nei Mormoni.

In Israele il carcinoma endometriale è da 2 a 3 volte più frequente nelle donne di origine euroamericana che in quelle afroasiatica. Analoghe costatazioni possono essere fatte per i Giapponesi residenti nelle Hawaii, per gli emigrati dal Centro Europa al Nord America e all'Australia, per gli Indiani al Sudafrica. Ancora le statistiche epidemiologiche dimostrano (a parte il cancro del polmone in aumento per l'aumentato uso delle sigarette, e quello del collo dell'utero in diminuzione per le misure preventive che si vedranno) che i tassi dei tumori maligni sono mediamente rimasti praticamente invariati negli ultimi 50 anni, il che sta a dimostrare che da una parte le grandi variazioni nello stile di vita poco hanno influito (il cancro della mammella in aumento e quello dello stomaco in diminuzione) e che quindi i fattori cancerogeni sono presenti da lungo tempo, mentre d'altra parte nuovi fattori evitabili inseriti negli ultimi anni possono non ancora essersi manifestati per la lunga latenza. A dimostrare che modificazioni del tenore di vita anche importanti legate ad una rapida crescita economica possono avere scarsa o nulla influenza sta l'osservazione di Seel sul cancro gastrico nella Corea del Sudovest: su 9997 cancri (dal 1963 al 1977) la percentuale del 40,5% di cancri gastrici non si è modificata in una valutazione di incidenza media quinquennale. Non si può tuttavia non segnalare, come mette in evidenza Gori, un parallelo incremento in questi anni in occidente dei tumori del colon e del seno ed una riduzione del cancro gastrico: giocano evidentemente fattori dietetici ed ambientali non singolarmente identificati se non per una generica maggior incidenza tumorale intestinale in rapporto alla maggior assunzione di grassi e alla diminuzione di fibre vegetali.

Prendiamo ora in considerazione alcune delle cause considerate evitabili. Diciamo subito dei fattori occupazionali la cui percentuale sulla incidenza complessiva dei tumori è molto bassa ma che incidendo su fasce limitate di individui viene ad assumere per questi una importanza molto rilevante. È da sottolineare che la percentuale di cancri occupazionali è stata valutata in modo profondamente diverso dai diversi autori (dal 2 di Doll e Peto al 40% di Osaka) tanto da far sospettare la possibilità di un inquinamento politico nel rilevamento dei dati. Comunque sia è evidente che con adatte provvidenze questa fascia di tumori dovrebbe essere facilmente e drasticamente ridotta. I più noti fattori occupazionali sono l'asbesto il cadmio il cromo l'arsenico e le amine aromatiche. Molti studi sono stati fatti sull'asbesto; si è in particolare accertato (Selikoff) che il periodo di latenza clinica va da due a quattro decadi, che il picco di massima incidenza per il cancro del polmone si ha fra

i 30 e i 35 anni dall'inizio dell'esposizione, mentre le asbestosi hanno il loro massimo fra i 40 e i 45 anni, che infine sia l'una che l'altra manifestazione patologica tendono in seguito a diminuire. I mesoteliomi pleurici e peritoneali hanno la loro massima incidenza più tardivamente ma poi non diminuiscono.

Su questo capitolo incombe per il prossimo futuro un elemento di grande incertezza. Negli ultimi anni sono state introdotte migliaia di nuove sostanze le cui possibili capacità carcinogene non sono note. Ciò è tanto più importante perché molte di queste sostanze (quali i solventi, le tinture, le plastiche, i detersivi, i diserbanti), possono contaminare tutta la popolazione. È da auspicarsi che in questo campo vengano urgentemente messe in atto ricerche sperimentali per un pronto intervento perché l'attesa di dati epidemiologici, ricordando la lunga latenza a manifestarsi del cancro, è per il momento improponibile. Sperimentalmente sia per la rapidità delle conclusioni sia per il costo limitato serviranno soprattutto le ricerche sulle eventuali modifiche del DNA in culture di batteri o in cellule coltivate in vitro.

Per quel che riguarda il rischio da esposizione a radiazioni ionizzanti è ben noto e niente affatto trascurabile nella sua entità: sia per quanto riguarda l'esposizione ripetutamente protratta a piccole dosi su aree limitate di pelle (cancro delle mani dei radiologi) sia per esposizioni massive anche se rapide (bomba di Hiroscima) con possibilità in quest'ultimo caso di causare cancro in quasi tutti gli organi. La quota attribuibile a questi fattori viene calcolata attorno all'1%. È da aggiungere che una ripetuta esposizione alle radiazioni in occasione di radiografie dentarie (5 o più volte) può portare nei forti fumatori un significativo aumento di rischio di cancro della laringe (Hids). Ne deriva che l'esposizione ai raggi X sia per uso diagnostico che terapeutico è bene sia ridotta allo stretto indispensabile. Lo stesso discorso a questo proposito vale anche per certi farmaci (come la fenacetina, l'arsenico, gli estrogeni e pare anche gli stessi chemioterapici antimitotici usati nella terapia dei tumori) per i quali si deve mettere in bilancia i vantaggi che ci si attendono e il rischio cui ci si espone.

Fra i rischi occupazionali come pescatori e contadini, e non solo occupazionali per una maggior esposizione di pelle per riduzione di vesti, vanno poste le radiazioni ultraviolette che possono causare cancro della pelle (escluso il melanoma). Per quanto riguarda questi tumori che sono praticamente inesistenti fra i negri, si deve rilevare che sono molto più frequenti di quanto generalmente non compaia nelle statistiche, sia perché raramente mortali sia perché per la relativa benignità vengono facilmente trascurati nelle statistiche di incidenza. Ne è forse prevedibile un futuro incremento in rapporto ai cloro-fluoro-carbonati, gas propellenti negli aerosol così in uso. Questi gas, una volta immessi nell'atmosfera salgono fino alla stratosfera ove interagendo con l'ozono ne riducono la concentrazione causando così un maggior flusso di raggi ultravioletti verso la terra.

L'inquinamento atmosferico sembra avere una incidenza del tutto trascurabile così come la contaminazione delle acque, anche per quelle che disinfettate con cloro sono veicolo di composti alogenati potenzialmente cancerogeni.

Abbiamo visto come i nuclei di emigrati avvicinino il tasso della loro patologia neoplastica a quello della popolazione in seno alla quale sono passati a vivere. Ciò implica che i fattori ambientali abbiano una marcata influenza e tra questi in modo preponderante la dieta nella quale vanno ricercate cause

evitabili di cancro. Ne risulta che con opportune modifiche della dieta si dovrebbe ridurre il loro tasso di incidenza. È subito da dire che se nei cibi si trovano fattori carcinogenetici è altrettanto vero che alcune sostanze (contenute particolarmente nelle verdure) hanno spiccata azione protettiva quali le fibre vegetali (in particolare gli esosi), il carotene, la vitamina A e la E, il selenio. Le fibre vegetali agiscono stimolando lo svuotamento e quindi riducendo il contatto del materiale fecale con le pareti intestinali. Le molecole di carotenoidi (di cui sono particolarmente ricche le carote) come pure la vitamina A ed E sono particolarmente attive nello smorzare le molecole di ossigeno eccitato (antiossidanti) importante fattore endogeno carcinogenetico. I carotenoidi agiscono di per se stessi ed anche come precursori della vitamina A.

Comunque i cibi di per se stessi raramente contengono sostanze cancerogene. Un fattore carcinogeno possono essere le micotossine alimentari quali l'aflatossina prodotta da un fungo che contamina le arachidi e altri prodotti cerealicoli nei paesi a clima caldo umido (cancro del fegato dei paesi tropicali). Viceversa la cottura può produrre sostanze cancerogene quali il benzo(a)pirene prodotto dalla combustione dei cibi cotti alla griglia, l'affumicamento, oppure la cottura in grassi ripetutamente usati. Sempre con i cibi si possono assumere prodotti di recente introduzione usati per conservarli o per modificarne sapore o colore, e i pesticidi agricoli. Anche per questi valgono le considerazioni già fatte per i fattori occupazionali di recente introduzione.

E veniamo al più importante fattore noto sicuramente carcinogenetico: il tabacco, responsabile del trenta per cento (30%) di tutte le morti per cancro. Il pauroso aumento del cancro del polmone è sicuramente legato all'incremento dell'uso delle sigarette a partire dagli anni 50: incidenza più di 10 volte maggiore nei fumatori che nei non fumatori. Ciò senza contare l'importante influenza, pure sicuramente documentata, nell'incidenza dei tumori della bocca, della faringe, della laringe, dell'esofago e della vescica. Si esula qui naturalmente dalle altre gravissime responsabilità del fumo nella mortalità da arterite, infarto, bronchiti, enfisema polmonare. A dimostrare l'importanza del fattore fumo nel determinare il cancro riferisco alcuni dati tratti da una statistica di morti per tumore causato dal tabacco negli Stati Uniti nel 1978: per il cancro del polmone 71.006 morti fumatori contro 6.449 non fumatori (eccesso quindi di 64.567 morti); analogamente per la cavità orale, faringe laringe ed esofago abbiamo 14.283 contro 3.580 con un eccesso di rischio di 10.698; per la vescica 6.771 contro 2.960 con un eccesso di 3.811 e infine per il pancreas 11.010 contro 6.585 con un eccesso di 4.425.

Il fumo di sigaretta è più carcinogeno di altri tipi di fumo quali la pipa o il sigaro, pare per una maggior alcalinità del fumo più che per prodotti di combustione della carta o di altri additivi del tabacco. È dimostrato poi che chi a 60 anni ha smesso di fumare da 10 anni ha un rischio inferiore della metà rispetto a chi ha continuato a fumare. D'altra parte nel determinare pesantemente un aumento del rischio ha importanza l'iniziazione al fumo nelle prime decadi della vita (15-25 anni): si calcola che un ritardo di un paio di anni nell'inizio a fumare intorno ai 20 anni possa ridurre il rischio di cancro a 60-70 anni del 20%. È confortante invece che l'introduzione del filtro e di sigarette a basso contenuto di catrame sembri incidere favorevolmente sul rischio futuro.

L'importanza del fumo passivo, cioè del respirare il fumo altrui, è discussa. Prendendo come test le mogli non fumatrici di mariti fumatori Gareinke nega

qualsiasi influenza mentre Kabat e Wyhder si limitano ad ipotizzarla per il fatto che nel sangue di queste donne è stata dosata una maggior quantità di CO. Altri invece stimano di poter addirittura istituire un rapporto fra numero di sigarette fumate dal marito e rischio nelle mogli. (Hyraiani: 1-19 sigarette rischio relativo 1,61; più di 20 sigarette rischio relativo 2,8; Trichopoulos: meno di 20 sigarette 2,4, più di 20 sigarette 3,4). Stima molto difficile perché il numero di sigarette fumate dal marito non indica la reale inalazione di fumo passivo (per esempio fattore di rischio minore con un marito forte fumatore che è poco a casa, contro un marito poco fumatore che è sempre a casa; presenza in casa di altri fumatori o nel luogo di lavoro o in luoghi pubblici). Si ritiene comunque che una costante esposizione al fumo passivo specie se iniziata fin dall'età infantile possa predisporre al cancro polmonare. Mi sono un po' dilungato sul fumo passivo perché non è chi non veda l'importanza pratica preventiva di una più rigida applicazione delle norme esistenti e l'opportunità di integrarle con altre come per esempio il proibire il fumo nei ristoranti nei caffè in tutti gli uffici, proibendo di comparire sul video televisivo con la sigaretta in bocca.

È poi sicuramente dimostrato un potenziamento della carcinogenicità dell'alcool associato al fumo. L'alcool (Stenbeck, Kuratsune) aumenta il rischio di cancro non tanto agendo da solo quanto attivando l'azione carcinogenica di altri fattori. L'associazione con il tabacco innesta appunto l'azione carcinogenica per diverse sedi quali la bocca, il faringe, lo stomaco. I forti bevitori vanno incontro ad un rischio da due a sei volte più alto che non gli astemi, effetto che è in funzione della quantità di tabacco fumato: un forte bevitore che sia anche forte fumatore va incontro ad un rischio di ben 15 volte maggiore rispetto a chi non beve e non fuma (Rothman). È l'alcool in sé che alterando l'integrità degli epiteli di rivestimento favorisce, associato al fumo l'insorgenza del cancro e ciò indipendentemente da come viene assunto; pertanto i superarcologici sono i più indiziati.

È significativo che il fumo potenzi anche l'effetto cancerogeno nei minatori in miniere di uranio (Band).

Resta comunque a conclusione dell'argomento tabacco da ripetere che il fumo è la più sicuramente accertata causa di cancri e che il cancro del polmone in pauroso aumento gli è sicuramente dipendente, insieme con altri tumori, in proporzione di eccesso di rischio altissimo. Se si potesse quindi abolire del tutto il fumo la mortalità per cancro avrebbe un crollo notevolissimo, tenuto anche conto che il cancro del polmone, come del resto quello della bocca e dell'esofago, è difficilmente trattabile e comunque in pochissimi casi in modo radicalmente definitivo.

Non si può trascurare, nel parlare di prevenzione tumorale, l'importanza di cercare e riconoscere le lesioni precancerose istologicamente evidenziabili. Agli effetti pratici la loro conoscenza va limitata agli organi con epitelio accessibile ad un campionamento clinico. La più parte di queste lesioni non è identificabile come tale all'esame clinico o perché non apprezzabile o perché non differenziabile da processi benigni. Si tratta di diagnosi citologica su campioni accidentali o deliberatamente prelevati. Gli organi interessati sono: la cervice uterina, l'endometrio, la vagina, i bronchi, la laringe, la bocca, lo stomaco e l'esofago, la vescica urinaria. L'esame citologico può essere precursore di una biopsia oppure è direttamente su di una biopsia che le lesioni precancerose possono essere ricercate, come nel caso particolarmente frequente della

mammella. Le lesioni precancerose sono precursori obbligati di un carcinoma invasivo. Esse se non trattate o se irritate possono evolvere a lesioni invasive in un lasso di tempo e in una proporzione di casi variabile da organo ad organo. Una volta asportate o distrutte non si avrà più sviluppo di cancro in questo luogo particolare. È evidente la loro importanza perché la loro ricerca è un importante fattore di prevenzione tumorale.

C'è un punto ancora che deve essere toccato: la prevenzione dei tumori femminili. Capitolo importante perché questa patologia comporta il 29% di tutte le morti per tumore nella donna e il 13% di mortalità tumorale nei due sessi.

Per il cancro dell'utero come annotazione generale va rilevato che è molto raro nella vergine, ed invece incrementato da una sessualità molto attiva specie se iniziata in età molto giovane e con molti partners. Considerando che le donne ebraiche, e pare anche le mussulmane, vanno incontro molto raramente a questo tipo di tumore si ritiene che la circoncisione del maschio sia molto importante e si colpevolizza lo smegma che si raccoglie alla base del glande (forse un virus?). In rapporto ad una possibilità di trasmissione diretta (o perché esposti allo stesso fattore) va considerato il rapporto tra portatori di cancro del pene e le loro mogli: Graham ha trovato in queste donne un significativo aumento di incidenza del cancro del collo dell'utero. Va inoltre notato che malgrado la pratica della circoncisione le donne Ibo della Nigeria hanno una significativa incidenza di cancri del collo dell'utero per il sommarsi abitudinario del matrimonio giovanile, dell'inizio molto giovanile dei rapporti e della grande multiparietà.

È quindi raccomandabile un'igiene attenta da parte dell'uomo; anche metodi contraccettivi di barriera possono essere indicati.

Per il cancro del collo dell'utero, forse più che per qualsiasi altro organo, c'è oggi una possibilità notevolissima di prevenzione, e precisamente di prevenzione secondaria. Si può cioè col pap-test cogliere il tumore allo stadio zero e conseguentemente trattarlo con un intervento non mutilante (resezione del collo) e sicuramente definitivo. Il semplice prelievo con una spatola di legno dell'epitelio di sfaldamento del collo dell'utero consente la diagnosi: si consiglia di praticarlo una volta all'anno a partire dal venticinquesimo.

Il cancro del corpo dell'utero colpisce preferibilmente le donne obese: si presume che l'obesità interferisca in quanto, trattandosi di un tumore ormonodipendente, nella donna in menopausa la unica fonte di estrogeni è l'adipe.

Dei tumori femminili quello più oggi all'attenzione è il cancro della mammella perché è certamente in aumento e perché la campagna per la diagnosi precoce ha raggiunto i mass media.

Sembra dimostrato che il numero dei parti comporta una diminuzione del rischio soprattutto per lo stimolo portato alla ghiandola per la produzione del latte più che per l'allattamento.

Paragonato alle nullipare si calcola un'incidenza di 0,84 per uno o due figli; dello 0,75 per tre o quattro; dello 0,5 per più di quattro. Ma quello che conta soprattutto è l'età del primo parto: fra i 15 e i 20 anni comporta una diminuzione fortissima del rischio, mentre un primo parto oltre i 35 anni è un fattore di aggravamento che eventuali parti successivi parzialmente attenuano. Fra i fattori di rischio si incolpano alcuni trattamenti terapeutici come l'uso di estrogeni per alleviare i disturbi del climaterio e il loro impiego nei

contraccettivi che difatti tendono sempre più ad essere preparati con più basso contenuto di questo ormone. Per quanto riguarda più precisamente il rapporto tra contraccettivi e cancro del seno va ricordato uno studio di Black dal quale risulterebbe che il loro uso prolungato continuativamente per uno o due anni aumenterebbe significativamente il rischio per le donne con nella storia familiare una nonna o una zia (non la mamma o sorelle o cugine) colpite da tumore, mentre diminuirebbe il rischio nelle altre. L'osservazione è così importante e sotto certi aspetti così singolare da consigliare ulteriori specifici studi.

A proposito di ereditarietà d'organo va ricordato che, in linea generale, una storia familiare di tumore può raddoppiare il rischio di sviluppare un tumore (susceptibilità ereditaria o esposizione agli stessi fattori?).

Per la mammella la tecnica offre oggi una possibilità di diagnosi spesso così precoce da poterla quasi considerare una prevenzione secondaria: la mammografia. Questo esame consente talora di visualizzare tumori inizialissimi clinicamente del tutto inapprezzabili, tali quindi da permettere un alto tasso di radicalità nella cura che più facilmente potrà essere conservativa. Questo esame dovrebbe essere praticato ogni uno o due anni oltre il 35esimo anno d'età. Eventuali rischi da esposizione ripetuta alle radiazioni sono oggi fortunatamente attenuati usando appositi schermi a terre rare che riducono molto l'esposizione. Comunque il vantaggio può essere valutato certamente maggiore dell'ipotetico pericolo. Costituisce una remora a farne un test di massa l'impossibilità per le nostre strutture di sopportare il carico di lavoro che ne deriverebbe. Ne è comunque prospettabile l'impiego per donne ad alto rischio (ereditarietà, mastopatia fibrocistica, precedente tumore nell'altro seno).

Nelle lesioni mammarie può essere molto utile la puntura esplorativa con ago sottilissimo e forte aspirazione. L'esame citologico del prodotto aspirato può essere precocemente indicativo anche per lesioni precancerose.

Per analogia ricordo la citologia del centrifugato urinario per il cancro della vescica.

Al termine di questa rassegna si può concludere che molti fattori dimostrati od ipotizzati come carcinogeni possono difficilmente essere evitati. È più facile aggiungere qualcosa che togliere certe abitudini. Quindi va incoraggiato l'uso di verdure per il loro contenuto di vitamine e in fibre. La Vitamina E e la C possono essere aggiunte alla dieta. Per quanto riguarda la vitamina A c'è nel nostro regime abituale una assunzione oltre la quale esiste una soglia e l'organismo elimina l'eccesso. La sua assunzione può essere conveniente nelle aree a deficit nutrizionali.

Una gravissima e sicuramente dimostrata causa di cancro, il tabacco, può essere ridotta attuando una intensa propaganda diretta a sensibilizzare soprattutto le giovani generazioni affinché non inizino a fumare o, almeno, data la dimostrata maggior pericolosità per chi inizia in giovanissima età, a ritardare la assuefazione a questo vizio. La scuola, la televisione, le norme legislative possono, anzi dovrebbero, impegnarsi maggiormente in quest'opera. Va inoltre incrementato l'uso di sigarette a basso contenuto di catrame per una sicura diminuzione del rischio: ed a ciò dovrebbe impegnarsi il monopolio di stato.

Per due tumori esistono mezzi di prevenzione secondaria di sicura efficacia: quelli del collo dell'utero e quelli della mammella. Per questi, specie per il primo, c'è già una diffusa coscienza collettiva.

BIBLIOGRAFIA

- Molto mi sono giovato del libro di DOLL E. e PETO R., *Le cause del cancro. Prospettive di prevenzione*. Il pensiero scientifico, 1983, che costituisce un testo fondamentale sull'argomento. Molta bibliografia.
- BAND P., FELDSSTEIN M., SACCOMANNO G., VATSON L., KING G., *Potentiation of cigarette smoking and radiation*. Cancer 45: 1273-1277, 1980.
- BENSON J., LEV M., GRAND C., *Enhancement of mammary fibroadenomas in the female rat by a high fat diet*. Cancer res. 15: 136-137, 1975.
- BLACK M., KWONG., LEIS H., BARCLAY T., *Family history and oral contraceptives. Unique relationships in breast cancer patient*. Cancer 46: 2747-2751, 1980.
- QUELLO C., HAEBSEL C., BROWN G., ARCHER C., TANNENBAUN S., *Gastric cancer in Columbia: I. Cancer risk and subject environmental agent*. Y. Natl. Cancer Inst. 57: 1015-1020, 1976.
- ENSTROM J. E., *Cancer Mortality among mormons*. Cancer 36: 825-841, 1974.
- ENSTROM Y. E., *Cancer and total mortality among active mormons*. Cancer 42: 1943-1951, 1978.
- GARFINKEL L., *Time trends in lung cancer mortality among non smokers and a note on passive smoking*. YNCI, 1981; 66: 1061-1066.
- GIVANNINI M., *Prevenzione dei tumori femminili*. Edizioni ERI, 1982.
- GORI G. B., *Dietary and nutritional implication in the multifactorial etiology of certain prevalent human cancers*. Cancer 43: 2151-2161, 1979.
- GRAHAM S., PRIORE R., GRAHAM M., BROWNE R., BURNET W., WEST D., *Genital cancer in wives of penile cancer patients*. Cancer 44: 1870-1874, 1979.
- HIGGINSON J., *Cancer etiology and prevention - Person at High Risk of Cancer*. Academic Press, Inc. - New York, 1975, pp. 385-398.
- HINDSM W., *Asbestos, dental x-ray, tobacco and alcohol and the epidemiology of laryngeal cancer*. Cancer 44: 1114-1120, 1979.
- HIRAYAMA T., *Non-smoking Wives of heavy smokers have a higher risk of lung cancer: a study from Japan*. Br. Med. J., 1981; 282: 183-185.
- KABAT and WYNDER, *Lung cancer in non-smokers*. Cancer 5; 1218-1221, 1984.
- KOSS L. G., *Precancerous lesions-persons at high risk of cancer*. Academic Press, Inc. - New York, p. 85-102, 1975.
- KURAUT SUNE M., citata da Mathinorgow.
- LEMON F. R. and WALDEN R. T., *Death from respiratory system disease among seventh Day Adventist men*. Y.A.M.A. 198: 117-126, 1966.
- LEMON F. R., WALDEN R. T. and WOODS R. W., *Cancer of the lung and mouth in Seventh Day Adventists*. Cancer 17: 486-497, 1964.
- MAUGH T. H., *Vitamin A: Potential protection from carcinogens*. Science 186: 1198, 1974.
- MEGAFU U., *Cancer of the genital tract among the Ibo women in Nigeria*. Cancer 44: 1875-1878, 1979.
- METTLIN C., *Diet and the epidemiology of human breast cancer*. Cancer 53: 605-611, 1984.
- PHILLIPS R. L., *Cancer and Adventists*. Science 183: 471, 1974.
- PHILLIPS R. L., *Role of lifestyle and dietary habits in risk of cancer among Seventh Day Adventists*. Cancer Res. 35: 3513-3522, 1975.
- RIVLIN R. S., *Riboflavin and cancer: A review*. Cancer Res. 33: 1977-1986, 1973.
- ROTHMAN K. J., *Alcohol in Persons at High risk of cancer*. Academic Press, Inc., N. Y. 1975.
- SCHENKER Y. G. and TAL Y., *Adenocarcinoma of the endometrium in Israel 1960-1968*. Cancer 46: 2752-2758, 1980.
- SEEL D. Y., *Observed cancer incidence in Southwest Korea*. Cancer 46: 852-858, 1980.

- SELIKOFF I. Y., HAMMOND E. C., SEIDMAN S. and H., *Latenci of asbestos disease among insulation workers in the United States and Canada*. Cancer 46: 2736-2740, 1980.
- SPORN M. B., DUNLOP N. M., NEWTON L. and SMITH Y. M., *Prevention of chemical carcinogenesis by vitamin A and its synthetic analogs (retinoids)*. Fed. Proc. 35: 1332-1338, 1976.
- STENBACK F., citato da Rothman.
- TEMPLETON A. C., *Acquired diseases-persons at high risk of cancer*. Academic Press, Inc., New York, p. 69-84, 1975.
- TANNENBAUM A., *The Genesis and growth of tumors: III. Effects of a high-fat Diet*. Cancer Res. 2: 468-475, 1942.
- TRAPIDO E. Y., *Age at first birth, parity, and breast cancer risk*. Cancer 51: 946-948, 1983.
- TRICHOPOULOS D., KALANDIDI A., SPARROS L., *Lung cancer and passive smoking*. Int. J. Cancer, 1981, 27: 14.

RIASSUNTO

Fatte alcune premesse sulla evitabilità del cancro l'A. considera i fattori di rischio ed i mezzi di laboratorio e di statistica epidemiologica disponibili per una loro valutazione. Passa in rassegna le cause evitabili più importanti considerando per ciascuna di esse l'incidenza tumorale e l'organo bersaglio loro attribuibile.

Si sofferma in modo particolare sul tabacco che è in assoluto la causa di cancro più importante e più sicuramente dimostrata, e sulla patologia tumorale genitale femminile che offre il maggior margine di prevenzione.

SUMMARY

Based on a large body of evidence, it is currently believed that cancer is a largely avoidable disease. The risk factors are reported, together with the analytical and epidemiological methods for their evaluation. The most important avoidable risk factors are described in relationship to their incidence on the onset of cancer. Two areas are analysed in greater detail, 1) Tobacco smoking which is in absolute the most common and most thoroughly studied oncogenetic risk factor and 2) some tumors of the woman which offer, particularly in the case of cervical cancer, the largest possibilities of prevention.

GLI ASCESSI CEREBRALI: RECENTI ACQUISIZIONI PATOGENETICHE E TERAPEUTICHE

A. CARTERI - P. L. LONGATTI

Divisione di Neurochirurgia - Ospedale Civile di Treviso
Istituto di Neurochirurgia dell'Università di Padova

Le suppurazioni focali dell'encefalo sono note sin dagli albori della Medicina Occidentale: Ippocrate ne descrive con precisione la sintomatologia rilevando la frequente associazione fra otite e ascessi cerebrali. In epoca moderna il primo intervento di evacuazione di una raccolta purulenta cerebrale con esito favorevole si fa risalire a Morand nel 1768. I principi dell'antisepsi in chirurgia introdotti da Lister nel 1868 ebbero notevole rilevanza nell'incoraggiare l'approccio chirurgico di queste lesioni. Mc Ewen nel 1891 riportò otto risultati favorevoli su dieci casi operati, la metà dei quali era in coma. Da allora la letteratura mondiale sull'argomento si è arricchita di centinaia di lavori scientifici e di casistiche operatorie.

Con l'avvento della terapia antibiotica era ragionevole prevedere una drastica riduzione dell'incidenza degli ascessi cerebrali; in realtà la revisione delle casistiche degli ultimi 15 anni ci dimostra una significativa riduzione del parametro mortalità. Questo è un segno tangibile dei progressi nella fisiopatologia, nella diagnosi e nella terapia delle infezioni batteriche del Sistema Nervoso Centrale.

La fonte più frequentemente identificabile degli ascessi cerebrali è costituita dai focolai infetti contigui. Nella nostra casistica di 107 pazienti la sinusite frontale cronica costituiva il focolaio primitivo in 7 casi, l'otite cronica in 29, i traumi cranici aperti in 11 casi. Più raramente sono in causa le infezioni metastatiche: in primis le endocarditi batteriche associate a cardiopatie congenite cianotiche (1-5). Una tale etiologia è stata riconosciuta in 30 casi della nostra casistica. Questi pazienti sono soggetti a rischio poiché l'ipossiemia può essere causa di un danno cerebrale, a sua volta punto di attacco preferenziale di gittate batteriemiche. La mancanza di un filtro polmonare a causa di uno shunt destro-sinistro o per la presenza di lesioni polmonari suppurate, accresce la probabilità della carica batteriemica nel circolo cerebrale. Va comunque precisato che nella letteratura più recente si è assistito al declino di queste classiche sorgenti degli ascessi cerebrali ed è ipotizzabile che nel futuro l'incidenza degli ascessi « idiopatici » sarà preponderante.

Dati i limiti di questa comunicazione non è possibile trattare esaurientemente la sintomatologia; va detto comunque che determinante, ai fini prognostici, è l'entità della ipertensione endocranica e quindi il grado di compromissione dello stato di coscienza; per la morbidità e per gli esiti a distanza

hanno invece più rilievo i segni focali. Le comuni spie biumorali di processi infettivi, anche a livello liquorale, sono positivi solo nel 50% dei casi.

Studi patogenetici compiuti su modelli sperimentali indicano chiaramente che un focolaio cerebritico batterico si sviluppa solo su un parenchima cerebrale già lesa, ad esempio per trauma o per occlusione arteriosa o venosa. L'aggressione batterica sul tessuto necrotico determina il citato focolaio cerebritico con alterazione secondaria della permeabilità vasale, richiamo dal circolo di cellule flogistiche, stravasamento di proteine nello spazio extracellulare, edema locale. L'immagine TAC in questa fase è indistinguibile da quella di una lesione ischemica. Si ammette che un'adeguata terapia antibiotica possa dimostrarsi efficace nello sterilizzare il focolaio cerebritico prevenendo l'evoluzione verso la raccolta ascessuale. Quest'ultimo è costituito da una proliferazione mesenchimale ed astrocito-microgliale, equivalente del tessuto di granulazione, delimitato più esternamente da una capsula di fibroblasti e reticolina il cui spessore aumenta progressivamente. Al centro coesiste una raccolta attiva di cellule infiammatorie, di residui parenchimali necrotici e di batteri (9). È dimostrato che la capsula è permeabile a molte sostanze tossiche che diffondono nel tessuto cerebrale circostante determinando edema, sofferenza cellulare, necrosi, presupposto per una ulteriore estensione dell'ascesso (7). Esiste naturalmente anche una permeabilità dall'esterno verso l'interno della raccolta; studi clinico-sperimentali hanno dimostrato che gli antibiotici vi si accumulano a concentrazioni battericide anche se ciò non è sufficiente a sterilizzare la raccolta ascessuale (9). È stato ipotizzato che gli antibiotici perdano buona parte del loro potere sia per il pH alterato sia perché i batteri sono protetti da particolari sostanze non identificate (3).

I riflessi di questi studi sulla condotta terapeutica degli ascessi cerebrali sono ovvii. La diagnosi precoce nella fase di focolaio cerebritico sensibile alla antibiotico-terapia, è un obiettivo assai importante. Sfortunatamente la storia clinica e l'obiettività neurologica non sono di grande aiuto nel consentire una distinzione fra cerebritite ed ascesso. Il rilievo della TAC in questa fase è pertanto decisiva. La comparsa di un anello iperdenso, notoriamente identificato con la capsula (fig. 1), dopo somministrazione di mezzo di contrasto non è probabilmente un elemento rigorosamente discriminante fra ascessi e focolai cerebritici (11). Si ritiene che l'omogenea distribuzione del contrasto è più correlata alla formazione capsulare, mentre la non netta demarcazione dell'alone con ipodensità circostante depone più facilmente per la cerebritite.

TAC ripetute consentono di seguire attentamente il processo con i più adatti interventi terapeutici.

Nel caso si sia fatta diagnosi di focolaio ancora in fase cerebritica diventa importante la scelta dell'antibiotico. Esso deve essere permeabile alla barriera ematoencefalica e possedere un buon potere battericida sui probabili germi responsabili dell'infezione. Se non si dispone di dati sicuri (colture positive, antibiogrammi, ecc.) ci si può regolare in base alla sede del focolaio primitivo. Si tratta di un procedimento deduttivo basato su una larga esperienza; per esempio le forme traumatiche riconoscono come agente etiologico lo *Staphylococcus aureus*, invece *Coli* e *Proteus* sono spesso isolati negli ascessi otogeni insieme ai Gram negativi anaerobi della specie *Bacteroides*. Nelle sinusiti croniche si riscontra l'*Haemophilus*; gli *Streptococchi* si trovano negli ascessi non otogeni (10). Ricordiamo che la positività delle colture di materiale purulento non è così frequente come generalmente si crede. I dati di molte

casistiche indicano valori anche inferiori al 50% che è la percentuale della nostra esperienza (4). I recenti progressi microbiologici, la possibilità di prelievi con adatta metodologia, la disponibilità di colture in anaerobiosi eseguite routinariamente hanno recentemente migliorato i bassi valori delle positività colturali riscontrate nel passato (4). Per quanto riguarda la scelta dell'antibiotico; ricordiamo l'associazione Penicillina-Metronidazolo che consente una ragionevole copertura nei confronti di germi aerobi e anaerobi. Oltre la terapia specifica non va sottovalutato il problema dell'ipertensione endocranica dovuta sia all'effetto massa dell'ascesso che all'edema perilesionale. Una evoluzione sfavorevole con impegno del tronco e conseguente coma progressivo può essere repentina e assai rapida. In questi casi l'uso degli steroidi cortisonici è estremamente efficace. La loro azione si esplica sulla permeabilità vasale associata alla reazione flogistica con una netta riduzione dell'edema cerebrale. Sfortunatamente questo effetto prezioso è controbilanciato da una negativa influenza sulla diffusione degli antibiotici e in genere sulle difese dell'ospite (7). Studi su modelli sperimentali hanno dimostrato che l'uso di un potente cortisonico quale il Desametasone comporta una più estesa necrosi parenchimale, la persistenza dell'agente batterico e l'inibizione nella formazione della capsula. Per questi effetti contrastanti l'uso dei cortisonici è tuttora problematico (12).

Se le varie indagini consentono di accertare la presenza di un ascesso « maturo » l'indicazione chirurgica è tassativa. Le tecniche utilizzate sono classicamente tre: l'escissione dell'ascesso in toto, il drenaggio esterno, l'aspirazione della raccolta ascessuale. La prima di queste tecniche ha il vantaggio di eradicare definitivamente la lesione; sfortunatamente l'esito di deficit neurologici è spesso inevitabile. Il drenaggio esterno e specialmente l'aspirazione sono interventi meno traumatizzanti e con scarsi esiti funzionali ma hanno lo svantaggio di una radicalità più incerta e di una relativamente alta incidenza di comizialità tardiva.

Nella nostra casistica su un totale di 107 pazienti abbiamo adottato la tecnica dell'escissione in 66 casi con una mortalità del 15.0% e la tecnica del drenaggio in 33 casi con una mortalità 15.1%.

La semplice aspirazione è stata adottata in un caso di ascesso multiloculare frontale (f. 1) con un risultato eccellente. La mortalità post operatoria è strettamente correlata allo stato di coscienza in cui al paziente è operato. I nostri risultati dimostrano che se non vi sono turbe del sensorio la mortalità non supera valori del 3% mentre in condizioni di coma grave la percentuale dei decessi raggiunge il 70% (13).

Citiamo in fine il caso di un paziente che ha dimostrato una inattesa risposta alla sola terapia antibiotico con riduzione fino alla scomparsa TAC-grafica di un ascesso otogeno temporale destro. Il problema della terapia esclusivamente medica degli ascessi cerebrali è una « querelle » dibattutissima questi ultimi anni. Dal 1980 al 1984 sono comparsi in letteratura almeno 20 lavori scientifici su questo argomento (8). Agli assertori della sola terapia medica degli ascessi cerebrali si contesta l'attendibilità della TAC nel determinare se una lesione è di tipo ascessuale o cerebritico (12). I casi trattati farmacologicamente con successo apparirebbero in realtà a questa seconda categoria. A nostro parere esistono speciali indicazioni per un approccio medico « d'embù »; ricordiamo la coesistenza di ascessi multipli e lontani fra loro, la presenza di un processo meningitico, una lesione di diametro inferiore ad 1,5 cm., gravi cardiopatie e soggetti ad alto rischio operatorio.

Quali sono le linee di ricerca attuale sugli ascessi cerebrali, quali possibilità esistono di un ulteriore miglioramento prognostico futuro? È probabile che le infezioni batteriche del Sistema Nervoso Centrale non ridurranno la loro incidenza. La disponibilità di antibiotici sempre più potenti ed efficaci potrà migliorare le « chances » di una sterizzazione dei focolai infettivi primitivi. Ugualmente lo studio dei markers batterici nei liquori e la disponibilità di antibiotici permeabili alla barriera emato-liquorale consentiranno una migliore terapia delle infezioni batteriche del S.N.C.

La reale prevenzione degli ascessi cerebrali si concretizza in realtà sulla diagnosi quanto più precoce del focolaio cerebritico e quindi sui criteri discriminanti fra questa lesione e l'ascesso maturo non più reversibile con la sola terapia antibiotica. È probabile che la risposta a questi importanti problemi possa venirci dalle più recenti tecnologie « eidologiche » quali la Risonanza Magnetica Nucleare e la Tomografia ad emissione di positroni (12).

RIASSUNTO

Gli Autori riportano la loro esperienza su 107 casi di ascessi cerebrali. L'etiologia, la sintomatologia e le varie procedure diagnostiche sono riferite in dettaglio. L'asportazione in toto dell'ascesso è stata realizzata in 66 casi, mentre il drenaggio della raccolta purulenta è stato praticato in 33 pazienti. In un caso si è proceduto ad una semplice aspirazione con istillazione giornaliera di antibiotici. Le varie metodiche chirurgiche adottate non hanno dimostrato significative differenze nella mortalità. Notevole è invece il rapporto fra esito dell'intervento e stato di coscienza. Nel gruppo dei pazienti svegli la mortalità è infatti del 3% contro il 70% dei pazienti in coma.

Gli antibiotici sono stati praticati a dosaggi pieni anche se un solo caso ha dimostrato la regressione di un ascesso temporale in seguito alla sola terapia medica.

È riportata infine una sintetica revisione della letteratura e vengono individuate le linee di ricerca futura sulle raccolte cerebrali purulenti.

ABSTRACT

The Authors review their experience upon 107 cases of cerebral abscess. Location, clinical signs and diagnostic procedures are fully reported. Total excision of the abscess was performed in 66 cases; drainage of the purulent collection was achieved 33 times; a burr hole and the simple aspiration was done in 1 case. There was not a significant difference in mortality among these groups of surgical treatment, but there is certainly a relation between the level of consciousness and the outcome. Indeed, in the group of alert patients the mortality rate was 3% and 70% of comatous patients died. Antibiotics were given in full doses for a long period but only a case showed a complete healing of a temporal abscess after the medical treatment alone. A short review of the most recent advances on this topic is finally reported.

BIBLIOGRAFIA

- 1) ALDERSON D., STRONG A. J., INGHAM H. R., *et al.*, *Fifteen-year review of the mortality of abscess. Neurosurgery*, 8: 1-6, 1981.
- 2) BELLER A. J., SAHAR A., PRAISS I.: *Brain abscess. Review of 89 cases over a period of 30 years. J. Neurol. Neurosurg. Psychiatry*, 36: 757-768, 1973.
- 3) BLACK P., GRAYBILL J. R., CHARACHE P., *Penetration of brain abscess by sistemically administered antibiotics. J. Neurosurg.*, 38: 705-709, 1973.
- 4) DE LOUVOIS J., GORTVAI P., HURLEY R., *Bacteriology of abscesses of the central nervous system: a multicentre prospective study. Br. Med. J.*, 2: 981-984, 1977.
- 5) HEINEMAN H. S., BRAUDE A. I., *Anaerobic infection of the brain. Observations on eighteen consecutive cases of brain abscess. Am. J. Med.*, 35: 682-697, 1963.
- 6) HIEBER J. P., NELSON J. D., *A pharmacologic evaluation of penicillin with purulent meningitis. N. Engl. Med. J.*, 297: 410-413, 1977.
- 7) QUARTEY G. R. C., JOHNSTON J. A., ROZDILSKY B.: *Decadron in the treatment of cerebral abscess. An experimental study. J. Neurosurg.*, 45: 301-310, 1976.
- 8) ROSENBLUM M. L., HOFF J. T., NOR AN D., *et al.*, *Nonoperative treatment of brain abscesses in selected high-risk patients. J. Neurosurg.*, 52: 217-225, 1980.
- 9) SCHANKER L. S., *Passage of drugs into and out of the central nervous system. Antimicrob Agents Chemother*, 1965, 1966, pp. 1044-1050.
- 10) WALLENFANG T., BOHL J., KRETZSCHMAR K., *Evolution of brain abscess in cats. Formation of capsule and resolution of brain edema. Neurosurg. Rev.*, 3: 101-111, 1980.
- 11) WHELAN M. A., HILAL S. K., *Computed tomography as a guide in the diagnosis and follow-up of brain abscesses. Radiology*, 135: 663-671, 1980.
- 12) GLENDA GARVEY, *Current concepts of bacterial infections of the central nervous system. J. Neurosurg.*, 59: 735-744, 1983.
- 13) PELLONE M., RUBINI L., CARTERI A., *Considerations on the results of surgical treatment of cerebral abscesses. J. Neurol. Sci.*, 19: 152-158, 1975.

LA PATOLOGIA DA COLLANTI E SOLVENTI INDUSTRIALI NEL TREVIGIANO

GIORGIA CHINAGLIA - LINO CHINAGLIA

U.L.S.S. n. 13 - Regione del Veneto - Presidio Ospedaliero di Montebelluna

Divisione di Neurologia - Primario prof. L. Chinaglia

Riferiamo in questa sede alcune considerazioni sulla sofferenza neurologica osservata in persone a contatto, per ragioni professionali, con collanti o solventi industriali.

La zona di Montebelluna dove si è svolta l'indagine è una zona ad alta concentrazione di industrie di tipo calzaturiero: si può con tranquillità affermare che gran parte del prodotto calzaturiero nazionale (specie per sci e doposci) è fabbricato in tale territorio.

L'arco di tempo impiegato nella osservazione è compreso tra il febbraio 1970 ed il settembre 1984.

I pazienti affetti da tale patologia risultarono 78, di cui 63 furono ricoverati presso la Divisione Neurologica del Presidio Ospedaliero di Montebelluna e 15 furono messi in osservazione presso l'Ambulatorio di malattie del sistema nervoso, annesso alla Divisione stessa. Si tratta di 32 soggetti di sesso maschile e 46 soggetti di sesso femminile; l'età, al momento dell'inizio della patologia, appare varia: più elevata l'età media dei pazienti di sesso maschile, sia ricoverati (31 anni) che curati ambulatorialmente (35 anni) rispetto a quelli di sesso femminile (21 anni per quelli ricoverati e 18 per quelli curati ambulatorialmente).

In accordo con quanto segnalato da altri Autori, abbiamo potuto osservare una maggiore morbilità nei periodi invernale e primaverile (ciò particolarmente nei lavoratori a domicilio).

Altra osservazione che abbiamo potuto fare è che la maggiore incidenza della malattia va dal 1972 al 1978; negli anni 1971 e 1979 si assiste ad una netta diminuzione dei casi pervenuti alla osservazione clinica, verosimilmente per la diminuzione di tossici nei collanti e nei solventi e per il miglioramento delle condizioni di lavoro. Dal 1980 ad oggi (fine settembre 1984) vi è però stata una ripresa della morbilità, con casi caratterizzati da una patologia lieve o media: ciò è forse dovuto ad una maggiore coscienza da parte del soggetto del pericolo che può derivare dall'uso di tali sostanze.

Tutti i soggetti — tranne due — erano addetti a mansioni di tipo calzaturiero. Dei due soggetti sopra citati, uno era addetto alla fabbricazione di graniti; l'altro è rappresentato da una bambina di 8 anni che soggiornava spesso nella stanza in cui lavoravano, a domicilio, madre e sorella.

La classificazione della entità del fatto morboso può essere così riassunta:

	ricoverati	ambulatoriali
lieve	10	8
media	29	3
medio-grave	18	—
grave	10	—

Le sostanze che riteniamo essere responsabili della sintomatologia osservata sono le seguenti: triortocresilfosfato, n-esano, essenze C, esteri ftalici, cicloesano, mek, stirene, cicloesanone o le seguenti associazioni: n-esano-cicloesano, n-esano-cicloesano-mek, n-esano-mek, n-esano-stirene.

Va precisato che queste sostanze furono usate da 33 soggetti all'interno del calzaturificio, da 41 nell'ambito di una lavorazione artigianale al proprio domicilio e da 4 soggetti durante la lavorazione che avveniva sia in un calzaturificio che, contemporaneamente, a domicilio.

La sintomatologia più frequentemente osservata è stata quella di una polineuropatia prevalentemente motoria, con rarissimi disturbi sensitivi, per lo più localizzata agli arti inferiori, caratterizzata in genere da turbe della andatura che possono andare da una atassia di tipo tabetico ad una difficoltà della marcia su punte e talloni, da ipo o areflessia osteotendinea agli arti inferiori, da rarissimi disturbi delle sensibilità profonde, quasi mai di quelle superficiali.

Però, oltre a questa sintomatologia, abbiamo potuto osservare in 50 casi (cioè nei 2/3 circa di essi) alterazioni elettroencefalografiche rappresentate dalla scomparsa del ritmo alfa occipitale e dalla sovrapposizione nelle varie zone dello scalp di ritmi theta 1 e theta 2; ciò porta alla conclusione che nemmeno l'encefalo viene risparmiato in questa forma morbosa.

Oltre a ciò in cinque casi abbiamo osservato che, successivamente al quadro di sofferenza polineuropatica e cerebrale (alterazioni elettroencefalografiche), venne ad instaurarsi un quadro di sofferenza midollare con caratteristiche di mielopatia (diminuzione delle sensibilità profonde, esagerazione con policinesia dei riflessi osteotendinei e clono del piede, assenza dei riflessi addominali e — in due di questi casi — presenza del segno di Babinski).

Per inciso, riportiamo che in due di questi casi è stata riconosciuta dall'INAIL una malattia professionale di tipo mielopatico.

È nostra convinzione che il contatto con le sostanze su accennate porti ad una sofferenza del sistema nervoso in toto, sofferenza che clinicamente si manifesta per lo più con alterazioni di tipo « periferico » ma che sicuramente non risparmiano la parte « centrale » del sistema nervoso.

In un recente lavoro uno di noi (L. Chinaglia) assieme ad un collaboratore (M. Stecchini) ricordò che è noto da tempo come la polineuropatia da solventi e da collanti industriali sia di tipo degenerativo assonale con rigonfiamento dei nodi di Ranvier delle parti più distali del neurone. Recentemente però al concetto di « dying back neuropathy » (come fenomeno che promuove per via centripeta un interessamento sempre più esteso della sostanza nervosa) è stato sostituito quello di una primitiva sofferenza della cellula neuronale con diminuzione del flusso assonico e depauperamento di substrati chimici essen-

ziali. Solo combinando i due concetti, quello di neuropatia « retrograda » e quello di una sofferenza « neuronale » può — a nostro avviso — essere spiegata la sofferenza della via di moto midollare e cerebrale.

In questi soggetti anche la sfera psichica appare compromessa; infatti accanto a reazioni neurotiche (che vanno dalla neurosi d'ansia alla depressione con aspetti neurotici, ai disturbi del sonno, della alimentazione e della sessualità), si sono potuti notare in alcuni casi (per l'esattezza 10) una sintomatologia psichica che Autori come Bini e Bazzi definiscono « neuroastenia fisiogena » (a significare che si tratta di un quadro fisiopatico e non di una « reazione al fatto vissuto » o di una reazione di allarme da « contagio » psichico). Recenti studi hanno posto in primo piano i disturbi psichici in tale forma, tanto da considerare le alterazioni psichiche come la prima spia di una iniziale sofferenza tecnopatica da solventi e collanti industriali.

È doveroso evidenziare che, limitatamente alla presente casistica, non ci è stato possibile riscontrare un rapporto significativo tra la durata della esposizione alle sostanze tossiche e probabilità di contrarre la forma morbosa; innegabilmente vi è un fattore meioragico predisponente, ma quale esso sia, ancora ci sfugge.

Le osservazioni, a distanza, ci hanno portato ad alcune considerazioni: la prima è che le alterazioni osservabili clinicamente e con esami di laboratorio (elettromiogramma, elettroencefalogramma) devono trovare un più giusto riconoscimento in sede di medicina assicurativa e previdenziale; la seconda è che si è potuto osservare in alcune pazienti una grave obesità di tipo ginoide, fatto che si può configurare come un danno estetico. La terza — e la più pesante — è che a distanza di anni quasi tutti i pazienti (pur « clinicamente guariti ») continuano a lamentare parestesie crampiformi agli arti inferiori qualora non accusino dolorabilità spontanea in tale sede.

PAROLE CHIAVE

Sistema nervoso centrale.
Sistema nervoso periferico.
Polineuropatia.
Collanti e solventi industriali.

RIASSUNTO

Gli autori esaminano 78 casi di tecnopatia del sistema nervoso causati dalla esposizione a solventi e collanti industriali. Concludono che la lesione non si limita al sistema nervoso periferico, ma che viene ad essere interessata anche la parte centrale (midollo spinale ed encefalo).

SUMMARY

The authors describe 78 cases of occupational disease caused by exposition to solvents and glues of industry. Their results suggest that the damage not limited in the peripheral nerves, but also brain and medulla are damaged.

BIBLIOGRAFIA

- CHINAGLIA L., *Bellona*, anno I, n. 2, 1974.
CHINAGLIA L., *Acqua ed aria*, n. 10, 1981.
CUSUMANO S., *Acqua ed aria*, n. 10, 1981.
SPENCER P. S., SCHAMBURG H. H., *Progress in neuropathology*, 3, 253, 1977.
SPENCER P. S., SABRI M. I., SCHAMBURG H. H., MOORE C. L., *Anal. Neural*, 1980.
STECCHINI M., CHINAGLIA L., *Il pensiero scientifico*, III, n. 2, 1983.

TIAPRIDE E DISCINESIE

MICHELE STECCHINI - LINO CHINAGLIA

ULSS n. 13 Regione Veneto Presidio Ospedaliero di Montebelluna

Divisione di Neurologia (Primario Prof. L. Chinaglia)

Premesse

La Tiapride è un farmaco appartenente al gruppo delle benzamidi sostituite, affine dal punto di vista clinico alla sulpiride. Essa possiede un elevato tropismo per la regione mesolimbica e non è provvista di azione depressiva o convulsivante. La sua attività neurotrofa permette di distinguerla dai neurolettici classici e perciò, sotto il profilo farmacologico, la sua collocazione è fra gli antidepressivi ed i neurolettici. Lo studio neurofarmacologico della Tiapride ha evidenziato una precisa azione anti-dopaminergica e perciò in questa sede ci proponiamo di evidenziarne i risultati nei soggetti affetti da movimenti involontari e discinesie a genesi extra-piramidale. Nella terapia di queste forme morbose sono stati usati diversi farmaci come neurolettici, benzodiazepine, ed altri ad azione anti-colinergica: questi presidi non sono esenti da una ricca fenomenologia collaterale, mentre la Tiapride presenta una eccellente tolleranza, una scarsa tossicità e nessuna reazione secondaria. Non va dimenticato che tale farmaco è sprovvisto di effetti sul sistema nervoso vegetativo, e sull'apparato circolatorio.

Onde verificare l'effetto di tale molecola, sono state trattate, in un gruppo di pazienti giunto all'osservazione clinica presso la nostra Divisione Neurologica, manifestazioni distoniche idiopatiche o secondarie, limitate o generalizzate.

Materiale e metodo

Trattasi di 35 pazienti; di costoro 20 di sesso maschile e 15 femminile. L'età media dei due gruppi era rispettivamente di 43,9 anni e 40,7 anni.

La seguente tabella dimostra la suddivisione per età.

TABELLA 1. - Gruppi di età per 35 pazienti.

Età	Soggetti di sesso maschile	Soggetti di sesso femminile	Totale
dai 35 ai 45 anni	14	9	23
dai 45 ai 55 anni	4	3	7
dai 55 ai 65 anni	2	3	5
Totali	20	15	35

Questa successiva tabella illustra le forme morbose trattate ed il numero di malati affetti da ciascuna di esse.

TABELLA 2. - Forme morbose trattate e numero di pazienti.

CRISI NEURODISLETTICHE DA PSICOFARMACI	
- Acute	9
SPASMI MUSCOLARI INTERMITTENTI	
- Singhiozzo	2
SINDROMI COREICHE	
- Corea di Huntington	1
- Altre coree (vascolari, degenerative)	4
TREMORI	
- Senile	10
- Da etanolo	7
- Nelle sindromi Parkinsoniane	2
TOTALI N.	35

Trattamento

La posologia ha variato da 400 mg. ad 800 mg. pro-die per os, e da 300 a 700 mg. pro-die per via intramuscolare od endovenosa nei casi acuti. La durata del trattamento si è protratta da 5 a 35 giorni con una media di 20.

Risultati

Nelle crisi neuro-dislettiche acute da psicofarmaci buoni risultati si sono ottenuti in tutti i casi trattati, permettendo una rapida risoluzione della sintomatologia.

Nei due casi di singhiozzo, il risultato è stato di media entità. Nelle sindromi coreiche gli effetti terapeutici migliori sono stati osservati nelle forme ad etiologia infettiva (2 casi) e per un paziente affetto dalla corea di Huntington: scarsi invece nelle altre (2 casi).

Nel gruppo dei tremori senili buoni risultati sono stati ottenuti in 6 casi: quattro pazienti hanno tratto giovamento mediante l'associazione di Tiapride (400 mg/die) con Propanololo (200 mg/die).

Nel gruppo dei tremori da esotossicosi etanolica tutti i pazienti hanno ben risposto alla terapia, mentre nei due casi affetti da tremore a riposo (sindrome parkinsoniana) un solo caso ha mostrato un lieve miglioramento della sintomatologia.

Il farmaco è stato ben tollerato; solo due pazienti hanno mostrato una tendenza alla sonnolenza. In tutti si è notato una riduzione dello stato di ansia conseguente all'ospedalizzazione.

Conclusioni

L'azione della Tiapride ci è apparso molto efficace nelle discinesie acute da neurolettici e nei tremori da esotossicosi etanolica; mediamente efficace nei tremori senili degenerativi, meno ancora in quelli che si accompagnano ad una sindrome parkinsoniana; poco efficace (apprezzabile ma di scarsa entità) nelle sindromi coreiche ad etiologia vascolare e/o degenerativa, leggermente migliore nella forma di Huntington ed in quelle post-infettive.

Quanto sopra può essere spiegato col fatto che il farmaco agisce sul sistema striato e mesolimbico con una azione a livello del recettore presinaptico dopamino-sensibile non contrastando l'elevazione dell'attività adenilciclasica striatale indotta dalla dopamina.

Tutti i nostri risultati sono sufficientemente in accordo con quanto riscontrato da altri Autori. Anche nel tremore essenziale, in accordo con altri Autori, il farmaco è stato efficace; migliori risultati si ottengono però mediante i Beta-bloccanti.

RIASSUNTO

È stata saggiata la Tiapride in 35 casi di movimenti involontari a genesi extra-piramidale; le sindromi extra-piramidali dovute a farmaci (9 casi), le discinesie idiopatiche (2 casi), le coree (5 casi), il tremore essenziale (10 casi), il tremore etilico (7 casi), i tremori nelle sindromi parkinsoniane (2 casi).

Il farmaco è stato somministrato per via orale, intramuscolare od endovenosa. I risultati ottenuti sono stati buoni o discreti nel 74% dei casi.

La migliore indicazione della Tiapride è apparsa la discinesia iatrogena, i tremori etilici e molto meno le coree.

Il farmaco è stato ben tollerato sia clinicamente che dal punto di vista ematocchimico, anche ai dosaggi più elevati.

RESUMÉ

Les auteurs ont expérimenté le Tiapride dans 35 cas de mouvements involontaires d'origine extra-piramidale: des syndromes extra-piramidaux dus à des médicaments (9 cas), dyscinésies idiopathiques (2 cas), chorées (5 cas), tremblements essentiels (10 cas), tremblements éthyliques (7 cas), tremblements dans des syndromes parkinsoniens (2 cas).

Le médicament a été administré per os aussi bien que par IM et EV. Les résultats ont été bons au discret chez 74% des cas.

La meilleure indication du Tiapride est réalisée par les dyscinésies iatrogéniques, les tremblements éthyliques et les chorées.

Le médicament a été bien toléré chez tous les cas du point de vue clinique et hématocchimique, même aux dosages les plus élevés.

SUMMARY

The authors have experimented the Tiapride in 35 cases of involuntary movements of extra-piramidal origin: extra-piramidal syndromes due to drugs (9 cases), idiopathic dyskinesias (2 cases), choreas (5 cases) essential tremor (10 cases), tremor owed to alcoholism (7 cases), tremor in the parkinsonian syndromes (2 cases).

The drug was administered per OS as well as per IM and EV. Results were good or fair in 74% of cases.

The clearest improvements were obtained in iatrogenic dyskinesias essential tremor, that owed to alcoholism and choreas.

The drug was well tolerated in all cases both from the clinical and hematochemical standpoint even at the highest dosages.

BIBLIOGRAFIA

- BRION S. - GUERIN R.: « Action d'une molécule neurotrope originale dans certains syndromes neurologiques (mouvements anormaux et algies diverses) ». *Sem. Hôp.*, 53, 40-44, Paris, 1977.
- CALNE D.B.: « Therapeutics in Neurology ». Blackwell Sci. Pub., pp. 328, Oxford, 1975.
- COSTALL B. - NAYLOR R.J.: « Démonstration neuropharmacologique de l'effet antidyskinétique du tiapride ». *Sem. Hôp.*, 53, 72-76, Paris, 1977.
- EMILE J. - BASTARD J. - TRUELLE J.L.: « Utilisation du Tiapride en neurologie ». *Sem. Hôp.*, 56, 60-70, Paris, 1977.
- JUSTIN-BESANÇON L. - LAVILLE C. - MARGARIT J. - THOMINET M.: « Constitution chimique et propriétés biologiques d'O-anisamides substitués à fonction alkylsulfone ». *C.R. Acad. Sc. Paris*, 279, 375-376, 1974.
- TRILLET N. - JOYEUX O. - MASSON R.: « Tiapride et mouvements anormaux ». *Sem. Hôp.*, 53, 21-27, Paris, 1977.

ATTI UFFICIALI

COMMEMORAZIONE DI MONS. ANGELO MARCHESAN

LUIGI PESCE

Eccellenze, colleghi, signore e signori,

Il ritmo convulso, incalzante della vita contemporanea, l'ansia di raggiungere traguardi appetibili e d'inserirsi comunque nella dinamica della storia, svia troppo spesso l'attenzione dalle fonti o le radici della propria identità culturale: un tema, questo, richiamato di recente all'apertura della Mostra di Paris Bordon e che desideriamo riproporre in questa seduta inaugurale.

Ricorrendo due anni fa il 50° anniversario dalla scomparsa del benemerito sacerdote e cittadino mons. Angelo Marchesan, né da parte ecclesiastica, né da quella civile si ebbe alcuna iniziativa per un'opportuna o, meglio, doverosa rievocazione⁽¹⁾. Il Comune di Treviso, riconoscendo i suoi meriti, nel 1932 gli aveva tributato onore con solenni funerali e nel 1941 gli aveva dedicato una via cittadina: ciò avrebbe potuto facilitare, a nostro avviso, il ricordo della scadenza cinquantenaria.

Ora, l'Ateneo di Treviso, aprendo i battenti, riprendendo dopo molti anni la sua attività, non poteva lasciar passare sotto silenzio la ricorrenza, anche se con qualche ritardo, per un motivo del tutto ovvio. Il Marchesan infatti ne era stato socio fin dal 1920, diremo fra i più cospicui. Così lo riteneva il Bailo che nel dicembre 1931, progettando la ristrutturazione dell'Istituto accademico di cui era l'anima, lo designava presidente del primo gruppo scientifico, incaricato a rifare anzitutto la storia di Treviso: «nessuno più di Lei — gli scriveva — ha il diritto di esserlo»⁽²⁾. Figura dunque eminente il Marchesan e non solo agli occhi del Bailo, come vedremo.

(1) Sulla figura e l'opera del Marchesan cfr. A. SERENA, *Angelo Marchesan*, « Archivio veneto », 11 (1932), pp. 368-375; A. A. MICHELI, *Un altro eletto scomparso: monsignor prof. Angelo Marchesan*, « Annuario dell'Istituto Tecnico I. Riccati di Treviso », 10 (1931-1932), pp. 22-26; G. TRABUCHELLI ONISTO, *In memoria di mons. dott. Angelo Marchesan*, Treviso 1932; M. MORO, *Angelo Marchesan (1859-1932): personalità e studi di storia trevigiana. Contributo alla storia della storiografia*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Magistero, aa. 1976-1977 (rel. P. Sambin).

(2) Archivio del Seminario di Treviso, *Fondo Marchesan* (d'ora in poi solo: Fondo Marchesan), b. 7, cart. Bailo-Marchesan, lett. in data 13.10.1928 («...mando l'invito mio personale, per le onoranze alla memoria di P. A. Saccardo, a Lei che ho fatto nominare socio onorario per tutti i suoi titoli e perché dia l'opera sua alla ricostruzione del corpo accademico del quale furono sempre membri attivi professori del Seminario, così per le lettere che per le scienze») e in data 17.11.1931; v. anche Archivio Ateneo di Treviso (presso la Biblioteca Comunale), cart. Bailo - 1920-1930.

1. — Non intendiamo indugiare sul suo profilo umano; lo tracciò con competenza Giuseppe Piotto in una conferenza tenuta il 7 giugno 1933 nel salone Dante del Seminario diocesano⁽³⁾. Ci limitiamo solo a rilevare alcuni tratti per cogliere la sua figura di scrittore. Quanti gli furono allievi, come lo scrivente, hanno sempre davanti agli occhi l'uomo bonario, arguto, comprensivo, ma anche stimolante alla lettura, allo studio, alla composizione poetica; l'immagine del maestro che sapeva esporre con semplicità e buon gusto i migliori autori italiani, che leggeva da vero artista la Divina Commedia, che si protendeva a scoprire nei giovani le vene d'acqua sorgiva ancora nascoste, ad orientarli verso mete concrete, raggiungibili.

La stessa immagine di uomo aperto, benevolo, piacevole trovammo nello spoglio della fitta corrispondenza che amici e condiscipoli ebbero con lui, reperibile presso l'Archivio del Seminario di Treviso⁽⁴⁾. Tutti — ci riesce impossibile nominarli singolarmente — lo ritenevano socievole, umanissimo, equilibrato nel giudizio, ricco di sentimento, ma anche metodico, amante degli ozii autunnali, dopo i periodi d'intenso lavoro di scuola, di ricerca, di ministero. Che fosse laborioso non v'è dubbio, ovviamente nel suo campo specifico. Non sembra ch'egli si sia impegnato nel settore socio-economico, in cui si trovava coinvolto a quei tempi buona parte del clero italiano, in prima fila quello della Marca trevigiana⁽⁵⁾. L'Opera dei Congressi non lo attrasse o forse lo lasciò indifferente; invano cercheremmo il suo nome nella lunga serie di comitati e sottocomitati che a Treviso proliferarono fin dal 1878 sotto la spinta dello Zinelli, poi del Callegari, dell'Apollonio e del Longhin⁽⁶⁾. Nessuna battaglia elettorale lo vide neppure in seconda linea, anche se nel

(3) Cfr. *Monsignor Marchesan maestro e scrittore*, in *Sitientes venite ad aquas*, Treviso 1985, pp. 281-302.

(4) *Fondo Marchesan*, bb. 5-7, 11-12.

(5) Sull'impegno del clero diocesano in campo socio-economico cfr. F. FERRETTON, *Annali del movimento cattolico in diocesi di Treviso dall'anno 1874 al 1906*, Treviso 1907; L. QUER, *Luigi Bellio e il movimento cattolico a Treviso alla fine del secolo XIX*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, aa. 1969-1970; G. SOVERNIGO, *Il movimento cattolico a Treviso dal 1900-1910*, tesi ut s.; L. ZANATTA, *Il movimento sociale cattolico trevigiano dagli inizi del Novecento alla prima guerra mondiale*, tesi di laurea, Università Cattolica di Milano, Facoltà ut s., aa. 1974-1975; A. ZANATTA, *Il movimento cattolico a Treviso dal 1921 al 1931*, tesi ut s., Istituto « Maria Assunta » di Roma, aa. 1974-1975; A. MORANDIN, *Il vescovo mons. A. G. Longhin e il cattolicesimo sociale dal 1914 al 1936*, tesi ut s., Università di Padova, Facoltà di magistero, aa. 1977-1978; N. MASARO, *Aspetti di vita religioso-sociale durante gli anni dell'episcopato di mons. A. G. Longhin (1904-1920)*, tesi ut s., Facoltà di lettere e filosofia, aa. 1979-1980; F. MÀRIA, *Il movimento sociale cattolico nel Veneto*, tesi di laurea, Università di Ferrara, Facoltà di giurisprudenza, aa. 1981-1982, pp. 149-168.

(6) FERRETTON, *Annali del movimento cattolico*, dove il nome del Marchesan appare 7 volte, solo come conferenziere di argomenti storico-letterari o religiosi, oppure come autore di libri: v. pp. 135, 154, 166, 225, 239, 270, 275; sullo Zinelli cfr. G. MILANESE, *Elogio funebre di Federico M. nob. Zinelli, vescovo di Treviso*, Treviso 1879; F. FAPANNI, *F. M. Zinelli, vescovo di Treviso: brevi cenni*, Venezia 1879; A. SERENA, *Fra gli antichi e moderni Maccabei*, « Cultura e Lavoro », 50 (1909), pp. 49-53; *La resipiscenza di un grande vescovo*, *ibid.*, 52 (1911), pp. 171-172; *Bibliografia zinelliana*, *ibid.*, 54 (1913), pp. 20-23; C. CHIMENTON, *S.E. Mons. Federico M. nob. Zinelli e il Seminario di Treviso*, Treviso 1936; C. TONIETTO, *Il vescovo Federico Zinelli e la sua attività al concilio Vaticano I*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, aa. 1959-1960; sull'Apollonio e sul Longhin vedi oltre, n. 12; cfr. anche: FERNANDO DA RIESE, *Un vescovo santo: Andrea Giacinto Longhin*, Verona 1963; L. FELTRIN, *Ricerche sulla vita religiosa e sociale nelle zone di Cornuda e Mestre dalla visita pastorale di Giuseppe Apollonio (1884-1891)*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, aa. 1977-1978.

1905 suo malgrado si trovò eletto consigliere provinciale⁽⁷⁾. Le grandi vicende politiche coloniali del tempo, quali l'impresa crispina del 1895-1896 e quella giolittiana del 1911, non lo resero entusiasta, tutt'altro; sembra che la « bontà » della causa non lo convincesse: « pazzie di giovani — scriveva, mettendo la frase in bocca ad un padre di famiglia — arrischiare la vita per i begli occhi d'un ministro e andare a sturbare le devozioni degli altri in casa propria ... bisogna esser pazzi, pazzi davvero! »⁽⁸⁾.

È certo che il Marchesan non possedeva l'indole battagliera dei suoi colleghi, quali il Bottero, il Mattarollo, l'Agnoletti, il Bellio, o la passione militante di altri confratelli, come il Menegazzi, il Carturo, il Brugnoli, l'Andreotti, il Pasin⁽⁹⁾. Ai dibattiti preferiva la lettura dei classici, ai comizi la pace campestre. Né sembra condividesse la forte preoccupazione di molti per la questione modernista o che la presenza a Treviso della nipote del Rosmini, Antonietta Giacomelli, gli facesse ombra, anche se in lui l'adesione alla *Pascendi* fosse fuori discussione o se all'« amazzona del cattolicesimo » augurasse sinceramente il ravvedimento⁽¹⁰⁾. Con ciò non è detto che vivesse ai margini della società ecclesiastica e civile; tutt'altro. Ma per natura si sentiva portato ad affrontare altri problemi, consoni alla sua sensibilità di artista. In realtà egli prestava ogni attenzione, com'è noto, alle espressioni culturali del tempo, particolarmente nel settore letterario, nel quale non dubitò fin dai primi anni d'insegnamento di svolgere qualche polemica, per quanto garbata. Di fatti gli scritti di quel primo decennio lo rivelano fortemente reattivo di fronte all'analisi critica dei testi letterari, come allora an-

(7) *Fondo Marchesan*, b. 7, lett. in data 3.8.1905 (eletto nella sezione elettorale di Castelfranco Veneto); *ibid.*, lett. in data 31.3.1909 (dimissionario « per impedimento legale »).

(8) Cfr. *Una gita alla grotta di S. Donà in Lamon*, Treviso 1898, pp. 42-43.

(9) Vedi bibliografia a n. 5 (i nomi emergono qua e là nei vari lavori).

(10) Riteniamo che il Marchesan fosse contrario in fondo alla corrente modernista, ma non condividesse l'atteggiamento sospettoso o polemico di alcuni colleghi o curiali; più che l'aspetto dottrinale sembra gli interessasse quello umano; sulla Giacomelli cfr. A. CAVALLANTI, *I veicoli del modernismo in Italia. Giornali e riviste*, Siena 1910 (di tendenza polemica); P. MAZZOLARI, *Una paladina del Bene: Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Rovereto, 1954; E. MARTIRE, *Antonietta Giacomelli, terziaria francescana*, « Italia francescana », luglio-agosto 1959, pp. 253-272; L. BEDESCHI, *I pionieri della D.C. - Modernismo cattolico 1896-1906*, Milano 1966, pp. 287-302; *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo*, « Studi romani », 18 (1970), pp. 89-205; C. BREZZI, *Carteggio Giacomelli-Sabatier (Carte Sabatier alla Maison neuve)*, « Fonti e documenti, a cura del Centro Studi per la storia del modernismo », 2 (1973), pp. 296-473; L. URETTINI, *Antonietta Giacomelli nella documentazione curiale*, « Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura », 49 (1975), pp. 453-497; FERNANDO DA RIESE, *Il papa Pio X, il vescovo A. G. Longhin, la Chiesa di Treviso dei primi anni del Novecento*, *ibid.*, 52 (1978), pp. 489-492 (riserve sullo studio dell'Urettini); F. CECCHINI, *Il femminismo cristiano*, Roma 1979; A. RIMOLDI, *Giacomelli Antonietta*, « Scuola cattolica », 6 (1983), pp. 557-585; v. anche il cit. Brezzi in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, II, a cura di F. TRANIELLO - G. CAMPANINI, Torino 1982, pp. 233-240. È probabile che il Marchesan non ritenesse affatto pericolosa per la dottrina cattolica una donna di tendenza romantica, a volte utopistica, come la Giacomelli, tanto più ch'essa era stata allieva e corrispondente del suo stimatissimo maestro e poi collega, mons. Giovanni Milanese, cui succedette nella prefettura agli Studi in Seminario; desiderava comunque che recedesse da certe posizioni; di fatti, rispondendo, il 27 dicembre 1909, al « cortese saluto di commiato » della Giacomelli (pare però che il biglietto non le sia stato spedito) così s'esprimeva: « prego Iddio che nel tranquillo soggiorno della nuova residenza La faccia ravvedere dalla falsa posizione che, dietro l'esempio di menti esaltate, ha assunto in questi ultimi mesi di fronte alla Chiesa cattolica ... e la riconduca sulla retta via, così che possa continuare a compiere quel vero bene che dalla sua penna, dalla sua parola e dalla sua azione era stato così felicemente incominciato nei primi anni della sua vita di scrittrice »: *Fondo Marchesan*, b. 12, n. 20.

dava svolgendosi, alle espressioni esotiche emergenti nella prosa e nella poesia italiana, alle tendenze antieducative di troppi docenti « imbottiti » di schemi metodologici così detti scientifici, a certe dottrine filosofico-politiche da lui ritenute deleterie e laceranti il tessuto nazionale⁽¹¹⁾. La polemica tuttavia non lo portava a crearsi avversari: in realtà non provocava, non sfidava nessuno, non intendeva scontrarsi con persone di gusto, di opinione, di fede diversa dalla sua; in altre parole, non voleva attirarsi addosso noie od impropri.

È certo che le sue doti naturali, accompagnate da un sano equilibrio, gli furono di valido aiuto nello svolgimento della sua missione sacerdotale, liberamente assunta. Nella quale non incontrò, da quanto ci consta, alcuna difficoltà interna od esterna. Ossequiente ai suoi vescovi, l'Apollonio, poi il Longhin, per il quale ebbe profonda venerazione⁽¹²⁾, si dimostrò pure rispettoso e leale con i superiori immediati, anche se talora non si sentiva di condividere il loro metodo disciplinare⁽¹³⁾. Regolare nella sua missione scolastica, era servizievole con tutti e allegro compagno di lavoro, di mensa e di viaggio⁽¹⁴⁾. Nessuna meraviglia quindi che fosse dovunque ricercato, spesso assediato da sacerdoti e laici che gli chiedevano qualche aiuto: gli uni, il panegirico, il quaresimale, la commemorazione, la poesia d'occasione per nozze d'oro o d'argento, l'epigrafe per varie circostanze luttuose; gli altri, la conferenza, il documento d'archivio, il componimento poetico per sposi novelli, per lauree conseguite, per battesimi e così via⁽¹⁵⁾. La penna facile, scorrevole, arguta, lo stile « scintillante », come lo definiva il condiscipolo Vittorio Menin⁽¹⁶⁾, calamitavano per così dire il desiderio di molti, anche dei colleghi, dei canonici, dei vescovi, i quali, data la risonanza delle prime pubblicazioni, non cessarono di rivolgersi a lui per ogni evento o celebrazione di carattere diocesano.

Frattanto i meriti del Marchesan venivano riconosciuti sia dall'autorità ecclesiastica che lo promuoveva canonico, prelato, poi preside del ginnasio-liceo del patrio Seminario, sia da società e corpi accademici che lo annovera-

(11) Riveste certo interesse la sua polemica giovanile contro la critica letteraria del tempo, contro cioè « la sdilinquita generazione di critici » italiani, che « si arrabatta, quasi botoli impertinenti, attorno a poche briciole », contro « gli eruditi in sessantaquattresimo », e in genere, contro la letteratura verista, aristocratica e contro ogni forestierume: v. *Della letteratura contemporanea nella scuola e nei libri*, Treviso 1891, pp. 16-28; *Pagine strappate*, Treviso 1890, pp. 24-25.

(12) A ricordo dei suoi vescovi scrisse: *Mons. Giuseppe Apollonio, vescovo di Treviso. Biografia*, Treviso 1901; *Chi è mons. vescovo Longhin. Biografia*, Treviso 1904 (numero unico); *Mons. Andrea Giacinto Longhin. Dedic. Cenni biografici*, Treviso 1929 (numero unico).

(13) Sul modo di vedere e giudicare il metodo disciplinare introdotto in Seminario dal rettore mons. Carlo Agostini, futuro vescovo di Padova, poi patriarca di Venezia, da lui ritenuto piuttosto rigoroso, possono far fede diversi suoi allievi, ancora viventi.

(14) I servizi per lo più si tradussero in una lunga serie di pubblicazioni occasionali di carattere divulgativo e di valore secondario che lo distolsero da altri lavori impegnativi (v. l'elenco in Moro, *Angelo Marchesan* cit., pp. 28-200); la piacevole compagnia, messa in rilievo dai colleghi e dagli amici, toccava l'apice, per così dire, nei periodi estivi, nelle ville che l'ospitavano; la copiosa corrispondenza con i Mainardi e con i Guarnieri lo stanno a dimostrare: v. *Fondo Marchesan*, bb. 5-7.

(15) Molti di questi lavori, di modesta portata, restano ancora inediti: cfr. Moro, *Angelo Marchesan* cit., pp. 201-216.

(16) *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 12, lett. in data 20.3.1888: il condiscipolo Menin veniva chiamato per celia (dal Marchesan e compagni) « archimandrita »; egli applicava al Marchesan il pomposo titolo: « prof. magnifico della R. Università di Oxford ».

rono tra i soci, nell'ambito nazionale, regionale e locale⁽¹⁷⁾. Che il Marchesan fosse insensibile alle onorificenze — ci sia permessa questa digressione — non si potrebbe dire. Certamente non le cercava e neppure le ostentava, ma da bravo esteta qual'era, non gli sembrava del tutto disdicevole portare una croce o una medaglia sul petto e neppure una mitra canonica sul capo. Che qualcuno l'abbia visto « ad pileum rubeum tendentem retia », come s'esprimeva in altri tempi il Bracciolini⁽¹⁸⁾, non si potrebbe documentare. Forse qualche desiderio più modesto si poteva leggere, in filigrana, nella battuta uscitagli di penna nel settembre 1904, quando, scrivendo alla contessina Maria Mainardi, sua allieva, così s'esprimeva: « Andrò presto a Roma, a presentare le prime puntate sulla vita di Pio X. L'Ariosto, quando fu accolto da Leone X, da cui molto sperava, come protettore di letterati, s'ebbe soltanto un bacio per gota; io, s'è permesso paragonare le cose piccole alle grandi, non m'avrò nemmeno un bacio per gota; ma siccome non spero niente e son diventato scettico del mondo... non per questo perderò la pace ». Ora, il Marchesan, in qualsiasi momento della vita, non fu mai scettico; comunque, ebbe in regalo da Pio X una splendida medaglia d'oro che il papa non era solito dare neppure ai principi della Chiesa⁽¹⁹⁾.

2. — Qui ci preme ovviamente rilevare la figura dello scrittore. Il fatto che tuttora parecchi dei suoi libri si leggano volentieri sta a dire come i suoi contemporanei abbiano giustamente apprezzato e messo in risalto non solo la finezza d'animo dell'uomo, ma anche il suo grado di cultura e il suo stile piacevole, affascinante. Lo possiamo cogliere da una lunga serie di corrispondenti. Lasciando da parte i colleghi d'insegnamento, quali il Bottero, l'Agnoletti, il Santalena, l'Ogniben (« il maestro » per eccellenza), il Milanese, con i quali conviveva⁽²⁰⁾, ne citiamo altri, di cui egli conservò il carteggio; due di loro, già suoi docenti, migrarono altrove: Federico Soldati, laico, nipote del noto vescovo di Treviso, titolare della cattedra di storia in diversi licei d'Italia, da ultimo a Teramo e a Livorno, e mons. Francesco Zanotto, chiamato da Leone XIII a Roma, nel 1887, ad occupare la cattedra di Alta Letteratura presso il Seminario Romano⁽²¹⁾. Ambedue con frequenti lettere e biglietti non cessarono di manifestargli la stima, l'apprezzamento, mandandogli magari i loro scritti per stimolarlo ed incoraggiarlo verso nuove mete.

(17) Sulle sue promozioni (fu anche bibliotecario-archivista del Capitolo, arcidiacono della cattedrale) cfr. Archivio Curia Vescovile, Treviso (d'ora in poi: Arch. Curia Tv.), b. *Personale*, al nome; il Marchesan dal 1893 figurava membro della « Società nazionale per le tradizioni popolari italiane », dal 1894 socio corrispondente e dal 1898 socio ordinario della « Deputazione di storia patria per le Venezie »; nel 1900 era chiamato dal Toniolo a far parte della « Società cattolica per gli studi scientifici. Sezione studi storici », nel 1906 veniva eletto socio corrispondente della « Pontificia accademia di religione cattolica », nel 1914 era nominato membro dell'« Accademia dell'Arcadia » e nel 1928 socio onorario dell'« Ateneo di Treviso »: cfr. biografie (e relativi apprezzamenti) a n. 1.

(18) La frase del maligno Poggio venne applicata al Traversari ch'egli vedeva frequentare con assiduità la corte di Eugenio IV: cfr. MITTARELLI-COSTADONI, *Annales camaldulenses*, VII, Venezia 1762, p. 186.

(19) *Fondo Marchesan*, b. 7, relaz. Visita a Pio X; ma il Marchesan fu trattato meglio dell'Ariosto; oltre i « due baci in gota » ebbe in regalo un anello prelatizio con ametista circondata da brillanti, 25 marenghi d'oro, e una medaglia speciale: cfr. *ibid.*

(20) Sui vari personaggi citati e, in particolare, le loro opere v. FERRETTON, *Annali del movimento cattolico*, ai vari capitoli.

(21) *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 11, 18.

Fra i corrispondenti di maggior spicco che lo stimavano prendendo in seria considerazione le sue opere, ma anche chiedendogli informazioni e invio di libri d'interesse locale, o la trascrizione di documenti reperibili negli archivi trevigiani, citiamo Vittorio Lazzarini, suo condiscipolo al Bo, Francesco Crescini, Guido Mazzoni, tutti docenti all'Università di Padova; con gli ultimi due si sentiva in sintonia sia nell'interpretazione dei classici italiani, sia nell'espressione poetica. Ai precedenti aggiungiamo altri nomi di prestigio, come il senatore Pompeo Molmenti, Pio Rajna dell'Università di Firenze, Rodolfo Renier dell'Università di Torino, Cesare De Lollis di quella di Genova, Vittorio Cian, sandonatese, di quella di Pisa nei primi anni del '900, ma anche di alcuni storici ed eruditi, quali Arnaldo Segarizzi, Carlo Cipolla, Enrico Simonsfeld, Giambattista Picotti, Girolamo Biscaro, Leonardo Smith, Antonio Medin, Giuseppe Dalla Santa, consoci, quest'ultimi, della Deputazione di storia patria; inoltre dei professori Luigi Ferrari, direttore della Marciana, Emilio Lovarini, ancora docente a Cesena, Luigi Olivi dell'Università di Modena, il domenicano Gioachino Berthier dell'Università di Friburgo, il teatrale poeta siciliano Mario Rapisardi, anticarducciano fino alle ossa, perfino Gherardo Da Camino, un lontano discendente di quel nobile casato, interessato allo studio del Marchesan sull'enigmatica figura di Gaia⁽²²⁾.

Indubbiamente l'apprezzavano i più distinti concittadini, a cominciare dall'on. Gino Caccianiga e dal sindaco Gio-Batta Mandruzzato all'avvocato Zaccaria Bricito, ai professori Giovanni Rubinato, Luigi Bailo, Augusto Serena, già citati, ad Augusto Lizier, Adriano Michieli, Luigi Pinelli, Angelo Ronchese, Gio-Batta Cervellini, Emilio Zanette, Luigi Coletti ed altri⁽²³⁾. Sarebbe lungo citarli tutti, esaminare le loro richieste, i problemi sollevati, lo scambio di libri e di articoli, i rilievi più o meno condivisi sulle pubblicazioni del tempo. Nell'*Appendice* ci soffermeremo su uno di essi, forse il più caro dei suoi corrispondenti, inseparabile fin dagli anni universitari, il Serena. L'amicizia fra i due letterati, nonostante le divergenze in campo ec-

(22) Sulla corrispondenza degli autori citati cfr. *ibid.*, ai vari numeri; i nomi sono abbastanza noti e ci dispensano da una presentazione; sulla figura di Gaia e le interpretazioni del testo dantesco concordi con quella del Marchesan (di G. Mazzoni, P. Molmenti, R. Renier, G. Poletto) e discordi (G. Biscaro e A. Serena) cfr. MORO, *Angelo Marchesan*, pp. 60, 267-268.

(23) Dei personaggi trevigiani diamo i dati essenziali; sul Bailo cfr. B. FERRARI, *La figura e l'opera erudita dell'abate Luigi Bailo*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di magistero, aa. 1961-1962; P. SAMBIN, *Studiosi di storia trevigiana tra Otto e Novecento*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo. Convegno internazionale di studi per il 6° centenario della morte. Treviso 31 agosto - 3 settembre 1979*, Treviso 1980, pp. 21-32; sul Pinelli cfr. D. PRADAL, *Luigi Pinelli, poeta trevigiano del secondo Ottocento*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di magistero, aa. 1969-1970 (fu uno dei più assidui collaboratori a «Cultura e lavoro»); sul Serena v. oltre, *Appendice*; sul Ronchese cfr. *Annuario del r. liceo-ginnasio "Antonio Canova"*, a cura di A. SERENA, Treviso 1924, pp. 30-31 (vi fu professore dal 1866 al 1915; collaborò a «Cultura e Lavoro» dal 1885 al 1912); sul Lizer cfr. G. LUZZATO, *Augusto Lizier*, «Archivio veneto», 79 (1950), pp. 157-164; sul Michieli cfr. L. CHIARELLI, *Adriano Michieli*, *ibid.*, 90 (1959), pp. 140-143; «Bollettino della Società geografica italiana», 11-12 (1959), pp. 577-579; sul Cervellini cfr. A. LIZIER, *Gio. Battista Cervellini*, «Archivio veneto», 79 cit., pp. 165-166; sul Coletti cfr. G. FIOCCO, *Luigi Coletti*, *ibid.*, 92 (1961), pp. 156-158; «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 121 (1962-1963), P. Gen., Atti Uff.; *In memoria di Luigi Coletti*, «Arte veneta», 15 (1961), pp. 7-8; L. MENEGAZZI, *Elenco delle pubblicazioni di Luigi Coletti*, *ibid.*, pp. 8-10; *Luigi Coletti*, «Acropoli», a. 1960-1961, n° 4, pp. 253-254; R. SALVINI, *Ricordi di Luigi Coletti*, «Musei e Gallerie d'Italia», a. 1961, n° 15, pp. 30-32; R. PALUCCINI, *Quell'ansia continua di ricerca*, «Il Gazzettino», 10.2.1986, p. 3; sullo Zanette cfr. *ibid.*, 30.8.1971; A. TOFFOLI, *Emilio Zanette*, *ibid.*, 21.9.1971.

clesiale, i temperamenti diversi e le riserve che talora l'uno faceva sugli scritti dell'altro, non fu mai incrinata. Si legge tuttora con piacere il racconto dei loro primi incontri, quando gironzolavano, la sera — assicura il Marchesan in *Chiacchiere letterarie*, dedicato appunto al Serena⁽²⁴⁾ — sul Prato della Valle, assieme al « metafisico » Lizier (la definizione è del Serena) e il buon amico Policardi, e passeggiavano « attorno a quel boschetto, a lume di luna o tante volte sotto una nebbia "quae sapit quamdam patavinitatem" » (non sembra esclusa l'allusione polemica a certi corsi tenuti al Bo). Era quello « l'unico sollievo — ricordava con certa nostalgia l'autore — che noi ci pigliavamo in mezzo ai nostri studi. Libri vecchi, lavori di letterati, articoli di giornali letterari, poesie nuove, discussioni piacevoli sullo scientifico gravame della critica nuova che impastoia la buona riuscita della nostra letteratura moderna... e anche tu, come me, facevi alle corte con ogni sorta di retoricume, sia vecchio che nuovo... e ci facevamo su le più grosse risate e, giovaloni com'eravamo, ci parve di vedere alcune volte perfino lo zazzero Cesarotti nella sua figura di letterato dal piedistallo marmoreo, smascellare alle nostre facete discussioni, e Galileo Galilei sospendere le sue astronomiche contemplazioni al baccano che facevamo a' piedi del suo simulacro »⁽²⁵⁾.

Allo spirito gogliardico ben presto subentrò quello moderato, composto degli anni maturi, degli impegni professionali in luoghi diversi, anche lontani, ma non cessò mai lo scambio epistolare. Il chierico Marchesan apprezzava la sincerità, la dirittura morale, lo stile robusto del laico Serena; a sua volta il laico Serena, fiero di carattere, indipendente di spirito, subiva per così dire il fascino del chierico Marchesan, così sereno, arguto, e limpido; sentiva il bisogno di aprirgli l'animo, a volte esacerbato, e, col passare degli anni, di ascoltarlo con riverenza.

Dello scrittore, secondo il giudizio degli esperti, compreso il Serena, mons. Marchesan aveva tutte le doti. Anche i grandi critici, da Alessandro D'Ancona, al Torraca, a Vittorio Cian, al Fornaciari, a Pio Rajna⁽²⁶⁾, non ne dubitavano; non gli mancava né il colore, né la vivacità, né la capacità di presentare fatti e figure nella giusta cornice; basti pensare a Gaia, al primo Benaglio, a Lorenzo da Ponte, all'abate Zardo, a Giovanni Pozzobon⁽²⁷⁾. È vero che alcuni personaggi, come il Rolandello, il Baratella, Odorico Rinaldi, Giulio Trento ed altri avrebbero meritato qualche sviluppo e maggior approfondimento; la narrazione tuttavia riesce gradevole e i diversi medaglioni suscitano e suscitano ancora interesse⁽²⁸⁾.

È noto come il Marchesan fin dal 1894 avesse in mente un piano di ampio respiro: quello d'illustrare un largo periodo storico della Marca trevigiana raccogliendo *Scritti inediti e rari*. In parte ci riuscì; infatti ne fece usci-

(24) Cfr. *Pagine strappate*, Treviso 1890, pp. 21-22.

(25) Altro *rendez-vous* del Marchesan e compagni era il "Gambero", « dove tra un boccone e l'altro — ricorda il Menin (v. sopra, n. 16) — ne sballavi di belle e di marchiane, e tante volte io stesso, povero sempliciotto, ero l'obietto dei tuoi frizzi gustosi e gentili ad un tempo... e mi suona ancora all'orecchio quella tua splendida poesia sulle rovine d'un antico castello... e quei tuoi frizzi pieni di sapore e di brio, nonché i versi del Giusti che tu... andavi masticando con singolare prontezza, mentr'io pieno di ammirazione mi specchiavo nella tua nobile e luccicante fronte »: *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 12.

(26) *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 1-2, 13.

(27) Per le figure citate rimandiamo alla bibliografia del Marchesan in MORO, *Angelo Marchesan* cit. a n. 1.

(28) Vedi sopra n. 14.

re sei volumi, con certa regolarità; ma la prima guerra mondiale gli tolse la possibilità di portare a termine il suo disegno.

Allo scrittore non mancava l'estro poetico, che spuntava particolarmente nei periodi di vacanza, di distensione, di contatto diretto con la natura. Alcuni l'hanno apprezzato come cantore delle cose semplici, domestiche, poeta idillico, a volte scherzoso (pensiamo all'ultima raccolta: *Calando le vele e raccogliendo le sarte*), oscillante tra la vena del Giusti e quella, più congeniale, dello Zanella⁽²⁹⁾. Ma non si potrebbe dire, affermava il Piotto, suo successore nella cattedra di lettere italiane in Seminario, che le poesie abbiano aggiunto granché al suo nome. Non sembra che la facile vena abbia espresso sentimenti profondi e temi originali; essa si ricollega non ai grandi avvenimenti del tempo o alle figure eminenti della nuova Italia, ma ai soggetti della vecchia Arcadia⁽³⁰⁾.

3. — Allo scrittore è concessa la libertà di divagare, di trasfigurare persone e luoghi, di ricostruire la realtà secondo i suoi punti di vista, di immedesimarsi nel suo soggetto fino a renderlo partecipe delle sue personali esperienze; allo storico no. Gli si richiede esattezza, obiettività, imparzialità di giudizio. Ora, la fama del Marchesan sembra essenzialmente legata a tre lavori: il *Della vita e delle opere di Lorenzo Da Ponte*, il *Papa Pio X nella sua vita e nella sua parola* e la *Treviso medievale*; questi infatti ebbero risonanza in Italia ed oltre i suoi confini. Dovremmo con ciò affermare con sicurezza che vi emergono le doti dello storico?

È certo che la prima biografia si presenta ben documentata; le fonti locali vengono integrate da quelle d'oltre monte e d'oltre mare, raccolte sui luoghi dell'itinerante librettista⁽³¹⁾; l'analisi delle *Memorie* Dapontiane è ben condotta con le opportune rettifiche. La figura dell'abate avventuriero, che portò in America il culto di Dante, appare chiaramente stagliata; il giudizio che l'autore esprime sull'uomo è alquanto indulgente, è vero, ma non intacca, a nostro giudizio, il valore storico dell'opera.

La seconda monografia, di carattere più divulgativo, va ricollegata ad un avvenimento coevo: l'elezione a pontefice del cardinale Sarto. È documentata, di facile lettura, piacevole, ricca di aneddoti. Resta fondamentale, riteniamo, per la conoscenza dell'ambiente, di molte persone del mondo ecclesiastico e laico che ruotavano attorno alla figura del nuovo papa, dall'infanzia all'inizio del suo pontificato, e del tessuto culturale in cui si sviluppò la sua personalità. Il volume crebbe rapidamente sotto gli occhi dell'autore e, pubblicato nel 1905, con celerità si diffuse, anche all'estero, sull'onda emotiva del mondo cattolico, particolarmente quello veneto. Ma la fretta che

(29) Delle tre raccolte poetiche del Marchesan, la prima, *Goriz*, fu pubblicata nel 1894, la seconda, *Versi*, nel 1896, la terza, *Calando le vele*, nel 1910, tutte a Treviso; su altri poemetti e poesie d'occasione v. MORO, *op. cit.*, pp. 128-200.

(30) Cfr. *Monsignor Marchesan maestro e scrittore*, p. 285; come dicemmo, nel 1914 il Marchesan fu eletto membro dell'Arcadia: v. sopra, n. 17.

(31) Sul Da Ponte il Marchesan ebbe parecchie informazioni (di ordine biografico e bibliografico dal dr. Emil Vogel, bibliotecario della Musikbibliothek di Lipsia, dall'avv. Ellery Anderson, di New York, nipote del librettista, dal prof. C. Leonardo Speranza della Columbia University, da C. E. Norton, presidente della « Dante Society » di New York, dal dr. G. Mantuani, impiegato alla « Imperiale Biblioteca » della Corte di Vienna: v. *Fondo Marchesan*, b. 12, Corresp. part., a, b, c.

accompagna il cronista, com'è noto, non s'addice allo storico. Non mancarono perciò le riserve di alcuni studiosi, anche per le pagine farcite di voci secondarie e di non poche digressioni⁽³²⁾. Il terzo lavoro uscì nel 1923, ma era in gestazione da quasi tre decenni: frutto dunque di lunghe e pazienti ricerche d'archivio. Resta forse la migliore opera storiografica trevigiana. In essa il basso medioevo locale, intravisto nel Verci e nell'Azzoni Avogaro, prende vita nel più ampio senso della parola, non nell'intreccio delle vicende belliche, delle missioni diplomatiche, delle alleanze politiche, ma nelle occorrenze della vita quotidiana, troppo spesso trascurate dagli storici⁽³³⁾.

Non è detto che la critica abbia risparmiato quest'ultimo lavoro, così ponderoso, come del resto anche la *Gaia Da Camino* e *L'Università di Treviso*⁽³⁴⁾. La mancanza di sguardo sintetico sul tessuto della vita medievale e d'un accostamento comparativo con istituzioni analoghe di altri comuni è evidente⁽³⁵⁾. Va tuttavia osservato che l'autore ne era conscio e prevedeva tali riserve, ma giustificava, ciò nonostante, la sua determinazione di dare il lavoro alla stampa⁽³⁶⁾. Ch'egli abbia prodotto qualche parto immaturo, non rimettendo l'ordito sul telaio, non si può negare. Si sa come il suo « Baratella » sia stato superato dal lavoro del Segarizzi, il suo « Nicolò de Rossi » dai volumi del Brugnolo, il suo medaglione su « Ludovico Barbo » da opere di altri autori, e come la sua « Gaia » sia stata ridimensionata dalle osservazioni del Picotti e del Biscaro⁽³⁷⁾. Né si potrebbe escludere un certo coinvolgimento personale nella vicenda di alcune figure storiche, presentate, si direbbe, con troppa benevolenza, come Lorenzo da Ponte e Giovanni Zardo.

(32) A parte qualche imprecisione di carattere formale (cfr. MORO, *Angelo Marchesan*, pp. 65-66), le riserve degli studiosi, a nostro avviso, si trovano compendiate dal Serena: cfr. *Angelo Marchesan*, a n. 1.

(33) Così s'esprimeva Luigi Bailo: « quest'opera tramanderà ai posteri il suo nome, come quello del Bonifaccio e dell'Avogaro » ("Camica nera" del 2.8.1923); Augusto Lizier la considerava « di suggestivo interesse » ("Gazzetta di Venezia" del 7.9.1923); Adriano Michieli la riteneva « un poderoso studio » ("Giornale storico della letteratura italiana", 84 [1924], pp. 295-304); l'avv. Rodolfo Protti la giudicava « uno studio onorevole di largo respiro » ("Gazzetta di Venezia" del 26.7.1923); Francesco Zanotto la diceva « ben documentata e di piacevole lettura » ("Osservatore Romano" del 12.11.1923).

(34) Sugli apprezzamenti relativi a *L'Università di Treviso* (con o senza riserve) ma anche a *Gaia da Camino* (oltre i precedenti di cui a n. 22) vedi i suoi corrispondenti (il Rajna, il Picotti, il Flamini, il De Leva, il Lizier, il Cipolla, il Gloria, il Simonsfeld, il Michieli ecc.) in *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 1-15, 17; anche « Archivio storico italiano », 9 (1892), p. 248 (Rajna); 13 (1894), pp. 149-150 (G. Sanesi); « Giornale storico della letteratura italiana », 43 (1904), pp. 411-413 (Renier); 44 (1904), pp. 485-486 (Coletti); « Giornale Dantesco », 12 (1904), pp. 3-12; « Rassegna bibliografica della letteratura italiana », 12 (1904), pp. 116-118 (Michieli); « Giornale d'Italia » del 18.1.1904 (Molmenti); anche il volume su *Le rime di Iacopo Antonio Benaglio, poeta trivigiano del primo Cinquecento* ebbe una valutazione sostanzialmente positiva da parte di V. Cian e l'apprezzamento del Mazzoni, del Ronchese, del Pinelli: *ibid.*

(35) Vedi SERENA, *Angelo Marchesan*, p. 372; qualche riserva di secondaria importanza avanzarono il Lizier e, più di lui, il Michieli: vedi a n. 33.

(36) Cfr. *Treviso medievale*, p. VII.

(37) Cfr. A. SEGARIZZI, *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*, Venezia 1916 (Miscelanea di storia veneta a cura della Deputazione di storia patria, III, X); G. BISCARO, *Dante e il buon Gherardo*, « Studi medievali », Nuova Serie, 1 (1928), pp. 106-113; G. B. PICOTTI, *Gaia da Camino*, « Giornale Dantesco », 12 (1904), pp. 3-12; F. BRUGNOLO, *Il canzoniere di Nicolò De Rossi*, 2 voll., Padova 1974-1977; G. B. TROLESE, *Ludovico Barbo e S. Giustina*, Roma 1983 (vedi a pp. 3-75: un settantennio di studi sul Barbo, la sua riforma, il suo monastero, il suo episcopato); v. anche sopra, p. 159.

Dobbiamo tuttavia ammettere che i giudizi positivi sulle sue opere maggiori sostanzialmente non vennero intaccati dalle relative riserve.

A parte gli apprezzamenti dei contemporanei, per poter giudicare equamente l'opera dello storico, cerchiamo di vederla nel suo processo genetico, nel contesto culturale in cui s'è maturata. Ora, è noto che alla fine del secolo scorso la storiografia italiana era in decadenza e cercava di rinnovarsi sotto lo stimolo delle nuove idee e dei nuovi indirizzi provenienti dalla Germania. Le correnti storiografiche sbandierate dalle cattedre universitarie si riducevano a due: l'una, tenendosi ancorata ai principi filosofici del positivismo, seguiva criteri filologici da esso derivanti, sia nell'analisi dei fatti sia nell'esame delle persone. Il procedimento metodologico, ritenuto « scientifico », rivolgeva ogni attenzione al fenomeno, al fatto empirico e presentava in sintesi la realtà come « la somma dei dati accertati », confondendo la conoscenza storica con l'erudizione od esaurendola nella critica testuale. Su questa linea, almeno come prima proposta, si trovavano il Wolf, il Boeckh, il Müller, il Lachmann ed anche il Villari in Italia⁽³⁸⁾. L'altra corrente, la diltheyana, seguita dal Troeltch e dal Simmel, superando l'aspetto formale della filosofia positivista e sviluppando l'ermeneutica, mirava alla reviviscenza dei fatti attraverso la *Erlebnis*, la penetrazione cioè delle esperienze vissute nei tempi passati da parte dell'indagatore, e la presentazione dei valori tipici di ogni civiltà (le strutture).

Vi emergeva un nuovo indirizzo ispirato allo storicismo così detto relativo, ben presto superato da quello assoluto o radicale del Croce. Questi, teorizzando valori propri ad ogni epoca, ad ogni comunità e ad ogni essere in continuo movimento, li riduceva ad un unico valore, quello della realtà storica in divenire, oggetto proprio della filosofia, la quale, inglobando ogni altra scienza, in particolare la filologia, si proponeva come sola vera conoscenza storica⁽³⁹⁾.

Ovviamente queste impostazioni storiografiche erano accompagnate da altre, di minor importanza o meno accreditate, buona parte di tendenza romantica, emergenti nelle numerose biografie di eroi, di avanguardisti del progresso umano o d'interpreti di un'epoca storica, o anche nei grossi volumi miranti ad illustrare il cammino dei popoli, delle umili classi sociali, detentrici di forze creative: opere per lo più mitizzanti e di tono apologetico⁽⁴⁰⁾.

(38) Sui filologi tedeschi dell'Ottocento vedi (sguardo sintetico) C. GIARRATANO, *La storia della filologia classica*, in *Introduzione alla filologia classica*, Marzorati, Milano 1951, pp. 50-63.

(39) Sulla vasta problematica suscitata dalla filosofia e dalla filologia in campo storico vedi alcune opere essenziali, come B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1976¹¹; E. VALSECCHI, *Di alcune correnti della più recente storiografia tedesca*, « Rivista storica italiana », 5 (1934), pp. 86-140; C. ANTONI, *Dallo storicismo alla sociologia*, Firenze 1951²; A. J. TOYNBEE, *A Study of History*, 10 voll., London-New York 1954; K. JASPERS, *Origine et sens de l'histoire*, Paris 1954; H. I. MARROU, *De la connaissance historique*, Paris 1954; A. G. WIDGERY, *Interpretations of History*, London 1961; R. ARON, *La philosophie critique de l'histoire. Essai sur une théorie allemande de l'histoire*, Paris 1969²; P. WEYNE, *Come scrivere la storia*, Bari 1971; vedi anche A. PLEBE, *Lo storicismo tedesco e spagnolo*, in *Grande Antologia filosofica. Il pensiero contemporaneo*, 22, Milano, Marzorati, 1975, pp. 1171-1365 (in particolare: *La comprensione storica*, a pp. 1220-1228); sul Croce cfr. V. MATHIEU, *Croce, Benedetto*, in *Enciclopedia filosofica*, I, a cura del « Centro di Studi di Gallarate », Firenze 1968, pp. 191-200.

(40) Le idee di eroe (del Risorgimento), di primato (della nazione o della stirpe), di superiorità (della classe sociale o del partito) furono orchestrate in libri, riviste e collane fino alla prima guerra mondiale ed anche dopo falsando spesso le prospettive storiche. Ancora non si era usciti, direbbe L. Marchetti, dalla fase agiografica e passionale ... e da un esagerato spirito di parte»: cfr. *Bibliografia generale del Risorgimento*, in *Nuove questioni di storia del*

In tale contesto venne a trovarsi e ad operare il Marchesan. Le sue reazioni di fronte ad alcuni docenti universitari — corsi di storia, archeologia, filologia — ci sembrano significative, ci fanno capire per lo meno com'egli valutasse il nuovo metodo scientifico, euristico ed ermeneutico, applicato alla analisi della storia, sia letteraria, sia civile. È certo che provava fastidio alle lezioni dell'aretino prof. Eugenio Ferrai, grecista: nel suo quaderno di appunti relativi alla questione omerica (anno accademico 1887-1888), dopo la lunga serie di citazioni dai testi del Lachmann, del Wolf, del Niehbur, del Kirchoff, del Müller, del Curtius, del Bopp, del Nitsch, del Klinton, ecc., troviamo, all'ultima pagina, una noticina del seguente tenore: « 16 agosto, giorno di s. Rocco, sotto la cui protezione credo giusto di porre queste lezioni di letteratura greca, perché come male contagioso della critica moderna, non s'abbiano a pigliare a nessuno »⁽⁴¹⁾. I suoi condiscipoli del resto la pensavano così, non solo quei due (Masseti e Bagolini) che lessero il quaderno del Marchesan in vista dell'esame e approvarono il verdetto sottoscrivendosi, ma anche il Serena e il Menin, già citato; quest'ultimo, alla fine del corso gli scriveva: « m'immagino che lavorerai con gran lena... rinfrancandoti di tratto in tratto con qualche bicchierotto di quel buono, né più né meno come fa il nostro comune e illustre amico Ferrai, che colla sua critica omerica ti procurava... tante soddisfazioni », e qualche anno più tardi gli ricordava « l'altisonante voce dell'amico di Boeckh, di Wolf e di Dindorf... »⁽⁴²⁾. Il chiaro docente dunque, con la sua enfatica esposizione e il virtuosismo filologico, attirava l'attenzione degli allievi, ma non ne aveva il consenso. Anche il thienese prof. Francesco Corradini, latinista, presentava in classe le teorie e le opinioni del Mommsen, del Niehbur, del Nitsch ed altri, ma in tono più modesto, al termine della sua esposizione, talora aggiungendo la frase: « i moderni la pensano diversamente ». Il prof. Giuseppe De Leva, storico, noto per il suo severo metodo nella ricerca delle fonti, citava pure o suggeriva autori stranieri, ma con certa moderazione⁽⁴³⁾; quest'ultimi, se non sempre graditi, per lo meno si rendevano sopportabili; il Ferrai no: era troppo legato, secondo gli allievi, al carro germanico, agli schemi dei critici d'oltralpe, in particolare alle vivisezioni lachmanniane, cioè a teorie generatrici di

Risorgimento e dell'unità d'Italia, 2, Milano, Marzorati, 1969, pp. 736, 738; lo stesso spirito si può riscontrare nelle descrizioni di movimenti sociali e nazionali: cfr. M. ALBERTINI, *Idea nazionale e ideali di unità supernazionali in Italia dal 1815 al 1918*, *ibid.*, pp. 714-728; sul pensiero utopista del secondo Ottocento cfr. L. BULFERETTI, *Dall'utopismo sociale al "socialismo scientifico"*, *ibid.*, pp. 279-317.

(41) *Fondo Marchesan*, b. 9, Studi omerici, q. 3.

(42) *Ibid.*, b. 12, n° 12, lettera in data 28.9.1888 e 22.1.1890; anche l'amico Policardi, docente a Susa, nel 1890 gli scriveva: « ti rammenti le grosse risate che si facevano a Padova per quell'eterno metodo scientifico, teorie scientifiche e per l'abuso del vocabolo scienza con tutti i suoi derivati?... Qui non si parla che di metodo scientifico e si dice roba da chiodi dell'antico empirismo »: *ibid.*

(43) Sugli autori tedeschi citati (oltre il testo indicato a n. 38) vedi G. PASQUALI, *Filologia e storia*, Firenze 1920 e ai vari nomi *Enciclopedia Italiana*; anche il Pasquali si trovava in quella linea: cfr. A. NEGRI, *Il positivismo storicista*, in *Grande Antologia filosofica. Il pensiero contemporaneo*, 23, Milano 1975, pp. 459-467, 488; sul docente patavino Corradini cfr. G. GERVASONI, *Linee di storia della filosofia classica in Italia*, Firenze 1929, p. 114; V. USSANI, *Corradini, Francesco*, in *Enciclopedia italiana*, XI, p. 469; G. BIANCO, *Corradini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1983, pp. 353-355; sul De Leva, zarantino, cfr. C. CAPASSO, *De Leva, Giuseppe*, in *Enciclopedia ut. s.*, XII, p. 522.

ipercritici « che si fanno a straziare, affermava il Marchesan, le opere degli avi col coltellino anatomico di Gottinga o di Berlino »⁽⁴⁴⁾.

A parte le reazioni del periodo universitario o postuniversitario, non è detto che le lezioni siano state vane. Il Marchesan trovava sempre qualche cosa da assimilare. Iniziando quindi la sua narrazione storica, nessuno avrebbe potuto dire che si trovava a viaggiare come un vaso di creta in mezzo a vasi di ferro; non gli mancava la conoscenza di quanto si discuteva e si scriveva nel settore storiografico, almeno in Italia; né si trovava privo dei ferri del mestiere per lo scavo e l'interpretazione dei reperti. Diremo che nel concepire e nell'impostare le sue opere di maggior impegno, egli dovette lottare con tre esigenze che portava con sé, in parte connaturali, in parte acquisite: quella razionale, rigidamente scientifica, postulata dai canoni filologici della scuola universitaria, tendenti a sfrondare, scomporre e ricomporre il tessuto umano del passato; quella intuitiva, di carattere artistico-letterario, che lo spingeva a dare un tono, un colorito alle figure e certo brio alle voci di cui carte e pietre gli sembravano ricche; quella infine dell'apertura metafisica che gli assicurava maggior luce nella comprensione delle vicende umane. Non è facile dire fino a qual punto egli abbia saputo comporre in armonia la triplice esigenza o indovinare il travaglio derivante da tale operazione. Probabilmente la sua immagine bonaria e piacevole gli servì di schermo.

È certo comunque che il Marchesan fin dal periodo delle sue prime pubblicazioni aveva idee chiare e gusti personali, che trasmise con vera passione ai suoi allievi, ai quali per oltre quarant'anni non cessò di additare la bellezza della natura e i più alti valori umani e cristiani, davanti ai quali non si stancò di difendere la comune identità culturale italiana e veneta, di rifiutare idee ed espressioni nebulose, alambiccate, schemi concettuali distrattivi o devianti, oppure « imbottiture », com'egli s'esprimeva, apparentemente logiche⁽⁴⁵⁾.

Metodico nella ricerca, scrupoloso indagatore del documento, che non custodiva o produceva a guisa di « feticcio », com'ebbe a dire Emilio Zanette⁽⁴⁶⁾, ma come autentica testimonianza umana, buon conoscitore delle norme paleografiche, non abbandonò mai la linea del buon senso, tenendosi lontano dalle sabbie mobili, dai deserti infuocati, dove facilmente emergono i miraggi. Del resto la storia stessa gli insegnava che le mutevoli correnti filosofiche e filologiche possono spingere la storiografia verso quei lidi.

La sua ricca umanità lo stimolava a presentare al pubblico figure di statura anche modesta, con i loro pregi e difetti, mettendo in rilievo i primi, a volte indulgendo bonariamente sui secondi. Egli mirava a portare in superficie non semplici fossili, magari abbelliti con raffinati accorgimenti tecnici, ma

(44) Cfr. *Il codice trevigiano della "Leandreide"*, Treviso 1890, p. 16; questa specie di leitmotif espresso nelle prime pubblicazioni emerge particolarmente in *Della letteratura contemporanea nella scuola e nei libri*, Treviso 1891, ove il Marchesan ironizza sul metodo critico, l'analisi dei testi, le brame nordiche e la « sdilinquinata generazione di critici italiani ».

(45) Cfr. *Della letteratura* cit., p. 34: « certi metodi di cui il maestro non fa che una vana pompa della sua imbottitura critico-scientifica sieno assolutamente vietati »; *Come potrò scrivere alla meno peggio i miei compiti italiani*, Treviso 1902, p. 14: « la varietà multiforme delle discipline, della cui cognizione si vogliono pazzamente imbottire oggidì le teste dei nostri ragazzi, non permettono punto di consacrare allo studio della lingua nazionale tutto quel tempo ... ».

(46) Vedi "Il popolo veneto" del 24.11.1923 (rec. a *Treviso medievale*).

esseri viventi e dialoganti tra loro e con i posteri sui comuni problemi. Gli sembrava che la scienza, sicura nell'affermare: « natura non facit saltus », non dovesse ammettere nell'uomo tale evoluzione da impedirgli il dialogo sia attraverso i continenti, sia attraverso i secoli. E il buon senso lo portava a produrre documenti non selezionati, ricuciti secondo schemi ideologici, ma genuini e ricchi di voci, come dicemmo, per quanto difettosi emergessero dalla polvere, dalla muffa o dal lavoro dei roditori. Il Marchesan insomma, nelle sue ricerche e nelle sue rievocazioni, si faceva mediatore, nella fluenza storica, tra antichi e moderni, senza manipolazioni di sorta, almeno volontarie, rispettoso com'era delle idee e dei costumi altrui.

Il coinvolgimento personale nella vicenda narrata, secondo i critici, non sarebbe del tutto ortodosso. In realtà ne potrebbe scapitare il criterio obiettivo laddove mancasse la seria valutazione di tutti gli aspetti della realtà — persona, ambiente, avvenimento — e del contesto culturale in cui essa si svolge. Ora, riteniamo che il Marchesan sostanzialmente abbia dato una valutazione equilibrata delle vicende medievali trevigiane, di quello che oggi si direbbe « il vissuto » civico e religioso della città e del comune, in altre parole, dei problemi quotidiani di una popolazione e dei tentativi di risolverli. D'altra parte, in ogni indagine e interpretazione di documenti nessuno può prescindere dalla propria umanità. Porsi a distanza, in ambiente asettico, come si suol dire, per poter pronunciare giudizi imparziali, è molto discutibile. Gli storici che l'affermano e lo esigono, direbbe un critico contemporaneo, il Bulferetti, sembrano obiettivi, in realtà sono più abili degli altri nel mascherarsi. Si tratta perciò di vedere chi non si traveste o non si truca, chi cioè attraverso la sua umanità lascia percepire chiaramente quella altrui.

Un'umanità dunque ricca, quella del Marchesan: essa trovava le proprie radici nella terra e nella gente veneta, semplice, onesta, laboriosa. Fòli sentiva e rifletteva l'anima popolare che a quei tempi si nutriva anche di favole, leggende, poesie: tesori, questi, ch'èpli seppe raccogliere almeno in parte nei suoi scritti⁽⁴⁷⁾; un'anima assetata d'ideale, che poneva nel primo posto i valori etico-religiosi; e non v'è dubbio che il Marchesan mettesse in evidenza nei suoi scritti il primato dell'etica sulle altre dimensioni umane, un'etica ancorata, in contesto cristiano, al vangelo, non potendo la dimensione etica, come affermava anche il Toniolo, sostenersi o maturarsi senza quella religiosa.

Diremo concludendo che il Marchesan nella sua elaborazione storica seguì in parte il metodo tradizionale, proprio, si direbbe, della storiografia neo-guelfa⁽⁴⁸⁾, aperto però alle esigenze dei canoni filologici del tempo, non pedissequamente seguiti, data la sua personale sensibilità. A parte i limiti che qua e là abbiamo rilevato, dovuti anche alle pressioni esterne (troppe richieste) alle quali non seppe sottrarsi, ai periodi d'entusiasmo (elezione di papa Sarto) e alla problematicità di alcune impostazioni storiche (su Gaia, sull'Università di Treviso) che con il passare degli anni e le riserve o le sol-

(47) Basti pensare non solo alla descrizione degli usi e costumi popolari in *Treviso medievale*, ma anche alla raccolta di *Laudi sacre e preghiere in volgare*, Treviso 1914; alla recensione a *Le più belle leggende cristiane* di Guido Battelli (« Il Gazzettino della frontiera » del 17.5.1925); a *Caterina Cornaro in una leggenda* (« L'Illustrazione veneta », III (1928), pp. 244-245); a *La matrigna nella concezione popolare*, *ibid.*, IV (1929), p. 132; a *Oderzo e Treviso nella leggenda di Attila* (*ibid.*, pp. 194-195); a *Tradizioni patrie* (conferenza del 1925 ms. in *Fondo Marchesan*, b. 16).

(48) Moro, *Angelo Marchesan*, p. 221.

lecitazioni dei critici gli apparvero meno sicure del previsto, il Marchesan s'impose alla stima e all'ammirazione del ceto colto trevigiano ed ebbe l'apprezzamento, come vedemmo, di parecchi docenti universitari. Fra le opere sopra menzionate degna di maggior considerazione resta tuttora la sua *Treviso medievale*.

Alla sua morte il Serena, allora preside al Liceo Canova, lo diceva « un erudito di sicura dottrina, uno scrittore di limpida genialità »; il Cervellini lo qualificava: « uomo dotto, gentile, sommamente buono... (che) non disarmò dinanzi alle gravi difficoltà che rallentano, impacciano, affaticano la ricerca in una città di provincia dove difettano gli strumenti indispensabili per lo studio proficuo ... nelle sue opere lasciò un monumento durevole e insigne per dottrina e genialità »; il Crescini, già citato, lo giudicava: « storico di sicura dottrina, di equilibrato giudizio, studioso infaticabile, autore di opere che lasceranno traccia indelebile »⁽⁴⁹⁾. Non si tratta di elogi funebri, come si potrebbe pensare, ma di opinioni o giudizi di persone qualificate che conoscevano i lavori del Marchesan, erano in grado di valutarli e non dubitavano talora di criticarne qualche aspetto quando lo ritenessero opportuno.

Alcune opere del Marchesan dunque saranno tramandate ai posteri; ma sarà ricordato anche l'esempio dell'uomo e del sacerdote impegnato a fondo nella sua missione educativa, che spese tutte le sue energie per mettere in evidenza di fronte ai giovani i valori della sua terra, della lunga e ricca tradizione trevigiana, orientandoli, come dicemmo, al ricupero della propria identità, minacciata da correnti di pensiero e di analisi storica a sfondo positivisticò o razionalistico. Non tutti forse potranno condividere le idee, i gusti, gli indirizzi del Marchesan, particolarmente in questi tempi, in cui i « mass media » tendono a livellare le culture dei singoli popoli e, nel nostro caso, delle singole regioni d'Italia, togliendo dalla tavolozza demica la varietà dei colori; ma non dubitiamo che l'appassionato servizio culturale da lui reso alla comunità trevigiana, emergente da tutte le sue opere, sia meritevole della nostra attenzione, del nostro rispetto.

(49) *Fondo Marchesan*, b. 10, fasc. 2, corrisp. in data 23 e 24 maggio 1932; sul giudizio del Serena vedi « Archivio veneto », cit. a n. 1.

APPENDICE

CARTEGGIO INEDITO SERENA-MARCHESAN

A) *Introduzione.*

1. — Il presente epistolario si svolge quasi tutto in una direzione. Possediamo infatti intero solo quello di Augusto Serena, gelosamente conservato dall'amico ed ora reperibile fra i manoscritti di quest'ultimo presso l'Archivio del Seminario di Treviso (1). Si tratta di missive per lo più occasionali, spedite da Montebelluna, da Treviso e da altre città dove il Serena si trovava ad insegnare dal 1891 al 1899 (2). Parecchie lettere e biglietti non portano alcuna data: sono messaggi urgenti o raccomandazioni che il docente del Liceo Canova mandava al collega del Seminario, tramite il bidello. Siamo riusciti in buona parte a fissarne l'anno e il mese, o per lo meno la stagione, tenendo conto del contenuto, cioè di alcuni cenni a volumi appena usciti, ad articoli apparsi sui giornali, a recensioni su riviste storico-letterarie, a commemorazioni.

Il carteggio comprende più d'una ottantina di lettere e biglietti che si succedono in un arco di tempo molto significativo per la vita dei due amici, dal 1889 al 1931. Lo riteniamo interessante ed utile per quanti volessero procedere all'analisi delle opere del Serena e completare quello *sketch* che Augusto Lizier nel 1946 presentò nell'« Archivio veneto », e la breve Commemorazione tenuta a Montebelluna da Arturo Pompeati nel 1952 (3). Per altro verso lo giudichiamo utile per evidenziare un aspetto tipico del Marchesan: la fedeltà all'amicizia, talora messa alla prova, la comprensione per le difficoltà del compagno, l'interessamento, l'intervento discreto, suaso per mantenerlo o farlo rientrare nell'alveo della grande tradizione familiare e cristiana.

È un carteggio che presenta forse qualche sorpresa, almeno per quanti conoscano il Serena nella sua veste ufficiale di docente e scrittore. Esso mette a nudo le sue idee, i suoi sentimenti, i suoi gusti, il suo carattere schietto, fiero, impulsivo, reattivo ad ogni vento che venisse a turbare i suoi pensieri, o i suoi scritti; svela i suoi centri d'interesse storico, letterario, critico, i suoi stati d'animo, ora polemi, ora depressivi, ora ardenti, festosi; il suo spirito arguto, ironico, aggressivo, almeno nel primo decennio d'insegnamento. Diremo che la *Weltanschauung* delle sue lettere viene a completare e ad interpretare, almeno in parte, quella delle sue opere, popolata di esseri prestigiosi, di figure romantiche, di paladini, di patrioti quasi leggendari, presentati nelle più limpide prose e in versi di fattura classica.

2. — La corrispondenza del Serena fa vedere com'egli condividesse in campo letterario le idee e i gusti del Marchesan. Quest'ultimo, a dire il vero, si tenne ancorato a criteri tradizionali, disdegnando gli autori moderni o parte di essi. Invece l'amico, senza allontanarsi dai modelli classici, si aprì al fascino dei poeti e prosatori del tempo, dal Carducci al Pascoli, al D'Annunzio o, meglio, a quel D'Annunzio « che donò all'Italia preziosi gioielli », non all'autore di « stranezze e aberrazioni ».

(1) Fondo Marchesan, b. 7.

(2) Deduciamo dalle sue lettere e cartoline ch'egli insegnò a Verona, a Massa Carrara, a Tivoli, a Lucera e a Treviso (secondo il Michieli avrebbe insegnato anche a Gubbio: cfr. « Coltura e Lavoro », 1904, p. 171).

(3) Vedi « Archivio veneto », 36/37 (1946), pp. 277-285; del Pompeati cfr. *Augusto Serena*, Treviso 1952.

zioni » (4). Inoltre si esercitò nell'arte critica più del Marchesan, con recensioni, con rassegne bibliografiche, cogli « Asterischi critici » in « Coltura e Lavoro » (5), aggiornando così le sue cognizioni storico-letterarie. Non diremo con ciò che al Marchesan mancasse l'acume critico, ma il suo carattere bonario e la sua visione ottimistica del mondo non lo portavano a cercare il pelo sull'uovo nelle opere altrui. Nel settore storico la ricerca dei due procedeva di pari passo, ma non l'impostazione e il metodo di lavoro. Il Marchesan aveva piani di ampio respiro, che poi, per vari motivi non poté attuare in pieno; il Serena sviluppava temi più modesti, ma con certa « grinta » critica, da molti apprezzata, ed ebbe anche il coraggio di dare alle stampe un'opera di qualche mole e di valore: *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto* (6). E vide giusto pure in alcune sue riserve relative ai lavori dell'amico, a *Gaia da Camino*, all'*Università di Treviso*, a *Treviso medievale* (7). Il Marchesan spendeva tempo ed energie nella ricerca personale, nella trascrizione, nell'allineamento dei documenti: operazione, quest'ultima, che non piaceva al Serena, il quale avrebbe preferito alla precisione ripetuta, « monotona », l'espressione varia, vivace; questa però non portava sempre all'esattezza; un maggiore indugio sulla trascrizione delle carte inedite medievali l'avrebbe aiutato, riteniamo, ad evitare qualche inesattezza; ma abbiamo l'impressione che talora si servisse di altre persone non del tutto esperte in paleografia.

Ambedue condividevano allo stesso grado — e sta qui il loro limite — una « avida impazienza di rispondere alle infinite tentazioni di tanti temi e problemi », direbbe il Pompetti (8), che via via andavano affacciandosi alla loro mente nella consultazione delle carte inedite; impazienza che sottraeva presto dal loro orizzonte intellettuale argomenti degni di maggior sviluppo o approfondimento.

Sul terreno socio-economico non sempre si trovavano d'accordo. L'idea liberale del Serena noteva trovare comprensione nello spirito tollerante del Marchesan, ma non concordavano le valutazioni concrete di eventi e di persone. I battibecchi in proposito erano inevitabili. È certo che il Serena ce l'aveva a fondo con l'Opera dei Congressi e le relative emanazioni, come le Casse Rurali, e attaccava più o meno apertamente la Giunta diocesana e i suoi esponenti laici ed ecclesiastici, quali il Bottero, il Ponzian, gli abati Bellio e Saretta, responsabili della stampa cattolica, cioè de « La Vita del Popolo », dove certamente a quei tempi non mancavano punte polemiche e intemperanze di fronte agli attacchi d'una stampa settaria (9). Se la prendeva con il clericomoderatismo trevigiano che si pro-

(4) Non cioè all'autore di poesie e novelle d'ispirazione parnassiana, decadente, non al formalista, all'estetista, al primo romanziere (Romanzi della Rosa); sul D'Annunzio vedi del Serena *Arte e Democrazia*, « Coltura e Lavoro », 1900, pp. 188-189.

(5) Dal 1901 in poi in tali asterischi con il noto pseudonimo di Ariete il Serena profuse i suoi giudizi critici sulle nuove e vecchie pubblicazioni locali e nazionali.

(6) Non potremmo considerare tale *Il canale della Brentella* (Treviso, 1929); del resto l'autore stesso ne aveva coscienza e definiva il volume « una semplicissima esposizione di casi domestici ... una cronistoria »: vedi Indirizzo iniziale.

(7) Vedi sopra, *Commemorazione*, nn. 22, 35.

(8) Vedi sopra, n. 3.

(9) Nell'ultimo decennio del Novecento la grande stampa italiana, com'è noto, era di ispirazione liberal-massonica; « l'Adriatico » di Venezia cui spesso fa cenno il Serena si trovava nella lista nera dei cattolici; questi, del resto, nell'editoria giornalistica, anche per la spinta dell'Opera dei Congressi, erano ben ferrati: vedi in proposito F. MALGERI, *La stampa quotidiana e periodica e l'editoria*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, sotto la direzione di F. TRANIELLO - G. CAMPANINI, I/1, Torino 1981, pp. 273-295 (con bibliografia relativa); se la polemica sviluppata da « La Vita del Popolo » per opera del Bellio fosse più pepata o

poneva di attuare, a suo avviso in forma immoderata, la *Rerum Novarum*, cioè di promuovere l'elevazione socio-economica del ceto più depresso e indifeso, quello rurale e per quanto possibile quello operaio. E si espresse con veemenza nell'estate e autunno del 1893 in occasione della campagna elettorale (amministrative comunali e provinciali) che si svolse a Montebelluna. Amareggiato per l'impossibilità di opporsi all'inflessibile propaganda che chierici e laici conducevano nella sua stessa « piazza », fece uscire in pochi esemplari un « libello » che mise in cattiva luce il clero locale e zonale⁽¹⁰⁾. Ovviamente il Marchesan, per quanto alieno da impegni elettorali e per quanto sensibile ai problemi dell'amico, non approvò il suo comportamento, né lo spirito ghibellino da cui era animato, tanto meno la sua « chitarrata » anticlericale. Del resto l'anticlericalismo a quei tempi era nell'aria⁽¹¹⁾: Carducci ne dava veste letteraria; il Rapisardi e il Bovio gli facevano eco; a Treviso Luigi Pinelli entrava nel coro⁽¹²⁾; nessuna meraviglia che il giovane professore montebellunese tenesse bordone a quest'ultimo, già suo maestro. Il suo anticlericalismo si trova disseminato qua e là nelle *Epistole*, ne *Le lucerine e le varie* (nei due poemetti: *Per un monumento ai morti di Cornuda, Francesco d'Assisi*) e altrove⁽¹³⁾.

Ma non potremmo dire che il Serena fosse ostile alla Chiesa in se stessa bensì ad un'immagine di Chiesa impegnata nel temporale. Negli anni 90 del secolo scorso egli arrivò a concepire un cattolicesimo sulla linea del Fogazzaro, di Ruggero Bonghi, di Antonietta Giacomelli⁽¹⁴⁾: un cattolicesimo comprensivo, tollerante in fatto di dottrina, in dialogo con tutti. francescano insomma nel senso lato della parola, dedicato alle opere di misericordia, centrato sulla figura di Gesù che s'avventò contro i farisei, come si legge nell'*Epistola V*, dedicata proprio al Marchesan, e che « alla bionda di Magdala le dolci colpe rimise »; di un Cristo per di più pronto ad approvare « i sentimenti di disprezzo per i vili, di adorazione per l'arte, di indignazione per i profanatori del pergamo », per quelli cioè che non cessavano, a suo giudizio, di contaminare il vangelo calandolo nella dimensione socio-economica. La sua vena romantica proponeva come modello il « vecchio pie-

superiore a quella di altri giornali resta ancora da vedere; osserviamo che la Cassa Rurale di Montebelluna che il Serena guardava di traverso fu eretta il 30 aprile 1892 (adottando sostanzialmente lo Statuto di quella di Gambarare): cfr. « La Vita del Popolo », alla data.

(10) Vedi oltre, p. 184, n° 16.

(11) Sul fenomeno cfr. G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Firenze 1966, pp. 190-240; per tale atteggiamento nei decenni precedenti cfr. G. B. SCAGLIA, *Cavour: Liberalismo e anticlericalismo nel Risorgimento*, « Studium », 5 (1985), pp. 633-637 (recensione a R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, 3° vol., Bari 1984).

(12) Sul Pinelli, garibaldino, poeta carducciano, docente al Liceo Canova, vedi sopra, p. 158; il suo anticlericalismo non era chiassoso, secondo il Croce, come del resto quello del Serena, il quale però definì il Pinelli, pur lodando la sua classicità di forma, « il più pagano dei poeti moderni »: cfr. PRADAL, *Luigi Pinelli*, p. 46.

(13) Qualche spunto anticlericale troviamo nel poemetto *Cornuda 1848-1898* (riedito più volte dal 1888 in poi), dedicato appunto nel 1898 al senatore Tullo Massarani (il geniale patriota, poligrafo e artista, di cui il Serena editò gli « Studi civili », i « Saggi poetici » e il Natali gli « Studi letterari e artistici »), anche in *Celestino V* (cfr. *Come la vite al frassino*, Treviso 1913, pp. 17-18), in *Elezioni* (cfr. *Ancora versi*, Treviso 1906, p. 14), in *Torna Cristo* (cfr. *Le rime dell'ora*, II, Treviso 1926) seppure in tono minore.

(14) Vedi del Serena *Le "poesie" di Antonio Fogazzaro*, « Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti » cl. scienze morali, 101 (1941-1942), II, pp. 301-307; *Bonghi e il papa*, « Corriere di Treviso », del 8.12 e 11.12.1902; *Il nuovo libro di Antonietta Giacomelli* (recensione di *A raccolta*), « Coltura e Lavoro », 1899, pp. 219-220.

vano » che abbandonando gli « irosi suoni » ripeteva, predicando al popolo: « siate buoni » (15). La simpatia del Serena andava al Rosmini, al Bonomelli (antitemporalista), al Minocchi e agli abati Angelo Volpe e Luigi Sartorio, agli ecclesiastici cioè che avevano manifestato certa autonomia rispetto alle Congregazioni Romane e ai gesuiti in particolare (16).

Con l'andare degli anni, da quando egli trovò una sistemazione umana, ottenendo la cattedra d'Italiano al Liceo Canova di Treviso e contraendo matrimonio con Elvira Masobello da Venegazzù (1899), il suo spirito irrequieto si calmò e le « tempeste ... furiose », anche per i richiami del Marchesan, quasi scomparvero.

3. — Non possiamo affermare che i rapporti fra i due siano stati sempre inalterati. Vi furono gravi crisi anche se per breve durata. Dal carteggio ne rileviamo tre. La prima scoppiò all'inizio del 1893 quando il Serena recensì *L'Università di Treviso*, come accennammo, sul « Corriere di Treviso » il primo gennaio di quell'anno: ne diede un giudizio duro, severo, che il Marchesan non s'aspettava. L'opera apprezzata da Pio Rajna, Giuseppe De Leva, Andrea Gloria, veniva qualificata come « semplice riepilogo di temi discussi da altri », steso « con metodo catechetico e cattedratico ». L'uscita non piacque, anzi provocò qualche parola risentita da parte del Marchesan. Il Serena replicò con una lunga lettera a sua giustificazione, rivendicando ogni autonomia di giudizio, ammettendo nello stesso tempo d'aver oltrepassato i limiti, spinto dal suo « temperamento bellicoso » e confessando di aver « bisogno di freno », particolarmente nello stato d'animo in cui si trovava « di amaritudine desolata e talora selvaggia »; concludeva promettendo, qualora l'amico lo desiderasse, di fare ammenda con un successivo intervento (17). Con ciò le acque tornarono calme, ma per breve tempo.

Nell'estate dello stesso anno il Serena dava alle stampe il « libello » cui accennammo: un vero attacco, secondo il Marchesan, non solo contro istituzioni ed associazioni cattoliche, ma contro persone degne di rispetto. Il rimprovero all'amico « reprobato » non poteva mancare. Il Serena ribatté impennandosi, giustificando il suo operato, riprovando ogni campagna elettorale sostenuta dal clero, dichiarandosi infine disponibile ad ascoltare il predicatore che si presentasse in casa sua con « l'animo conciliante » come quello del Marchesan, che considerava un « fratello maggiore », dal quale si diceva pronto ad accettare « volentieri riprensioni e ammonimenti con quel ragionevole ossequio » che l'amico gli acconsentiva ed approvava (18). Così i rapporti tornarono cordiali.

Più tardi, nel 1899, le acque si intorbidarono di nuovo, quando il Serena, già collaboratore della rivista « Coltura e Lavoro » si vide rimandato un articolo per qualche modifica. Il cav. Tito Garzoni, direttore, prima di rinviare l'articolo che gli sembrava pungente, offensivo, chiese il parere del Marchesan, che lo con-

(15) Cfr. *Epistole*, Roma 1907, p. 27-30; il vecchio pievano ideale che il Serena aveva in mente era il parroco di Venegazzù (dove proveniva la sua sposa), don Giuseppe Durante, di cui in morte tessè l'elogio: cfr. « Coltura e Lavoro », 1906, pp. 11-12; ne richiamava l'immagine anche in *Ultimi voti*, Treviso 1922, p. 10.

(16) Era di moda anche la stoccatina ai gesuiti, colpevoli agli occhi del Serena di aver soffiato per far mettere all'Indice la *Vita di Gesù* del Bonghi (vedi *Bonghi e il papa* cit.).

(17) Vedi oltre, p. 182, n° 14.

(18) La qualifica di « reprobato » affibiatagli bonariamente dal Marchesan gli fece qualche impressione; il Serena lo ricorderà più volte anche nel 1896 e 1897, mandando all'amico *Il libro dei paralipomeni* (« munusculum reprobis Agnolo suo ») e *Monsignor prevosto* « invia come omaggio l'amico reprobato »; vedi oltre, p. 184, n° 16.

fermò nella sua decisione. Saputa la cosa, il Serena, fiero della sua autonomia, denunciò l'esistenza d'una censura preventiva e ritirò la collaborazione. Con pazienza il Marchesan gli propose un incontro, nel quale gli fece capire che non si trattava di censura di pensiero o di idee personali, ma piuttosto di un obbligo morale che i collaboratori della rivista s'erano assunti di non urtare od offendere alcuno, com'egli faceva con i suoi « frizzi ... capricci ... e bizzie montebellunesi ». Dopo l'incontro il Serena riprese la calma, ripromise la collaborazione, però a certi patti, per sé onesti, che il Garzoni non dubitò di accettare⁽¹⁹⁾. Della stessa rivista egli divenne redattore, suscitando qualche reazione, nel 1905 (ufficialmente nel 1906) e mantenne tale ufficio fino al 1917. In quel periodo essa divenne il suo pulpito, dove trovò espressione il letterato, lo storico, il poeta, il critico⁽²⁰⁾. La « vitalizzò » affiancandosi abili e illustri collaboratori, quali il Marchesan, il Pinelli, il Ronchese, il Coletti, il Biadego, il Michieli, lo Zanette, il Cervellini e saltuariamente il Mazzoni, il Flamini, il Pitteri, il Poletto, lo Zanotto ed altri. Talora, venendo meno il collaboratore, magari all'ultimo momento, il Serena sapeva introdursi con vari pseudonimi⁽²¹⁾.

4. — Nonostante i punti di vista diversi e le crisi suaccennate, l'amicizia fra i due non subì traumi così forti da spezzarsi. Lo confessò il Serena stesso, come dicemmo⁽²²⁾. Dopo l'*excessus*, il giovane professore richiamato dal Marchesan, tentava di farsi proprio avvocato, di giustificarsi, poi, misurandosi con il « fratello maggiore » pian piano cedeva, quasi a malincuore, infine si confessava manchevole. Gli era rimasto in fondo l'atteggiamento tipico dell'adolescente. In mezzo alle amarezze della vita, lontano dalla famiglia, scorgeva attorno a sé tanta gente infida o fluttuante, lontana dal suo mondo ideale, dai suoi piani di uomo studioso, proteso ad successo letterario. Nessuna meraviglia quindi che vedesse nel Marchesan un rifugio sicuro, un uomo che sapeva comprenderlo, che avrebbe potuto restituirgli la pace interiore, al quale era possibile confidare ogni problema morale e professionale. D'altra parte va osservato che il Marchesan sentiva certa attrazione verso un compagno così difficile, ma tanto geniale, capace di valutare i suoi scritti, a volte disorientato, è vero, ma sensibile alle cose belle. Diremo che la dirittura morale dell'uno e dell'altro costituiva il tessuto connettivo per la reciproca stima.

Ma v'era un'altra tendenza che li portava al vicendevole incontro: il comune bisogno di tornare alle fonti, alle tradizioni familiari, alle radici della propria esistenza, quindi alle esigenze dello spirito cristiano: il Marchesan lo riviveva meditando il vangelo, il Serena lo riscopriva nei gesti, nelle parole, nei sacrifici della madre (« piena di fede, genuflessa/come ingenuo fanciul che crede e spera »)⁽²³⁾, che il vangelo aveva assimilato ed espresso nell'educazione dei figli. Bisogno dunque di *ressourcement*, che appare evidente nelle composizioni poetiche dell'uno e dell'altro e nei loro abituali itinerari. Di fatti il Marchesan amava recarsi in aperta campagna, dov'era nato, fra i suoi, accanto a gente semplice, spontanea, ricca di fantasia, di racconti fiabeschi, di proverbi o anche nel castello di Goriz,

(19) Vedi oltre, pp. 196-197, n° 41-41^a.

(20) Sulla reazione del Coletti alle mire del Serena vedi oltre, p. 201, n. 105.

(21) Vedi oltre, p. 202; notiamo che nonostante le sue promozioni al provveditorato agli studi di Belluno e poi di Treviso, il Serena non abbandonò la rivista; ufficialmente ne tenne la redazione fino al 1915, effettivamente fino al 1917.

(22) Vedi sopra, p. 159.

(23) Cfr. SERENA, *Giorno di Natale*, « La Cronaca Rosa », 3 (1889), pp. 282-283.

tra i fiori, gli alberi, gli animali. Il Serena tornava sempre, quand'era possibile, alla « vecchia casa », nella sua roccaforte, sul colle di Montebelluna, tra gli alberi e gli uccelli del bosco; risiedendo altrove, lontano, cantò spesso « il natio loco », lo descrisse, ne tessé la storia, ne celebrò gli uomini illustri. Infinite volte desiderò di vedere la sua « casetta solitaria », la chiesa, il cimitero, il mercato, le pietre insomma che riteneva sue, legate com'erano ai migliori e lacrimati ricordi della vita ⁽²⁴⁾.

5. — Nel processo di ritorno alle sorgenti ebbero molta parte certe figure umane che dischiusero al Serena gli orizzonti della bontà e del sapere, a cominciare dalla madre Filomena, che cantò nei suoi versi, viva e morta, con vera commozione, rievocandola operosa, sofferente, fiduciosa nella Provvidenza. Dopo la madre i prevosti della sua pieve che si interessarono di lui ragazzo e giovane studente, che con lui professore intrattennero qualche corrispondenza o a lui ricercatore apersero l'archivio prevostale, da Antonio Galanti, suo primo maestro di grammatica latina, a Giuseppe Furlan, a Daniele Bortoletto. Sappiamo da alcune lettere conservate da quest'ultimo com'egli anche da lontano seguisse il loro lavoro pastorale e apprezzasse la loro squisita bontà ⁽²⁵⁾.

Nella mente del Serena rimasero favorevolmente impresse le immagini di alcuni docenti del Seminario diocesano dove restò alunno oltre due anni, frequentando il ginnasio superiore. Ammirò in loro la soda dottrina, la saggezza, la capacità di far assimilare i valori letterari senza alcuna pedanteria. Nelle sue lettere al Marchesan, come si vedrà, lo incaricava sempre di riverirli, particolarmente mons. Abramo Ogniben, Antonio Bottero e l'abate Carlo Agnoletti nonché mons. Giovanni Milanese prefetto agli Studi. Vero maestro nel senso fondo della parola gli fu il primo, l'Ogniben: « modernamente erudito — così lo qualificava — di gusto squisitamente educato, di criterio finissimo, sapeva compartire alle menti giovanili il pane sostanzioso della sua sapienza, in modo che potesse essere digerito, e dare poi il vital nutrimento ... fra tanti educatori pur dottissimi, il mio maestro — affermava — è stato lui » ⁽²⁶⁾. Ed è strano che un tal maestro gli incutesse col l'andar del tempo « un panico rispettoso », tanto da impedirgli, da adulto, di

(24) Sul Marchesan vedi sopra, pp. 155, 171; quanto al Serena va osservato che qua e là nelle sue raccolte poetiche si respira l'aria dei colli di Montebelluna ch'egli celebrò con diverse opere, anzitutto con tre brevi monografie sulla pieve (cfr. *Montebelluna*, ed. 1890, 1895, 1945) con tre opuscoli sui celebri prevosti (cfr. *Sulla vita e le opere di Angelo Dalmistro*, Verona 1892; *Nicolò Leonico Tomeo*, Treviso 1892; *Monsignor prevosto*, Parma 1897); con altri due sul noto frate agostiniano oriundo da Montebelluna: *L'Autore del pietoso lamento*, Bologna 1893; *Enselmino da Montebelluna: El pianto de la Verzene Maria*, Treviso 1909; altri lavori di cronistoria, tratta dagli archivi locali o meno, come la *Cronaca montebellunese*, Roma-Milano 1903; *Paralipomeni di cronaca montebellunese*, Treviso 1909; *Fra registri e marmi*, Treviso 1910; *La colonia delle ducali a Montebelluna*, « Arte nostra », 2 (1911), pp. 57-59; *Annali montebellunesi*, Treviso 1915; un saggio di genealogie con il *Liber aureus montebellunensis*, Treviso 1907; altri sul territorio della pieve, come *Sulle rive della Ru.*, Treviso 1903; e *S. Vigilio*, Treviso 1905 e 1907 (ediz. migliorata); ma anche *Umanesimo e Sant'Ufficio a Montebelluna*, « Coltura e Lavoro », 1909, pp. 123-127; *Musica montebellunese*, *ibid.*, pp. 138-143; pochi scrittori hanno studiato con tanta passione le vicende del proprio paese.

(25) Dei suoi prevosti il Serena ebbe sempre grande stima; rievocò con affetto la figura di mons. Galanti, come vedemmo, e tenne corrispondenza con mons. Furlan e con mons. Bortoletto che gli permise di attingere a piene mani dalle fonti storiche della pieve: vedi *Fondo Marchesan*, b. 7, corrisp. con i prevosti.

(26) Vedi oltre, pp. 174-178, 194; ebbe qualche battibecco con il Bottero per la propaganda elettorale che conduceva a Montebelluna (vedi oltre, p. 184, n° 16), ma lo stimava per la sua rettitudine e abilità d'insegnante; l'Ogniben fungeva da titolare di lettere nel ginnasio superiore durante

avvicinarlo e di presentargli qualche sua opera, come avrebbe desiderato⁽²⁷⁾. Non è da escludere che glielo impedisse un certo senso di colpa per non aver seguito i suoi consigli.

6. — Dal carteggio ci possiamo fare un'idea non solo delle vicende o esperienze umane del Serena, ma anche della sua erudizione, delle sue conoscenze storico-letterarie, artistiche, bibliche⁽²⁸⁾, dei suoi piani di lavoro, della sua « fame » di libri e di documenti, delle sue numerose richieste di accesso alla Capitolare, di cui il Marchesan era diventato il primo responsabile. Vi troviamo qualche traccia di vena poetica di tono burlesco, non della migliore, ma spontanea, sincera, e non pochi sentimenti di umanità che « il burbero benefico », com'egli stesso si qualificava, condivideva con il Marchesan nei riguardi di alunni poveri o figli di famiglie dissestate, bisognose, alunni che l'uno mandava all'altro per gli esami con forti raccomandazioni⁽²⁹⁾. Vi cogliamo soprattutto l'uomo di talento, acuto, versatile, preciso, a parte la citazione di qualche nome straniero, nell'espressione: precisione che in lui divenne una seconda natura. Il suo epistolario, non sottoposto a lima, come lo potevano essere gli altri scritti, ma steso quasi sempre in fretta⁽³⁰⁾, risulta chiaro, appropriato, scorrevole: pregio, questo, che suppone un certo rigore mentale e morale e, ovviamente, il rispetto per il corrispondente⁽³¹⁾.

Diremo, concludendo, che il Serena aveva profonda stima per il Marchesan; come poeta lo paragonava all'abate Dalmistro e come storico al canonico Avogaro; lui solo poteva calmare « le rie tempeste di questa vita », poteva, in altre parole, riequilibrare il suo spirito a volte turbato.

il tirocinio del Serena, che in morte e quasi a sgravare la sua coscienza, ma anche per sincera convinzione gli tessè l'elogio: cfr. *Abramo Ogniben*, Este 1909.

(27) Vedi oltre, p. 177, n° 7.

(28) Cita spesso testi biblici o li riassume qua e là nelle sue poesie (non sempre a proposito, a dire il vero: basti vedere la *Epistola V* cit., dedicata al Marchesan) e nel carteggio.

(29) Vedi oltre, pp. 174-175, 184-186, 199, 204, 206, 214, n° 2-3, 16-17, 43^a, 54, 58^a, 77; si applica il goldoniano titolo di « burbero benefico » in *Bibliotecario* (cfr. *La prima cuna*, Roma 1902, p. 27); vedi anche *Esami*, in *Poesie*, Roma 1901, p. 99).

(30) Cioè nell'urgenza di rispondere, di vedere, di ottenere, di raccomandare, e su biglietti o fogli di carta che venissero per primi alla mano.

(31) Rispetto ch'egli voleva manifestare nei suoi scritti anche ad illustri ex-maestri di cui non condivideva tutte le idee o i piani, come al Pinelli, pur a lui caro e da lui apprezzato poeta, o come all'abate Bailo, segretario dell'Ateneo di Treviso (ma anche animatore e primo responsabile): un Ateneo ch'egli giudicava « in lungo letargo ... consumato » (da una ventina d'anni), privo di soci ordinari, quindi nell'impossibilità di compiere i propri doveri statutarî e di provare per di più un'esistenza legale; se nell'occorrenza centenaria della nascita di Francesco Dall'Ongaro, trevigiano (da Mansuè) detto Ateneo non era stato in grado di preparare un'adeguata commemorazione, il Serena suggeriva al Bailo di svecchiarlo radicalmente, di farlo uscire « dal nirvana e dal mistero » (cfr. *Ancora di Francesco Dall'Ongaro e dell'Ateneo di Treviso*, 1908, pp. 102-104); non va escluso che la condotta temporeggiante del Bailo di fronte alle esigenze del Serena fosse dovuta alla sua scarsa simpatia per l'ex-prete Dall'Ongaro che, per quanto garibaldino, poi mazziniano e facile scrittore, s'era inserito nel filone anticlericale del tempo; sappiamo d'altra parte che fin dal 10 giugno precedente (il Serena scriveva in luglio) il Bailo stava preparando una scheda bibliografica sulle opere del Dall'Ongaro e scriveva al Marchesan per sapere se alla Capitolare vi fossero altri scritti da aggiungere alla lista (cfr. *Fondo Marchesan*, b. 7, lettera alla data).

B) *Testo annotato.*

1.*

Montebelluna, settembre(?) 1889

Chiarissimo e carissimo,

la sua raccomandazione appo me è di graditissimo valore; peccato che questa volta, per l'amico Lizier, non fosse di assoluta necessità!

Non mi tocchi i *selvosi solchi* di Montebelluna! Parli con Bottero: i paesi dei colli forse furono fondati prima di Treviso; e questo fia... — Altro che agro!...

Il contatto carducciano m'ha messo un prurito tribunizio; e mi venne fatta una ode sulfurea sui Morti di Cornuda; è nell'ultimo numero dell'« Emporio »⁽¹⁾; ma il proto m'ha tradito. Mise un *derise* invece di *dente*! Canaglia!... Se lo può, dica questa mezza parola ad Agnoletti per i documenti montebellunesi⁽²⁾; caso mai ne faccia motto anche a Bottero, che ne sa qualche cosa. Chi sa?!... *in tutti!*

Un'altra cosa. Quello che comanda: « mi dica pure quello che vuole; si serva ». « Ma professore, no, sa; mille volte no. Piuttosto... —⁽³⁾ ».

Mi perdoni di tutto; e sappia che oggi sono stato tre volte per salutarla... e non c'era la chiave, e quindi non ci sarà stato neppure lei; perché in Seminario la chiave è il padrone.

Mi ricordi con rispetto al prof. Ogniben, al prof. Bottero e agli altri miei maestri. Mi creda con osservanza, umilissimo

Gusto.

2.

Montebelluna, 19 ottobre 1889

Caro Marchesan (vulgo Dalmistro)⁽⁴⁾,

Sapevamcelo - Davanzati - Scisma

voi avete giudicato rettamente; né io pretendo nessuna indulgenza plenaria, né parziale. Conoscevo bene i miei polli, io! Mi bastava disfarmene, perché n'era arcistanchissimo; e quindi dovetti raccomandarlo con tanta petulanza, che la metà non ne avrei avuta per mio fratello. Io era e sono convinto ch'egli non vi avrebbe saputo declinare Rosa-rosae; e scusatemi, signori esaminatori, se questo è poco. Peccato che suo papà lo creda un Salomone. Oh, i papà!... Credevo di questa croce poter dire: Deus dedit, Deus abstulit; ma non fu verso! Mi toccò gettarla bruscamente; e, grazie a Dio, me ne sono disfatto lavandomi le mani, e, per far qualche cosa di più di Pilato, anche i piedi. E basti.

In Seminario c'è una lettera ferma per Goggi?⁽⁵⁾ Se sì, che gli sia mandata. I miei rispettosi saluti al prof. Ogniben, al prof. Bottero e ... a tutti.

Il baccelliere montebellunese

(*) Volendo rispettare l'autore, lasciamo maiuscole, minuscole, punteggiatura e sottolineature (qui in corsivo) come si trovano nei suoi scritti autografi.

(1) Vedi « Emporio pittoresco » (settimanale milanese) del 31.8.1889.

(2) Il Serena aspettava dallo storico mons. Carlo Agnoletti, professore di Lettere classiche in Seminario, certi documenti concernenti la pieve di Montebelluna, promessigli da tempo, reperiti negli archivi di Curia e Capitolare; invano; l'Agnoletti se ne servì per il suo secondo volume *Treviso e le sue pievi*, pubblicato nel 1898.

(3) Probabilmente questa uscita va riferita all'esame di laurea dello stesso Marchesan all'Università di Padova, avvenuto nel luglio precedente.

(4) La cartolina è indirizzata: « Al dottor Angelo Marchesan (poi, in sillabe greche), rettor magnifico ad honorem dell'Università di Treviso (soggetto, questo, della sua tesi di laurea) presso il Seminario Vescovile di Treviso; il Serena paragona il neo-laureato al noto prevosto di Montebelluna, poeta e letterato, sul quale nel 1889 stava svolgendo le sue ricerche; la parola « scisma », dopo la citazione del Davanzati, vuol forse significare che il Serena, ancora studente universitario di fronte al neo-dottore restava come separato, reietto.

(5) Probabilmente si tratta di Benedetto Goggi, da Mason Vicentino, studente di 4° anno di teologia nel Seminario di Treviso, forse in vacanza a Montebelluna; vedi Archivio Seminario Treviso (d'ora in poi: Arch. Sem. Tv.), *Reg. Studio teol.*, all'anno.

3.

Montebelluna, 5 novembre 1889

Caro professore ⁽⁶⁾,

il papà d'un bimbo che vuol mettersi sugli studi è venuto a domandarmi se per le tre prime classi del ginnasio occorre anco il francese, dopo la modificazione de' programmi. Io, non sapendolo, gli ho detto che scriverò al Ministero di... Treviso: ed ecco che ho scritto, e aspetto risposta.

Mando, ma 'sta volta in gran segretezza, una *Cronaca* con mezza chiacchierata prosastica ⁽⁷⁾. M'hanno detto codino: non importa! Qui fa freddo. Buon giorno.

Gusto

4.

Montebelluna, 22 dicembre 1889

Mio caro dottore,

ecommi dunque nel lunario ⁽⁸⁾ come i santi! Naturalmente a quella bella lettera io non posso rispondere che nella strenna dell'anno venturo, se essa vivrà fino allora, e se l'editore lo consentirà. Risponderò al primo punto e al secondo; sul terzo non ci ho da ridire. Egli è che la gente che compra il bel lunario e mi vede lì messo in quel modo, dirà: « Chi era questo scioperataccio che andava in *prato* a declamare i versi del buon Dalmistro a un dottore, a un provenzalista, a un metafisico? ⁽⁹⁾ Era pazzo costui o ubriaco come il De Musset? » Dunque bisogna che la gente conosca anche il dottore, anche il provenzalista, anche il metafisico; e l'anno venturo avrà tutti quattro i ritratti, o ch'io non son cavaliere!

Ho sentito che nella Capitolare ci sono notizie riguardanti Montebelluna; che roba c'è? Ormai non faccio più tempo di rifondere; ma se c'è qualcosa d'importante, porrei in nota. Avrei dunque piacere di saper subito. Mi raccomando.

I miei rispettosi saluti al prof. Ogniben, al prof. Bottero, al prof. Agnoletti, a Camil(1)otto ⁽¹⁰⁾, a tutti, a tutti. Grazie di tutto. Buon giorno.

San Gusto del lunario.

(6) Indirizzo ut s., a n. 4.

(7) Si tratta di un numero del settimanale letterario « Cronaca Rosa » del 1889 (III, pp. 297-299), dove fece inserire un suo articolo dal titolo: *Gli amici di Angelo Dalmistro*, dedicato al Marchesan.

(8) Allude alla sua collaborazione al lunario locale « El Scieson trevisan ».

(9) Il Serena fa riferimento al Prato della Valle di Padova dov'egli era solito recitare le poesie del Dalmistro davanti al dr. Marchesan, al Policardi (il « provenzalista ») e al Lizier (il « metafisico »); i titoli appiccicati per celia riemergono di frequente nella corrispondenza con il Marchesan.

(10) I primi tre erano stati suoi professori in Seminario (ginnasio superiore); il quarto gli era stato compagno di studi a Padova per un paio d'anni e nel dicembre 1889 insegnava nella prima classe ginnasiale dello stesso Seminario.

5.

Padova, gennaio-marzo 1890

Neo-Dalmistro mio!

ecco qui il solito Lizier che porta il solito grazioso autografo del solito Serena⁽¹¹⁾. Ridurre un metafisico a fare il portalettere, è fin troppo; ma l'amicizia si permette di questi eccessi, e anche dei maggiori.

Ho piacere che l'*epistola prima* non sia parsa a Treviso così cattiva; dei più non mi curo; ma, come quel principe dei *Conti* antichi, vado incontro con ansia e turbamento al giudizio de' due o dei tre.

Ho detto la *prima*, perché, nella mia mente, essa non è che il principio d'una tetralogia, che batterà a poter suo la novella Samo degenerata: ne ho una, la seconda, in via di formazione, indirizzata a un nobile giovane, che fu mio buon amico, *consule Planco*. La terza sarà diretta a Visentin; la quarta — non sarebbe mestieri dirlo — a Marchesan; *dulcis in fundo!*⁽¹²⁾ Ma c'è il guaio del tempo: quella maleditissima archeologia mi fa montar sulle furie⁽¹³⁾. Voglio proporre al Boech l'interpretazione di questa epigrafe: S ... ET ... UN ... MIN ... CH ... IONE.

C'è chi si sforza di combinare: *Soli et Aevo Universisque omnibus inchoavit Ione*. Ma qualche altro come il Kirchner, il Bothe, il Richer, il Lachmann, il Doening, il Gruber, il Müller, lo Scheffer, il Bernardy, il Jacobs, il Tijdmann, il Dirksen si degnerebbero di leggere direttamente senza sostituirla verbo, così: *Sere un minchione*⁽¹⁴⁾.

Basta, basta così! Il metodo scientifico mi trasporta fuor del seminato. Son dietro a far raccolta dei famosi *granchi della critica moderna*; a quante pepatissime osservazioni daranno occasione⁽¹⁵⁾.

M'occorrerebbe, per Lizier, una copia di Pagine sparse⁽¹⁶⁾ per donare ad un amico. Il lavoro erodoteo assorbe tutte le cure del mio cervello; ché per esso è troppo balzano⁽¹⁷⁾.

I miei rispettosi saluti al prof. Agnoletti, cui scrivo per chiedere un favore, al mio prof. Ogniben e al prof. Bottero. A Deo

Gusto

(11) Il Serena si serviva del Lizier che da Padova tornava con frequenza in famiglia, a Treviso.

(12) Lentamente il piano s'allargò; nelle *Epistole*, pubblicate a Roma nel 1897, quella dedicata al Marchesan occupava il 5° posto, il penultimo; invece nella raccolta *Poesie* del 1911 appariva al 2° posto.

(13) Stava preparando i relativi esami all'Università.

(14) Con ogni evidenza ironizza sulle lezioni del prof. Ferrai (vedi sopra, p. 163).

(15) Ne fece, pare, una raccolta personale, che non pubblicò.

(16) Si tratta delle *Pagine strappate*, prima pubblicazione del Marchesan (Treviso, 1890).

(17) Di fatti stava elaborando un saggio storico su *Montebelluna*, che pubblicò nello stesso anno a Verona coi tipi dell'Annichini.

6.

Padova, marzo (?) 1890

Gusto a Marchesan salute,

due righe tanto per non perdere l'usanza e per non lasciar partire la metafisica senza darle seccature.

Grazie delle due copie⁽¹⁸⁾. Candian m'ha scritto; con me è stato parco questa volta; ma mi ha promesso di scrivermi più a lungo con comodo sui *criteri dell'arte*; non so se ci troveremo d'accordo; perché d'arte astratta non ne so nulla; so pochino pochino anche della concreta!⁽¹⁹⁾

Circa le *epistole* dirò che la seconda è terminata; non so che figura farà. Verrà poi la terza; e finalmente la quarta. Ma del tempo ce ne vorrà; perché se i miei versi sono tali che « similes mille die deduci posse » per dirlo all'oraziana, pure non son capace di infilzarne più d'una quindicina al giorno, e anche quando le ciambelle riescono tutte col buco. E poi c'è quella maledetta *epigrafa!*...⁽²⁰⁾

Che non sia dispiaciuta l'altra al prof. Bottero è sempre una contentezza per me; sono le crustole dei blandi doctores che mi allettano. E piacere a chi ha buon gusto è sempre desiderabile: seppure chi ha buon gusto non abbia troppo buon cuore, e troppa indulgenza.

Finisco. Vale: iterumque vale

Gusto

7.

Montebelluna, 7 aprile 1890

Carissimo Marchesan,

su 'l momento di partire per la sagra di Cornuda⁽²¹⁾... ho ricevuto per Saccol un biglietto, ed ho udito la parenesi dell'Innocente circa la raccolta delle note pe'l discorso⁽²²⁾. Ma per disturbi gastro-enterici (dice il mio medico), per occupazioni uggiose, per poca voglia di lavorare, non ho potuto raccogliere e ricopiare ancora i miei pochi appunti. Lo farò presto.

Tanti saluti e rispettosì al prof. Ogniben, al prof. Bottero, al prof. Agnoletti. Al prof. Ogniben avrei desiderato ardentemente di far avere per riconoscenza una copia di quella mia disgraziata operuccia⁽²³⁾; ma su 'l momento di farlo, ebbi tanta ... paura, che me ne astenni. E me ne pento. Ma è tanto il *panico rispettoso* che ho sempre avuto alla scuola di quello che fu il migliore dei miei maestri, ch'io non so ancora dimenticarmene. Questo, spero, mi servirà di scusa⁽²⁴⁾.

Tanti saluti cordialissimi da

Gusto

(18) Il compagno Lizier dunque impersonificava la metafisica; forse a suo mezzo il Marchesan inviò al Serena due copie di *Pagine strappate*.

(19) Modesto Candian gli era compagno inseparabile; faceva parte della piccola brigata di universitari capeggiata dal Marchesan; all'anno si trovava professore in Sicilia, a Barcellona; il Serena gli dedicò la *Epistola III* della raccolta citata sopra, a n. 12.

(20) Cioè il relativo esame con il prof. Ferrai.

(21) Cadeva e cade tuttora al lunedì dopo Pasqua.

(22) Non sapremmo dire di quale discorso si tratti; Saccol e Innocente erano chierici del Seminario, oriundi montebellunesi: Arch. Sem. Tv., *Reg. scol. Teologia*, all'anno.

(23) Accenna al suo *Montebelluna*, operetta affrettata, uscita, come dicemmo, nel 1890.

(24) Sull'Ogniben vedi sopra, p. 172.

8.

Padova, 1890 - 1891

Caro dottore,

Voglio che Lizier, venendo a Treviso, sia latore d'un mio grazioso autografo, per ringraziar caldamente l'autore delle Pagine sparse⁽²⁵⁾.

Tanto Lizier che io abbiamo scandagliato la critica patavina circa quel libretto; ne riassumo i giudizi: v'ha chi vi nota quella heiniana sprezzatura ch'è tutta moderna, nelle poesie; nella lettera troppo profusione di bei modi. Ma non sono difetti le esuberanze d'ingegno. Menghi n'è entusiasta a dirittura⁽²⁶⁾. Tutti ne parlano; e qui ce ne sono così poche copie. Beate le cose anche piccole che fanno parlare di sé. Perché non se ne sono mandate copie ad altri vecchi amici filologi di qui?

Rispettosi saluti ai prof. Ogniben, Agnoletti, Bottero, insomma a tutti i miei maestri. Qui c'è il solito calivo.

A bel rivederci. Manderò qualche cosa.

Gusto

9.

Verona, 25 gennaio (?) 1892

Don Angelo mio diletteissimo,

Deh, quante dinastie di re cinesi passarono in questo mezzo? Sì, son morto qui a Verona, ed è buona cosa che qualcuno pensi al mio epitafio. Sono a Verona *qual masso che dal vertice...* E basta! In questo frattempo, letterariamente parlando, ne ho fatto di tutti i colori: mi sono cacciato nella filologia arida, nella critica pedante, nella metrica classica e neolatina, nella poesia rimata e barbara: ho fatto un lavoro paziente, lungo di quattrocento pagine, poi l'ho abbruciato; ho scritto versi, e poi ho sorriso di me stesso; prose e poi l'ho contraddette. Lavoro ancora, sempre come una bestia; e poi mi diverto a distruggere tutto.

Va bene che si stampi l'Università⁽²⁷⁾; la vedrò (manco a dirlo) volentieri. Io mi tormento nel vano desiderio di stampare il Dalmistro⁽²⁸⁾; a Mazzoni piacerebbe che lo stampassi, ma come? Ha fatto un gran fallo il Signore a non crearmi almeno milionario!

De' miei amici non so nulla di nessuno. Menghi è morto!⁽²⁹⁾ Vorrei, non un bigliettino epigrammatico, ma una lettera buona, amichevole, agnolesca.

Tanti affettuosi saluti da

Gusto

(25) Il Serena sembra scherzare sul primo patto del Marchesan; ripete « Pagine sparse », invece di « Pagine strappate ».

(26) Altro compagno di studi universitari, che non compare tra i corrispondenti del Marchesan.

(27) Cioè la tesi di laurea del Marchesan relativa a *L'Università di Treviso nei secoli XIII e XIV*, pubblicata appunto a Treviso nel 1892.

(28) In realtà egli riuscì a pubblicare *Sulla vita e le opere di Angelo Dalmistro* a Verona nel 1892.

(29) Vedi sopra, n. 26.

10.

Treviso, primavera? 1892

Caro don Angelo,

sono in grado ora di assicurarti che il povero Oddone Zenatti lasciò completo per la stampa il libro degli antichi poeti veneti (meno un pò di prefazione); che v'è tutto il De Rossi; e che presto il libro sarà pubblicato da suo fratello Albino⁽³⁰⁾.

Cordiali saluti dal tuo

Gusto

11.

Verona, 5 luglio 1892

Caro Marchesan,

Ho piacere che i versi non sieno parsi orribili in riva al Sile. Mazzoni me ne scrisse con una enfasi laudatoria, che mi fa sospettare essergli stata suggerita la larga lode dal troppo bene che mi vuole. Ma non io mi affannerò a contraddirlo⁽³¹⁾.

So che un buon sacerdote non può condividere le mie opinioni; ma so anche che molti sacerdoti buoni e colti, nel segreto dell'anima nobile e gentile, non le disapprovano. Mi basta. Perché voler che parli chi non può ascoltare?⁽³²⁾ Ad ogni modo, perché non si può arrischiare un cenno critico, qualunque sia, nella *Gazzetta*? È vero, a quel cavaliere gliene ho date cento e non sentì le diece. Ma egli ha la coscienza d'averle meritate: e non sarà così filosofo da rifiutare una recensione. Dunque vediamola! Io ho mandato la mia su *L'Università* all'*Adriatico* fin da qualche tempo: e mi risponde l'onorevole Tecchio che sarà pubblicata, ma senza furia, perché le imminenti elezioni amministrative e le recenti politiche usurpano lo spazio. Ma sarà pubblicata. Io certo non ho mancato al dover mio. Ora ho per le mani la II^a edizione rifiuta del Montebelluna; una carica a fondo, in critica, col titolo *Omero frate*; un libro di *Epistole*, una delle quali marchesana⁽³³⁾; e tutto se Dio mi dà lena. Vale.

Serena

(30) Nel periodico « La voce del cuore » il Marchesan aveva pubblicato a puntate *I sonetti di Nicolò de' Rossi poeta trivigiano del '300 con cenni sulla vita dell'autore*: vedi I (1890), pp. 5-6, 11-12, 18, 19, 28, 34-35, 44, 52, 59-60, 69, 76, 84; nel 1891 pensava di raccogliarli in un volume e darlo alle stampe; il prof. Guido Mazzoni, già suo docente a Padova, lo esortava ad aspettare, sapendo che lo Zenatti avrebbe pubblicato entro breve tempo il suo libro, traendo le rime del de' Rossi da un codice della Vaticana (vedi *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 2, 25); il Marchesan che era già a contatto con lo Zenatti fin dal giugno 1891 (*ibid.*, n. 22) non conoscendo il motivo di tanto ritardo, si rivolgeva al Serena per aver notizie; questi gli annunciava la morte di costui e l'impegno del fratello di editare il volume.

(31) Si tratta de *Il libro delle Utopie*, stampato a Verona nel 1892.

(32) Il « buon sacerdote » Marchesan effettivamente non dubitò di lodare « il facile maneggio di lingua, l'eleganza di frase, il concetto chiaro e la vivacità di stile » dell'amico, particolarmente « il sentimento della natura » nella « *Gazzetta di Treviso* » del 23/24.8.1892, tuttavia con qualche riserbo sui tratti polemici contro i clericali montebellunesi; riteniamo che il « cavalier » cui fa cenno il Serena sia identificabile con qualche poco benevolo giornalista.

(33) Sulla *Epistola* dedicata al Marchesan vedi sopra, n. 12; la seconda edizione del suo *Montebelluna* uscì a Parma nel 1895.

12.

Montebelluna, 8 novembre 1892

Caro Marchesan,

prima di partire per Massa di Carrara da questa mia Montebelluna dove sono venuto a combattervi come onesto e fiero gregario la lotta elettorale ⁽³⁴⁾, voglio spiegarmi circa l'affare della recensione. *L'Adriatico* fa le orecchie da mercante; ma io vorrò e dovrò pubblicarla nel *Corriere di Treviso* ⁽³⁵⁾.

Avverto prima che non è un panegirico, né un'adulazione, ma una vera critica: e così doveva essere, quando si rispetta l'autore. Io mi sono proposto di dir sempre tutta la verità a tuttiquanti, magari con mio danno e con altrui dis gusto, non importa.

Ierlaltro è venuto qui il prof. Bottero; il quale m'ha lasciato, per mezzo di mio fratello, una scortese ambasciata d'insolente; solamente perché io non aspiro come altri a succedere al Paganuzzi; e mentre io venero lui maestro, e stimo uomo. Perché svillaneggiare i poveri diavoli unicamente perché non hanno la grazia di pensarla come noi? Io credo di non aver meritato mai, in nessun modo, le insolente del prof. Bottero ⁽³⁶⁾. Ma, *pepercit multum quoniam dilexit multum!* E ho piacere che lo sappia.

Avrò piacere anche d'essere ricordato con ben altri propositi ai miei maestri prof. Ogniben e prof. Agnoletti. Addio

Serena

13.

Massa di Carrara, fine 1892

Venerabile Figlio,

salute e serenissima benedizione. Abbiamo ricevuto stamane l'umanissima tua lettera con la quale ti congratuli nosco del grado accademico immeritatamente a noi conferito; ci rampogni il lungo ed indegno silenzio; ti lagni della dimenticanza nostra circa il libro su Anziolo Dalmistro; chiedi spiegazioni intorno alla ritardata recensione dell'*Università*; ci parli delle occupazioni tue presenti; e ci esorti a rispondere.

(34) Certamente il Serena militava con i liberali, avversi a quei tempi ai clerico-moderati o ai cattolici locali.

(35) Vedi oltre, pp. 181-182, n.º 13, 14.

(36) Il prof. Bottero fungeva da leader nella campagna elettorale anche nel distretto di Montebelluna sempre per il partito cattolico o clerico-moderato e non vedeva volentieri il suo ex-allievo Serena militante in un partito opposto al suo.

Noi, per darti novella testimonianza della benivolenza nostra, quantunque oppressi da avversità e da fastidi, ci siam subito mossi a rispondere *singulatim* ai capiversi della tua lettera:

a) Se la Reale Accademia di Massa, presieduta dal senatore Giorgini (quel genero del Manzoni, quel Bista Giorgini che il Giusti disse pieno zeppo d'ingegno) ha avuto quella scesa di capo di farmi accademico, io non ci ho proprio colpa; e quindi non merito le congratulazioni.

b) Non ho risposto all'ultima lettera, perché essa stessa era risposta ad una mia precedente, e perché fui sempre travagliato da dolorose circostanze.

c) Mi pento e mi dolgo di non essermi ricordato di spedire il *Dalmistro* ⁽³⁷⁾; ma qui non ne ho proprio; se ne avessi, lo manderei subito e di cuore. *La Nuova Antologia* dovrebbe parlarne; vedremo.

d) Non è colpa mia se non esce la recensione. Ho mandato a dire perfino insolenze all'*Adriatico*; e gliela ho richiesta di ritorno per pubblicarla. Ma, mio Dio! come sarà imbroscata! ⁽³⁸⁾

e) Lodo i lavori iniziati; quoad Montebellonam, adero semper servus umillissimus ⁽³⁹⁾.

f) Ecco risposto.

Addenda:

Qui insegno al Ginnasio, ma temo e spero che non sia che una tappa. A Pasqua verrò a Treviso e mi spiegherò meglio. E Lizier, a Pisa, è al Comunale? ⁽⁴⁰⁾ Caro metafisico! Che buon figliuolo.

Io, secondo il solito, ho fra le mani centomila lavori incominciati: se Dio mi darà salute e gli uomini cattivi mi daranno tregua, ne terminerò qualcuno.

Ma io son tanto triste e sfiduciato e accorato stasera, che non so come abbia neppur potuto scrivere queste righe e per di più tra il serio e il burlesco! Oh, chi mi leggesse nell'anima! Quante tempeste, mio caro Marchesan, e quanto furiose! Addio, caro vecchio valentissimo amico, addio.

Gusto

(37) Curioso sembra il tono delle bolle papali assunto dal Serena, tra il serio e il faceto; il volume *Sulla vita e le opere di Angelo Dalmistro* (vedi sopra, n. 28) era uscito qualche mese prima.

(38) Scoprirà cioè il pelo sull'uovo, secondo lo stile del prof. P. Imbriani dell'Università di Napoli che nella sua critica letteraria e politica metteva quasi sempre in evidenza gli aspetti negativi degli autori; il Serena recensì l'opera del Marchesan nella « Gazzetta di Treviso » del 1° gennaio 1893.

(39) Interessato alle vicende storiche del suo paese, il Serena pregava il Marchesan di favorirlo nella ricerca di documenti presso la Capitolare; probabilmente gli era stata indicata una buona pista.

(40) Il Lizier a quella data si trovava a S. Giuliano Terme (Pisa), precettore in casa del conte Agostini Veronesi della Seta-Grassi: *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 17.

14.

Massa di Carrara, gennaio 1893

Mio caro amico,

la tua lettera non la meritavo. Potrei difendermi di tutte le accuse, e massimamente di quella che ricerca in me l'*animus iniuriandi*, come direbbero i criminalisti: ho l'anima accasciata da tante miserie e avversità, e non mi occupo di difendermi. Voglio però fare alcune dichiarazioni. *Non avevo letto* nessun'altra critica antecedente su *L'Università*; non è vero che sceglissi deliberatamente Treviso per pubblicare la mia recensione, poiché da quasi un anno avevo divisato di pubblicarla a Venezia e n'avevo fatto preghiera, e solamente per tua benevola sollecitazione e dopo averti avvisato la pubblicai costì; *non è vero* che io spontaneamente mi mettesi a fare quella recensione e m'erigessi a giudice, ché anzi ne fui ripetutamente sollecitato; *non è vero* che essa sia acutamente ingiusta, la prima colonna e mezza l'ultima costituiscono un panegirico, e le poche scherzevoli osservazioni sono sul *metodo* e non sul *contenuto*: potrei aggiungere delle altre osservazioni, ma non voglio. Penso invece a rispondere a due osservazioni che mi fai tu. La prima è questa: *una volta corre il cane e una volta la lepre*. Questa è una osservazione e una minaccia insieme. Ecco: rispondo brevemente. Prima di tutto dichiaro, che io non aspiro all'immortalità e alla fama; e quando un critico mi venisse ad inibirmi l'una o l'altra, io gli risponderei: Scusate, oh chi ve lo domandava? Ma tu soggiungi: « e la carriera? ». Ah, ecco: o il critico è saggio e mi batte giustamente, e allora perché dovrei andar io innanzi? O il critico è più asino di me e dice delle sciocche malignità, e allora chi lo cura? E poi c'è un'altra storia: io ho un temperamento bellicoso (ma di questo parlerò dopo); e, se un critico qualunque, *che non fosse anonimo*, mi venisse a fare una critica ingiusta su per i giornali, io salterei nell'arena immediatamente a difendermi franco, libero, risoluto. Allora, guai al maligno che m'avesse lanciato un dardo proditorio! Guai al goffo che m'avesse scioccamente deriso! Guai all'ignorante che si fosse preso il gusto d'insegnarmi quello ch'io non sapeva! Gli girerei un pò intorno con l'ironia, come un bravo toreadore che sbircia il toro per assaltarlo proditoriamente; poi gli salterei addosso, lo atterrerei, lo calpesterei, lo frantumerei; e come sarebbero dolci gli evviva della folla, e il bacio di qualche madonna spettatrice! Non io mi lascerei dire delle cose ingiuste o villane. Ecco perché non mi fa né freddo né caldo il proverbio: *una volta corre il cane e una la lepre*. Ma ho detto che vorrei di fronte un avversario che si firmasse col nome e col cognome, come ho l'onesta abitudine di far *sempre* io. Oh, quando vedo delle critiche anonime o sottosegnate da qualche postrema lettera dell'alfabeto X Y Z, oh, come rido e fremo nel medesimo tempo! Certo che con codestoro non sarebbe dignità pigliarsela! Ma con una persona onesta, che dice candidamente l'animo suo, e se ne firma responsabile, perché, se si crede d'aver ragione, non si scende a difendersi e a combattere nel medesimo campo? Io farò così.

L'altra osservazione che mi fai, è questa: *Non scrivere su per i giornali; e tanto meno nel Corriere di Treviso; aspetta dieci anni*. No, non aspetterò a prepararmi dieci anni: non presumo d'essere già bene preparato, ma un pò d'esercizio parmi d'averlo fatto, e fra dieci anni temo che io non ci sarò; e morire senza aver menato un pò le mani... via, la sarebbe dura! Dunque io scrivo su per i giornali, e scrivo nel *Corriere* perché Genserico Granata che lo dirige è mio fratello d'elezione. Scrivo su per i giornali per combattere fieramente per le mie idee come gli altri per le loro; con questa differenza, che gli altri non rispettano gli avversari e io scrupolosamente li rispetto. Scrivo su per i giornali, non per corrompermi lo stile, ma per renderlo più agile, più franco, più vivo che non lo abbiano i topi di biblioteca: oh che? non mi lodo, ma me lo sono io corrotto e guastato finora, o non piuttosto snodato e agguerrito? Scrivo su per i giornali, non per spirito di setta, per interessi, per bassi fini; ho un'animo che, come rifugge da queste viltà, disdegna eziandio le difese di simili accuse. Scrivo su per i giornali; e farei male,

ne convengo, se scrivessi solamente e oziosamente su per i giornali; ma vi scrivo quasi sempre di cose attinenti ai miei studi; e vi scrivo in qualche ora libera, per svagarmi, quando altro o fuma o dice male del prossimo o fa qualche cosa di peggio; e il mio tempo migliore lo consacro di proposito a' miei studi, ai quali torno più acre e più sveglio dopo qualche giornalistica scaramuccia, come gli efebi greci tornavan più arguti al filosofico peripato dopo l'aver tratto il giavellotto. Per ciò scrivo su per i giornali.

Qui non mi resta più nulla da dire. Ma sì che mi resta ancora qualche cosa! Non credere, te ne supplico, che io difendendo in questa lettera la rettitudine delle mie intenzioni circa la recensione del tuo bel libro, e circa il mio metodo di studi e di vita, non credere ch'io faccia poco conto dei tuoi ammonimenti, de' tuoi fraterni consigli. Tu, e per l'età e per gli studi e per la vita migliore, hai diritto di confortarmi, d'ammonirmi, di correggermi. E, anche dove la diversità delle opinioni e de' sentimenti mi porta francamente a disobbedirti, so apprezzare degnamente la gentilezza e la generosità de' tuoi propositi, e te ne sono sinceramente grato. Tien conto di queste parole; e comunque possano volgere diversi i casi della nostra vita, non cessare di mandarmi la tua parola buona e giudiziosa. Tante volte avrò bisogno di freno. Io era buono, mite, tranquillo; non sognavo che il mio paese, mia madre, e una bella testa bionda e gentile; non vivevo che per gli altri, per gli studi miei, e per l'avvenire; credevo ancora con l'ingenuità d'un bambino; non sapevo né odiare, né maledire, né disperare. Ma il destino (dico il destino, perché so che tu non soffriresti ch'io nominassi qualche altro) ma il destino ha distrutto tutto: e in questa povera anima mia, che aveva bontà e gagliardie infinite, in questa povera anima mia, che era piena di sogni e di fede, ora non sento che una amaritudine desolata e talora selvaggia. Oh, se tu sapessi quante volte mi viene sulle labbra quella preghiera di Enrico Heine: « Se il buon Dio vuol rendermi pienamente felice, mi lasci assaporar la gioia di vedere da sei a sette circa de' miei nemici impiccati a codesti alberi. Con cuore commosso io perdonerò loro prima della loro morte tutto il male che mi hanno fatto in vita. Sì, bisogna perdonare ai propri nemici, ma non prima che sieno impiccati. »

Ma mi confesso io forse? A che vengo a seccarti con queste querimonie? Tu vivi lieto e sereno, come sempre; e attendi a' tuoi studi, ed abbine quel profitto e quella lode che, al di sopra di tutte le critiche di questo mondo, io ti auguro con tutto il cuore. E se, come accennasti, in qualche tuo nuovo studio sulla storia letteraria trevigiana, posso come che sia giovarti, comandami; e, se credi che di quella critica sull'*Università* io debba fare un'ammenda, pubblica e manda, che saprò mostrarmi anche più chiaramente la mia stima, parlando delle tue nuove pubblicazioni.

Qui volevo proprio finire; ma prima ho bisogno d'una grazia, anzi di due. Vorrei che tu mi ricordassi con rispetto e con l'inalterabile mia stima e riconoscenza al prof. Ogniben e al prof. Agnoletti. E poi vorrei che anche tu m'ottenessi un favore grande dall'Agnoletti. Tre anni or sono, egli mi portò a Montebelluna delle notizie storiche manoscritte sulla mia chiesa, per prestarmele: io non c'era: egli se le riportò a Treviso: e mi mandò poi un sunto incompleto. Vorrei che tu ora lo persuadessi a prestarmele per poco tempo tutte, quante ne ha, ed *aggiungervi quelle spettanti a Venegazzù*. Tu dovresti incaricarti di prenderle, e di spedirmele subito qui, sotto fascia; io ti sarei mallevadore della spesa postale. Qui si parrà la tua nobiltate; e vedrò se mi vuoi ancora bene, e quanto.

Scrivimi, e continua ad amarmi ché ne ho bisogno. Ti abbraccia e ti bacia affettuosamente

il tuo Gusto

15.

Massa di Carrara, 29 maggio 1893

Caro Marchesan,

io ho bisogno d'una grazia, ma *subito*, e a qualunque modo. Ho bisogno di *due* copie di quel mio opuscolo su 'l *Canzoniere del Burchellati*, estratto dal Propugnatore⁽⁴¹⁾: una copia dovrebbe averne il prof. Agnoletti, una tu o, in caso estremo, il prof. Bindoni del Ginnasio⁽⁴²⁾. Insomma mi occorrono per gran grazia subito. Trova e spedisci. Presto ti manderò un mio studio critico. Addio

tuo Gusto

16.

Montebelluna, agosto (?) 1893

Caro Marchesan,

prima di tutto, sono assai contento che abbia avuto qualche valore appresso di te la mia raccomandazione per l'I.; e te ne sono grato. Dopo ho da rispondere a due accuse che tu mi fai. Fatte da un altro, non le avrei né anche raccolte: fatte da te mi ferirono un poco. Hai detto che la mia epigrafe era piena di *ira feroce*. Di *ira?* e *feroce?* Oh, questo poi!... Io credevo invece d'aver ammirato in quel buon prete⁽⁴³⁾ quelle virtù che dovrebbero in tutti voi far venerabile il ministero vostro. Ho detto che, mentre la Morte risparmia certuni che rinfocolano le ire partigiane ove gli animi già ardono esasperati, certuni che volgono il sacerdotale ministero a faziose, a detestabili, a dannevoli opere, certuni che oziano beatamente e donnescamente con squisitezze di vesti persiane, di cibi luculliani, di equipaggi signorili; essa, la Morte, strappa al pianto e all'affetto di tutti un uomo che spende la vita nel sacrificio di sé, de' suoi averi, di tutto, predicando la pace, confondendosi veramente col popolo, amando veramente tutti quanti. Ho scritto male? Ho torto? E l'*ira feroce* dov'è?

Anche m'hai scritto rimproverandomi perché non ti ho mandato quel *famoso libellino*⁽⁴⁴⁾. Se tu, Angelo Marchesan, che sai il latino tanto da insegnarlo agli altri, l'avessi detto *libellino* per la mole, ricordandoti del catulliano « Quod dono lepidum novum libellum », io ti risponderei chiedendoti scusa, e mandandotelo subito. Ma poiché veggo — con vera amaritudine — quanta preoccupazione settaria vi sia in quella parola *famoso* e in quell'altra *libellino*, mi tocca rispondere diversamente. Senti: è impossibile che tu lo creda un *libello famoso*. Ragiono sopra fatti storici accertati da documenti la maggior parte fornitimi da voi stessi; espongo francamente opinioni mie; non parlo di persone, ma di vizi e di errori d'istituzioni anche buone; censuro lavori e imprese settarie, come ognuno ha diritto

(41) Cfr. « Propugnatore » di Bologna, Nuova Serie, vol. III, P. I, fasc. 13-14.

(42) Giuseppe Bindoni, docente di lettere nel Ginnasio Canova era nipote di don Onorato, professore al Seminario di Treviso.

(43) Probabilmente si tratta d'una epigrafe dettata nell'anniversario della morte di mons. Antonio Galanti, già prevosto di Montebelluna, sacerdote ideale agli occhi del Serena (diverso da molti altri troppo impegnati nell'azione temporale socio-economica), già suo primo maestro di latino che più tardi celebrerà in *Care memorie* (Treviso 1911).

(44) Durante la campagna elettorale svoltasi a Montebelluna nel luglio 1893 e terminata con le elezioni del 23 e 30 dello stesso mese, il Serena scrisse un'opuscolo di sapore piuttosto anticlericale, che il Bellio, responsabile de « La Vita del Popolo » qualificò ironicamente come « famoso libello » e proponendo all'« autore e professore ... un dilemma » (vedi *ibid.*, alla seconda data).

di fare⁽⁴⁵⁾; e di tutto quanto assumo onestamente la responsabilità giuridica e morale io, e stampo col mio nome, e diffondo il mio scritto col mio nome nel mio paese fra tutti quelli che mi conoscono. È un libello? È famoso? E tu, che hai cuore e cultura, puoi dirlo tale, e dirlo a me? No: lascia che vengano a dirlo a Montebelluna il professor Bottero e il professor Bellio; lascia che lo stampino nella *Vita del popolo*, insolentendo contro chi li rispetta, e facendo pompa d'un dilemma, che, a dispetto della loro logica, non è un dilemma, ma una sciocchezza ripetuta⁽⁴⁶⁾. No, tu non potevi, tu non dovevi dirlo. Ce n'è tanta della gente settaria a questo mondo; perché vuoi tu accrescere il numero de' sciagurati?

So quello che m'imputano: so che m'accusano d'aver morso la mano che m'ha beneficato. Ma questa è un'altra faccenda; e nulla conferisce alla natura del libro in sé. Senonché anche a quest'accusa rispondo. I benefici, che ebbi, non posso giudicarli io: a me non sembrano sì grandi e sì memorabili: ma la riconoscenza non mi pesa: e li ammetto comunque si voglia e li ricordo. Però, senti. Anch'io per cinque anni ho fatto scuola, ho dato libri a quel povero ragazzo X che doveva andar prete, e l'ho assistito sempre, e l'ho condotto all'esame, quando il suo parroco e qualche altro parroco si rifiutarono di dargli lezione perché *non aveva tanto da pagarli*; anch'io, per altri due anni, ho fatto scuola e ho dato aiuti secondo il poter mio al nipote del cappellano di Y, ch'era in miseria lui e il nipote; anch'io, per un altro anno, ho insegnato e comperato libri e tutto a quel povero fra Z da Montebelluna, un fraticello che presto dirà messa, e mi vuol bene, e non mi crede cattivo. Orbene, se questi son benefici come quelli che io ho un dì ricevuto, quando m'udisti mai a decantarli? E che diresti di me, se mi piantassi davanti a quei poveretti, e gridassi loro: O la pensate come voglio io, o non scriverete quel che non voglio io, o non fate quel che non voglio io, ovvero siete perfidi ed ingrati? — Che figura farei io? So bene che la mia generosità non obbliga gli altri ad averne d'ugualmente pudica: ma, se col beneficio di ieri credessero di comperare la libertà dell'anima mia quest'oggi, sarebbero essi sciocchi ed infami! E lavorino pure di calunnie e di contumelie, nella chiesa, nelle canoniche, nelle case altrui, dovunque; chi se ne cura? Io seguito, mesto ma sicuro, la mia strada; nella certezza che il sacrificio di sé pe' l trionfo della moralità e della giustizia sia cosa degnissima dello spirito umano. E nell'angusta cerchia ove io vivo, nel mio paese, ove, sotto il manto della religione che rispetto, végeta tanto vizio di mente e di cuore; nel mio paese, ove un clero, che personalmente non giudico ma collettivamente non credo degno di nessunissima stima, fomenta intestine lotte politiche e amministrative invece di sedare le ire e comporre le dissensioni e poi lasciare ai cittadini vivere libera la vita civile; nel mio paese, con la mia scarsa mente, ma col mio cuor caldo combatterò sempre, francamente. Perché, credilo, non è questione di religione! Perché collegarsi con una fazione a danno d'un'altra, quando gli uomini della prima sono irreligiosi, miserandi, e moralmente più spregiudicati di quelli della seconda? Allora di Dio, della messa, e della morale, e della religione non v'importa niente! E, dunque, che cosa ci predicate? O siate giusti, o neutri!

Ho detto, dunque, di combattere sempre, e farò il dover mio. Che cosa m'avverrà mai? A me hanno insegnato, che ogni uomo va rispettato; non ogni opinione. Rispetteresti tu una opinione perversa?

Che la religione onesta e buona trionfi pure; che i preti onesti e buoni e miti e caritatevoli sieno pure ammirati vivi, e pianti morti; che i cattolici veri e convinti facciano pur valere i loro diritti francamente: ma i sacri agitatori incuranti

(45) I vizi e gli errori, secondo il liberale Serena, erano gli indirizzi della Chiesa militante di allora, che si proponeva almeno nel Veneto l'elevazione socio-culturale del ceto meno abbiente, particolarmente quello rurale.

(46) Il Bellio era maestro nell'arte dell'ironia; il Serena accusò il colpo; è pur vero tuttavia che nei suoi scritti, poetici e non, questi dimostrò di non ignorare quell'arte.

di Dio e della religione pur di imperare, ma i sacri Mida incuranti delle miserie e delle lacrime del povero popolo, ma i Sardanapali in piviale, abbasso!

Ho torto? Sono eretico? Ho bisogno del predicatore in casa? Ma ben venga il predicatore in casa, s'egli dev'essere di mente colta, di cuor semplice, di animo conciliante come il mio Marchesan! Per te — e tu lo sai — io non ho che affezione sincera e rispettosa, come per un fratello maggiore. Da te io accetto volentieri riprensioni e ammonimenti con quel ragionevole ossequio, che certo tu m'acconsenti ed approvi.

Sai che Mazzoni m'ha fatto pubblicare *L'Autore del Lamento* (47): e te lo manderò. Sai anche ch'io fui mandato al Convitto Nazionale di Tivoli, e agli ultimi di questo mese partirò. Non ho altro da dirti. Aspetto una risposta. Spero che tu mi scriverai presto, e mi vorrai sempre bene. Addio. Addio ancora

il tuo Gusto

17.

Montebelluna, 26 settembre 1893

Caro professore,

grazie della lettera caramente buona: se tutti ragionassero così, ci si potrebbe onestamente intendere. Grazie ancora.

Domani o postdomani parto per Tivoli (Roma): mi scriverai, non è vero?

Ancora una cosa; il giovane F. I. si presenterà dunque a quei benedettissimi esami di riparazione in storia, matematica e fisica: fammi un favore segnalatissimo; spendi la tua autorevole parola novamente, affinché una buona famiglia sia tolta finalmente a tanto dure incertezze. Gradisci un affettuoso saluto dal tuo

Qui niente di nuovo, tutti bene.

Gusto.

18.

Tivoli, 12 febbraio 1894

Mio caro Andoleto,

tu sei un gran signore. Per un villano paesuccio di campagna, tu doni un'aristocratica villa friulana; e mandi a dire agli amici, che diventino buoni. Sfido io! Come si fa a non essere buoni al modo tuo, quando si è ospiti a Goriz d'una famiglia come quella dei Mainardi, e si beve la dolcezza dagli occhi di certe Giulie e di certe Ippolite e di certe Marie, che mi danno il capogiro solamente intravedendo ne' tuoi versi armoniosi? (48) Va' là, va' là, che sei un gran fortunataccio tu!

Ma io scherzo; e credo che tu abbia scherzato. E che? Vuoi ch'io diventi buono? Non sono anche troppo buono io? Che cosa faccio io di male? Lavoro da mattina a sera come un cane; non ho nessuno svago, nessun divertimento; non ho vizi, non ho rimorsi, non ho niente; e son cattivo! Scherzerai sempre! Tu hai delle false idee su 'l mio conto, tu hai dei brutti preconcetti: e non è vero niente. Oh, se ti potessi parlare insieme due minuti!

(47) Pubblicò *L'autore del "pietoso lamento"* a Bologna nel 1893 (Estratto dal « Propugnatore », Nuova Serie, vol. VI, P. I, fasc. 34-35).

(48) Nel 1894 il Marchesan pubblicò la raccolta poetica *Goriz*: una celebrazione della famiglia Mainardi, delle relative dame e Cavalieri, di cui ripetutamente fu ospite.

Intanto ti ringrazio tanto del tuo bel dono: ma devo lagnarmi con te, che tu non mi abbia creduto degno di gustare e di apprezzare due altre tue pubblicazioni epitalamiche per non so quali nozze veneziane⁽⁴⁹⁾. Cattivo, cattivo, cattivo! Se per te fosse penoso invece che desiderato, vorrei dirti che imparerò anch'io a fare altrettanto!

La bella edizioncina del tuo *Goriz* m'ha fatto ricordare la mia raccolta di Rime, che fin dallo scorso autunno ho fatto con grande diligenza e grande amore. Sai che il mio libro delle *Utopie* fu tirato in un'edizione di pochissime copie e fuori commercio⁽⁵⁰⁾. Piacque a qualche intelligente; e pensai di far una raccolta migliore, e di stamparla venale. Ma, quando l'ebbi compita, l'Annichini di Verona mi mancò di parola. Così è là ancora: e sì che non mi parrebbe cattiva. Tu, che hai tante benemerenzze appo il tuo Gusto, e hai tante relazioni coi tipografi, vuoi procurarti un sacco di benedizioni, e trovarmi un editore pur che sia, che la stampi per conto suo, e a me non lasci che poche copie per gli amici?

Via! fa anche questo miracolo! Fatti bravo, e ti vorrò più bene ancora! Aspetto.

E ora — pregandoti di scrivermi presto — ti lascio, perché devo correre a far scuola. Stasera mi tocca italiano in liceo: devo parlare di fra' Iacopone. Brrrr...

Vogliami bene, ricordati! Scrivimi subito. Addio, addio.

Il tuo Gusto

19.

Tivoli, 12 aprile 1894

Mio caro Anzoletto,

ti ringrazio infinitamente del dono. È un bel libro: è uno di quei libri che sai e puoi far tu. Bravo: con tutto il cuore, bravo! La collezione⁽⁵¹⁾, poiché il principio è buono, riuscirà importante: e tu sarai benemerito. Di questo libro volevo fare una recensione; poi disvolfi ciò che volli, pensando che si farà strada da sé.

Ricordati che ti voglio bene, e che ti stimo. Addio.

Tuo Gusto

(49) Nello stesso anno per « Nozze Marcello-Grimani » coi tipi del Turazza fece uscire l'*Abbozzo della vita del pittore lucchese Pompeo Battoni* di F. Benaglio; precedentemente nel 1892 pure per « Nozze Lucchese-Cavarzerani » cogli stessi tipi aveva pubblicato *La comunità di Caneva. Licentia di non prender investitura*.

(50) Vedi sopra, n. 31.

(51) Si tratta di F. Benaglio. *Vita e opere scelte*, Treviso 1894 (Collezione di scritti inediti e rari di letteratura e storia trivigiana, I).

20.

Tivoli, 7 novembre 1894

Caro il mio Marchesan,

prima di tutto ti ringrazio della cortesia grande, che mi usasti spedendomi novamente il *Benaglio* per le consultazioni a me necessarie. Dovrò citarlo più volte in un mio lavoretto; e immaginati con quanto piacere lo farò! Dopo, lascia ch'io mi congratuli anche del tuo bel libro su Morgano⁽⁵²⁾. Hai fatto un libro che si legge fino in fondo; quando era così facile fare una noiosissima tiritera municipale. Bravo! bravo di cuore! Dell'edizione poi non ti dico niente; perché ora mai tu ci hai avvezzi a cose aristocratiche a dirittura! Che lusso!

Ho letto la recensione dell'*Adriatico*: hanno detto del libro quello che meritava. Credi che non ti hanno regalato niente⁽⁵³⁾. Io manderò due righe a qualche giornale letterario. Ti dispiace?

Di me non ti dirò nulla. Sunt lacrimae rerum, caro Anzolo mio! Lavoro da mattina a sera come un cane, senza speranze e senza identità! Ho la mia classe del ginnasio superiore, poi l'incarico d'italiano nel liceo: una *tassa* di compiti ogni sera!...

Qualche cosa scribacchio; ma figurati che fior di roba!

A proposito, vorrei pregarti d'una grazia. Appena abbia levate le mani da quel libretto⁽⁵⁴⁾ pe' l quale m'occorreva il tuo *Benaglio*, vorrei — e ne ho dato promessa — ripubblicare, ampliata e corretta, quella mia monografia su *Montebelluna*⁽⁵⁵⁾. Tu, che sai tante cose e tante ne esami; tu, che vedi tanti registri e tanti libri, potresti raccogliermi qualche cosa d'inedito, e favorirmelo. Non occorre ch'io dica che — se tu lo facessi — ne farei cenno servendomene; e, se per ricopiare o far ricopiare ci fossero spese, te le pagherei. Fa' d'accontentarmi; e, alle molte altre che ho verso di te, aggiungerò anche questa obbligazione per esserti più grato. Ricordati, e scrivimene.

De' nostri amici che n'è? Dov'è quel buon metafisico di Lizier? che fa? E Policardi? Ove provenzaleggia?⁽⁵⁶⁾ Che famiglia dispersa!

Avrei tante cose da dirti! Avrei tanto desiderio di vederti! Avrei tanto bisogno di parlare con te! Ma, come si fa? Quanti anni sono che non ti vedo?... E tu mi lasci poi senza né anche una lettera! Non sai che tu sei il nostro vecchio capo-scuola, e hai il dovere di *tenere nosco commercio di littare*! Oh, bella scuola trevigiana! Te ne ricordi?...

So perché non mi scrivi: ma hai torto! Che puoi aver tu di comune con quegli affaristi dai concimi e dal bestiame? Che puoi aver tu di comune con quelle combriccole di politicuccia rabbiosa? Tu devi essere bravo e buono: il resto non è affar tuo. M'intendi?...

Finisco, perché t'ho già annoiato abbastanza e perché stasera voglio andar a Roma coll'ultimo tranvai. Se non faccio presto lo perdo. C'è il Falstaf.

Addio, mio caro, mio bravo, mio buon Marchesan. Fa' d'accontentarmi, di ricordarti di me, di scrivermi, di volermi bene.

Ricordati che ti ricordo, ti stimo, ti amo. Tre parole, che non ho mai potuto scrivere a nessun prete, dopo la morte di monsignor Galanti⁽⁵⁷⁾. Addio ancora

il tuo Gusto

(52) Vedi *Morgano e la sua nuova chiesa. Disegno del celebre architetto Giuseppe Segusini*, Treviso 1894.

(53) Cfr. « L'Adriatico » del 1.5.1894.

(54) Sembra si tratti del « Compendio della storia d'Italia ».

(55) Vedi sopra, n. 33.

(56) Nel 1894 il Lizier si trovava docente al Ginnasio-Liceo di Cagliari; il Policardi al Ginnasio di Susa (cfr. *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 12); quest'ultimo aveva seguito il corso di letteratura occitanica a Padova e passeggiando con i compagni andava spesso recitando poesie provenzali; lo chiamavano perciò « il provenzale ».

(57) Vedi sopra, n. 43.

21.

Tivoli, 28 novembre 1894

Caro Marchesan,

ti ringrazio del nuovo libro, che ho letto d'un fiato con piacere grande, come faccio sempre delle cose tue⁽⁵⁸⁾. Ahimé! Temo che fu finisca a Roma. Vedrai.

Voglami bene; scrivimi; e credimi

tuo affezionatissimo Augusto Serena

22.

Montebelluna, 2 settembre 1895

Caro abate,

se tu possedessi o potessi avere i due discorsi del prof. C. Agnoletti: 1) Delle condizioni statistiche ed economiche del Montello (Treviso, Zoppelli, 1877); 2) Discorso letto all'Ateneo a' dì 26 giugno 1876⁽⁵⁹⁾: mi faresti cosa grata prestandomeli due o tre giorni.

È a Treviso Lizier? Addio caro! Addio, bravo!

Tuo Gusto

23.

Montebelluna, 6 settembre 1895

Mio terribile don Anzolo⁽⁶⁰⁾,

grazie delle ricerche per gli opuscoli dell'Agnoletti: li cercherò in Biblioteca. In quanto allo *sguainarsi col messere* (dove hai pescata questa frase?) l'avrei fatto volentieri, se, nell'attimo che ti scorsi, tu non ti fossi dileguato come un fulmine. Non t'ho più visto: e sì, che, con l'intenzione di vederti ripassare, stetti là più d'un'ora! Ma son cose comodabili: o tu — che vai con santa indifferenza da Vienna a Monaco⁽⁶¹⁾ — troverai anche mezza giornata autunnale per venire a Montebelluna; o io tornerò a Treviso e verrò proprio a cercarti nel tuo Vaticano.

Fui nominato in liceo. Vorrei leggere il tuo ultimo studio sul centenario del Verci⁽⁶²⁾. Si può? — Lizier, ti ridomando, è ancora costì? Sta stano; e diventa tu *buono*, che sei in mezzo a tanti pericoli per diventar cattivo. Addio.

Tuo Gusto

(58) Si tratta di *Notizie e versi scelti di Francesco Rolandello, poeta trivigiano del sec. XV*, Treviso 1894.

(59) Il discorso del 26.6.1876 fra le « Memorie dell'Ateneo » non è reperibile.

(60) La cartolina è indirizzata: Al signor predicatore, prof. dott. ab. Angelo Marchesan, vice-bibliotecario della Capitolare, in Seminario di Treviso.

(61) Cenno ai viaggi autunnali del Marchesan.

(62) Cioè le *Lettere inedite di Giambattista Verci a Rambaldo degli Azzoni Avogaro*, Treviso 1895.

24.

Verona, 16 novembre 1895

Caro! ⁽⁶³⁾

Non ti scrivo per rimproverarti di non avermi mandato le tue Lettere Ver-
ciane (cattivo!!!) ⁽⁶⁴⁾, ma per pregarti di prestarmi, se l'hai, quel sermone del
Gozzi *Su 'l Villeggiare* che il Ronchese commentò e pubblicò dal Turazza ⁽⁶⁵⁾; e,
se non l'hai, di procurarmelo o dal Turazza, o dal prof. Bindoni a nome mio, o
dal Ronchese.

Tanti affettuosi saluti dal sempre

tuo Gusto

25.

Verona, 24 marzo 1896

Fior di vaniglia,

ricevo il nuovo libro ⁽⁶⁶⁾ ... inarco il ciglio
e scoppio in un gran OH di meraviglia!

Fior d'amaranto,

apro il libro, lo leggo in un momento,
e mi diverto tanto tanto tanto.

Fiorin di malva,

convien pur che la Musa si risolva
di dar l'alloro alla tua testa calva.

Fior d'ogni fiore,

adesso, quale onor ti manca ancora,
prete, poeta, critico e dottore?

Fior di mughetto,

con queste edizion belle e perfette
mi fai morir di rabbia e di dispetto.

Fior di piselli,

se avessi soldi (oh, desideri folli)
vorrei raccorre i versi miei men felli.

Fior di caffè,

vorrei stamparli uniti come va
e aggiungervi un'Epistola per te.

Fior di gaggia,

ma poi che avara ... è la Sorte rea,
io nutro invano la speranza mia.

Fior di verbena,

tu pensa, scrivi, stampa, vivi sano
e ricordati del povero Serena!

(63) Così suona l'indirizzo: Al mio bravo e cattivo dott. A. Marchesan, Seminario, Treviso.

(64) Vedi sopra, n. 62.

(65) Angelo Ronchese docente al Ginnasio-Liceo Canova pubblicò il *Del villeggiare* a Treviso nel 1892.

(66) Allude ai *Versi*, seconda raccolta poetica del Marchesan, pubblicata a Treviso nel 1896.

26.

Lucera, 27 novembre 1896

Mio caro,

grazie della tua lettera buona. Saprai che nell'*Adriatico* ho parlato del tuo libro⁽⁶⁷⁾: dico da onesto uomo quello che penso di te, e del tuo libro. Ti mando quattro versacci miei⁽⁶⁸⁾: e un estratto dell'ultima *epistola*. Sai che la quinta è indirizzata a te? Non allarmarti: sono discreto, per te e per me. Volevo vedere l'opera ultima del Santalena, per considerare che cosa ha fatto quell'uomo nei cinque anni che ce l'ha fatta attendere⁽⁶⁹⁾. Se ti capita in mano, o tua o d'altri, mandamela.

Di me, che dirti? Qui sto come peggio non potrei: è detto tutto. Oh, chi mi libera da questa greppia!

Addio. Scrivimi; amami; credimi sempre

tuo Gusto

27.

Lucera, 27 novembre 1896

Mio caro Anzolo,

proprio oggi t'avevo mandato un biglietto, pregandoti di favorirmi in prestito l'ultima opera del Santalena: e stasera invece ricevo un'opera tua, promessa da tanto tempo, e finalmente venuta. Te ne ringrazio di cuore; e ti prometto di leggerla subito con quella attenzione e compiacenza che meritano le cose tue. Io vado dicendo a tutti, che tu sei il mio Azzoni-Avogadro redivivo⁽⁷⁰⁾; che tu sei — come si poteva essere cento anni or sono — uomo erudito e prete onesto. Ho avuta carissima, come vedi, l'opera tua: anche più care mi sarebbero state due righe da te. È tanto tempo, che non so nulla di te, dei tuoi studi, dei tuoi progetti, delle novità trevigiane, che m'avresti fatto e mi farai un dono scrivendomi.

La tua *Cronaca* l'hai — more solito — mandata all'*amico reprobò*. Ahimé! Se tu sapessi la guerra sorda e vigliacca, che contro il tuo povero *reprobò* guerreggiano certi rettili puri; magari quando si degnano di venire a succhiare gli uccellini arrostiti in campagna! E non ho altra colpa, che di lavorare onestamente da mattina a sera e di pensarla con la testa mia! Una differenza c'è tra me e loro, è vero; io dico di loro la verità francamente e senz'odio; essi, il falso di me tortuosamente e con livore. Miserabili! Anime sporche! che non valgono il fango che mi lorda gli stivali!

Ma perché t'infastidisco con queste malinconie? Parliamo di te, delle cose tue; ché si respira aria più sana. Scrivimi presto e a lungo; dimmi quello che mediti e che fai.

Io? Io tiro la carretta, e lavoro anche; ma figurati come, in questa Croazia! E aggiungi che in questo Liceo ho più che cento alunni!

(67) Cioè de *La cronaca di Mestre degli anni 1848 e '49 e saggio di altri inediti* di G. RENIER, Treviso 1896 (Collezione di scritti inediti o rari di letteratura e storia trivigiana, II).

(68) Vedi *Il libro dei paralipomeni*, dedicato a Luigi Pinelli, stampato a Verona appunto nel 1896; l'ultima *Epistola*, cioè la quarta, dedicata pure al Pinelli (v. sopra, n. 12).

(69) Si tratta del volume di Antonio Santalena, storico trevigiano, sui *Veneti e Imperiali. Treviso al tempo della Lega di Cambrai*, Venezia 1896; il Serena lo recensì nella rivista « Per l'Arte » in data 13 giugno 1897.

(70) Sembra voler alludere alle *Lettere inedite di Odorico Rinaldi trivigiano*, pubblicate a Treviso nel 1896; sull'erudito canonico Avogaro vedi oltre, n. 151; A. SERENA, *Carteggio inedito dell'Avogaro e del Tiraboschi*, « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », aa. 1935-1936, t. 95, P. II, pp. 463-497.

Ho, sotto stampa, a Verona, la *Frusta* del Baretti con proemio e note per i licei, a Milano una *Storia del sermone in Italia*, a Torino il libro di tutti i miei versi⁽⁷¹⁾. Poi mille altre brighe per questa *Biblioteca Italiana*⁽⁷²⁾. Quand'è notte, caro, la testa mia è spezzata!

Dunque mandami il Santalena; scrivimi, amami; credimi

il tuo Gusto

28.

Lucera, 21 dicembre 1896

Caro Angelo,

ricevi l'*Epistola*⁽⁷³⁾: comunque ti sembri, è di un galantuomo. Non fu stampata a Treviso — non per riguardi o rimorsi che l'autore avesse a dir il vero di sé — ma per riguardo a te, che lo meriti. E ora fa che quel *delicatissimo* Bezzegato non te la veda: Dio sa a chi la manderebbe *delicatamente!* Che perla!⁽⁷⁴⁾ Ad ogni modo, ama il tuo

A. S.

29.

Lucera, 31 gennaio 1897

Caro mio,

grazie del nome ... che più dura e più onora! Né andiamo a vedere se bene o male dato. Il Mazzone mi scrive cose fin troppo lusinghiere di quest'ultima epistola: devo credergli? Avrei caro che la benevolenza non gli facesse velo; perché del giudizio di lui sarei contento, ora che penso di compire un dato ciclo di quelle epistole.

Ti ho fatto spedire da Milano un libro che io ho curato per i licei⁽⁷⁵⁾: leggendolo, lo troverai, se non altro, ortodossissimo. Compatiscilo.

Scrivimi due righe! Dio mio, ti fai prezioso! Se costì alcuno si degna d'essere salutato da me, fallo. A te un bacio dal tuo

Gusto

(71) *La Frusta letteraria di Aristarco* del Barretti, illustrata e annotata dal Serena, risale al 1897 (Albrighi-Segati, Milano); nello stesso anno egli pubblicava non la *Storia del sermone*, ma i *Sermoni dei migliori poeti italiani, con proemio e note* (*ibid.*); quanto al libro dei suoi versi, pare alluda alle *Epistole*, da tempo annunciate, uscite a Roma, non a Torino, nel 1897.

(72) Probabilmente il Serena intende alludere alla «Biblioteca critica della letteratura italiana».

(73) Vedi sopra, n. 12.

(74) L'allusione ad Eugenio Beccegato, futuro vescovo di Ceneda, sembra chiara; con ogni probabilità il Beccegato fungeva da prefetto nella sala di studio ove si trovava l'alunno montebellunese di quinta ginnasiale (anno scolastico 1883-1884; Arch. Sem. Tv., *Registro classif. Ginnasio*, all'anno); un prefetto forse troppo zelante, agli occhi dei ragazzi, che avendo intercettato qualche foglio compromettente, l'avrebbe consegnato al superiore; riteniamo che il Serena ne fosse destinatario o mittente.

(75) Forse si tratta della *Frusta letteraria* commentata: vedi sopra, n. 71.

30.

Lucera, 14 febbraio 1897

Caro Angelo,

tu hai ragione, ma ... io non ho torto. Hai ragione, perché, se io avessi pensato che poteva dispiacerti e recarti danno, non avrei dovuto farlo: hai torto, perché secondo il tuo modo di vedere, gli amici sarebbero condannati a non far recensioni ai libri degli amici se non lodandoli in tutto⁽⁷⁶⁾. Abbiamo torto tutti e due a consumare la vita in libri e critiche, in carte ed inchiostri, mentre la gente non ci bada e non ci ascolta, ma gode e lavora.

Puoi immaginarti, se non mi dolga d'averti recato dispiacere, senza volerlo, anzi volendo il contrario! Eppure, fresco fresco della tua glaciale lavatina, e della lettura fatta della critica del Ronzon⁽⁷⁷⁾, la coscienza mi dice, che ho scritto quella che a me sembrava e sembra ancora la verità. E la verità è questa: val più la tua prosa, che quella del Renier: a Mestre, era più generoso il cappellano che l'arciprete. La voce, che hai udito, su 'l mio avvento trevigiano è inesatta: rassicurati!

Un bacio dal tuo

Gusto

31.

Lucera, 9 luglio 1897

Caro Eto!

Che prete simpatico quel Loschi!⁽⁷⁸⁾ Perché non ne dedichi a me l'estratto? È uno dei tuoi scritti più brevi, ma più cari.

Un bacio dal

tuo Gusto

P.S. Grazie di nuovo degli annunci. Grazie.

32.

Montebelluna, fine luglio 1897

Caro don Angelo,

tu sei come la beata Vergine:

« la tua benignità non pur soccorre
a chi dimanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre »;

mandami, dunque, la *Voce*⁽⁷⁹⁾, ch'io non avevo udito sonare; e l'udirò volentieri, e con interesse, come faccio sempre delle cose tue, quantunque sia oramai nella impossibilità di giovarmene. Però in un mio cibreo parlo solo del Fassadoni per incidenza.

Attendo, e ti saluto di gran cuore.

Tuo Gusto

(76) Il Marchesan non aveva granché gradito la recensione alla *Cronaca di Mestre* (vedi sopra, n. 67), ovvero al relativo commento, apparsa nel « L'Adriatico » del 3.2.1897.

(77) Lo storico bellunese Antonio Ronzon era ovviamente interessato alle vicende del Renier che resse la diocesi di Belluno dal 1855 al 1871.

(78) Vedi *Un poeta vernacolo trivigiano - Sonetti del Loschi*, « Coltura e Lavoro », 1897, pp. 81-86, 104-107, 121-123, 138-140, 156-158, 170-174; nello stesso anno il Marchesan raccolse le diverse puntate in un volume e le pubblicò a Treviso con il titolo: D. LOSCHI, *I sonetti in vernacolo contro i municipalisti trivigiani del 1797, con notizie sull'autore* (Collezione di scritti inediti o rari di letteratura e storia trivigiana, III).

(79) Cioè « La voce del cuore », periodico trevigiano nel quale il Marchesan nel luglio 1897 aveva pubblicato un articolo sull'ab. Marco Fassadoni, letterato trevigiano del secondo '700 (*ibid.*, pp. 105-107).

33. Treviso, primi settembre 1897

Caro Anzolo mio,

oggi stando al Caffè Roma, t'ho visto passare sotto il portico de' Soffioni; ma — quantunque io ti chiamassi campagnolescamente con gran grida — tu non ti volesti voltare. Cattivo! Ti mando dunque un saluto cordiale. Addio.

Tuo Gusto

34. Treviso, 8 settembre 1897

Adorata cagion delle mie pene,

Anche oggi sono a Treviso, e visito curiosamente le piazze e i monumenti vespasiani sperando di vederti. Vorrei domandarti ancora, se puoi mandarmi in prestito l'ultimo libro dell'Agnoletti⁽⁸⁰⁾.

Ciao

Tuo Gusto

35. Montebelluna, 10 settembre 1897

Caro Eto,

l'altrieri, essendo a Treviso, avrei voluto venirti a trovare; e il desiderio di vederti non era piccolo: ma ho sempre paura di trovarvi anche musì lunghi un palmo; e quindi non venni. Per esempio, son tanti anni che desidererei vedere, de' miei maestri specialmente il prof. Ogniben, ch'è quello che meglio ricordo e da cui ho più imparato; e per la paura che mi dia una brutta occhiata per l'affar del temporale che tu sai⁽⁸¹⁾, ho rinunciato sempre al buon desiderio.

La conclusione di tutte queste chiacchiere è una: che, a voce o per iscritto, sempre sinceramente e affettuosamente ti ricorda e ti saluta

il tuo Gusto

36. Treviso, 22 settembre 1897

Caro Anzoletto,

non spero più che tu risponda alle mie lettere, né che tu mi procuri a prestito l'Agnoletti, né che tu in alcun modo ti ricordi⁽⁸²⁾

del tuo Gusto

(80) Nel 1897 l'Agnoletti pubblicò il primo volume di *Treviso e le sue pievi* con i tipi del Turazza a Treviso.

(81) Con ogni probabilità si tratta di un rimprovero espresso dal « maestro » quando il Serena lasciò il Seminario, insalutato ospite (vedi sopra, n. 74), o quando manifestò a Montebelluna certo atteggiamento anticlericale (vedi sopra, p. 184, n° 16).

(82) L'insistenza del Serena nell'aver l'opera dell'Agnoletti si spiega con il desiderio ch'egli nutriva di recensirlo, anche per doveroso ossequio all'ex-maestro.

37.

Montebelluna, fine settembre 1897

Caro Anzoletto,

sono venuto parecchie volte a Treviso, sempre col desiderio e con la speranza di vederti per le strade o per le piazze — cioè in terreno neutro, ove i reprobî possono veder ancora e salutare gli amici —: ma non ebbi mai la fortuna. Ti lascia, dunque, per iscritto un affettuosissimo saluto

il tuo Gusto

P.S. Sappimi dire — scrivendomi a Montebelluna — se è venale il libro *Pievi* ecc. dell'Agnoletti; che cosa costa; e se è giunto a Montebelluna.

38.

Treviso, fine settembre 1897

Caro Marchesan,

latore del presente è il nostro Bindoni⁽⁸³⁾, che, quando ti veda, è pregato di salutarti per me.

Io aggiungo che, se vuoi farmi avere il I° vol. dell'Agnoletti, dal 2 al 10 sono a (Brianza) Verano, in casa del senatore Massarani⁽⁸⁴⁾.

Addio. Un bacio dal tuo

Gusto

39.

Verona, 14 gennaio 1898

Caro Eto,

m'hai fatto un regalo⁽⁸⁵⁾, come di rado se ne riceve dagli amici. Ne parlerò pubblicamente in modo che, stavolta, tu debba restare contento di me!

Sta sano, e voglimi bene

tuo Gusto

(83) Sul prof. Giuseppe Bindoni vedi sopra, n. 42.

(84) Riteniamo che il Serena sia stato ospite del Massarani la prima decade di ottobre, prima d'iniziare l'anno scolastico; nell'agosto precedente gli aveva dedicato una *Epistola* (Parma 1897); nell'autunno 1898 pubblicò le sue impressioni su quella villeggiatura: cfr. *In val di Lambro*, « Coltura e Lavoro », all'anno, pp. 150-151; sulla figura di Tullo Massarani vedi SERENA, *Un insigne amico di Venezia*, « Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », 74 (1914-1915), P. II, pp. 1747-1778.

(85) Si tratta del volumetto sul Loschi (raccolta delle puntate pubblicate in « Coltura e Lavoro »): vedi n. 78.

40.

Verona, 10 aprile 1899

Caro don Angelo,

al latore della presente farai consegnare i due volumi dell'opera agnolettiana⁽⁸⁶⁾; egli avrà cura di trasmettermeli; io di parlarne in modo che tu resti contento.

Sappi che lunedì 1° maggio venturo mi sposo⁽⁸⁷⁾. Non voglio che tu sappia all'ultimo momento cosa che m'è sì cara; né che tu l'apprenda dopo. Tu, nel tuo cuore di vecchio amico buono, fa voti perché Dio guardi benigno queste nozze di povera gente.

Non credere, che io guardi *con orrore*, come tu ti esprimi, le porte del Seminario di Treviso. Vi ho conosciuto, nel breve tempo che ad ore vi venni, tante buone e brave persone; vi ho imparato tante belle cose (e più avrei potuto), che non posso ricordarmene che con animo grato. Ma, che vuoi? Un po' d'intolleranza battagliera in alcuno, se non m'offese, mi ammonì che, pensandola onestamente in modo diverso da quello delle Casse rurali, là dentro benevisti non si può entrare. Per questo, solamente per questo, ho dovuto rinunciare al piacere, ch'era dovere, di venir a riverire buoni e valenti maestri miei, fra i quali mi sarebbe sempre immensamente caro rivedere il prof. Ogniben, ch'io ricordo con viva stima e venerazione.

A te poi, valentissimo e carissimo, molte volte avrei portato di gran cuore il saluto dell'amicizia; e non è per altra ragione, che ora te lo rivolge per iscritto il suo affettuosissimo

Augusto Serena

P.S. Capparozzo ti verrà senza dubbio da parte dell'editore⁽⁸⁸⁾.

41.

Montebelluna, 3 ottobre 1899

Caro amico,

non credevo, che il periodico «Cultura e Lavoro» avesse la censura ecclesiastica preventiva. Quando si mostrò desiderio della mia collaborazione, non mi si disse questo. Ma forse il Garzoni non vi ha alcuna ingerenza⁽⁸⁹⁾.

Gli scrivo, quindi, commettendogli di ritirare e rimandarmi subito l'intera recensione; e disdicendogli la mia collaborazione.

Salute.

Tuo A. Serena

(86) Il secondo volume dell'Agnoletti relativo a *Treviso e le sue pievi* era già uscito l'anno precedente, coi tipi del Turazza come il primo.

(87) Sposò Elvira Masobello da Venegazzù, nella chiesa parrocchiale di quest'ultima: vedi Archivio parrocchiale, Venegazzù, *Reg. Matrimoni*, alla data.

(88) Il suo *Giuseppe Capparozzo* fu pubblicato a Milano, ed. Cogliati, nel 1898.

(89) Il benevolo Tito Garzoni era redattore e coordinatore di «Cultura e Lavoro» da quasi 11 anni (cfr. *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 14); era ben visto da tutti per il suo buon senso e il suo equilibrio.

41^a.

Treviso, 4 ottobre 1899

Caro Augusto ⁽⁹⁰⁾,

Altro che ascoltare i consigli di chi ti vuol bene! Ti si dice amichevolmente: «Vieni da me; in quelle tue righe ci sono alcune frasi che non possono stare con l'indole del periodico, cui sono associati, oltre che laici, anche preti, canonici e fino mons. vescovo, a solo scopo di continuare l'opera buona del Turazza. Quelle tue frasi che, del resto, non giovano niente affatto, proprio niente affatto ad accrescere la tua stima e la tua bravura, non sono opportune. Vieni, che le si cambieranno un pò; e si contenteranno tutti. Perché dopo tutto, i frizzi personali, caro mio, non piacciono a nessuno; nemmeno a te». E tu, a queste parole d'un amico t'impunti, gridi alla censura ecclesiastica preventiva. Ma che censura ecclesiastica d'Egitto; è un amico che ti dice di modificare alcune frasi non convenienti, e basta. Caro Augusto mio, va pure innanzi a questo modo co' tuoi capricci, colle tue bizze montebelluniane, che sarebbe tempo di seppellire nel cassettoni dei secoli e mostrarsi, se pur hai de' giusti motivi di rammarico, mostrarsi generosi e tirar via. La prudenza, o meglio la saggezza, non esiste dunque per te a questo mondo! Predichi contro certe infallibilità chiesastiche, e poi vuoi fare tu stesso l'infallibile...! Ma via, sii buono e ragionevole. Ascolta gli amici e non il branco dei facili adulatori, e avrai nel mondo meno amarezze, e sarai più virtuoso. Sai? I clericali non resteranno né oggi né mai sconfitti dalle tue frecce. Rovinerai magari un padre di famiglia, scrivendogli contro, ma non abatterai l'istituzione, capisci. Tu pensa a modo tuo, che sei padrone (vedi quanto io sono largo) ma non andare a bezzicare la quiete di chi che sia, quando questo chi che sia non ti secca per nulla. Questo tra amici, giacché lo sai a chiara luce ch'io pure non professando i tuoi principi, ti sono amico e godo della tua amicizia. Io, vedi, se avessi in un articolo di un periodico ove scrivi tu, detto qualche cosa che non ti fosse piaciuta, e tu m'avessi esortato a levarla, non avrei fiatato, l'avrei levata tosto. Non avrei parlato di censura, di ritiro di collarazione ecc. ecc. — Ho parlato col buon Tito, al quale dispiace molto il tuo tiro, e credo che per non farti dispiacere, ti rimanderà senz'altro tutte le cose tue. Così, caro Augusto non si fa, te ne accorgerai più tardi e vedrai s'avevo ragione io o tu. Al mondo, non è sempre bene prender le cose di fronte, caro mio, perché tante volte si resta sfrontati.

Ricordati, sai; questa lettera non ha nessun mal animo, ma solo è la voce del dispiacere che prova un amico nel vedere certi capriccetti più propri d'un giovanetto che d'un uomo quale ora sei tu, e d'un uomo dabbene e colto.

Vieni a trovarmi. Vieni, ti prego. Addio. Affettuosissimo

tuo Marchesan

(90) Il Marchesan cerca di calmare lo spirito bollente del Serena e di fargli accettare le ragionevoli esigenze del Garzoni, ch'erano anche sue.

42.

Montebelluna, maggio (?) 1901

Mio caro Angelo,

tu hai ragione. Succedon casi non saprei dir quanti! La *Gazzetta di Treviso* sostiene in arte criteri socialistoidi: l'arte deve scendere tra le masse, perché la possano gustare; il classicismo non è compreso, non è sentito, dunque non deve essere coltivato; la poesia deve essere per il popolo, come *La Vispa Teresa* e *l'Inno dei Lavoratori*. E che cosa vuoi rispondere?

Nota poi, che il Busolli⁽⁹¹⁾ è un Dannunziano dei più verniciati. E allora? chi lo capisce il D'Annunzio alle Camere di Lavoro dove lo invitano a recitare? Contraddizioni dei critici moderni!

Il Busolli non vide la mia ultima raccolta⁽⁹²⁾; e, per trista coincidenza, pubblicò la sua elocubrazione critico-socialistoide nella *Gazzetta* appunto quando quella usciva. Trista coincidenza: ma che cosa si deve fare?

A me sembra — prescindendo da me e dalla meschina opera mia — che egli cada in questo errore: dice raffreddamento e decadenza quel che ogni artista, per quanto modesto, tende sempre di conseguire, cioè migliore temperanza di fantasia e semplicità castigata di forme. Il *progredire* lo dice *regresso*: c'è un luogo della Scrittura, che dice vicina la fine del mondo quando le parole avranno perduto il loro senso. Che sia?

Addio, addio. Ho i saluti del Renier per te⁽⁹³⁾. Un bacio del tuo

Gusto

43.

Treviso, 1902

Mio caro,

comincio dal dirti, che l'altrieri, chiamato bidellescamente in Presidenza a verbalizzare invidiosi veri, non potei venire — come volevo — a trovarti. Ma verrò.

L'Alfieri è l'Alfieri, o non è più l'Alfieri. M'intendi? Ad ogni modo, io ho la coscienza d'averne presentata un'edizione casta⁽⁹⁴⁾, se non castrata; e per ciò l'ho dedicato al mio figliuolo. Certo nessun'altra edizione della *Vita e delle Rime*, per questo rispetto, è più castigata della mia. Ma voglio che sia giudicata da te: e scrivo stassera perché te la mandino.

Addio, addio! Tuo aff.mo

Gusto

(91) Il prof. Giuseppe Busolli da Mantova mandò alla «Gazzetta di Treviso» del 8/9 maggio 1901 una recensione sulle poesie già edite del Serena, nella quale, dopo gli elogi («poesia piena di fascino e di magia») evidenziò alcuni aspetti per lui negativi («poesia sorpassata») sostenendo che la poesia dovrebbe essere intesa da tutti, in ambito non solo nazionale, ma universale.

(92) Le *Poesie* del Serena uscirono a Roma nel 1901, poco prima dell'articolo busolliano.

(93) Cioè di Rodolfo Renier dell'Università di Torino, oriundo trevigiano.

(94) Dell'Alfieri pubblicò la *Vita e Rime scelte ad uso delle scuole* coi tipi di Albrighi-Segati, Milano 1902.

43^a.

Goriz, 2 ottobre 1902

Carissimo Augusto,

ti scrivo in fretta. Penso che ora saranno costì per la riparazione agli esami X Y. Te li raccomando vivissimamente. La tua bontà supplisca alle ingiustizie ministeriali. Io verrò a Treviso la settimana ventura; ora sono a Goriz (Codroipo), presso i conti Mainardi a rimettere il polmone per la prossima scuola.

Ti saluto e mi ti raccomando di nuovo. Il X ed altri hanno soltanto a voce; sii buono adunque. Addio. Aff.mo

Marchesan

44.

Treviso, primavera 1904

Mio caro,

non puoi immaginare con quanto piacere abbia ricevuto stasera le tre prime dispense della tua magnifica pubblicazione⁽⁹⁵⁾. Te ne sono riconoscentissimo; e mi congratulo vivamente, sinceramente, con te; che hai fatto opera in tutto degna del tuo animo e della tua mente. L'opera tua, che ha presentemente tante attrattive, avrà nell'avvenire un pregio anche maggiore: e rimarrà durevole testimonio, come dell'interrezza del tuo carattere, così del tuo forte e bello ingegno. Tu sei il nostro fratello maggiore (fra quanti della giovane generazione trevigiana coltivano gli studi); e tanto nobilmente ci avanzi, che noi dobbiamo guardar contenti a te con affetto e con orgoglio.

Ti ringrazio ancora del dono (a malgrado di quell'arguto *illustre*, che mi fece ricordar il Ferrai col suo *illustre amico Scheidermacher*, ti ricordi?)⁽⁹⁶⁾; e mi congratulo ancora con te della dignità, che non è ancora quella che t'auguro, e che t'aspetta.

Ti stringo cordialmente la mano; e sono tanto contento di portemi dire
tuo affettuosissimo Gusto

45.

Treviso, autunno 1904

Mio carissimo,

ti ringrazio delle nuove bellissime dispense, in tutto degne delle prime. T'avrei ringraziato anche prima, se non avessi avuto Dante con la difterite. Che angoscie! Siamo sequestrati da quindici dì; io escluso dalla scuola per dodici dì; meno male ch'egli ora migliora!

Ti do, in confidenza, una cortese notizia. Il Torraca, nel Commento alla Divina Commedia ch'egli sta stampando e di cui ricevo le bozze, accoglie per Gaia le tue conclusioni, e ti cita⁽⁹⁷⁾. Addio!

Tuo Gusto

(95) Il Marchesan pubblicò a dispense la Vita di Pio X nel 1904, poi le raccolse in un grosso volume nel 1905 (*Papa Pio X nella sua vita e nella sua parola*, Einsiedeln).

(96) Vedi sopra, n. 14.

(97) Francesco Torraca dunque accoglieva la tesi del Marchesan sulle virtù di Gaia (vedi *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 13, lettera in data 26 gennaio 1904).

45^a.

Treviso, dicembre 1904

Carissimo Augusto,

ti spedisco 6 copie del mio lavoro su Gaia da Camino che distribuirai così: due al prof. Bindoni (una per lui e una per Girolamo Biscaro, che egli farà il piacere di fargli avere), una per te; una per Bailo, una per Pinelli, una per Ronchese.

Sono ancora occupatissimo con la Vita di Pio X. Presto sono però al conclave.

Buone Feste e Buon Anno. Addio. Consegna ai già detti le copie in mio nome Addio.

Marchesan

46.

Treviso, primavera 1905

Mio caro don Angelo,

vivamente ti ringrazio anche del dono delle tre ultime magnifiche dispense, le quali aggiungerò, degnissime, alle altre, che ho dato in lettura ad un amico. Avrei citato subito — se avessi avuto a mano quelle dispense — la *Vita* da te scritta, in una paginetta che di recente ho dovuto dettare su J. Monico⁽⁹⁸⁾; ma, non avendole per allora sott'occhio, ho dovuto fare a meno. Sarà per un'altra volta!

Lascia che novamente mi felicitì ancora con te dell'impresa compiuta sì degnamente; e che mi professi cordialmente tuo

Augusto Serena

47.

Treviso, primavera 1905

Carissimo,

ti mando subito il Pavanello del liceo⁽⁹⁹⁾, rimettendone io la lettura quando l'avrai consultato tu.

Iersera mi presentasti al sig. prof. Onisto⁽¹⁰⁰⁾. Può darsi che io lo incontrì ancora per via; e mi sono scordato di dirgli, che distinguo poco, a mal grado degl'inservibili occhiali. Vorrei glielo dicessi tu, affinché io non paia scortese, quando non sono che orbo!

Ricordami ai comuni maestri ed amici, e credimi il tuo, oberato da compiti, ma aff.mo

Gusto

(98) Accenna all'articolo su *Iacopo Monico, maestro e poeta*, da lui pubblicato in « *Cultura e Lavoro* », 1905, pp. 129-131 (oriundo da Riese, eletto patriarca di Venezia, s'interessò per ottenere un posto gratuito nel Seminario di Padova allo studente Giuseppe Sarto).

(99) Si tratta di G. PAVANELLO, *Un maestro del '400: Giovanni Augurello*, Venezia 1905 (il testo apparteneva al Liceo Canova).

(100) Mons. Giuseppe Trabuchelli Onisto, oriundo asolano, futuro rettore del Seminario di Treviso, a quell'anno era insegnante di religione e di francese nel ginnasio: vedi *Stato personale della città e diocesi di Treviso*, all'anno.

48.

Treviso, in data successiva

Caro don Angelo,

mi useresti una cortesia, se tu potessi farmi avere, magari da Berton, quel *Pavanello*, *Un maestro*, che al liceo mi richiedono, e, prima di restituirlo, occorrerebbe a me per qualche dì.

Tanti cordiali saluti dal tuo

A. Serena

49.

Treviso, dicembre 1905

Caro,

Sior Isepo Carestiato⁽¹⁰¹⁾ me ga riferio che te ga deziso de darne el novo lavoro per el zornal⁽¹⁰²⁾. Paron de casa: e no digo altro!

Solamente e una volta per sempre, go da dirte, che, oramai, go tirà ne l'orbita del medemo tanti impegni; e che, d'altra parte, el zornal de sole 16 pagine mensili, ga bisogno de varietà e de elasticità. Per questo — solamente per questo — no se podarà dar ogni volta che butade piccole o discrete⁽¹⁰³⁾.

La volta che vien go anca una articolessa de Bailo⁽¹⁰⁴⁾: cussì me presentarò coi do pontefici massimi della erudizion trevisana! Ciao

el to Gusto

50.

Montebelluna, fine dicembre 1905

Caro Marchesan,

ieri sera, per desiderio d'intrattenermi con te di tante altre cose che mi fanno bene, ho lasciato di completarti la storia di *Coltura e Lavoro*. Ma, poiché penso che si farà un'adunanza de' collaboratori, e che tu vi andrai, voglio *metterti al corrente* di tutta la faccenda. E salto subito *in medias res*.

Dopo l'incidente del quale abbiamo parlato ieri sera⁽¹⁰⁵⁾, io avevo dichiarato che credevo per me conveniente e dignitoso non far più parte della redazione. Allora, venne da me, apposta, a casa mia (misura la gentilezza e il sacrificio di lui!) il Garzoni; e m'assedì di tanta benevolenza, che mi strappò la promessa di tornare ... agli antichi amori. M'arresi; ma i patti della resa furono questi:

(101) Il Carestiato fungeva da gerente responsabile di « Coltura e Lavoro ».

(102) A quella data il Marchesan decise di consegnargli l'ultima puntata del *Canzoniere di Iacopo Benaglio*: vedi « Coltura e Lavoro », 1906, pp. 8-9.

(103) In realtà le « butade » del Marchesan, poco discrete, sullo stesso argomento (poesia petrarchesca del Benaglio) iniziate nel gennaio 1902, potevano sembrare noiose o monotone.

(104) Nel gennaio 1906 il Bailo presentò alla stessa rivista (vedi pp. 4-5) un articolo su *Calimana o Calimara?*

(105) Il 6 novembre 1905 Luigi Coletti che faceva parte del Consiglio di redazione di « Coltura e Lavoro » scriveva al Marchesan, denunciando le irregolarità in cui era incorso il Serena, anch'egli membro di redazione, che si arrogava « le attribuzioni di tutti gli altri », e soppiantava lo stesso direttore (Tito Garzoni), chiedendo con ciò la riconvocazione del Consiglio e proponendo un regolamento (cfr. *Fondo Marchesan*, b. 12, n° 14); di qui la dura reazione del Serena.

1) che il giornale non doveva essere una cosa acefala, ove ci fosse una confusione di comandanti senza responsabilità; ma doveva essere un giornale vero, con una persona che lo rappresentasse, che ne assumesse le responsabilità tutte quante, in faccia al pubblico ed ai collaboratori;

2) che fosse conservato lo spirito delle tradizioni del giornale; e garantito ai collaboratori, che hanno la malinconia di rispettare se stessi, ch'essi non si sarebbero trovati a fianco nel giornale con gente che non avesse i debiti riguardi per la ortodossia letteraria e morale del periodico, per la grammatica italiana (quella vecchia), e per la buona creanza;

3) che ai vecchi collaboratori del periodico fosse senz'altro permesso di passar direttamente al tipografo i loro scritti, con semplice avviso al redattore per il coordinamento; ma che i sorvenuti, e i nuovi e gli avventizi, non potessero publicar cose loro, se non con l'assenso del redattore, moralmente responsabile del periodico.

Questi i patti. Il Garzoni, non solo li accettò, con la bontà sua, ma, tenendo la direzione del periodico, rimise a me, dapprima la consulenza, e poi la cura del medesimo, non nel nome, ma nell'effetto. Alla quale io mi consacrai solamente quando il prof. Ronchese, commettendomi di scrivere il programma, veniva a conferirmene quasi licenza.

E, da allora, per un anno intiero, mi sono diuturnamente sobbarcato al peso, non indifferente e non piacevole, della redazione. Per un anno ho fatto incetta d'autori, conservando voi che ne siete la forza primitiva, e acquistandone altri dal Mazzoni al Flamini, dal Pitteri al Poletto, non disprezzabili⁽¹⁰⁶⁾; per un anno ho lavorato con nomi e pseudonimi⁽¹⁰⁷⁾, quando il giornale era in magra; ho corretto le bozze; ho vegliato con sacrifici l'opera tipografica; ho mantenuto a tutte mie spese la corrispondenza; e non ho percepito mai un soldo, naturalmente, da nessuno. Né di questo mi lodo. Solamente mi compiaccio di aver onestamente e scrupolosamente, per quest'anno, conservato al periodico il suo indirizzo, senza turbare né lasciar turbare da nessuno la coscienza o la suscettibilità o il carattere di alcun collaboratore; e di averlo fatto caro, e reso ricercato, anche fuori di Treviso.

Questo ho fatto. Ora, i pretoriani domandano l'impero; e io son qui pronto a buttar la busta delle *posizioni* del periodico sulle braccia del loro eletto.

Ma mi riservo poi di non iscrivermi neanche una sillaba mai, se codesto eletto non sarà persona di cui io abbia fiducia; perché duole sempre di vedere guastato quel che s'è avviato al meglio con vivi sacrifici.

Scusa, se t'ho inflitto tante chiacchiere; ma, poiché io ne' parlamenti de' pretoriani non vado, ho voluto del pensier mio far consapevole te, che amo e stimo tanto.

Scusa ancora; ricordami col vecchio rispetto a' miei Maestri; e credimi sempre, anche quando ti secco

tuo affezionatissimo Gusto

(106) Guido Mazzoni collaborò con un sonetto apparso nel numero di aprile del 1905 (*ibid.*, p. 49); Francesco Flamini con una poesia augurale nel numero di giugno (*ibid.*, p. 81); Riccardo Pitteri con alcuni versi nel marzo dello stesso anno (*ibid.*, p. 33); il dantista Giovanni Poletti con un articoletto su *Le difese del monumento*, più tardi, nel 1907 (*ibid.*, p. 87).

(107) Ecco i vari pseudonimi da lui usati: Euganeo Straus, Ariete (negli *Asterischi critici*), Austro Esangue, Ernesto Guausa, Ausano Gesture, Assuero Guante.

51.

Treviso, 16 ottobre 1906

Carissimo,

novamente ringraziandoti del bel dono che mi hai fatto col tuo *Benaglio* « di cui dirò parole », ti accompagno l'opuscolo del *Beneducci* che tocca del Da Ponte⁽¹⁰⁸⁾.

Avrai visto che il tuo Pecci, per i meriti ipostatici, passò a miglior vita. Può ascoltarmi una messa!⁽¹⁰⁹⁾

Permettimi che ti faccia una raccomandazione. Si presenta, o si è già presentato in Seminario, a dare non so che esami di riparazione per la II o la III ginnasiale un X; il quale da tre mesi mi flagita perché io lo raccomandi a Borsato, Dal Secco, Parolin⁽¹¹⁰⁾, a non so quanti altri. Io sono restio a seccar valentuuomini; ma ora devo ascoltar ... e restringere mille raccomandazioni in una raccomandazione sola, facendola caldamente a te per procura.

Che Dio t'accresca la prebenda; e ti conservi lungamente alla stima e all'affetto del tuo Gusto

52.

Treviso, primavera 1908

Carissimo,

ti ringrazio tanto del tuo bel *Fanzolo*⁽¹¹¹⁾, pel quale mi sarebbe parso bene tu avessi usufruito anche delle notizie storiche relative al mercato di Barcon, e dell'opuscoletto del Crico con tal titolo⁽¹¹²⁾. Ma, quel *chason* di Valentin Barbarigo, la pipa e il libro corale di Gigio Aio⁽¹¹³⁾, mi hanno fatto ancora ammirare la tua maniera di erudizione che sa essere precisa e geniale ad un tempo.

Ti restituisco lo Zanotto, con tante grazie⁽¹¹⁴⁾.

« Ma sì com'egli avvien, se un cibo sazia
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chere, e di quel si ringrazia »⁽¹¹⁵⁾

così oso pregarti di un'altra cortesia fiorita. Ho sentito dir tanto bene del nuovo

(108) Francesco Beneducci in *Scampoli critici*, III serie, pubblicati a Oneglia nel 1906, ricordò anche Lorenzo Da Ponte; la Direzione del « Giornale storico della letteratura italiana », 48 (1906), p. 467, giudicò la serie, compreso quindi anche lo scritto sul Da Ponte, superficiale e vuota.

(109) Non sopremo dire se il Serena alluda ad un critico (Benedetto ?) che il Marchesan difendeva davanti ai suoi compagni d'Università o ad un amico di studi ch'egli qualificava esemplare.

(110) L'abate Fortunato Borsato era professore nel ginnasio inferiore, mentre don Arnaldo Dal Secco e don Ludovico Parolin fungevano da supplenti: cfr. *Stato personale ecclesiastico della città e diocesi di Treviso*, all'anno.

(111) Cioè delle *Notizie storiche e artistiche su Fanzolo e la sua chiesa*, Treviso 1908.

(112) Cfr. L. CRICO, *Lettere sulle belle arti trevigiane*, Treviso 1833 (il mercato di Barcon è appena nominato nell'opera del Marchesan, a p. 43).

(113) La storia di Gigio Aio (Luigi Salvalaio) si trova a pp. 8-10 del lavoro del Marchesan, il legato di Valentin Barbarigo da riscuotere presso il « fitual de so chason » a pp. 18-19.

(114) Gli aveva chiesto a prestito *L'arte della sacra eloquenza ai tempi dei ss. Padri*, uscita a Modena (sine data), di mons. Francesco Zanotto, già professore nel Seminario di Treviso.

(115) *Par.* III, 9-93.

libro di mons. Milanese, a illustrazione dell'opera del Seitz⁽¹¹⁶⁾. Non potresti tu darmene presto una recensione o almeno una presentazione come *Notizia letteraria* per «Coltura e Lavoro»? Mi faresti un triplice regalo: perché io non ho modo di veder l'opera; perché preferisco un articolo firmato da te; perché desidero sia onorato degnamente mons. Milanese.

Scusa di tutto; e voglimi bene. Tuo

Gusto

52^a.

Treviso, 17 dicembre 1908

Caro Augusto,

oggi la Deputazione provinciale presentò al prof. Bailo una superba pergamena miniata, con un superbo astuccio artistico, e ciò per il suo giubileo professorale. La dicitura della pergamena è l'acchiusa che t'invio ed è fattura mia, come consigliere provinciale. Se credi puoi riprodurla nel «Coltura e Lavoro»; ma fa che in tal caso le bozze siano spedite a me per la correzione, giacché l'epigrafi latina ha le sue esigenze e bisogna averne qualche cognizione per correggere. Addio. Tuo

Marchesan

53.

Treviso, fine dicembre 1908

Carissimo,

grazie dell'apoteosi. La darò al «Coltura e Lavoro» del mese p.v.; e, poiché mi dici che «la epigrafi latina ha le sue esigenze», ne passerò le bozze a te che quelle esigenze sai.

Ti sarei grato, se, per lo stesso mezzo, volessi farmi sapere — come da molto tempo ti ho pregato — se accetti di parlar tu, intorno al libro di mons. Milanese, o se devo cercar altri; e se tu volessi favorirmi una esatta noterella dei testi da te usati nella I normale.

Ciao. Grazie ancora. Tuo aff.mo

A. Serena

54.

Treviso, ottobre (?) 1909

Caro Marchesan,

il tuo X fu ammesso all'esame per miracolo, avendo egli quella mattina dormito qualche cosa dopo le 8! Domani cominceremo a vedere questi beati temi.

Mi felicito con te, che ci darai una nuova edizione de' tuoi versi⁽¹¹⁷⁾. Che peccato che tu non m'abbia mai indirizzato neanche un sonetto! Crudele!

Senti. Mancando il nostro caro cav. Lizier, e date le mie attuali oppressioni scolastiche, in che dì e in che ora potresti aprirmi una *sfesa* della Capitolare per una sola citazione?

Se puoi, mandami un cenno al Liceo.

Sta sano; ciao

il tuo Gusto

P.S. Ho capito per quello dal padre dolce! Ciao ancora, G.

(116) Cfr. *La cappella del coro nella basilica di Loreto dipinta dal comm. Lodovico Seitz*, uscita nel 1908 ad Einsiedeln, coi tipi Benzinger.

(117) Accenna alla raccolta *Calando le vele e raccogliendo le sarte* che il Marchesan pubblicò a Treviso l'anno successivo.

55.

Treviso, novembre 1909

Mio caro don Angelo,

oggi mi sono presentato in Presidenza, a fare la formale proposta che il nostro Liceo fosse rappresentato ai funerali del compianto professore Ogniben⁽¹¹⁸⁾; e il nuovo preside mi oppose un assoluto diniego. Dispiacente, per la memoria del nostro molto amato Maestro, al quale avrei voluto procurare un tale tributo di onore da' miei scolari, prego vivamente te di volermi rappresentare alle estreme onoranze che Gli saranno rese.

Tuo affezionatissimo

Augusto Serena

56.

Treviso, 10 dicembre 1909

Caro don Angelo,

da qualche tempo, il mio amico e collega prof. Talamini mi prega di ricercarti, se, alla sua figliuola Gina, candidata alla licenza normale ed alla compagna di essa signorina Loschi, tu potessi dare numerate, ma per loro preziose lezioni di lettere. Se puoi, rispondimi una parola in proposito.

Faccio sempre voti per la salute dell'insigne e caro mons. Milanese; e vorrei lusingarmi che agli studi, alla nostra città, singolarmente al Seminario, fosse risparmiato un secondo e sì grave lutto⁽¹¹⁹⁾.

Addio, di cuore. Tuo affezionatissimo

Gusto

57.

Treviso, 10 dicembre 1909

Caro don Angelo,

il mio voto di stamattina è caduto, pur troppo, senza speranza più d'esaudimento! Tu, che sai la mia costante venerazione per l'insigne e buoni Maestri del Seminario, accogli, per il tuo Istituto, le espressioni del mio vivo cordoglio; ed abbi la bontà di tenermi come presente alle funebri onoranze, che al compianto Maestro saranno pur rese in tempo di scuola. Addio. Tuo sempre

A. Serena

58.

Treviso, gennaio (?) 1910

Carissimo,

ti ringrazio del degno elogio: hai detto giusto e bene, elegante e sciolto, come sempre⁽¹²⁰⁾. Come si potrebbe stampare quel discorso inedito in lode di mons. Galanti?⁽¹²¹⁾

Vale et ut facis ama

tuum Gusto

(118) Sull'Ogniben vedi sopra, p. 172, n° 26.

(119) Su mons. Giovanni Milanese pedagogo e scrittore v. L. RONZANI, *Mons. Giovanni Milanese*, in *Sitientes venite ad aquas*, pp. 267-280.

(120) Si accenna all'*Elogio funebre* relativo al Milanese del 9 gennaio 1910, pubblicato dal Marchesan nell'anniversario della morte.

(121) Detto discorso od elogio in memoria del prevosto di Montebelluna fu stampato col titolo *Care memorie*, di cui vedi sopra, n. 43.

58^a.

Goriz, 29 settembre 1910

Caro Augusto,

ti raccomando quel Giuseppe X che farà la riparazione per la promozione alla III liceale. L'anno venturo questi sarà di leva e se non passasse si troverebbe imbrogliatissimo. Tutto quest'autunno lo passò, poverino, a studiare nel Collegio Tommaseo (122). Sua mamma fu da me a questo fine a Goriz. Egli è da Codroipo. Ha un padre ruvido, che teme assai; e forse per questo timore potrebbe fare qualche tiro; così mi disse anche la contessa Mainardi. Dunque, tu che sei padre, usagli misericordia, se avesse bisogno. Presto ti manderò una seconda edizione dei miei versi. Addio. Aff.mo tuo

A. Marchesan

P.S. Il prof. Bordignon ti raccomanda il suo scolaro X da Ciano.

59.

Treviso, novembre 1910

Mio caro don Angelo,

permetti che, anche per iscritto, mi felicitò vivamente con te, per le belle cose che hai accolto nel nuovo libretto de' tuoi versi (123). Ho riletto con piacere quello che conoscevo; ho letto con curiosità, e diletto vero, quel che hai dato di nuovo; ed ho già consegnato allo stampatore, in una recensione, l'impressione mia (124). Intanto, mi congratulo ancora fraternamente con te; e ti ringrazio del bel dono.

A voce volevo dirti l'altro dì, ti scrivo invece oggi, chiedendoti del tuo parere in un mio progetto. Credi tu, che, pensando io di raccogliere in un modesto volumetto, da dedicarsi a uno che non posso dire, alcuni miei discorsi e articoli letterari col titolo *Briciole Venete*, potessi darlo alla Cooperativa, perché vedesse di farmene un prezzo, senza con ciò impegnarmi a stamparlo, anche se il prezzo — dati i miei tre scarabattolini domestici (125) — non fosse per me accessibile?

Scrivimi una parola. Se sì, manderò col tuo biglietto il *ms.* a vedere alla tipografia; se no, lo metterò definitivamente a dormire.

Addio.

Il tuo Gusto

60.

Treviso, 10 gennaio 1911

Caro Marchesan,

ti sarò molto grato, se alle funebri onoranze che il Seminario renderà a mons. prof. G. Santalena, che meritò, cittadino, maestro e sacerdote, sì viva e profonda la estimazione e la venerazione di tutti, tu terrai come presente anche il tuo affezionatissimo

Augusto Serena

(122) Il Collegio-Convitto Nicolò Tommaseo (in Via Risorgimento, n° 37) era aperto agli alunni delle ultime due classi elementari, delle 5 ginnasiali, delle 3 liceali e delle 4 dell'Istituto tecnico.

(123) Vedi sopra, n. 117.

(124) La recensione uscì in « *Coltura e Lavoro* » nel numero di novembre 1910, pp. 159-160.

(125) All'anno il Serena aveva tre bambini: Dante, Aurora, Letizia, che celebrò con versi soavi, particolarmente in *Casti lari*, Treviso 1908.

61.

Treviso, dicembre 1911

Caro don Angelo,

Buon Natale! E grazie, di cuore, delle parole amorevoli che mi scrivi: dettate da quella vecchia amicizia, ch'è un tanto bene della mia vita.

Anch'io avrei un sacco di cose da dirti; e, se non avessi avuto in questi giorni un sacco di saggi, sarei venuto a cercarti in Seminario; perché, per istrada, « il più divin s'invola, né può il giogo patir della parola ».

Basta: tiriamo la carretta!

Ho riletto anch'io l'Aganoor: v'è molto — come tu dici giudiziosamente — di bello assai⁽¹²⁶⁾; qualche cosa di leggero ha raccolto il Grilli che poteva tralasciare⁽¹²⁷⁾; ma nell'insieme, è una raccolta di poesie da onorarsene veramente una scolara dello Zanella e del Nencioni.

In compenso, ti confesso che, fra gli entusiasmi che ora sono di moda e quasi d'obbligo, mi lasciarono freddo e ... peggio tutte codeste canzoni del sangue e dell'acqua. Io ho una digestione difficilissima; e non so digerirle.

Senti. Anche tu, in un articolo della « Voce del Cuore », hai dato Giulio Trento come nato a Parenzo⁽¹²⁸⁾, come lo diedero altri nostri, e come — dietro a tutti — l'ho dato anch'io in quel libro mio ultimo di *Varietà letterarie*, che, se tu hai ancora alla mano, potrai vedere, dove tocco d'*Un altro epigono del Parini*⁽¹²⁹⁾. Ma il Tiplado lo dice nato a Pirano. Perché? Dove hai fermato tu la notizia? Se puoi, fammene un cenno.

Se Dio mi da vita e requie, spero di condurre a fine una complessiva *Notizia* della tua collezione di Opere Trivigiane, traendo motivo dall'ultimo Pulieri⁽¹³⁰⁾; e di pubblicarla in qualche rivista, fuori di qui.

Intanto sta sano; voglimi sempre bene; e credimi, coi migliori auguri, il tuo affezionatissimo

Gusto

62.

Treviso, maggio (?) 1912

Caro monsignore,

ho trovato da Turazza il tuo manoscritto; e ti ringrazio vivamente della tua collaborazione, così onorevole per il periodico nostro. È superfluo ch'io t'assicuri, che ho consegnato subito e raccomandato alla tipografia il manoscritto stesso. Ho dovuto però convenire che, per dare un pò di varietà al giornale, e per accontentare i postulanti, sarà difficile poter dare *sempre quattro pagine intiere* del periodico a quell'argomento; ma ho anche detto che, ogni qualvolta sia possibile, sieno ad esso assegnate. È quello che può dipendere dalla mia volontà.

Ave et vale! Affezionatissimo

A. Serena

P.S. Ho letto il *San Gottardo* dell'*Ambrosi*⁽¹³¹⁾. Vedi che mi nutro bene.

(126) Il Marchesan espresse il suo giudizio favorevole ai versi della Aganoor in « Coltura e Lavoro », 1896, p. 107.

(127) Luigi Grilli nel 1912 pubblicò a Firenze le *Poesie complete di Vittoria Aganoor*, più volte riedite.

(128) Vedi articolo in « Coltura e Lavoro », 1897, pp. 113-115.

(129) *Ibid.*, 1903, pp. 163-167.

(130) Cfr. M. PULIERI, *Miscellanea di memorie trivigiane dal 1813 al 1825, con notizie sull'autore*, Treviso 1911 (Collezione di scritti inediti o rari di letteratura e storia trivigiana, VI).

(131) Il canonico cav. Bartolomeo Ambrosi, arciprete di Biadene, nel 1912 pubblicò a Treviso *S. Gottardo d'Ildesia*.

63.

Treviso, 1914

Ad Almesto Isseo, pastor arcade, bibliotecario della Capitolare ⁽¹³²⁾:

Gli annosi ulivi ed i castagni, Almesto,
 che d'Arcadia t'ombreggiano la colonia
 deh, fa che sien diradicati presto,
 segati, e messi a questa fredda Ausonia.
 Noi, che tremiamo in aer sì rubesto
 da disgradarne l'ultima Lapponia,
 noi, che sentiam studiando più molesto
 il gel, come D'Alessi testimonia ⁽¹³³⁾,
 noi brucierem gli arcadici tuoi tronchi
 dentro la tua Capitolare ghiacciaia,
 e ci preserverem polmoni e bronchi:
 e, se la vampa che pel fumo raia
 farà i volumi bruciacchiati e monchi,
 a te noi salverem Da Ponte e Gaia!

64.

Treviso, 1914 (?)

Caro Marchesan,

latore della presente è il mio scolaro sig. Bisutti, il quale, per desiderio mio, ricerca quel volume delle *Opere* di Iacopo Monico, che contiene i due capitoli dell'Accademia dei Poeti italiani su Dante ⁽¹³⁴⁾ che naturalmente la Comunale non ha. So che la Capitolare, per legittime preoccupazioni del nostro caro Lizier, è chiusa. Potresti tu, sotto mia fideiussione, prestare per due dì al Bisutti quel volume? Mi faresti cosa grata.

Ricordami ai comuni maestri; e gradisci tanti saluti cordiali dal tuo

Gusto

(132) Eletto socio dell'Accademia romana dell'Arcadia nel 1914, il Marchesan assunse il nome di Almesto Isseo, che nelle sue pubblicazioni non usò mai.

(133) Don Giovanni D'Alessi, musicologo, maestro di cappella, stava facendo ricerche sul fondo archivistico musicale della Capitolare.

(134) Si tratta del vol. I delle *Opere sacre e letterarie* del Monico, pubblicate a Venezia nel 1864, dove a pp. 428-437 si trovano i due capitoli su Dante Alighieri.

65.

Treviso, 25 ottobre 1915

Per la polvere aspirata e tabaccata
 cercando e non trovando il Novati
 ma finalmente rintracciando
 l'articolo delle « squille » di Mario Cevolotto ⁽¹³⁵⁾
 al cui tempo forse il Novati sparve
 si diffida
 il reverendissimo monsignore
 dottor Angelo Marchesan
 a pagar ad usura
 la segnalata minuzia dantesca
 offrendo una sua Nota preziosa d'erudizione
 alla patria effemeride
 « Coltura e Lavoro » ⁽¹³⁶⁾

66.

Treviso, 25 marzo 1919

L'Afta

Ad Almesto Isseo, pastor arcade:

Hai tu veduto, Almesto, per le rive
 della colonia tua, pei verdi paschi
 le lattifere vacche errar mal vive
 e dietro ad esse estenuati i maschi?

Hai tu veduto come sieno schive
 del cibo, e or l'una tremi, or l'altra caschi,
 e non giovi suonar zampogne e pive
 perché sorga e nel bosco ancor s'infraschi?

Deh, leva al cielo il pastoral lamento,
 candido Almesto, e co' tuoi carmi d'oro
 salva dalla letal afta l'armento;

perché sia delle mense ancor sovrana
 qualche bistecca, e cessi il reo lavoro
 dei denti sulla carne americana!

Neocle Megarico ⁽¹³⁷⁾.

(135) Mario Cevolotto, noto per gli studi danteschi, era collega e collaboratore del Serena in « Coltura e Lavoro » (vedi anni 1906-1908); non sapremmo dire a quale articolo faccia allusione.

(136) Che la diffida sia stata accolta non sembra; solo nel 1916 il Marchesan consegnerà al Serena un articolo per « Coltura e Lavoro » sull'abate G. Tositti (*ibid.*, pp. 53-59).

(137) Nome arcadico del Serena.

66^a.

Treviso, 1 aprile 1919

A Neocle Megarico risposta di Almesto Isseo

*Non pur d'Arcadia vedi sulle rive,
almo Neocle, e lungo i verdi paschi
stuol di govenche errar stanche, mal vive,
ma qui ne vedi ancor cercanti i maschi,
di lazzi lusinghier non punto schive,
dal grigioverde attratte e ferrei caschi.
Altro che flauti or ci vorrieno e pive...!*

*Ma è giunto aprile, e spero che s'infraschi
presto il Montello, e udir vorria il lamento
che sa trarre un randel da i capri d'oro
di questo pecoril aftoso armento.*

*Allora sì che torneria sovrana
virtù sul Sile e cesseria il lavoro
di questa frolla carne americana.*

Almesto Isseo (138).

67.

Treviso, 1923

Caro Marchesan,

melius consultus, devo ringraziarti vivamente della tua profferta di stamattina, di farmi dono della tua opera grande e bella (139), e pregarti di far conto che io la abbia ricevuta e gradita immensamente, ma di non mandarmela.

Non è opera da mandarsi e da riceversi in dono. Io, d'altra parte per cortesia di persona che l'ha, ho potuto vederla da parecchi giorni, e farmene una giusta idea per eventuali consultazioni avvenire, o per quelle comunicazioni che potessi presentarne all'Istituto Reale; pel quale c'è tempo, e molto. Per allora, tranquilatesi anche le cose mie, io potrò, come mi propongo, acquistarmela.

Colloca dunque, più utilmente e più degnamente l'esemplare accennatomi stamattina; ed abbiti ringraziamenti e cordiali saluti dal tuo affezionatissimo

A. Serena

P.S. Ho due inezie; e, per dar peso alla lettera, te le mando (140).

(138) Le rime obbligate tradiscono un pizzico di virtuosismo. Il tono sdegnoso dell'arcade è spiegabile come reazione al lassismo morale del dopoguerra: v. *Fondo Marchesan*, b. 10, fasc. 3, quad. « Cianciafruscole poetiche »; migliore ci sembra il sonetto dell'arcade Marchesan come risposta a quello dell'arcade Serena, apparsi ambedue in « Coltura e Lavoro » nel luglio-agosto 1914 (*ibid.*, pp. 105, 117).

(139) Cioè dei due volumi di *Treviso medievale*, usciti appunto coi tipi del Turazza in quell'anno.

(140) Nel 1923 il Serena pubblicò *Fra gli eretici trevigiani*, « Archivio veneto-tridentino », III, pp. 169-202; *Luigi Zoppelli. Memorie*, Treviso.

68.

Treviso, 1 novembre 1924

Carissimo,

puoi prestarmi per pochi giorni l'*Entrée* del ms. della Marciana a cura di A. Thomas? ⁽¹⁴¹⁾ Hai visto il nuovo libro del Mazzoni sul Settecento, ove è riprodotto lo studio del tuo Da Ponte? ⁽¹⁴²⁾

Cordialmente tuo

A. Serena

69.

Treviso, 1924-1925

Caro don Anzolo,

tu sai la Babilonia che è ancora nella nostra critica storica circa il vescovo Raterio della prima metà del secolo XI.

Il Semenzi poneva:

1045: Rotari, e Rainerio intruso.

Il Bonifaccio aveva posto:

1024: Rotari, poi Rainieri

L'Agnoletti nella « Series emandata » del 1880:

1025: Rotari

1027: Raynerius

L'Agnoletti stesso, poi, nelle « Pievi »:

1025: Rotari

1047: Rotari, con la nota: Rainerio, contemporaneo a Rotari se non identificabile con lui ...

Tu non dà *Series* completa, ma ricordi in II, 313 ⁽¹⁴³⁾:

1015: Almerico (per errore Arnaldo)

...: Rotari

1052: Totherius secundus ...

Ora io vengo istantemente e urgentemente richiesto da uno studioso « se chi porta il nome di Raterio vescovo di Treviso nella prima metà del secolo XI è un vescovo solo oppure due vescovi omonimi succedutisi immediatamente l'uno all'altro ».

Penso bene che l'Agnoletti per la sua ultima serie definitiva ⁽¹⁴⁴⁾ avrà tenuta presente e seguita quella dello *Scoti* in duplice redazione conservata nella Capitolare (*Tarvisinorum episcoporum series ab A. can. Scoti concinnata*); ma per la stima che io faccio di questo erudito, e per poter rispondere con cuore più tranquillo allo studioso richiedente, ho bisogno di sapere quali dati dia ivi lo *Scoti* circa quei vescovi, e quali eventuali osservazioni tu vi possa aggiungere.

Tu che hai agevoli « i bei segreti » della Capitolare, cerca di accontentarmi, per bene altrui!

Ciao. Tuo

A. Serena

(141) Cfr. A. THOMAS, *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne*, Paris 1913.

(142) Cfr. G. MAZZONI, *Abati, soldati, autori, attori del Settecento*, Bologna 1924, pp. 369-390.

(143) Fa riferimento a *Treviso medievale*, II, pp. 313-316.

(144) Vedi *Series emendata Tarvisinorum praesulum*, Treviso 1888.

70.

Treviso, in data successiva

Caro Marchesan,

ti ringrazio per i tuoi vescovi; ho trasmesso integralmente la tua erudita lettera; quando pervengano i doverosi ringraziamenti, te li rimetterò.

Ti rappresenterò alla Deputazione; e ti riferirò.

Ti mando un corollario di malinconie trevigiane per ricordo e per saluto.

Ciao.

tuo Gusto

71.

Treviso, 7 novembre 1925

Caro Monsignore,

mi urgerebbe sapere — per altri — se la Capitolare ha GIO. BOMBEN, *Prognostica et digressiones astronomicas*, ediz. del 1576; e se — avendola — potrebbe lasciarmela esaminare per ventiquattro ore. Quando il lupo scende all'abitato, ha fame; quando uno studioso osa accostarsi alla Capitolare, vuol dire che ne ha estrema necessità.

Puoi dire al prof. Stocco che lunedì venisse un mometno al liceo?

Grazie e saluti cordiali. Affezionatissimo

A. Serena

72.

Treviso, 19 ottobre 1927, h. 20

Caro don Angelo,

guarda che stasera ti ho ascoltato per il pater noster alla Madonna Granda!

Ti ho portato personalmente i tre volumi del Bulferetti⁽¹⁴⁵⁾, con tentazione di venirteli a consegnare in refettorio!

Curati il braccio; e sappimi dire quando sarai completamente guarito, che verrò a fare i pugni. Ciao

tuo Gusto

(145) Cfr. D. BULFERETTI, *Storia della letteratura italiana*, 3 vol., Torino 1927.

73.

Treviso, 28 luglio 1931

Al chiarissimo professore
 monsignor Angelo Marchesan
 canonico e protonotario apostolico
 che si reca a prendere le arie
 dei suoi feudi di Ramon: ⁽¹⁴⁶⁾

Violacea cappa e di mitrato insegne
 lascia sul canonical stallo deserto;
 e, de' compiti lunge all'ansie indegne,
 sulla cattedra lascia il libro aperto.

Là dove spiran di salute pregne
 l'aure native, movi il piede incerto;
 e i pampini daran, per l'opre degne,
 alla lucida fronte un miglior serto.

La comun madre dal suo sen disserra
 vital virtù, che ogni malor più reo
 disasconde, e conquide, e mai non erra.

Ricordi tu la favola d'Anteo
 che dall'amplesso della madre Terra
 sorgea degno di gloria e di trofeo?

Augusto Serena

CARTEGGIO SENZA ALCUN RIFERIMENTO CRONOLOGICO,
 NON FACILMENTE DATABILE (DAL 1905 IN POI)

74.

Caro don Angelo,

ho approfittato un paio di volte della cortese assistenza del sig. Lizier alla Biblioteca; ma, pur essendo costretto a ricorrere a lui ancora perché presenzi là alle mie elucubrazioni sui manoscritti, avrei utilità e comodo assai migliori, se qualche libro a stampa (non incunabulo, naturalmente!) potessi avere a prestito, per pochi dì, di volta in volta, dalla Capitolare. È possibile?

Se sì, a chi devo chiedere, e come?

Scusa. Ciao.

Tuo aff.mo Gusto

(146) Cioè a Ramon di Loria, suo paese nativo.

75.

L'anderà Parte, che il reverendissimo monsignor canonico prof. A Marchesan, protonotario apostolico, a godersi legittimamente il canonicato di S. Andrea dei Vescovi, ne dètti e ne pubblici una monografia storica, a consolazione dei montebellunesi.

Cro†ce di Augusto Serena
che non sa scrivere
perché professore⁽¹⁴⁷⁾

76.

Caro Monsignore,

potresti riprestarmi per pochi dì i volumi del *Giornale di sc. lett. delle Province Venete*⁽¹⁴⁸⁾, lasciandomeli in qualche stufa della Fabbriceria del Domo, ove mi misi a leggere l'inverno scorso, e ove manderei il mio bidello a prenderli?

Grazie. Ciao.

Tuo Gusto

77.

Caro Marchesan,

porgitore della presente è un caro amico mio ... il quale ha bisogno di una concessione che può ottenere per interposizione tua.

Ha una ragazza, buona, studiosa, avvezza parte alle scuole di suore e parte in famiglia buona di campagna. Alle Normali pubbliche, non le fallì che mezza prova di esame, o giù di lì: e non può per sì poco, ripetere un anno.

Ora vorrebbe — o previo un esamuccio, o con la naturale benevolenza — in un istituto privato, percorrere ugualmente la classe seguente.

Io — che non ho nessuna fiducia della così detta Normale cittadina — lo ho indirizzato dalle Canossiane; le quali l'accetterebbero scolara, ma nicchierebbero ad accettarla convittrice per loro legittimi riguardi.

Io ti assicuro, sulla mia parola d'onore, che è giovinetta buona, senza relazioni intempestive, avvezza alle scuole di suore, e di famiglia specchiatissima, onde, per tutti i riguardi, ben potrebbero accettarla convittrice.

Vorrei che tu, magari con due righe tue o di mons. Brevedan⁽¹⁴⁹⁾ o di chi là può, vincessi questa legittima riluttanza; e, sulla mia parola onesta, la facessi accettare, come scolara, così pure convittrice.

Ti ringrazio del tuo ultimo biglietto buono; e ti stringo affettuosamente la mano.

Il tuo aff.mo Gusto

(147) Probabilmente la missiva risale al 1906, quando il Marchesan, nominato canonico effettivo, fu investito del beneficio di S. Andrea de' Vescovi (Montebelluna).

(148) Direttore del giornale era stato Giuseppe Monico, letterato, arciprete di Postioma († 1829); sulla figura del Monico cfr. *La visita pastorale di Giuseppe Grasser nella diocesi di Treviso (1826-1827)*, a cura di L. PESCE, Roma 1969 (Thesaurus ecclesiarum Italiae recentioris aevi, III/2), p. XX-XXI.

(149) Mons. Lorenzo Brevedan, docente di biblica, storia ecclesiastica e di lingua ebraica nel Seminario diocesano fin dal tempo dello Zinelli, fungeva anche da Superiore dell'Istituto Canossiano, animatore d'ogni iniziativa religiosa; rappresentò il vescovo in vari congressi del movimento cattolico; venne eletto vicario generale dal vescovo Apollonio, vicario capitolare « sede vacante », quindi di nuovo vicario generale per qualche anno dal vescovo Longhin: cfr. F. FERRETTON, *Brevissimi cenni biografici di mons. Lorenzo Brevedan*, Treviso 1911.

78.

Carissimo Marchesan,

un serio e distintissimo studioso mi fa premura perché io vedessi « se fra le carte di mons. Avogaro ci siano note o lettere o dissertazioni sull'origine di Tarvis (già Carinzia), o lettere di certo padre Antonio Comoreto che da Udine verso il 1764, a sua richiesta, gli comunica notizie in proposito per mezzo di Francesco Trento »⁽¹⁵⁰⁾.

Ti prego, come un Deputato pregherebbe un Sotto-Segretario di Stato, di darmi risposta scritta. Bisogna aiutarci l'un l'altro!

Tuo A. Serena

79.

Caro don Angelo,

penso che le notizie di carteggio, chieste per altri con la mia di ieri, si riferiscano alla materia dall'Avogaro poi digerita nelle pagine 88-139 e 256-258 delle postume *Considerazioni sopra le prime notizie di Trevigi*; tanto più che, a p. 76 dell'*Elogio storico di R. A. Av.* del Tiraboschi vedo ricordato come corrispondente di lui Francesco Trento canonico di Udine, di cui la richiesta.

Dunque ne spero bene⁽¹⁵¹⁾.

Addio ancora

Tuo A. Serena

ALCUNE DEDICHE SU LIBRI MANDATI IN OMAGGIO⁽¹⁵²⁾

80.

A messer lo abbate prof. Marchesan
critico maestro
paraninfo poeta, epigrafista encomiastico
vivamente ringraziando e congratulandosi
e attestando le più miti disposizioni
verso l'esaminando presentato
Augusto Serena
infligge per ricambio⁽¹⁵³⁾
inadeguato ma cordiale.

(150) Vedi lettera seguente.

(151) Le *Considerazioni* accennate furono pubblicate a Treviso nel 1840; invece il *Rambaldo de' co. Azioni-Avogaro, canonico della Chiesa di Trevigi. Elogio storico col ritratto e catalogo delle opere*, del Tiraboschi, fu stampato a Bassano coi tipi del Remondini nel 1791.

(152) Bibl. Sem. Tv., XII, D, 12/13; XIII, D, 11/15; XIII, D, 52/2.

(153) Offrendogli cioè l'opuscolo *Dante e l'Autore* (Treviso 1902); la dedica appare sul verso della seconda pagina.

81.

Al suo caro e valoroso amico
 mons. Angelo Marchesan
 ricordandogli fra cento altri il dantesco
 « per cui tremavano ambedue le sponde »⁽¹⁵⁴⁾
 e augurandogli gli anni e i beni e le infule
 di un mons. Brandolini⁽¹⁵⁵⁾

82.

Al mio caro valoroso arguto mons. prof. A. Marchesan
 questa opera⁽¹⁵⁶⁾ ponderosissima e non ancora condannata
 dalla Sarettesca « Vita del Popolo »⁽¹⁵⁷⁾
 cordialmente dona e dà

Augusto Serena

83.

Al suo carissimo mons. Marchesan, che per la *Illustrazione Veneta*
 rinnova l'opera di Ser Giovanni Fiorentino, un povero epigono
 dei « Fioretti » offre⁽¹⁵⁸⁾; coi saluti del fu

Augusto Serena

(154) *Inf.* IX, 66.

(155) Mons. Sigismondo Brandolini-Rota, vescovo di Ceneda, morì nel gennaio 1908 (cfr. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VIII, p. 194, n. 3); il Serena augura all'amico di succedergli; l'indirizzo emerge sulla facciata di *Casti lari*, uscito poco dopo la morte di quel vescovo.

(156) Così sul recto della facciata di *Un episodio rosminiano*, Rovereto 1912 (Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati, 18, fasc. III-IV).

(157) Direttore de « La Vita del Popolo » dal 1911 al 1915 fu l'ab. Luigi Saretta; il Serena vedeva il settimanale di cattivo occhio ritenendolo intransigente.

(158) Offre *La leggenda del faggio* (dedica sulla facciata), poemetto pubblicato nel 1929; ser Giovanni Fiorentino, autore del *Pecorone* è un freddo imitatore del Boccaccio; con tale accostamento non sembra che il Serena apprezzasse granché i racconti che il Marchesan faceva uscire a puntate ne « L'Illustrazione Veneta » (cfr. MORO, *Angelo Marchesan*, pp. 196-200) negli anni 1928-1929.

SOMMARIO DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

28 settembre 1984 - inaugurazione dell'Anno Accademico.

Prolusione del Socio Ordinario LUIGI PESCE: « Commemorazione di mons. Angelo Marchesan ».

27 ottobre - seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Ordinario LUIGI MELCHIORI: « Profilo storico dell'arte laniera nel pedemonte veneto dall'antichità all'età contemporanea »;
del Socio Ordinario ALESSANDRO CARTERI: « Gli accessi cerebrali »;
del Socio Corrispondente GIORGIO MASSERA: « Contributi clinici in tema di tecniche trasfusionali ».

30 novembre - seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Ordinario LINO CHINAGLIA: « La patologia da collanti e solventi industriali nel trevigiano »;
del Socio Ordinario LUCIO PUTTIN: « Alcune teorie biblioteconomiche nel '700 veneto »;
del Socio Ordinario GIOVANNI NETTO: « Il "censimento" napoleonico del 15 luglio 1807 ».

21 dicembre - seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Ordinario GIULIANO ROMANO (con il prof. MARCO TONON): « Per un catalogo di motte e castellieri nella pianura tra il Piave ed il Tagliamento e su alcuni loro allineamenti astronomici »;
del Socio Ordinario ANTONIO SACCON: « Andamento termico delle acque del Sile dalle sorgenti fino a Caposile ».

25 gennaio 1985 - seduta ordinaria.

Relazione del Socio Corrispondente ANGELO CAMPAGNER: « L'850° anniversario di esistenza della Biblioteca Capitolare ».

22 febbraio - seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Ordinario AMEDEO ALEXANDRE: « Fattori di rischio e possibilità di prevenzione del cancro »;
del Socio Ordinario FERRUCCIO BRESOLIN: « Moneta e monetarismo »;
del Socio Corrispondente PIERANGELO PASSOLUNGI: « Il monastero di S. Maria di Follina e la sua biblioteca nel secolo XV ».

26 febbraio - riunione pubblica.

Conferenza del Socio Corrispondente GUGLIELMO GUARIGLIA: « L'arte negra africana ».

12 marzo - riunione pubblica.

Conferenza del Socio Ordinario AMEDEO ALEXANDRE: « Problemi di vita e di morte in rianimazione ».

26 marzo - riunione pubblica.

Conferenza del Socio Corrispondente ALESSANDRO CARTERI: « La neurotraumatologia oggi ».

29 marzo - seduta ordinaria.

Relazione del Socio Ordinario ULDERICO BERNARDI: « Persistenza di valori e mutamento culturale nella società contemporanea ».

6 aprile - riunione pubblica.

Conferenza del Presidente ENRICO OPOCHER: « Introduzione alla lettura dei *Promessi Sposi* ».

28 aprile - seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Ordinario LINO CHINAGLIA: « Tiaprede e discinesie »;
del Socio Corrispondente ANTONIO DE NARDI: « Il paesaggio vittoriano ».

30 aprile - riunione pubblica.

Conferenza del Presidente ENRICO OPOCHER: « Il problema della giustizia nei *Promessi Sposi* ».

28 maggio - riunione pubblica.

Conferenza del Presidente ENRICO OPOCHER: « La partecipazione della natura ai sentimenti umani nei *Promessi Sposi* ».

31 maggio - seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Ordinario ANTONIO SACCON: « Le Diatomee epifite del Sile dalle sorgenti alla foce »;
del Socio Ordinario GIULIANO ROMANO: « Su un calcolatore per le fasi lunari trovato nella Biblioteca Comunale di Treviso ».

5 giugno - riunione pubblica.

Conferenza del prof. TIBOR TOMBOR, storico ungherese: « Eroica resistenza di Treviso ai ripetuti assalti di Luigi il Grande re d'Ungheria (1356-1379). ».

28 giugno - seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Corrispondente ANTONIO DE NARDI: « Il prof. Giuseppe Alessandro Favaro, astronomo »;
del Socio Ordinario NANDO COLETTI: « Alcuni testi inediti di Giovanni Comisso ».

28 settembre - Convegno di studio:

« Le popolazioni civili della Marca Trevigiana durante la occupazione tedesca nel 1943-45 ».



Il Presidente della Repubblica

VISTA la delibera dell'Assemblea dei Soci dell'Ateneo di Treviso, del 28 aprile 1984, concernente la modifica del vigente statuto;

VISTA l'istanza del Presidente dell'Ateneo su citato, del 24 maggio 1984, intesa ad ottenere l'approvazione delle modifiche apportate allo statuto;

CONSIDERATO che l'Ateneo di Treviso è Ente Morale per antico possesso di stato;

UDITO il parere del Consiglio di Stato;

VISTO l'art. 16 del Codice Civile;

SULLA proposta del Ministro per i Beni culturali e ambientali;

DECRETA :

Sono approvate le modifiche dello statuto dell'Ateneo di Treviso, deliberate dall'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1984, il cui testo è annesso al presente decreto e firmato d'ordine del Presidente della Repubblica dal Ministro proponente.

Il presente decreto munito del sigillo dello Stato sarà inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 28 giugno 1985

Pertini

Gullotti

Registrato alla Corte dei Conti addì 7 ottobre 1985
Registro n. 26 Beni culturali, foglio n. 89
Pubblicato sulla G.U. n. 250 del 23 ottobre 1985
Incerto al n. 556 della Raccolta Ufficiale Leggi e Decreti

NUOVO STATUTO DELL'ATENEO DI TREVISO
testo del 1871 modificato dall'Assemblea dei Soci il 28 aprile 1984

DELL'ATENEO IN GENERALE

art. 1

L'Ateneo di Treviso, costituitosi nell'anno 1811, a seguito dell'art. 17 del decreto 25 dicembre 1810 di Napoleone I Re d'Italia, è una società scientifico-letteraria, che ha preso il posto delle cessate Accademie Provinciali, tra cui quella di Agricoltura, istituita dal Senato Veneto col decreto 28 luglio 1769.

art. 2

Compongono l'Ateneo tre diversi ordini di soci e cioè:

- a) i soci onorari, in numero non maggiore di 20;
- b) i soci ordinari, in numero non maggiore di 40;
- c) i soci corrispondenti, in numero non maggiore di 80.

art. 3

La direzione dell'Ateneo è affidata ad un Consiglio di Presidenza, che è così composto:

Presidente
Vicepresidente
Segretario
Vicesegretario
Tesoriere.

art. 4

L'Ateneo ha per scopo:

- di offrire ai cultori delle scienze, delle lettere e delle arti un mezzo idoneo ad un fecondo confronto di idee;
- di diffondere la cultura;
- di promuovere il conferimento di premi e borse di studio per incoraggiare ricerche e studi soprattutto attinenti la Marca Trevigiana.

Per l'attuazione di questi fini l'Ateneo si avvarrà di contributi ed elargizioni di Enti Pubblici e di Privati.

ATTIVITÀ DELL'ATENEO

art. 5

L'Ateneo persegue tali scopi con:

- a) letture o discussioni su argomenti scientifici, letterari e artistici;
- b) lezioni popolari di cultura generale;
- c) presentazione di scritti e memorie anche di non soci;
- d) ogni altra iniziativa che risponda ai fini dell'Ateneo.

art. 6

L'Anno Accademico inizia il 1° ottobre e termina il 30 giugno.

art. 7

La Presidenza ha l'obbligo di presentare all'inizio di ogni Anno Accademico una relazione sulle condizioni dell'Ateneo e sul suo operato nell'anno precedente.

L'incarico è affidato ad uno dei componenti del Consiglio.

art. 8

Ogni socio onorario e ordinario ha diritto di proporre alla Presidenza la nomina di uno o più soci ordinari o corrispondenti.

I soci ordinari sono scelti di regola tra i soci corrispondenti; possono tuttavia essere nominati soci ordinari coloro che abbiano conseguito alta fama per titoli scientifici, letterari od artistici.

I soci corrispondenti sono scelti tra persone note per la loro attività scientifica, letteraria o artistica.

art. 9

All'inizio dell'Anno Accademico la Presidenza comunica per iscritto ai soci onorari e ordinari le proposte ad essa pervenute durante il precedente anno, fissando la data della seduta nella quale avverrà la votazione dei nomi.

art. 10

Sono eletti soci ordinari o corrispondenti, in ordine al numero dei voti riportati e della disponibilità dei posti, quei candidati che abbiano ottenuto un numero di voti favorevoli superiore alla metà dei votanti, purché il numero di questi raggiunga almeno un terzo degli aventi diritto. In caso di parità si ricorre al ballottaggio.

art. 11

I soci onorari sono scelti tra i soci ordinari o fra le notabilità più illustri, tanto nel campo culturale, quanto in quello delle attività sociali.

Essi sono parificati ai soci ordinari a tutti gli effetti.

La proposta di nomina dei soci onorari spetta alla Presidenza.

Per la elezione dei soci onorari valgono le disposizioni degli artt. 8-9-10, ma è richiesto un numero di voti favorevoli superiore ai due terzi dei votanti.

art. 12

Tutti i soci collaborano all'attività dell'Ateneo, intervenendo alle sedute, presentando in esse dissertazioni scritte o relazioni orali e partecipando ai lavori delle commissioni delle quali siano chiamati a far parte.

Il socio ordinario che nel triennio non partecipi in alcun modo alle attività dell'Ateneo, senza giustificato motivo, è considerato dimissionario.

art. 13

Spetta all'assemblea dei soci onorari e ordinari, riuniti in seduta privata, deliberare su tutto ciò che attiene al governo dell'Ateneo, salvo le competenze degli altri organi, come previsto dal presente statuto.

PUBBLICAZIONI DELL'ATENEO

art. 14

L'Ateneo cura la pubblicazione periodica degli « Atti e Memorie ».

Gli scritti debbono esser presentati in seduta pubblica. Ove trattisi di lavoro di persona non appartenente all'Ateneo, esso deve essere presentato da un socio. Per deliberarne la pubblicazione il Presidente potrà, ove lo ritenga opportuno, chiedere il parere di una commissione.

Sugli scritti che debbono essere inseriti nelle « Memorie » giudica in ogni caso una commissione di tre soci ordinari.

NOMINA DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

art. 15

L'elezione dei membri del consiglio di Presidenza è compiuta dai soci onorari e ordinari in seduta privata. La votazione ha luogo per schede segrete, separatamente per ognuno dei membri del Consiglio; viene eletto colui che abbia riportato la maggioranza assoluta dei voti. Dopo due votazioni infruttuose la relativa votazione è rinviata alla seduta successiva.

Tali sedute devono esser conformi a quanto previsto dall'art. 26.

art. 16

Il Presidente ed il Vicepresidente durano in carica tre anni e possono essere rieletti una sola volta. Tutti i membri del Consiglio di Presidenza scadono dall'incarico assieme al Presidente, salvo il disposto dell'art. 23.

COMPITI DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

art. 17

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Ateneo e ne firma gli atti. Indice e presiede le riunioni pubbliche e private.

art. 18

Il Vicepresidente sostituisce il Presidente impedito o assente.

art. 19

Il Segretario tiene i processi verbali delle sedute, cura la corrispondenza, la pubblicazione degli « Atti » ed è responsabile dell'Archivio.

art. 20

Il Vicesegretario fa le veci del Segretario impedito o assente.

art. 21

Il Tesoriere attende alla gestione economica dell'Ateneo; provvede alla compilazione del bilancio, ad anno solare, che la Presidenza sottopone all'approvazione dei soci onorari ed ordinari.

Tiene la contabilità e controfirma i mandati di pagamento.

La presentazione del bilancio preventivo deve avvenire entro il 31 ottobre e quella del conto consuntivo entro il 31 marzo; la loro approvazione da parte dell'assemblea deve avvenire entro trenta giorni.

art. 22

Contestualmente alla nomina del Consiglio di Presidenza, l'Assemblea elegge, con le stesse modalità, il Collegio dei Revisori dei Conti. formato da tre membri effettivi ed uno supplente.

art. 23

Ciascun componente del Consiglio di Presidenza e del Collegio dei Revisori dei Conti esercita il suo mandato fino all'assunzione delle funzioni da parte del successore.

art. 24

Tutta la Presidenza collettivamente è responsabile verso i soci della piena osservanza dello statuto ed ha il mandato di curare il decoro ed il lustro dell'Istituzione.

COMMISSIONI

art. 25

La nomina delle Commissioni previste dallo Statuto è effettuata dal Consiglio di Presidenza, il quale stabilisce il termine del loro mandato, anche in relazione al compito assegnato.

RIUNIONI E DELIBERAZIONI

art. 26

Le Assemblee sono valide con la presenza di almeno un terzo degli aventi diritto.

Le deliberazioni, salvo dove diversamente previsto dal presente Statuto, sono adottate a maggioranza semplice.

art. 27

L'avviso di convocazione per le Assemblee, contenente il relativo ordine del giorno, deve, di regola, essere spedito ai soci almeno quindici giorni prima delle medesime.

NORME FINALI

art. 28

Le modificazioni allo Statuto, votate a norma dell'art. 26, ma a maggioranza assoluta, se non sia stato disposto altrimenti, entreranno in vigore con l'anno accademico successivo alla loro approvazione.

art. 29

Il Regolamento, approvato dall'Assemblea dei soci onorari ed ordinari a maggioranza assoluta dei votanti, stabilisce, per quanto occorra, le modalità per l'esecuzione del presente Statuto.

art. 30

Per quanto non è previsto dal presente Statuto si fa ricorso alla legislazione esistente in materia.

Visto: d'ordine

del Presidente della Repubblica
Il Ministro per i Beni Culturali
e Ambientali.

F.to GULLOTTI

ATENEIO DI TREVISO
(elenco dei soci al 30 giugno 1985)

Soci onorari

mons. prof. Giuseppe Liberali - piazza Benedetto XI, 2 - Treviso

Soci ordinari

prof. Amedeo Alexandre - via Cadorna, 10 - Treviso
prof. Giovanni Barbin - Lancenigo
prof. Ulderico Bernardi - via Piave, 4 - Treviso
prof. Paolo Biffis - piazza S. Leonardo - Treviso
prof. Ferruccio Bresolin - rivale Filodrammatici, 3 - Treviso
prof. Ernesto Brunetta - via Monfenera, 7 - Treviso
prof. Lino Chinaglia - via Botteniga, 57 - Treviso
prof. Nando Coletti - borgo Cavalli, 17 - Treviso
arch. Luciano Gemin - via S. Lucia, 44/a - S. Elena di Silea
prof. Carlo Gregolin - vicolo Rialto, 9 - Padova
prof. Leopoldo Mazzarolli - riviera T. Livio, 36 - Padova
prof. Luigi Melchiori - via B. Pellegrino, 86 - Padova
prof. Giovanni Netto - via Da Ponte, 9/a - Treviso
prof. Enrico Opocher - via Da Verdara - Padova
prof. Manlio Pastore-Stocchi - via Ferri, 6 - Padova
prof. Massimiliano Pavan - via Manfredi, 21 - Roma
prof. Paolo Pecorari - via Mestre, 31 - S. Trovaso di Preganziol
mons. prof. Luigi Pesce - piazza Benedetto XI, 2 - Treviso
prof. Vittorino Pietrobon - via Cerato, 14 - Padova
prof. Lucio Puttin - via Pennacchi, 7 - Treviso
prof. Mario Rioni-Volpato - via Di Giacomo, 3 - Padova
prof. Giuliano Romano - viale S. Antonio, 7 - Treviso
prof. Leonida Rosino - vicolo Osservatorio, 5 - Padova
mons. prof. Antonio Saccon - piazza Benedetto XI, 2 - Treviso
prof. Franco Sartori - via Seminario, 16 - Padova
prof. Gustavo Traversari, via Altino, 33 - Treviso
prof. Bruno Visentini - via Caccianiga, 3 - Vascon
prof. Roberto Zamprogna - via S. Caterina, 37 - Treviso

Soci corrispondenti

- prof. Elena Bassi - Dorsoduro, 1484 - Venezia
prof. G. Paolo Bordignon-Favaro - via Bastia V. - Castelfranco
mons. Angelo Campagner - via Canizzano, 118 D - Treviso
prof. Alessandro Carteri - via S. M. in Vanzo, 7 - Padova
mons. prof. Antonio De Nardi - largo del Seminario, 2 - Vittorio Veneto
prof. don Nilo Faldon - via Armellini, 9/b - Conegliano
pro. Luciano Gargan - via S. Vincenzo, 14 - Milano
mons. Prof. Guglielmo Guariglia - largo Gemelli, 1 - Milano
prof. Giordana Mariani Canova - via Agrigento - Padova
prof. Mario Marzi - vic. Monte Piana C, 1 - Treviso
prof. P. Angelo Passolunghi - piazza M. della Libertà, 66 - Susegana
prof. Aldo Piccoli - viale Monfenera, 12/A - Treviso
prof. Franca Zava - via Cristofori, 2/e - Padova

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Anno Accademico 1984/85

Enrico Opocher, Presidente

Giovanni Netto, Vicepresidente

Lucio Puttin, Segretario

Luigi Pesce, Bibliotecario

Giuliano Romano, Vicesegretario

